

P O E S I E

DEL

CAVALIER

F. GIO. BATTISTA
THEODORO.

DEDICATE

ALL'ALTEZZA
SERENISSIMA

DI

RANVCCIO IL
FARNESE

DVCA DI PARMA:
E DI PIACENZA.



IN NAPOLI M. DC. LXI.

Per Nouello de Bonis Stampator Arciueſcouale .
Con licenza de' Superiori .

SERENISSIMO PRINCIPE.



'ALTISSIMA intelligenza fu dall'vniuersal sentimento de' Sauij giudicato colui, che diede nome di Mare alla Poesia, e veramente non potea con altro geroglifico darne a diuedere le controuersie, che in essa contengono, che con vn tal valeuole paragone; e chi non sà, che se'l Mare viene allo spesso inquietato da' turbini, la Poesia medesimamente sperimentasi dall'emulationi agitata? se l'vno stà esposto à gl'insulti delle borasche, l'altra stà sottoposta à gl'affalti delle calunnie, se l'vno vedesi flaggellato da' remi, l'altra mirasi lacerata da' Critici, se quegli racchiude scogli, questa asconde difficoltà, se quegli vien gouernato dalla Luna, questa vien regolata da Febo; e finalmente se l'vno d'esser ricco delle Sirene si gloria, l'altra d'esser ricco delle Muse si vanta. Per la qual cosa, quantunque pratico nell'arte del nauigare, non hò potuto, non istimarmi fouerchio risoluto per hauermi ingolfato nel vasto pelago della

della Lirica Poesia, ouè non con altra naue, che della mia naturale inclinatione, non con altre vele, che delle mie studiose fatiche, non con altro vento, che della deuotissima ansietà, c'hò sempre mai hauuta d'accontarmi nel numero de' più infimi seruatori di V. A. hò cercato auicinarmi al porto del di lei sublimissimo foglio, oue risiede la virtù con la maestà, l'imperio con la clemenza, l'humanità col decoro, il valore con l'esperienza, e la pace con la giustitia; che se gl'Argonauti sostennero le turbolenze dell'Oceano per l'acquisto del Montone di Frisso, spero anch'io con hauer tolerate sin hora le formidabili trauersie di questo Mare: cotanto à poetici Nauiganti pericoloso, riportare il vello d'oro del suo sempre augustissimo patrocinio, per mezo della di cui fauoreuole aura non potrò, non aggiunger vigore al volo della neghittosa mia fama, sù gl'homeri della quale saprò inoltrarmi fino alle Sfere à stringer con armonica mano la chioma della mia nemica fortuna; nè frà questo mentre presumo con le dissonanze de' miei sconcertati caratteri molestar l'orecchie di V. A. auezze al canto de' più soauissimi Cigni, che nella sommità di Permessò immortalmente campeggiano,

dal Campidoglio. Non sempre il Cielo stà nu-
biloso , nè sempre la Terra viene da' vapori
commossa ; si diuersifica il tempo con la varie-
tà dell'humane operationi, per la qual cosa pre-
tioso à chi lo sà spendere si palesa: non sempre
la destra d'un Principe deue stare occupata
nell'armi , nè sempre le gelosie degli Stati de-
ueno tener sospesi gl'animi de' Regnanti: gran
soldato fù Cesare, s'ingerì in grandi imprese ,
mà le sue vittorie non farebbero state conso-
nanti all'orecchie de' Posterì , se dalla sua ma-
no, che l'attitaua, non fossero state parimente
descritte; E vero, che le Muse sono mal fortu-
nate nell'Italia, per non esserui occhio di fron-
te coronata, che le vagheggi, mà tuttauia inco-
raggiate dalla real magnificenza di V. A. com-
pariscono sù le mie carte à manifestarle , che
s'elleno non fortiranno il pregio dell'Epopea
d'Homero , à cui fù assignato per dote lo scri-
gno diuitioso d'un Dario soggiogato, sperano
ad ogni modo rendersi partecipanti della ma-
gnanimità dell'animo suo, e viuere eternamen-
te sotto l'ombra radiante della generosissima
protezzione di V. A. alla quale augurando dal
Cielo lunga serie di prosperi auuenimenti , fo

B

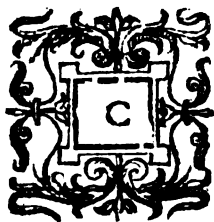
pro-

**profondissimo inchino. Da Napoli li 15. Mar-
zo 1661.**

Di Vostr' Altezza Serenissima

**Deuotiss. & humiliss. Seruitore
Il Cauallier Frà Gio. Battista Theodoro.**

RAIMONDO THEODORO CONTE DI TORALDO A' LETTORI.



Omparue non poco stranagante à gl'occhi di Timagine historico l'antica Gentilità, nel manifestarsi cotanto del silenzio irragioneuolmente inuaghita: à tempo, che ella non vna, mà cento lingue nel volto della Fama dipinse, acciò nell'orecchie de' Posterì, così gli auenimenti dell'armi, come i progressi delle lettere più vigorosamente intuonasse; onde quanto ben' intesi furono, appò d'Aristofane, i Lacedemoni, che dalle loro adunanze diedero ad Arpocrate giuridicamente l'essilio; tanto riuscirono malconsigliati, appresso di Speusippo, gl'Egitij, che ne' loro Tempj gli consacrarono altari; e chi non sà, ch'egli fattosi coetaneo del Tempo, ad altro non aspira, ch' ad eclissare, con le caligini d'vna tacita obliuione, gl'eruditi splendori dell'altrui virtuose prerogative? che però fauellando, à tal proposito, Seneca non potè, non esclamare, contro i discepoli di Pitagora, che partiali della di lui mutolezza rendeuansi, *quid vobis silentium si plusquam ætas panditur edax?* per la qual cosa non posso, non gloriarmi, ò Lettori, per hauer con l'impopularità delle mie caldissime istanze, disposto l'Autore à pubblicare il seguente volume di poesie morali, il quale essendo stato molto tempo seppellito frà le tenebre d'yn infruttuo-

so silenzio, anelaua finalmente di godere anch'egli la luce delle stampe, tanto più, che come parto d'un padre poco amoreuole, credeuasi certamente sortire dell' giubba d'Oreste, ò delle pianella d'Empedocle l'altretanto memorabile, quanto infelicissimo fine; E frà questo mentre haurei qualche ragione di sindacare à mia voglia la non molta cura da lui tenutane, se non mi fussi certificato, che ciò da altro non è auenuto, che dal poco desiderio, ch'egli hà d'acquistarsi il titolo di famoso Poeta, hauendo più tosto inclinatione di viuere sconosciuto con Elpidio ne' deserti della Cappadocia, che di gir con Antimaco à mendicar fama ne' teatri d'Arene.

E che questo sia vero, ben si può scorgere dall'esserfi cotanto tardi disposto à sì vtile resolutione, auegna, che egli habbia consumati negl' essercitij poetici solamente quegl'anni, che gl'auanzarono nel corso d'vna sfacendata giouentù, che poi ingolfatosi in vn vasto Oceano d'inaspettati infortunij, fù necessitato abbandonar Napoli sua patria, e dalla quiete degli studij, inoltrandosi trà le turbolenze della militia, cercò più volte inchiodar la rota della Fortuna con la punta della sua spada, nel modo stesso, ch'egli hauea già fermata la carriera del Tempo col volo della sua penna, rintracciando l'orme d'Emilio Lepido, che nell'essilio della sua patria non seppe, non aualersi del suo militare coraggio, ò seguitando, per dir meglio, i vestigi d'Aristide Ateniese, che nelle sue lunghe peregrinationi non potè, non far nota l'agilità del suo ingegno.

Di modo, che sarebbe degno di compatimento se nelle sue compositioni vi fusse qualche dissonanza di periodo, il che non trouo, ò vi si scorgesse qualche inegualità d'armonia, il che non comprendo, auegna, che non ben s'accordi il disordine delle guerre, con la simmetria delle Muse, e mal conuengono gli strepiti de' tamburri, con la melodia delle cetera.

Egli, che non mancò palesarsi coraggioso negl'arringhi

ghi,volle parimente mostrarfi magnanimo ne' Licei; e valicando il mare della *Lirica Poefia*, defìò più tofto profundarfi co' Cigni di Tebe, che gire à guazzo con le *Folighe di Venofa*, contentandofi rintracciar l'orme de' *Maeftri di cotal'arte*, più, che d'imitare gl' *Imitatori di effi*; per la qual cofa non deute marauigliarui fe l'orditura delle fue *Ode*, par che'n vn certo modo, preterifca i termini della breuità moderna, hauendofi riguardo all'ottima ambitione, ch'egli hà di più prefto volere errare con *Pindaro*, che concorrere con *Oratio*, poſcia, che l'vno s'ingegnò partorire dalla liberalità del fuo intendimento lunga ferie di gigantefche canzonie, e l'altro fi sforzò produrre dall'auaritia del fuo talento breue numero di componimenti pigmei; tanto più, che queſta nuoua legge di parſimonia, come non ammeſſa trà le conſuetudini di *Parnaſo*, deue affatto non offeruarſi.

E chi farà sì temerario, che voglia impedire il trafico indeficiente d'vn Ingegno diuitioſo, giudicando ſouerchio il neceſſario, e l'abondanza odioſa? Il volo d'vna penna erudita, mal può reſtringerſi dentro alle corte mete d'vna picciola canzonetta, che più toſto arreca riſo, che marauiglia allo ſguardo di chi ragioneuolmente l'eſamina; nè deue colui, che ſcriue dimoſtrarſi cotanto debole, che à' primi moti del fuo ceruello ſi ſtanchi, hauendo obbligo d'eſponere quanto penſa, non, che d'eſprimere quanto intende, à fine di non laſciar luogo, dou'altri poſſa correre il ſentiere da lui à ſofficienza battuto, aſcriuendoli al parere di *Cleomene*, e d'*Aleſſandro*, che gelofi de' proprij trionfi non vollero mai laſciar campo alcuno a' lor'emuli, oue poteſſero à ſcorno della di lor fortuna auanzarſi; e fedel teſtimonianza di ciò fanno le quattro canzonie di *Pindaro* chiamate le *Pitie*, oue manifestamente ſi ſcorge, ch'alla piena della ſua ſacondia ſenza termine, era ben proportionata vna prolifſità ſenza fine.

Mà io per me non poſſo immaginarmi come coloro, che ſtanno ſù la *Pindarica imitatione* poſſano reſtringere in

vn

va picciol fascio d'estenuati periodi tutte quelle formole, che deueno in simili componimenti necessariamente frapponersi, essendo di mistieri, che le strofe habbiano la di loro analogia con l'antistrofe, le concioni con le parabulle, l'inaspettate con le perifrasi, e le digressioni con gl'epodi; per la qual cosa è d'huopo in questo particolare, che i voli dell'intelletto non vengano, in modo alcuno, da prescrizione di termine limitati.

Mà senza, ch'io m'affatichi ad essaggerar con lunghe parole quel tanto, che da per se stesso chiaramente apparisce, son sicuro, che l'Autore si contenta, ogni qualunque volta, che le sue compositioni non venissero da Critici battezzate col nome di Canzoni, il che non mi fò à credere, habbiano da essi per lor singular ventura, titoli di Poemetti vguali à quelli di Callimaco, ò non dissimili à quelli di Claudiano, con ringratiarli, che di sì degne prerogative, oltre ogni loro aspettatione, l'inuestano, tanto maggiormente, che conseruano purificato dall'odiose affettationi il costume, non solo da Apollodoro Tarsense nella Tragicomica, mà ancho da Apollonio Rodio nell'Argonautica incessantemente offeruato; e frà questo mentre non lascio significarui, come l'Autore siasi volontariamente incontrato con alcune voci moderne, e parmi, che sia stato più rosto impulso di soubbandante eloquenza, ch'effetto di dissonante giuditio, hauendo animo di dilatare anzi, che nò, i confini del nostro Italiano idioma con la scelta d'alcuni vocaboli, i quali, benchè son nuoui, ad ogni maniera, vantaggiano di dolcezza gl'anrichi, hauendogli addobbati di quelle rettoriche tenerezze, che sono più proprie all'argutia di chi gli pronuncia, con che egli non hà mancato lusingar l'orecchie de' primi Virtuosi dell'Italia, anzi di fuegliar leggitime passioni ne' più sodi Personaggi dell'Europa, con hauerne riportati pregiatissimi donatiui, e carichi di non poco rilieuo, i quali per non esser lungho, non esplico, bastandomi per autentica pro-
ua di quanto accenno l'honoranze conferitegli dalla San-
tità

tità di Papa Innocentio X. nell'espeditone di Castro, la generosità vſaragli dalla Maestà di Casimiro Rè di Polonia nella residenza di Roma, e'l conto fattone dall'Eminenza serenissima del Signor de Lascaris gran Maestro della Gerosolimitana Religione, il quale appena hebbe contezza del suo arriuo in quell'Isola, nel tempo della citation generale, che l'inalzò al grado di nobile Auenturiere, & accertatosi più sodamente della sua profonda eruditione l'incoraggiò con giustificare maniere, ad annullare con la forza delle sue propositioni statistiche alcuni pregiudiciali abusi della Prioral dignità della Chiesa conuentuale di Malta, e fù dall'Autore nello spatio di pochi giorni obedito per mezzo d'vn' OSSERVAZIONE POLITICA, nella quale manifestando quanto poteua ampliarsi l'autorità di sì alto Principe, diede occasione à diuersi Cauallieri ingegnosi di traducerla nelle lor lingue nazionali, come nella Castigliana, nella Prouenzale, e nell'Vnghera, essendo già stata dalla sacra Congregatione de'Riti, con non poca ammiratione approuata.

Nè qui si fermò l'efficacia del suo spiritoso talento, poich'essendo nate alcune controuersie ciuili trà la Castellania d'Emposta, e'l Magistrato degl'Armamenti intorno alla giustitia distributua, e scorgendosi nello stesso tempo susciteate alcune contrarietà de pareri trà molti famosissimi Capitani intorno al sito dell'arteglierie del Masfeld, egli sedò le prime con l'interpretatione de' cittadini statuti, & acquistò le seconde con la sagacità de' suoi militari argomenti, dando à diuedere frà tanto, che s'egli negl'affari pacifici hauea saputo adagiarsi nel Portico di Solone, sapea, con altrettanta franchezza, ne' martiali congressi trouar luogo nel padiglione di Mario.

Onde per questi, & altri lodeuoli auenimenti si guadagnò l'estimatione de' Personaggi più autoreuoli di quel nobilissimo Ordine, à requisitione de' quali fù dal medesimo Signor gran Maestro aggregato nel numero de' suoi Cauallieri, e doppò l'adempimento di tutti i requisiti necessarij

cessarij all'inuestitura di così degnissimo habito, ordinò al Signor de Torreglias gran Conseruator d'Aragona , che Padornasse dell'insegne militari nella Cappella del proprio Palagio , incaricando insieme al Signor de Mindes gran Siniscalco , che gli porgesse la spada nella mano , & à' Signori di Castellar , e di Dozelet , ambiduo suoi Nipoti , che gli poneffero gli sproni d'oro nel piede, accrescendo il decoro di quelle virtù , che quanto dalla generosità de' Forastieri veggonfi honoreuolmente essaltate , tanto dall'inuidia de' Compatrioti vengono al più delle volte , barbaramente auilite .

Mà qui son certo esser da voi racciato per troppo prolisso in publicar quel, ch'è noto, ò per souerchio appassionato in celebrar le glorie dell'Autore per la strettezza della nostra parentela, mà di ciò punto non mi ramarico, sapendo bene quanto la sincerità de' miei caratteri sia valeuole à difendermi da qual siassi insulto d'inuidiosa calunnia ; e se fù lecito ad Aristippo finger nella persona di Dionigio improporcionata adunanza di fauolose prerogative , e se fù conuenueole à Timagora assegnar nella destra di Dario vn' imaginato vigore di sognata diuinità, quanto maggiormente sarà diceuole alla mia penna di uolgar d'vn soggetto sì meriteuole le non fauolose , mà historiche acclamationi, le non sognate, mà veritiere honoranze ? Aggiungendo à questo , che la nostra casa non è tanto pouera d'ornamenti , che voglia limosinarli , per mezzo mio , dal famoso progresso d'vn' ingegno erudito, poiche se volessi far catalogo della varietà degl'habiti militari presi da' nostri antenati, m'affaticarei più tosto à disegnarui vna crociata, ch'à componerui vna lettera, onde in questo particolare mi rimetto à gl'Archiuuij, bastandomi per hora quel tanto , che dell'antiche prosperità della nostra Famiglia han sommariamente accennato alcuni Historiografi di chiarissimo grido , poiche in quanto al tempo ell'è dell'antichissime dell'Italia , essendo horimai 700. anni, che reside in questo Regno, come si può chiaramente

ramente raccogliere da quel , che ne scriue Giacomo de Trani: Theodori , dice egli, sunt nobiles de Surrento , & initiarunt tempore Othonis primi à quodam Theodoro nobilissimo Heroe Germano, quorum aliqui diuersis temporibus venerunt habitare Neapolim . In quanto poi all'origine ell'è delle mentuate della Germania, per quel, che ne referisce Hippolito Damiata nella seconda additione, ch'egli fa alla Cronologia di Sassonia, mentre dice, Theodorus exercituum Cæsaris Dux plenipotentarius, Othonis primi Romanorum gerentis imperium consanguineus, ex quò , anno post Christum 980. Theodora familia in Italia originem duxit .

Onde posso assicurarmi senza taccia d'essaggeratione veruna , che il nostro albero non hà mancato sempremai dimostrarsi fruttifero di segnalati soggetti così nella militia celebri, come nelle prelature famosi .

E che dalla sua pianta siano poi successiuamente , sino al presente secolo, pullulati nell'Italia germogli di qualificata memoria, fede ne rende la di lui medesima Geneologia cauata dall'Apologia della nobiltà Napoletana da Don Francesco di Bernaudo , e da molti altri Antiquarij del nostro tempo già noti .

Mà, frà tanti prosperi auanzamenti di continue fortune, ancor, ch'egli hauesse stabilite le sue radici nel lido delle Sirene , ad ogni modo, per poter più speditamente stender le sue cime al Cielo della gloria, gl'è stato necessario procacciarsi l'agilità della penna dell'Autore, il quale, sì come per hauer trascorsa gran parte del Mondo, hà potuto rendersi inuidiabile appò gl'amoreuoli, così per essersi approfittato nella maggior parte delle Scienze speculatiue, hà saputo comparir marauiglioso appresso degl'emuli , i quali giudicauano , non senza qualche ragione, ch'all'acquisto di sì nobili discipline gli fusse stata più confaceuole la tranquillità degl'otij cittadini, che l'inquietitudine degl'oltramontani viaggi . E chi non sà, che egli , più per sodisfare al proprio genio, che per dar luo-

go al maneggio d'importantissimi affari, non solamente hà peregrinato nè' Regni più remoti della Christianità, mà ancho s'è arrischiato di trasferirsi in paesi infedeli, non senza pericolo della propria vita, hauendo puntualmente osseruati i superstiziosi culti, e le tiranne consuetudini di sì barbare nationi, non sapendo frà questo mentre d'iscernere, se la continua nausea delle turbolenze marittime, ò la frequente occasione de' martiali cimenti habbia ridotto il suo animo à conoscere, che mal può esser desideroso della quiete, chi non s'espone à' moti di vagabonda fortuna, e che parimente non possa rendersi partial della pace, chi prima non assaggia gl'incomodi della guerra.

Egli nell'adattarsi in sì malageuoli impieghi inclinò sempre mai il suo spirito ad accoppiar le dispute con le pugne, e'l coraggio con la dottrina, à guisa d'un altro Callifane, che del suo ingegno, altra testimonianza, che della sua lingua non volle, ò d'un nouello Temistocle, che del proprio valore altra autentica, che della propria destra non chiese, mostrandosi in ogni luogo ansioso d'investirsi di quegl'habiti scienziati, che non à tutti i talenti proportionati riescono; e questo si può chiaramente argumentare dall'hauer' egli rifiutato, ne' primi anni della sua giouanezza, lo studio delle leggi ciuili, nel quale molti della nostra prosapia, al tempo di Carlo primo, e di Federico secondo, felicemente fiorirono, sì come si son veduti, ancho vltimamente, alcuni di loro honorati dalla Maestà Cattolica, del titolo di regij Consiglieri, e di Presidenti del real Patrimonio.

Di modo, che egli non trouando pascolo proportionato alla virtuosa auidità del suo genio, diedesi cotaggiosamente à poggjar l'altezza della filosofia Peripatetica, colla di cui sottilissima scorta inoltrossi finalmente à penetrare gl'arcani più reconditi della Thomistica Theologia, nella quale approfittatosi appienò, volle per alleuiamento delle sue specolatiue fatiche piegar l'intendimento alle

alle Matematiche sperienze, e particolarmente à quelle dell'Astrologia, doue scorgédosi naturalmente propenso, hà dato à diuedere in più vrgentissime occasioni quant'egli sia valeuole in cotal'arte, come ne faran fede alcuni suoi Aforismi, fondati sopra il Quadripartito di Tolomeo, che s' à Dio piace, col tempo si daranno alle stampe.

Egli veramente si ramarica molto di non poter ponere in ordine due suoi volumi di mirabili proposizioni adornati, l'vno titolato la Machina Mondiale, e l'altro gl'Elementi Politici, i quali farebbero già ridotti à perfettissimo fine, se fussero trascritti con più qualificato carattere, alche s'haurebbe volentiermente impiegato, se non fusse stato distornato più volte da vna certa specie d'infirmità articolare, ch' à Settimio Seuero inuolò con l'imperio la vita, con fargli amaramente prorompere: ò mea, nullis æquanda mortibus, vexatissima vita; & à Tirannione Grammatico tolse col ceruello lo spirito, facendolo à guisa d'vn forsennato gridare: semel, non semper moritur Homo, igitur si homo sum, quare centies quotidie morior?

E par che veramente sia malefica influenza di pur troppo inclementissima Stella, che necessiti, al nostro modo d'intendere, le membra de' più disciplinati soggetti à rendersi bersaglio di così pertinaci malori; & io per mè confesso hauer praticati pochi huomini giuditiosi, che liberi da simili sciagure sen viuano; onde trouandosi l'Autore da sì fierissima indispositione agitato, e rauduto hormai de' suoi giouanili vaneggiamenti, per non arrear qualche danno maggiore alla sua scrupolosa coscienza, hà voluto publicar solamente quelle Canzoni, che sù la planitie della moralità, ò sù l'eminenza dell'allegoria fondate vniuersalmente si veggono, hauendo di loro non poca parte distribuita alle fiamme; à fine, che la piaceuole incontinenza dell'vne, non venisse à contaminare il modesto temperamento dell'altre, aualendosi, frà questo mentre della continuatione del metodo, cotanto dal Prin-

cipe de Lirici commendata, accomodando l'effercitio col tempo, la qualità con l'oggetto, la parità con l'essempio, la pronuncia con l'armonia, la seuerità col decoro, e la domestichezza col genio, dimostrandosi sempre mai partialissimo dell'inuentione, per mezzo della quale, al parer di Clodio Sabino, e di Sofrone Siracusano, possono più sicuramente i Poeti acquistarfi il titolo di diuini; e veramente delle tre parti della Poesia par, ch'ella ottenga ragioneuolmente la maggioranza, auegna, che secondo i di lor sentimenti, l'Huomo per l'imitatione si rassomigli alla Simia di Bertoldo, & alla Volpe d'Esopo; per l'elocutione à' Corui di Germanico, & à' Pappagalli d'Annone, mà per l'inuentione all'Onnipotenza increata, onde à questo proposito fauellando Platone hebbe à dire: visibilium, & inuisibilium, transibilium, ac permanentium repertor omnium Deus.

Onde applaudendo vn giorno à sì nobile opinione Monsignor Agostino Mascardi, e scorgendola à marauiglia sostener dall'Autore, volle in testimonio della grande estimatione, che di queste sue Pindariche poesie leggitimamente facea, dedicargli vn prodigioso Anagramma, che nel frontespitio di questo libro si legge, come parimente molti altri sublimissimi talenti del nostro secolo si son compiaciuti con simili componimenti honorarlo, i quali se qui non si veggono impressi, ciò non è proceduto da altro, che dal rimorso del suo conscienziato giudicio, non hauendo animo d'accrescer le carte del suo volume, con le fatiche degl'altri.

E con questa occasione egli non desiste di scusarsi con suoi amoreuoli, se pur sospettassero dell'offeruanza, ch'al di lor merito incessantemente professò, dal non veder per hora stampate in questa prima impressione le di loro ingegnossime compositioni, per mezzo delle quali si sono non poco affaticati in magnificar le sue opere, poich'egli non sà, non adeguare al lor numero, la moltitudine de' suoi obblighi, hauendo pensiero di sodisfare alla di loro
hono-

honoreuole cortesia cō altrettante affettuos e risposte, con volerle situare per ordine d'alfabeto in vn' altro suo volume di Rime, che per l'esquisitezza di esse merita l'immortalità delle Stampe; tanto più, c'hauendo egli sostenuti i più principali carichi, non solo dell'Academia degli Humoristi di Roma, mà di molte altre famosissime dell'Italia, come à tutti è palese, gl'è necessario far mentione, con qualche Elogio particolare, d'alcuni Personaggi per nascita, e per lettere illustrissimi, da' quali è stato sempre mai in dette Accademiche radunanze d'eloquentissimi applausi pubblicamente honorato; e se per hora in questo volume alcuni di loro mentionati si veggono, non è marauiglia, hauendosi riguardo alla rispettosà generosità dell'Autore, il quale non hà potuto, non rendersi vbbidente à' lor ordini, essendone stato espressamente da loro medesimi incaricato.

Del rimanente poi, se in questo suo Canzoniere v'incontrarete con qualche Idiomatiko barbarismo, ò v'abbatterete in alcuna Ortografica inauertenza, io vi dò licenza, che vituperate à tutto vostro potere la trascuragione del Copista, non hauendo saputo estrarergli dall'Originale con quella grammatical purità, ò con quella scritturale offeruanza, con la quale furono dall'Autore sin dal principio del di lor nascimento adornati.

E se pure vi fusse qualche Aristarco de' nostri tempi, che soggetto all'humor malinconico volesse in questo particolare tacciarlo, egli, per quel che vedo, non stà per ricauerne perturbatione veruna, hauendo sperimentato, che nessun Poeta, per eminente, che sia, possa hauer l'ingresso in Parnaso, senza, che prima sodisi, col datio d'vna flemmatica sofferenza, la gabella de' critici Pedagoghi, molti de' quali appena di sì poco honoreuole antonomasia possono la di loro insufficienza inuestire, poiche vi sono alcuni, che non si vergognano fronteggiare con l'altrezza di quei talenti, da' quali poc'anzi mendicarono i primi rudimenti dell'Endecasillabo Italiano; & io per
me

mè non sò diuifare , fe ciò proceda da frenetico incenti-
no d'inuidiofa arroganza,ò da cieca paffione di luida in-
gratitudine ; mà egli à sì ridicole incontrature non bada,
fapendo bene , che Virgilio , il quale trà Latini hebbe il
principato dell'Epica poefia, non potè sfuggire la cenfura
di Carbilio , e la maledicenza di M. uio; e che parimente
Cicerone, che nel Senato Romano ottenne il primo luo-
go trà gl'Oratori , non feppe afficurarfi dagli ftimoli pe-
dantefchi d'Atinio Pollio; e da' mormoranti cicalecci di
Didamo Aleffandrino.

Mà fe costoro vogliono effercitarfi in sì calunniofe at-
tioni per dar luogo all'inuidia , deueno frà quefto mentre
guardarfi di non dar di fronte all'atrociffimo auenimento
di Hiarbita Mauro , il quale non potendo rendersi imita-
tore della filofofia di Timagine , fi gonfiò tanto d'iniqui-
tofo liuore, che per quel , che ne riferifce Oratio all'Epi-
ftola prima , scoppiò d'ambi i lati : *Rupit Hyarbitam Ti-
magenis amula lingua , dum ftudet vrbanus tenditque
difertus haberi .*

Mà dicano quel , che vogliono, e moftriamo quanto va-
gliono , che non folamente l'Autore, non s'armarà di fer-
ro il petto all'impeto delle di loro , altrettanto fpuntate,
quanto garrule lingue , mà vfando il fuo confueto silen-
tio , non mancherà di fuelare all'intendimento de' Sauij il
poco conto, che deue tenerfi del gracchiar delle Rane, le
quali quantunque veggonfi immerfe nel putrido fango
delle più puzzulenti paludi , cercano ad ogni maniera di-
uenir famofe con lo ftrepito de' lor continuati ftidori, nè
s'arroffifcono frequentar l'importunità de' faftidiosi lor
fremiti in quelle felue medefime , oue al più delle volte
i mufici Roffignuoli armonizzano l'aria con foauiffimi
canti .

E quando costoro non fi compiaceranno trattenerfi
nella lettura delle fue Poefie , ò fia per la lor non molta
fufficienza in capirle , ò perche non riefcono troppo gu-
fteuoli al di lor capriccio , egli di ciò, come pratico in fi-
mili

mili facende , non potrà risentirsene, conoscendo , che quantunque l'Erà nostra , altretanto abondeuole di gente , quanto bisognosa d'huomini si palesa , ad ogni modo riceuendo dalla mano di Dio gratie non limitate, non sà, non rendersi , benche di rado , produttrice d'alcuni virtuosì Intelletti , che san distinguere il buono dal cattiuo, e l'ottimo dal migliore , de' quali basterà, che sol'vno affissi lo sguardo al suo libro per poter' egli imitare la sodezza d'Antimaco , il quale recitando vn giorno in vn publico Teatro vn suo non ben capito poema , e non essendogli rimasto altro vditor , che Platone , senza punto sgomentarsi proruppe : *Leggam nihilominus , quoniam vnicus Plato est mihi prò omnibus .*

E finalmente se in questo volume trouarete alcune voci , ch' à prima vista sembrano articolate dalla temerità, più, che dettate dalla modestia, come sono Fortuna, Deità, Paradiso, & altre simili, ch'apportano scandalo all'orecchie degl'Idioti , nel modo stesso , ch'arrecano leggieria all'intendimento degl'Eruditi , voi sapete meglio di me , che queste sono formole d'eloquenza , con le quali suole, al più delle volte , abbellirsi l'Italiana fauella, e furono dall'Autore in queste compositioni traposte , non già per defraudare il culto degl'Apostolici Riti , mà per seguitar la costumanza degl'antichi Scrittori ; tanto più, ch'egli essendo religioso d'vn' Ordine , ch'ad'altro non aspira , che à cimentar la propria vita per difesa della Chiesa Romana , non può , non dichiararsi quanto nello scriuere fauoloso , tanto nell'intendere christiano ; nè si può credere , c'habbia intentione di macchiar la candidezza della Fede Cattolica con inchiostri superstiziosi colui, che per maggiormente renderla speciosa à gl'occhi del Cielo , hà cercato in varie occasioni militari incorporarle il volto col proprio sangue .

In Congregatione habita coram Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino Cardinali Philamarino Archiepiscopo Neap. sub die 27. Iunij 1659. fuit dictum, quod R.P. Paulucci Societatis Iesu reuideat, & in scriptis referat eadem Congregationi.

Horatius Maltacea Vic. Gen. Neap.

Can. D. Matthaus Renzi S.T.D. & S. Off. Consult.

EX commissione Reuerendiss. Domini legi Carmina Equitis F. Io. Baptista Theodori, & quod eorum videres nihil habeant commune cum Venere, & elegantissimi flores, virtutem unice radoleant dignissima typis censeo si videbitur. In nostro Colleg. S.I. 7. Martij 1660.

Scipio Pauluccius S.I. Th. Dep.

In Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Philamarino Archiepiscopo Neap. sub die 15. mensis Martij 1660. fuit dictum, quod stante relatione supradicti Reuiforis potest imprimi.

Horatius Maltacea Vic. Gen. Neap.

Can. D. Matthaus Renzi S.T.D. & S. Off. Conf.

Illustrissimo, & Excellentissimo Sig.

Nouello de Bonis Stampator di Libri in questa Fide-
lissima Città di Nap. supplic. fa intendere à V. E. co-
me desidera dare alla luce vn Tomo di Poesie Morali
del Cauallier F. Gio. Battista Theodoro, che però sup-
plica V. E. commetterne la reuisione, à chi resterà ser-
uita per potersi dare alle Stampe, che il tutto riceuerà
à gratia da V. E. vt Deus, &c.

Ren. P. Carolus Florillus videat, & in scriptis referat.

Zuffa Reg. Musettula Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 9. April. 1660.

Anastafius.

Nec regio aduersantur Iuri, nec ciuili refragantur Po-
liticæ F. Io. Baptistæ Theodori Equitis Hierosolymiti-
tani poeticæ huiusmodi lucubrationes, in quibus dum
Pindari Lyram Italicos docet Auctor resonare modos,
nihil non regium, nihil non magnificum sonat; dignam
porrò laudibus Poesim arbitror, dignam prælo. In
Collegio Sancti Francisci Xauerij 3. Maij 1660.

Carolus Florillus Soc. Iesu.

Visa retroscripta relatione Imprimatur, verum tempore
publicationis obseruetur Reg. Pragm.

Zuffa Reg. Musettula Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 7. Maij 1660.

D

Maggius.

F. IOANNI BAPTISTAE THEODORO,
*Sancti Ioannis Baptista Hierosolymitani
amplissimo Militi,*

Qui

*eiusdem Praeursoris nomine insignitus,
illo scenti*

*inter Natos Mulierum maior non surrexit:
isto pariter*

inter Vates maior neutiquam cernitur.

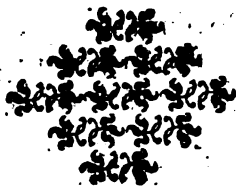
Vox ille Clamantis in deserto,

*Vox iste Canentis in Parnassi aperitur cacumine,
itaque Pierides veniant,*

*suisque offerant temporibus Lauream;
hoc, donec ipsi dicamus, encomium*

Nos

PETRVS ALOYSIVS S.R.E. CARDINALIS
CARAFA.

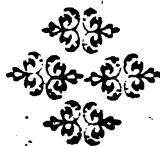


*Nobili Viro ,
nostro à consilijs, diligentissimo,
F. IOANNI BAPTISTAE THEODORO
cingulo Hierosolymitana Militia decorato ,*

*Qui ,
angustos, iudicio sui, sua Patria limites existimando,
varias, remotasq; per Orbis Regiones pratercundo,
plus intellexit , quam vidit,
imò plus docuit, quam didicit :*

*Qui ,
in Iuuentutis transitu,
speculatiuis cognitionibus praeclaris,
moralibusque virtutibus insignitus ,
plus scripsit, quam legit ,
imò plus legit , quam vixit .*

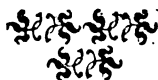
*Qui ,
sublunaribus non contentus, habitibus,
astronomico impulsu ,
ad Sydera eleuando genium ,
exiguo temporis lapsu,
ut sapiens, dominabitur Astris .
hoc denique munificentia, signum,
IOANNES S.R.E. CARDINALIS DE LVGO
posuit .*



Inclyto Viro
F. IOANNI BAPTISTAE THEODORO
Militi Hierosolymitano .

S Aepè , tibi nostros potuisssem mittere versus
Sumere, nec calamum tunc fuit ausa manus ;
Si Tybris dulces Cycnus per liçtorû voces
Emittis, raucas obstrepit anser aquis ;
Tarda que si tandem venit mea pagina nunquam
In tè defecit corde probatus amor.
Non THEODORE tibi possunt hæc dicta referre
Nomen, vel fructus reddere amicitiaë;
Sed cum tè Pindi cinget frondosa corona,
Iam capiti laudes obsequiumque parant .
Non tè Parthenope studijs celebrata Virorum,
Armorumque potens impulit ire Salo .
Nec tibi Romanam nomen dum conspicis Urbem,
Nec celebres patrias incoluisse dedit.
Sed tua tè Virtus cuncto iam protulit Orbi,
Primaque Parnassi nunc tibi laurus erit .

LAMBERTVS DE EXTAVVX
Comes de Bragarè
S. Romani Imperij Princeps
Caesarea Maiestatis Ferdinandi II. Imper.
Intimus Consiliarius
P.



F. IOANNI BAPTISTAE THEODORO
Hierosolymitana Religionis Equestris Ordinis.

Qui,

donec inter Philosophos notus,
inter Astronomos clarus,
inter Vates cernitur inclitus:

Qui,

donec à Belligeris observatus,
à Purpuratis concupitus,
à Coronatis panditur cultus:

Qui,

donec, ingenij acumine, arcana penetrando Natura,
intellectusque volatu,
Temporis campefcendo cursum,
toga iungendo gladium,
cathedra uniendo vallum,
patefit

in viroq; Caesar:

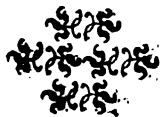
uno Homeri, Peliadaq; exigit gloriam.

tanti, quam obrem praestantia, Viri,

SCIRIO COSTAGUTVS

Archiepiscopus Carthaginensis

D. D. D.



IOANNES BAPTISTA
THEODORVS.

Anagramma Purum.

VATĒS, Q̄S P̄INDARĒ
TŌNŌS HABĒT.

AVGVSTINVS MASCARDVS

Sanctissimi Domini nostri

VRBANI VIII.

ab honor. Camerarius
posuit.

I
LA VIRTÙ
HEROICA.



AL SIG. PRENCIPE
HERCOLE
TRIVULTIO.



IVNT O à quegl'anni Alcide,
Che gli togliean di pargoletto il nome,
Cesar l'aurate chiome
Dentr' à concauo ferro Africa il vide.
Malageuoli imprese
Gli fur guida à la gloria; e pria, c'hauesse
Per contrade inaccessse
Con audito vigor l'orme difese,

Non di balze scosse,
Nè men d'onde fràmenti, ancor che lasso,
Periglioso timor frenogli il passo.

Rio

Mostruose ruine

*Machinando, in varcar poggi stranieri,
 Incontrò due sentieri,
 L'un cosparso di fior, l'altro di spine:
 Nel ingresso dell'uno,
 Corone ad elmi, e scettri à spade univa
 Malinconica Dina,
 Ginta il candido sen d'habito bruno;
 Senza ritegno alcuno
 D'offerta honestà, garrula Dea
 Nela soglia dell'altro, agi accoglica.*

Madre diceasi quella

*Dela Ragion, questa del Senso figlia,
 Con egual meraviglia,
 L'una dedita al ben, l'altra ribella.
 Gl'occhi al Cielo riuolse
 L'una intrepida allhor mentre, che l'altra
 Lasciava, quanto scaltra,
 Con armoniche pause i detti sciolse;
 Zefiro allhor si tolse
 Da gl'homeri le penne, e Progne intanto
 Snodo concorde à le sue voci il canto.*

Giovane Cavaliero,

*Che'n sì tenera età giungesti done,
 Per tua ventura piove
 Pacifiche influenze Astro guerriero.
 Titolo di Campione,
 Disse, del'altrui danno anido hor merchi
 Chi solo anien, che cerchi
 Di stragi tapezzar bellico Agonè,*

Che

*Che vedrà s'egli espone,
Contra l'impeto ostil, forza, che langue;
Suoi trionfi assorbir fiumi di sangue.*

*Ad ogn'opra mortale
Col crescer del età, manca il vigore.
Transitorio valore,
Col Tempo edace à contrastar non vale.
De' martiali affanni,
Sotto il peso educar l'età fiorita
Qual prò, se già la Vita,
In Lese à naufragar, vola con gl'anni?
Gl'utili sono danni,
Discapiti gl'acquisti, onte Bellona
Offre à regio trionfo, aurea corona.*

*Merchin' Alme inquiete
Trà sanguinosi lutti, ostri reali.
Ne' campi martiali
Chi semina discordie, affanni miete.
Ingemmato diadema
Poco ad un crin cinto di palme aggrada,
Che soursistente spada
Sostenuta da un filo auen, che tema.
Con sicurezza preme
Fiorito foglio in queste amene rive,
Chi morto al' armi, à le delisie viue.*

*Qui fregiandomi il Trono
Con Pomona ad ogn'hor, Flora gareggia.
Qui non mai folgoreggia
Di Marte il brando, ò pur di Gioue il tuono.*

E

Sno-

*Snodan musici accenti,
 De' fonti algosi entro al' argentea linfe,
 Stuol d' armoniche Ninfe,
 Che vincono del Ciel forse i concenti.
 Con sonori ardimenti
 S'ornan di lauro il crin, perche confuse,
 Trà colli Aganippe, restin le Muse.*

*Qui nodriscono i campi
 Con un perpetuo April, gemme per fiorir:
 Nè di geli, ò d'ardori
 Senton l'asperità, veggono i lampi.
 Emular questi prati
 Sogliono il Ciel, quando è di stelle adorno,
 Poiche del'Etra à scorua,
 Trà lor sembran le Clitie astri odorati.
 Gl'alberi coronati
 Di pampani baccanti, all'improniso
 Con le lagrime lor, destano il riso.*

*Mormoranti ruscelli
 Organi boscarecci, odonfi ognhora,
 Con sinfonia sonora,
 Suegliare al canto i muturini anelli.
 Qui da fulgide pietre
 Scaturiscono ognhor rivi di manna.
 Rusticana capanna,
 Qui giamai non accolse archi, ò faretre.
 Di cimbali, e di cetre
 Al suon, con nobil gara in queste selue,
 A farsi preda mia corron le belue.*

Qui

*Quà serici tapeti,
Dediti à ricoprir tabani d'oro,
Inuitano al ristoro
Quei, che traggon frà noi giarni quieti.
Zefiri lusinghieri
Veggonsi regular de' fiori i balli.
Dentr'ondosi christalli
Scherzan con le fortune, Euri leggiери.
Siluestri dispensieri
Di sonnifera pace, antri frondosi
Porgono à stanco piè grati riposi.*

Saporose vinande

*Quà lauta mensa appresta, e non prepara,
Al'altrui gusto auara,
Paludoso licor, rustiche ghiande.
Pergole pampinose
Al meriggio del Sol rubano i raggi,
Perche feruidi oltraggi,
Quà non soffran, del lusso atme bramosi.
Quà non mai vergognose
Scherzan le Grazie, anzi trà l'erbe, e i fiori
Mostransi ignude à lor compagni Amori.*

Stillano quì dal lembo

*Rugiadosi Napee, copia di parla.
Gran diletto à vederle,
Dorate il capo, inargentate il grembo.
Marte quì si compiacque
In sen di Citerea, deponer l'ire,
Mentre videsi unire
Il suon de' baci, al mormorio del'acque.*

*Fama è, ch' Amor quì naeque,
E qual Farfalla, di quest'occhi al lume,
Per non girsene altrove, arse le piume.*

*Cangiar può questo albergo,
Ch'è di mia venustà Cielo seluaggio,
In corona il coraggio,
La spada in scettro, in clamide l'usbergo.
Quì dunque di tè fia
L'alto valor s'auien, che meco il mostri,
Non già saettar Mostri,
Mà col guardo ferir l'anima mia;
Chè nuan tna man potria
Adoprar l'arco, oue imperlata bocca
Incendiarij baci ognhora scocca.*

*Lauri, cipressi, ò palme,
Elmo guerrier quì riportar non faole.
Rose, gigli, e viole,
Quì gradiscono i Cor, bramano l'Alme.
Quì tra risse mordaci,
Quelle piaghe han talhor petti innocenti,
Che due labbra ridenti
Stampan solo in scoccar gl'auidi baci.
Quì le guerre son paci,
Le cadute son voli, e le catene
Cari amplexi d'amor, premij le pene?*

*Libertà prigioniera,
Comrouersie concordi, odj felici,
Perdite vincitrici,
Grate inurbanità, paci guerriere,*

Se-

*Sotterrai trasformando,
 Scorto dagl'occhi miei, che son due stelle,
 Trà le Meonie Ancelle,
 In conocchia la clava, in fuso il brando.
 Fia questo, allhora quando
 Col suo dorato stral, dentro al mio core
 Descriverà le sue vittorie Amore.*

*Deh s' à miei desti intanto,
 Volgi amico il pensier, l'armi deponi:
 Qui sono i miei Campioni,
 Il diletto, la gioia, il riso, e'l canto.
 Mostruosi perigli
 Stanco di ricercar, qui posa almeno:
 T'apprestarà il mio seno,
 Sù letto alabastrin, piume di gigli.
 Bellicosì consigli,
 Altrui non porgo, hor ch' al mio spirto piace
 Spirar, con labbra amanti, aure di pace.*

*Qui, mentre al cor gl'infuse
 Di sensibil piacer vano desio,
 Il dolce mormorio
 Dele sue note, entro à le labbra chiuse.
 Quando, tutta ansiosa,
 L'altra, ch'era di lei fiera nemica,
 Saggia, quanto pudica,
 Sprigionò dal bel sen la voce ascosa;
 D'accoglienza amorosa
 Non t'alletti, à lui disse, auido il guardo,
 Hà lingua, vfa al mentir, suono bugiardo.*

Nel

*Nel cor ciò, che t'accenno
 Serba, e'l velen de' sensuali inganni
 Schiua ad onta degl'anni,
 Ch'oue manca l'età, supplisce il senno.
 Nebbia, ch'al Sol si strugge,
 Balen, che si disuiua, suon, che suanisce,
 Fauola, che mentisce,
 Sogno, che si dilegua, ombra, che fugge,
 Fiore, cui tosto aduzge
 Gelo di senettù, sembra quel viso,
 C'hà negl'occhi le Gratie, in bocca il riso.*

*Gl'ardori, che poc'anzi
 Nel sen ti suscitò femina impura,
 Spegner col duol procura,
 Che son di vanità garruli ananzi.
 Sù le morbide piume
 Trar di giovane età, l'hore velanti
 Qual prò, se naufraganti
 Poscia n'attende d'Acheronte il fiume?
 Ah, che l'human costume
 Permanenza non hà, tanto più l'orme
 Gira al centro mortal, quanto più dorme.*

*Qual cosa non diuora
 Con dente adamantin, Veglio Letale?
 L'alterigia reale,
 Ala carriera sua languo in breu'hora.
 Oppj dela Virtute,
 In magnanimo petto, esser sol pouo
 L'otio, la gola, e'l sonno,
 Che son del cieco Oblio l'armi temute,*

Per

*Per cui forse abbattute,
Vn dì vedrà libidinoso agone,
Gotiche Monarchie, Latie Corone.*

*Deh tu, che sol per pregio
Del Mondo, al Mondo in questa Età nascesti,
Che dale stelle hanesti,
Dentro à membra robuste, animo egregio.
S'heroica descendenza
A tè communicò doti immortali;
Se tue virtù son tali,
Che pon ridurre al atto ogni potenza,
Con saggia continenza
Volgi gl'homeri à gl'agi; e perche oppresso
Resti il senso da tè, vinci tè stesso.*

*Fia, che la Sorte arrida
Al tuo genio guerrier, se non rifiuti
Quegl'heroici attributi,
Ch'al tuo nome offrirò, se ti son guida.
Oue canuto gelo
D'inuida Età sù l'altrui crin non fiocca:
Sù quel Monte, che tocca
Col piè la Terra, e con la fronte il Cielo,
Sciolta dal mortal velo
Viue la gloria, e'l suo real soggiorno
Sembra l'orbe del Sol, l'atrio del Giorno.*

*Se del mio piè seguace
Per vie sì discese, esser non sidiemi,
Vedrai com'ella regni,
Gl'insulti in conculcar del Tempo edare.*

Dal

*Dal suo fulgido volto
 Mercarai d'accoglienze incliti pregi
 Eterni priuilegi
 Riportarai, d'esser frà' Numi accolto;
 Col crin di palme auolto
 Sembrarai trionfante à gl'occhi miei,
 Dio frà gl'huomini al Mondo, huom frà gli Dei.*

*Perturbisi l'Egeo,
 Latri Cerbero inuan, Dite s'adiri,
 Sorga in campo Busiri,
 Precipitato à terra ergasi Anteo;
 Armisi Gerione,
 Trasformisi Acheloo, s'insurj il Tauro,
 S'imperucrasi il Centauro,
 Stridano pur l'Arpie, frema il Leone;
 Con l'Hesperio Dragone
 Traggansi fuor del horrida cauerna,
 D'Erimanto il Cignal, l'Idra di Lerna.*

*Che, con petto suenato,
 Publicaran le tue vittorie in guerra,
 Pria, ch'offerui la Terra
 Prodigio di trionfi esserti il Fato.
 Al patrio Ciel ribello,
 Poi sù lubrico legno aure seconde
 Ti condurràn per l'onde
 L'aurato à riportar Colchico vello;
 E'l nautico drappello
 Ti vedrà, con due monti anco assignare
 A la Terra il confin, termine al Mare.*

Ma

*Mà quì non fia, che stanco
 Di mercar palme il tuo valor si fermi:
 Nè potrò contenermi
 Di dar moto al tuo piè, forza al tuo fianco.
 In grembo à l'Occidente
 Siede la Libia, e da pionoſe nubi
 Di rado auien, che rubi
 Per la gran ſete ſua, ſtilla cadente,
 Que appaion ſouente,
 Trà ſecche arene, e vaporofi fiumi,
 Scabroſi i monti, imariditi i fiumi.*

*Colà, del Ciel rotante
 Soſtien l'immenſa machina ſù'l doſſo
 Animato Coloſſo,
 C'hà marmareo vigor, buſto gigante.
 Colà, mentr'egli ſtilla
 Di continui ſudori ampi torrenti,
 A' moti violenti
 Del gran carro del Sol, ſpeſſo vacilla.
 Profetica Sibilla
 Faticinò, che per ſouerchio pondo,
 Deurà cader dale ſue ſpalle il Mondo.*

*Mà tù, preſcritto il ſegno
 Al humano ardimento, ini n'andrai;
 E'n mia virtù ſarai
 De l'Atlantico pondo alto ſoſtegno.
 Obbligate le ſtelle
 Haurai nel Mondo, e di lor ſteſſe al fine
 Teſſeranno al tuo crine
 Con inuidia del Sol, pompe nouelle.*

*Poscia trà le più belle
Imagini, ch'è n sen rinchiude l'Etra,
T'alzarà con sue corde Epica cetra.*

*Non aspettò, ch'uscisse
Da la bocca di lei, l'ultimo accento,
Che con l'animo intento
A pregi inusitati, Hercole disse.
O Dea del Ciel sol degna,
Che le trè gratie in un sembiante accogli,
Mentr' à seguir m'innuogli
La tua, per tante glorie, inclita insegna,
S'è l tuo ciglio non sdegna,
Del tuo scettro guerrier ligio mirarmi,
A tè sacro il valor, dedico l'armi.*

*Ciò detto, il pensier volse
A lei, nè mai da lei l'orme disunse,
Fin ch'armigero giunse,
Oue indarno i suoi vanni Icaro sciolse.
Ah, che non tutti han pronte
L'ali à seguir dela Virtù gl'inviti.
Pochi ingegni eruditi
Han vigor di salir sovra quel monte,
Oue del Tempo l'onte
SIGNOR non curi, oue il tuo spirto apprese
Machinar guerreggiando, inclite imprese.*

LA CATASTROFE.



A L' S I G N O R
DVCA DI SORA.



*HIRLANDA funeral d'ossa insepoltie,
Melpomene dolente
Fabrichi homai per coronarmi il crine.
Naufrago in un torrente
Di lagrime il mio cor, l'ali rinvoltie
Per dar principio al cāso, babbia al suo fine;
Chè' impensate ruine
Succedono all'altexze, e poco vale
A cozzar col Destin forza mortale.*

*Satia di star sepolta entro al' Abisso,
A riueder Babelle
Sù carro orbo di rai Cintia ascendea.
A le nascenti stelle,
Per quel sentier doue ogni lume è fisso,*

F 2

Non

*Non più latte dal sen Giunio spargea.
 La Notte uscìr pareva
 Dalla prigion del Herebo profondo
 Cinta di larve à spaventare il Mondo.*

*Quando in rogo funebre, inclita cenà
 Mirò trasfigurarse
 Dentro albergo real, Popolo impuro.
 Destra, ch'è alto apparse
 Del fallo altrui delinea la pena,
 Pennel fattosi un dito, e tela un muro;
 E là ve d'Epicuro
 L'ingorde normè entomianu un plettro,
 Zelante à regia man tolse lo scettro.*

*Dier bando al riso i funerali horrori,
 Mentre il lutto coperse
 Da celeste furor Reggia abbattuta;
 E poich' à terra scerse,
 Grauida di sventura, orba d'onori,
 Del proprio Rè la maestà caduta,
 Di scettro sproveduta,
 Diuenir Babilonia alfin si vide
 Sanguinoso trofeo d'armi homicide.*

*La descritta dal Ciel sentenza oscura,
 Frà gl' Aruspici Ebrei,
 In tal suon publicò saggio Profeta.
 Cangiar gl' Huomini in Dei
 Degli scettri in virtù, non sà natura,
 Se d'ogni fasto un vil sepolcro è meta.
 Nudir voglia in quietà*

AL

*Al'huom per gloria accidental, che giona,
Se mortal fantasia pace non trona?*

*M'odano gl'Elementi, e la mia voce
Qual tonante saetta
D'ecclsa Monarchia fulmini il trono.
Tarda è già la vendetta,
Che dal braccio di Dio scende veloce
A dar supplicio, à prohibir perdono.
Togliere, mentre io ragiono,
Potrà del Ciel vendicativo sdegno
Al Monarca l'erede, al Rege il regno.*

*Huom, che d'inclito soglio occupa il loco,
Non hà franchigia alcuna,
Che da mortal necefsità l'esenti:
Facoltà di Fortuna
Terreni Oggetti ad eternar val poco;
Nè dilatan l'esà regj alimenti:
Hanno in Lete i Vienti
Un ricouro commune, hor che la Sorte
Ciò, che distingue in vita, accoppia in morte.*

*Astrea salita al Ciel la colpa, e'l merito
Con giusta lance pesa,
Onde i premj, e le pene ella amministra;
Mà nel Mondo discesa,
Trona ne' regj cor l'adito aperto,
Oue i falli più rei Pluto reggistra:
Là di guerre ministra,
Par, ch'assoldar l'Eumenedi non sdegni
A fomentar l'antipatie de' Regni.*

Terreo

*Terreo vapor, cui sol d' Apollo indora
 Raggio meridiano,
 Coronato di luce Astro si finge,
 Mà se dal Ciel lontano
 Ad Anfitrite in sen Febo dimora,
 D'inclemente caligine si tinge,
 Così mentre, che cinge
 Un nobil cor, nel suo meriggio langue
 Vaporoso splendor di regio sangue.*

*Vrgenza uniuersal, Fato commune,
 Mentre auien ne costringa
 A trasformar l'Humanitate in polue,
 Le Menti inuan lusinga
 Orgoglioso fauor d'auree fortune,
 S'un breue marmo ogn'alterigia inuolue:
 Ogn'union dissolue
 Discordia d'accidenti, ancor le pompe
 De' regj ammantanti inuida Età corrompe.*

*Hor s'al' eternità giunger non puote
 Corrutibile Effenza,
 Perche dunque tant' alto ergi il pensiero?
 Robusta onnipotenza
 Dirato ciel, con man tonante scuote
 O Rè mal cauto, il tuo cadente impero:
 Tola per l'aer nero
 Morte improvvisa, e d'atre spoglie ingombra,
 Fà del proprio furor giudice l'ombra.*

*Sù coronati marmi il Ciel descrisse
 Del tuo eccidio vicino,*

Con

*Con volubile man fermo decreto:
 Il giuditio diuino
 Con notturni caratteri, prescrisse
 Al folle viuer tuo giorno inquieto:
 Del Nilo ei vedrà lieto,
 Col sangue del tuo esercito distrutto.
 Confiarsi l'onda, incorporarsi il flutto.*

*Ministra al rogo tuo fiamme tremanti
 Questa, che quì lampeggia
 Fulgida moltitudine di lumi:
 Di vacillante Reggia
 Querele d'angonia sono i tuoi canti,
 Sospir di seruitù sono i profumi:
 Semplice se presumi,
 Che digiuna di sangue alfin non cada
 Di regia man, libidinosa spada.*

*Diè fine al dir l'Interpetre celeste,
 Quando il Caldeo Monarca
 Vide di corona orba la fronte:
 Ben l'altrui ciglia inarca
 Confusion d'imagini funeste,
 E muta gl'occhi in lagrimoso fonte.
 Le querele son pronte,
 Se pon la morte in aureo soglio il piede,
 Come s'è regio cor serbasse fede.*

*Vrto di Tempo ogn'edifizio atterra.
 Iterate percorse
 Di transitoria età sentono i marmi.
 Gl'Elementi commosse*

Natu-

*Natura un tempo ad implacabil guerra;
 Mà poscia al piè di Dio gittaron l'armi.
 Troppo insensato parmi
 Chi presume quì giù del Cielo à scherno,
 Per mortal facoltà, rendersi eterno.*

*Dal sotterraneo Mondo, ove confusa
 Turba d'alme perdute
 Irrita il Ciel con le bestemmie all'ira.
 Ove, dall'ombre mute
 L'eterna luce in ogni tempo esclusa,
 Disperata speranza invan sospira.
 Al suon d'Epica lira,
 Morte s'al mio pregar sorda non sei,
 Risorgi à funestar regj trofei.*

*D'original peccato horrido aborto,
 Seccagine abborrita,
 Spolpata forma, esanimato oggetto,
 Nemica dela Vita,
 D'esangue Anatomia spirito morto,
 Di principio vital fine imperfetto,
 Freno del'Intelletto,
 Deità funeral nuntia d'affanni,
 Termine del pensier, meta degl'anni.*

*Tù, che mentre di lagrime ti pasci,
 Nel baratro funebre
 Rendi Demetrio, al gran Pompeo conforme.
 Sù le chiuse palpebre
 De' giacenti Epimenidi rilasci
 L'el' imagine tua, sfolide l'orme.*

Varie-

*Varietà di forme
Ti porge il Caso; & al tuo arbitrio espone
Regni inuasi, armi vinte, orbe corone.*

*Cicca in essercitar falce homicida,
Segno à tuoi colpi crudi
L'Audace, e'l Pusillanimo ti rendi.
Spirti di carne ignudi
Drizzano al nume tuo languide strida,
E perche sorda sei tù non gl'intendi:
Ben tù gl'huomini offendi,
S'al tuo furor, che tanto al Ciel dispiacque,
Di Christo ancor. l'humanità soggiacque.*

*Gròppa fù l'esanimarsi in croce
L'unigenito Figlio,
Ch'è per l'onnipotenza eguale al Padre.
Allhor diuin configlio
Cancellò dal tuo cor l'odio feroce,
Furo i chiodi, e le spine armi leggiadre:
De le Giudaiche squadre
L'orgoglio riportò titol di pio,
Benche in dar vita al Huom, diè morte à un Dio,*

*I tuoi trofei d'inesiccabil pianto
Tributar l'occhio deue,
Mà le lagrime homai cedano al riso;
Poiche, per sentier breue,
L'Huomo, sol tua mercè, risorse intanto
I beni à posseder del Paradiso:
Mà qual duolo improvviso
M'amareggia il pensier? Barbaro Duce*

G

Gher-

Guerreri euenti à lagrimar m'induce.

*I suoi per sempre al pianto occhi rubelli
Condition mutaro,
E di flebile humor sparsero un riuo:
Le furie incatenaro
Del suo Regno guerrier lacci nomelli,
Rimasto ei dela Patria auanzo uiuo.
Del regio ammanto priuo,
Ragion, ch' al suo pensier legge produsse,
A nuoue imprese entro à Sion l'indusse.*

*Garzon congiunto al gran Soldan d'Egitto,
Militar disciplina
Dala sua spada insuperbita apprese:
Per beltà pellegrina,
Più, che talhor per la militia innisto,
Soggiogato al suo piè l'Hoste si rese;
Nele più dubbie imprese
In lui talhor non si scorgea pugnando,
Qual prenalesse più lo sguardo, è'l brando.*

*Mà poich' oppresso il grande Heroe lo scorse
Dagl' impeti crudeli
Di quella, onde cadeo, bellica mano,
A spauentare i Cieli
Sù monte di cadaueri risorse,
E meta impose al' ardimento humano:
Poi volto ad Argillano
Gridò, di tè, che inutilmente occido
Villano Cavalier, l'Ombra disfido.*

L'Om-

*L'Ombra sfida di tè, che trà le belue
 Del Caucaſo gelato,
 A diſpetto del Ciel, fuſti nodrito:
 Qual Piton forſennato;
 Da quelle, oue annidaſti horride ſelue,
 Ti vide in campo un più bel Sole uſcito:
 Reſtò da tè ferito,
 Quando ei credea del tuo furor codardo,
 Trionfar con la ſpada, a più col guardo.*

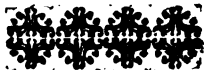
*Con ſoſpeſe pupille ocebio Giudeo,
 Del gran Macone à ſcorno,
 Mi veggia inermi in bellicoſo campo:
 Guerrier di ſpoglie adorno
 Renda di Morte il mio valor trofeo,
 Dela ſua ſpada al formidabil lampo,
 Riſutando ogni ſcampo
 Cerchi lo ſpirto mio, che' nuan ſ'afflige,
 Profondarſi nel centro, irſene à Stige.*

*Che ben potrà, ſ'egli la giù diſcende,
 Ne la più chiara ſtanza
 Del'Elifa magion l'adito aprirvi:
 Profonda lontananza
 Non ſtancarammi il piè, ſemblanze horrende
 Non oſaran la giù gl'occhi ferirmi,
 Perche Lesbino vdirmi
 Poſſa per ſua diſeſa anco ſotterra,
 Spirar dal petto amante aure di guerra.*

*Così diſſe il feroce, indi ſcotendo
 L'indomita ceruice,*

Scuoter parve del Mondo ancor la mole.
Spettacolo infelice
Al delirio guerrier meta imponendo,
Affumicò con suoi sospiri il Sole:
Armigere parole,
Non sgomentan la Morte, à lei dà vanto
D'un ciglio audace, il minaccioso pianto.

Ciò, che sotto del Ciel l'occhio distingue
Per delittia del senso,
SIGNOR, nel cieco Oblio portano gl'anni:
Commendo, allhor, che penso,
Ch'ombra di morte ogni splendore estingue,
Ch'intervallo non han del Tempo i danni,
I mal graditi affanni
Del mio runido stil, per cui dimostra
Balsamo dela Vita, esser l'incbiosiro.



IL DESTRIERE.



AL SIG. PRENCIPE
D'AVELLINO
GRAN CANCELLIERE
DEL REGNÒ,
E GENERAL DELLA CAVALLERIA
NELLO STATO DI MILANO.



*V Menfitico Ingegno,
Che' ſciolſe audace i vanni,
Là ve ad onta degl'anni,
Ei preterì de' ſuoi confini il ſegno:
Transitory trofei
Egli quì giù ſchiuando,
L'Etera ſormontando
Sen corſe à trasformar gl' Huomini in Dei,*

*Dagl'incendij Febei
Ottenne egli dal Ciel franchigia ſolo,
Fatto Icaro al' ardir, De' dalo al volo*

I tra-

I trasparenti cāmpi

*Varcò di Giuno allhora,
Che l'Alba, e che l'Aurora
Gli negò gl'ostri, e gl'interdisse i lampi:
Quando al Tempio rinolto
Del Olimpica pace,
Troncando il volo audace,
Mirò del'Iri il colorito volto:
Con industria à lei tolto
Ciò, che gli richiedea l'Arte infedele;
Diede norma al pennel, vita à le tele.*

Se dunque La Pittura

*Dal Ciel l'origin trasse,
Non fu stupor, ch'osasse
Con suoi trionfi ingelosir Natura:
Potè l'inclito Apelle
Ritrar forme divine,
Accompagnando al fine
A gl'antichi honor suoi, glorie nonelle:
Quando di tante Belle
Scegliendo il fior, diè con industria amante,
A Venerea beltà forma spirante,*

Le glorie manifeste

*Fè del'Ingegno humano,
Dando con saggia mano
A terreni color forma celeste:
Mà, che prò se le piume
Tarpanfi à la sua fama,
Mentre inhabile il chiama
A ritrar d'un Quadrupedo le spume?*

Egli

*Egli dipinse un Nume,
E non potè col suo diuin talento,
Finger sù freno d'or, spuma d'argento.*

*Hor s'un pennello industre,
Che tanti applausi ottenne,
Per cui solo diuenne
Vantaggiosa la Grecia, Efeso illustre:
Spettacolo sì vile
Finger non si diè vanto,
Inuan la penna intanto,
Oue manca il disegno, opra lo stile:
Mà per opra simile
Merchi più degni encomij al secol nostro,
Ch'oue il color non può, giunge l'inchiostro.*

*Destrier sempre restio,
Morda sdegnoso il freno;
Ch'ella non sol veleno
Fà de le spume sue contra l'Oblío,
Mà di placidi orgogli
Fà, che gonfio ei si veggia,
E mentre il suol passeggia,
Impresse l'orme sue restin sù i fogli;
C'hor ne'campi, hor ne'fogli,
Mentre à regio Guerrier suppone il dorso,
I Caualli del Sol disfidi al corso.*

*Merauiglia è'l vedere
Destrier frà l'armi errante,
Aprir con ferree piante
Di schierati Campion, mura guerriere.*

Lunge

*Lunge da' patrij liti
 Trascorre, oue rimbomba,
 Vittoriosa tromba
 Da sanguinoso mar, campi assorbiti:
 Pronto à bellici inuiti,
 Radendo il suol con la volubil zampa,
 Soura il terren, che preme orma non stampa.*

*Chi tanto ardir gl'infuse?
 Chi gli diè moto, e forma?
 Qual bellicosa norma
 Tanti in lui di virtù pregi confuse?
 Fama è, che sù le sponde
 Del Sicore, e del Tago
 Pnote un zefiro vago
 Belue simili à lui, render seconde;
 E con ragion, là donde
 La sua stirpe Leuconiso ristauro,
 Si pubblica talhor figlio del' aura.*

*Di quella, che si dice
 Alimento de' fiori,
 D'Oltremontani odori
 Soffio soave, & alito felice:
 Inuisibile Oggetto,
 Volubil Creatura,
 Respiro di Natura,
 Del' Eolia magion Spirito eletto,
 Refrigerio d'un petto,
 Sibilo errante, e mormorio fossile,
 Avelito d' Amor, fiato d' Aprile.*

Non

Non fu dunque stupore
 S'egli dell'aura è figlio,
 Che nel altrui periglio
 Si ponesse nel piè l'ali d' Amore:
 Qual fulmine veloce
 L'orme nell'aria impresse,
 Pria, ch' al lido spargesse
 Prigioniera Beltà languida voce:
 Contra il Mostro feroce
 Guidò Perseo, quando di lui Bellona
 L'asta in scestro cangiò, l'elmo in corona.

S' auien, che mai procacci
 Tenebre à lui. Natura,
 Par, che con spoglia oscura
 Al auersario stuol morte minacci:
 Se nel campo si vede
 Portar manto neuoso,
 Con quel par, ch' ansioso
 Scopra al suo Cavalier l'intima fede:
 Se bigia à lui concede
 La spoglia il Ciel, mostra in guerriero loco
 Sotto pel ceneritio alma di foco.

Talbor, che'l freno aurato
 Mastica impaciente,
 Di roder non si pente
 Suoi giorni à prolungar, morso indorato:
 Perche'l suon non distingua
 Le labbra auinte scopre,
 Acciò nele degl'opre
 Efferciti il valor, freni la lingua:

H

Tal-

*Talhor sol perchi estingua
 Degl'ori in noi l'auidia molesta,
 Inchiodato al suo piè l'oro calpesta.*

*Con violenti pafsi
 Premendo il sen di molti
 Cadaveri insepolti,
 Bellica strada al Campidoglio fassi:
 Par, che gl'aliti rubi
 A Sterope, & à Bronte,
 E, che d'Estinti un monte
 Sormontando talhor pafsi à le nubi:
 Dicalo il Rè de' Nubi,
 Che mentre in dorso al suo destrier si vada,
 D'Enzio non pauesse l'armi homicide.*

*S'ode talhor ferito
 Il suo Campion, che langue,
 Fà trà piogge di sangue,
 L'anelito balen, tuono il mirito:
 E di quel offo intanto,
 Che sparso à terra cado,
 Cerca frà mille spade
 Tingersi il volto, imporporarsi il manto:
 Spirando egl'ha per vanto
 Procelle d'ira, e turbini di morte,
 Stabile à moti suoi render la Sorte.*

*Agilissima Belua,
 Pedestre volatrice,
 Del vento emulatrice,
 Cui d'asse accoglier suol bellica fetua:*

Fiam-

*Fiamma di pel vestita,
 Balen di carne anolto,
 Turbine al corso sciolto,
 D'Herebo martial Furia crinita:
 Fera à Febo gradita,
 Bruto guerrier, che del pagnar sà l'arte,
 Delitia degl' Heroi, pompa di Marte.*

*Ambre, & ombre intrecciate
 Son le chiome, ch'ei snoda:
 Gli compongon la coda.
 Neni sottili, e tenebre filate:
 Per fabricar catene
 Al Perso, al Trace, al Moro,
 Falhor dà nastri d'oro
 L'ondeggiante suo crin sciaglier conuene;
 E sembra, allhor, che'l tiene
 Disciolto al'aure, à quella man, che'l doma,
 Dela Fortuna sua porger la chiama.*

*Par, che nel moto imiti
 Del Tempo la carriera,
 E, che la Morte altera
 Di mille vite, à maneggiarlo inuiti:
 S' à lei porge anelante
 L'estenuato dorso,
 Fà col rapido corso,
 Ch'ella rassembri Anatomia volante,
 Che, mentre agonizzante
 Gira la falce in bellicoso agone,
 Prema scettri gemmanti, auree corone.*

Mà doue mi trasporta

Lugubre fantasia,

S'egli ancor non desia

Vini applausi mercar da gente morta:

Egli à letali norme

Forzofo un dì soggiaceque,

Seguir sol si compiacque

Dela fortuna altrui belliche l'orme:

Mirò volta in più forme

La Morte allhor, che'n militari imprese

Immortal benche morto, egli si rese.

Bucefalo il confessi,

Che nel Indica guerra

Vide abbattuto à terra,

Tutte le palase sue volte in cipressi:

A diluio di strali.

Pria, ch'egli s'inoltrasse,

Fama è, ch'iuì stampasse

Con sanguinose zampe, orme letali:

Mà pur con trionfali

Pompe i dì terminò, mentre ala Parca

Moribondo inuolò regio Monarca.

Generoso Animale,

Che prouido consiglio

Giudica nel periglio

Oprare il piè, doue la man non vale:

Con alterigia humile

Scuotere il fren si sente,

S'auen, che lieuetemente

Il flagelli talhor verga sottile.

Verga,

*Verga, che con gentile
Metamorfosi il rende in un momento
Lieue qual pinna, e rapido qual vento.*

Stimolose punture

*Soffre d'acuti sproni,
Mà le sue passioni,
Bellica vanità cangia in venture;
Ch' à pungergli la pelle
Prendon forme stellanti,
Onde par, ch' anelanti
A bere il sangue suo scendan le stelle;
O, ch' al Eira rubelle,
Per comparir del suo bell'ostro tinte,
Stimin gloria ad un piè l'essere aninte.*

Di Barbarici fregi

*Il suo bel manto adorno,
Par, che di Fcbo à scorno
Tinti oscurar del gran Pegaso i pregi:
Coronato di lampi
Le contrade celesti
Liegli trascorre, e questi
Di palme cinto i bellicosi campi,
Lugli s' auien, che stampi
Vestigi Aganippeï, musiche stille
Fà colpiè scaturir, questi fanille.*

Zampe di ferro armate,

*L'aria fendendo moue,
E lascia d'sin, là donc
Zappa il suol con le piante, orme lunate;*

E par,

E par, che intanto preme
 Con piè vittorioso
 Del Tartaro orgoglioso
 Per ischernò talhor Luna, ch'è scema;
 O perche'l Trace tema
 Del suo Nume il furor, se pùr non erra,
 L'ugna à guisa di Luna arma di ferrea.

Vigilanti riposi,
 Riposate inclemenze,
 Inclementi astinenze,
 Fan, che merchi quì giù vanti, orgogliosi:
 Se'l dorso à lieui salme
 Sottragge, ei tenta solo
 Col piè zappando il suolo,
 Piantarui allori, e seminarui palme:
 E trà pacifich'alme
 Cangia, deposto il martial furor,
 L'ira in urbanità, l'odio in amore.

Del Destriero Troiano

Ei più celebre al Mondo,
 Di quegli il sen fecondo
 Partorì già d'Heroi stuolo scurano;
 Di questi il dorso altero
 Sol'un ne suole esporre,
 Che può la gloria torre
 A qual siasi di Grecia alto Guerriero:
 Varcando l'Emispero,
 Se di questi egli hauea le norme pronte,
 Non cadea dal Eclitica Fetonte.

Da

Da Giove ampio trofeo

*Mercò , mentre trascorse ,
Del tuono emulo forse ,
L'Olimpico sentier , l'atrio Nemeo :
Di quel Nume deuoto ,
Che le colonne spezza ,
Volubile fermezza
Esprime al atto , e manifesta al moto ;
E'l suo ventre già voto ,
Perche sorga leggier nela battaglia ,
Bellica prouidenza empie di paglia .*

Paglia inutil rifiuto

*D'inaridita spica ,
Di Cerere nemita ,
Pabulo vil del popolo caduto .
Seccagine recisa ,
Vil germoglio de' solchi ,
Ludibrio de' Bifolchi ,
A cui solo fa guerra aura improuisa ;
Che'n più fasci diuisa ,
Par sì glory talhor d'esser chiamata
Sterpo gentil , ferragine dorata .*

Ben procura il soccorso

*D'alimento sì tiene ,
Chi nel campo esser deue
Leggierissimo al salto , agile al corso :
D'oricalchi sonori
Agl'armonici fiati ,
Sueglia in petti gelati
Guerrieri incendi , e martiali ardori ;*

E Clio

E Clio cinta d'allori,
 Perch' al orecchie sue dolce rimbomba.
 Par, che solo per lui porti la tromba.

In Pindo egli otterrebbe
 Encomij trionfali,
 E degl' altri Animali
 Il più celebre al Mondo hoggi sarebbe,
 Se con sembianza bruna,
 Con aculeo pungente,
 Renderlo impatiente
 Non tentasse quì giù Mosca importuna:
 Ministra à lui Fortuna
 Trionfi inuan, se le sue forze inferme
 Rende, d' ali guernito horrido un Verme.

Vn' atomo, che sorto
 Da fomite abborrito,
 D' utero imputridito
 Sconciatura letal, fetido aborto.
 Stimolo mormorante,
 Cartilagine alata,
 Caligine animata,
 Tenebra spiritosa, ombra vagante.
 Languine volante,
 Che'n terra nasce, e che nel' aria alloggia,
 Messaggiera d' horror, nuntia di pioggia.

Questa allhor, ch' egli langue
 Per sonerchia fatica,
 Del riposo nemica,
 Gli trafige la pelle, e succhia il sangue:

Mà

*Ma Belua: sì faroce,
Che s'erge armata in campo,
Dunque non haurà scampo
Da vn'aereo già d'Inferno velo;
Così va, talhor nocè,
Con danno equal, con ferità simile,
Al Armato l'Inferno, al Forte il Fido.*



LA CHIOMA BIONDA.



AL SIG. PRENCIPE
DI CASSANO.
SIGNOR DELLA CASA D'AYERBE
D' ARAGONA.



*VOL dal' arido seno
Vomitar contra il Ciel, rustica balza
Di solfureo bitume alita ardente:
Mà dal carcer terreno
Libero à pena, egli nel Ciel s'inalza
A riportar la sua forma lucente.
A coronata Gente,
Mentre infauisti spettacoli predice,
Fassi d'eventi rei, nuntio infelice.*

*Gran meraniglia inuero,
Ch' un torbido vapor nel' aria alzato*

Possa

*Possa cangiarsi in momentanea stella ;
Ch'uno incendio leggiero
Sappia influir mutation di stato
Del Vniuerso in questa parte, e'n quella,
Ch'un'aerea fiammella,
Con la strage de' popoli, procuri
Volger clamidi aurate, in manti oscuri :*

Astronomici Ingegni

*Sù l'ali del pensier, sciogliono il volo,
Icari esperti, al suo notturno raggio.
Tremar le Reggie, e i Regni,
Vedesi il Mondo vacillante ; e solo
Costanza scopre un' Intelletto saggia ;
Che politico oltraggio
Non sa temer d'impresion rubelle,
Chi può col senno dominar le Stelle .*

Mà qual tragicoorrore

*Potrà mai colà sù portar già seco
D'ardor bituminoso alito adusto ?
Se non destò timore
Al Cecropio Guerrier l'Herebo cieco,
D'immensa oscurità carcere angusto,
Che renda hor non è giusto,
De' coronati Heroi l'alma inquieta,
Lucida impresion d'aurea Cometa .*

O degl'arsicci campi

*Crasso vapor, fumicità stellante,
Del'aereo Zodiaco arido segno:
Ombra cinta di lampi,*

*Di regio funeral fiaccolà errante;
 Del orbe di Fortuna aureo disegno:
 Pupilla delo Sdegnò,
 D'Astro peruerso imagine mentita,
 Solfurea qualità, stella crinita.*

*Vago à mirar farebbe
 Il chiaror de' suoi mistici baleni,
 Se non l'ottenebrasse ombra di morte:
 Illustrato potrebbe
 Da quei, ch'escon da tè lampi sereni,
 Sorger Cleante à dominar la Sorte,
 Se con tragiche scorte
 A gl'occhi altrui, non dimostrassi al fine
 Che la malignità porti nel crine.*

*Hor se dunque può tanto
 L'aurea forza d'un crin, chi fia che porti
 Da' legami d'Amor l'anima sciolta?
 Di Zenocrate il vanto,
 Democle à riportar la Grecia efforte,
 Ch'io terrò l'alma in sì bei lacci auoltà;
 E superbo taluolta
 Di ciò n'andrò, che'l crin del mio bel Sote,
 S'alma regia non è, stringer non suole.*

*Per far pompa dorata
 Dole sue bionde treccie, esce talhora
 Ad eclissare il Sol Filli superba:
 Di rose coronata,
 Non così dal'Eoo sorge l'Aurora
 A dar vinezza à' fior, vigore al'herba;*

Come

*Come ella, che riserba
Luce maggior nel crin, dal bel soggiorno
Sorge più chiaro, à partorirne il giorno.*

*Dedichi à chioma nera
Glorie caliginose Ingegno humano;
E sorga, l'ombre à mascherar di lume.
Tenebrosa bandiera
Messaggiera è di morte, ond'altri innano
Trar dal'oscurità luce presume.
Poetico costume
Per ludibrio chiamò treccie sì vili,
Filati inchiostri, & bebeni sottili.*

*Poiche sì come l'oro
Di ricca luce ogni metallo auanza,
Così sour ogni crin l'aureo risplende.
Velubile tesoro,
Chè'n sen del aure hà d'ondeggiar baldanza,
Col Sole stesso di splendor contende:
Sallo Amor, che si rende,
D'un biondo crin nella dorata selua,
Per suo diporto hor Cacciatore, hor belua.*

*Per l'Egittie contrade,
In tutela de' zefiri la chioma,
Porger Donna real pregio stimava.
Tolse il vanto à le spade,
Per cui Menfi divenne emula à Roma,
Mentre à più d'uno Heroe l'alma legava;
Ella non solo ofana
Con quella imprigionar popoli oppressi,*

Ma

Mà portar catenati i Regi stesfi .

Per argentei canali

*Con aureo precipitio il crin scendea ,
Del Tago à scorno , ad arricchirle il viso :
Per indorar gli strali ,
Di quel biondo tesor l'onde prendea ,
In trono d'alabastro Amore assiso .
Dal terren Paradiso
Parea con piena d'or fiume , ch'uscisse ,
E l'Oriente à più bel Sole aprisse .*

Diadema imperioso

*Cingete il capo , à cui recaua intanto
Civita facoltà nobile ardire :
Quando in prò del suo Sposo ,
Chè'n periglio scorgea , tronche dal pianto ,
In cotal suon fè le sue voci udire .
Contra mè volgi l'ire
Pria , che vedoua il Mondo osi chiamarmi ,
O Tracia-Deità , Nume del'armi .*

Misera , e che poss'io

*Offrirti in voto , altro non hò , che'l Regno ,
Ch'è tuo , da mè già posseduto dono :
Mà se qual fero Dio
Non hai le cose transitorie à sdegna ,
Dele vittorie tue vittima io sono :
Mà pria , chè'n abbandono
Resti il mio scettro quì , del'alma il foco
Col mio pianto à temprar l'encere inuoco .*

Aiè

DEL THEODORO. 41

A tè dunque mi volgo

*Bella Dea d'Amatunta, à tè, che sei
De' suoi bellici sdegni lride vaga.*

Ecco da' nastri sciolgo

*L'incluse chiome, e come tuoi trofei,
D'arricchirne il tuo Tempio il cor s'appaga;*

E se l'ardente piaga,

*Che gli fer tuoi begl'occhi egli non cura,
Legarlo almen con questo crin procura.*

Al suo pianto si volse

Venere, e secondò gl'incliti voti,

Tanto può d'un bel crin forza dorata.

Efeso in pria l'accolse,

Fù poi da Matematici denoti

La nobil chioma al Firmamento alzata:

Come cosa beata,

Satia di coronar fronte reale,

Al Ciel si tragittò d'Amor sù l'ale.

Dinitiose reti,

D'amoroso Giardin rinoli d'oro,

Chiome, lacci de' cor, prezzi del' alme,

Onde, che non correte,

Del Aure innamorate aureo tesoro,

Dorato Mar, ch'hà pretiose calme,

D'Amor sottili palme,

Del altrui vite insidiosi stami,

Del mio sciolto pensier biondi legami.

Voi sol pionete, errando

Trà le più belle Immagini del Etra,

Chiare

Chiare influenze al mio talento oscuro,
 De' vostr' ori formando
 V'ò le sonore corde à la mia cetra,
 Con cui la Morte imprigionar procuro:
 Gir con Tifi io non curo
 Per l' Atlantico mar, poiche più belli
 Sete del vello d'or, biondi capelli.

Dal Italico lido,

Sciolse audace Colombo ali di vele;
 E fur meta al suo corso Indiche sponde.
 S'oppose al fiato infido
 D'Eolo peruerso, e d'Aquilon crudele
 Valicando del Mar le vie profonde:
 Sù gl' abissi del' onde,
 Da balze inaccessibili diuisi,
 Ei costrinse à nuotar boschi recisi.

Del' Oceano i Mostri

Conculcando, adopro remi per penze;
 E fe del volo suo scorta il periglio.
 De' maritimi chiostri
 Le procellose Eumenedi sostenne;
 E diede al lor furor legge col ciglio.
 Al suo lontano esiglio
 Con soffio Canopeo vento secondo
 Vaticinò l'inuention d'un Mondo.

Per voragini ondose

Animati da lui corsero i pini;
 E spirar da' lor tronchi aure tonanti.
 T'cide althor s'ascese,

E del

*E del suo carro i rapidi Delfini
 Gl'argentei freni abbandonar tremanti;
 Che dagl'Orbi stellanti
 Credean certo, che fusse in forme none,
 A rapirla nel Mar disceso Gione.*

*Dal Lignistico Cielo,
 Argonautico Augello, ove spingesti
 Del ardimento i temerary vanni?
 Se pur d'avaro zelo
 Nel agitata idea, stimolo hauesti,
 Arrestando col volo il corso à gl'anni,
 A, che dorati affanni
 Cercar, s'auien, che lucido sfanilli
 Più del'or folgorante il crin di Filli?*

*Ma se l'or tu confessi,
 C'habbia in rustiche balze i suoi natali,
 Che sia vil prigioniero dela Terra,
 Schiuma de' monti stessi,
 Prezioso veleno de' Mortali,
 Diuitiosa origine di guerra,
 Che sepolto sotterra
 Nasca, e sia dela Morte ombra arricchita,
 Ascremento del Sol, luce infasfita.*

*Dimmi al Peruuio Clima
 Qual ti spinse à rapirlo impeto auaro,
 S'auien, ch'al' oro un biondo crin non ceda?
 Di tè vie più se stima
 Contento il cor mentre, ch'à farmi imparo
 D'un'aerea chioma hor predatore, hor preda.*

K

Venga

*Venga la Morte, e veda,
Per forimontar l'Olimpico Orizzonte,
Inarcati capelli alzarmi un ponte.*

*Essempio hor da mè prendi,
S'hai dà lacci amorosi il core aninto,
SIGNOR gl'affanni à radolcir cantando.
Se prigionier ti rendi
D'un' aurea treccia allhor, che d'armi cinto
Risorgi in campo à triónfar pugnando,
Fulmina pur col brando,
Che sol per catenar Gente ribella,
Tì darà biondo crin dorate anella.*



IL S O G N O.



AL SIG. CARDINAL
D E C I O
A Z Z O L I N I.



I G N O d' Aonio Choro,
Che da saggio furor venga agitato,
Snol dimentir del Fato.
Musico esplorator, nuntio canoro.
Benche l'altrui venture
Nel volume de' secoli non legga,
Par che presenti veggia
Le remote da noi cose future.

Poetiche figure
Vaticinando adopra, e par, che solo
Degl'anni entranti egli precorra il volo.

Studiose pupille

Drizza à non visti oggetti, e di lontano
 Ei non preuede inuano
 Del incendio Troian l'alse faville.
 Rinchiude in picciol foglio
 L'armi di Gerosolima, e conduce
 Religioso Duce
 Pria, che di lor trionfi, in Campidoglio:
 M'à gonfiarsi d'orgoglio
 Per tai vanti qual prò, gl'occhi amor ponno
 Scorger simili idee chiusi dal sonno.

Gramaglia ossequiosa

Di filate caligini contesta
 Vestia la Notte, e mesta
 Risorgea dal' Abisso Ecate ombrosa:
 Fantasmi non veduti,
 Popolauan del'aria i sentier foschi;
 E ne' lidi, e ne' boschi
 S'udian d'Vpupe horrende vrli temuti:
 Scorgean popoli-muti,
 Mentre in Mar sepelliasi il Dio di Delo,
 Farfi Talpa la Terrà, & Argo il Cielo.

Quando stanco dal corso

D'operosi pensar, quest'occhi assalse
 Breue sopor, che valse
 A recarmi di pace ampio soccorso.
 Dele volubil' hore
 Più d'una ando precipitosa in Lete;
 Pria, che l'orba quiete
 M'innuolasse nel sogno empio timore.

Ribet-

Ribellante furor

*Rotto ogn'argin di fede, ivondar vidi,
Di Scotia i campi, e d'Inghilterra i lidi.*

Turbe seditiose

*Dedite à riportar vanti plebei,
Mercando empì trofei,
Vomitavan dal sen voci orgogliose.
Mal percossi tamburri,
Trombe discordi, e piffari stridenti
Con horridi concenti
Affordavan dell'aria i campi azurri.
D'armigeri susurri
Tuonava il Ciel, là ve s'ergea sicuro
Dal furor martial talamo oscuro.*

Trà barbari tumulti

*Anglico Rè di nere spoglie cinto,
Gia di catene auinto
D'irata Plebe à sostener gl'insulti.
Del ciglio fulminante
Sepolto havea trà le palpebre il guardo:
Moueà con passo tardo
Al precipitio suo dubbie le piante:
Non così vacillante
Creso all'incendio andar mirò la Sorte,
Com'ei sen gia con ripugnanza à morte.*

Tanto al tragico loco,

*Oue incontrò del suo regnar la meta,
Brittannia poco lieta
Fatto gl'vedea dele sue furie gioco.*

*La sua Reggia delusa
 Nel diuortio real dirgli pareva,
 Così v'è chi d'Astrea
 Rende col perdonar la spada ottusa.
 Quando tr'è la confusa
 Turba, che l'incalzava egli sol queste
 Sciolse contra il Destin, nose fineste.*

O d'inclementi Stelle

*Corsi facinorosi, o d'empia Legge,
 Ch'è danno di chi regge
 Non ammette equità, forze rubelle.
 Voi sù'l mio capo tutte
 Le, d'un Regno sconvolto, ire pianete:
 Vostri trofei rendete
 Le già del soglio mio pompe distrutte.
 Mentre con ciglia asciutte
 Veggovi s'arrestanti al morir mio,
 Il miro, il pensò; e à pena il credo, o Dio.*

Di mè siasi homicida

*Spada auezza à trionfi, Anglici Heroi
 Deh suenatemi hor voi
 Pria, che di man plebea ferno m'occida.
 Ad arbitrij sì vili
 Dunque d'un Rè la libertà soggiace?
 O di pur troppo audace
 Popolo ingrato al Ciel furie incivili.
 Di catene seruisi
 Sentesi il piè grauosso vn, che nel campo
 Sembrò tuono à la voce, al'armi vn lampo.*

Souera

Soutra prorre veloci

Prolungati sussidi in campo uscite:

Col ferro disunite

Queste armate à mio danno, Alme feroci.

Dunque l'usato ardire

De' regj petti à mia difesa spento,

Sarà certo argomento

Del mio, contr' ogni legge, empio morire?

Dunque ammorzate l'ire

Vedrò d'Alme sì grandi, e ne' perigli

Son di Francia per mè languidi i Gigli?

A qual vnopo riserba

L'Iberia i legni; e del Austriaco Giove.

La man perche non piove

Fulmini; à concilicar Gente superba?

Dunque Germania inuita:

Hà voto il campo hor di Cesare insegne?

Le sue chiome se degne

Per mè d'Eluetic palme Anglia trafitta;

Et hor la voce offlitta

Di mè non ode, e ne' maggiori affanni

Per mè l'Aquila suasti i passi i vanni.

Vigilanti presidi

A soccorso stranier ferrino m'arca;

E volto il fusil in arco

Atropo uenir in mè strali homicidi

Già, che del Latio è monti

Minacciano al mio cor ruine eterne,

Date o Stigie caue me

Al precipizio mio passi più pronti.

Al

*Al Vatican son conti
 Gl'auii scismi, onde di Pier la Naue
 Per giungere al mio porto, aura non haue.*

O di congiura indegna

*Dispotica ignoranza, e con quai note
 Giudice lingua hor puote
 Sentenza proferir contra chi regna?
 Pugnai col Franco, e'l vinsi,
 Il Belga intorrij, l'Ungaro assalti,
 Domando i flutti falsi
 A tributarmi d'or Suetia costringi,
 Di palme il crin mi cinsi
 Più, che di ferro il sen, diedi pugnando
 Al Boemo furor legge col brando.*

Ei hor d'arbitrio priuo,

*Inerme il petto, e disarmato il fianco,
 D'agonizzar già stanco,
 Cadente io regno, e moribondo io viuo.
 Monarchia vilipesa,
 Leggi disobbedite, armi disperse,
 Tenor di stelle auerse
 Guidaua à sostener morte indifesa:
 Contrada sà scoscelsa
 Dal'otio vi disuia, tromba sonora
 Del sopito mio fin suscita l'ora.*

O di forze nemiche

*Seuerità bendata, orba inclemenza,
 Sì funera la sentenza
 Hanno in premio da voi reggie fatiche?*

Tra-

*Trabocchenol fortuna,
Che'n lor fomenti audacia d'impero;
Se di falso guerriero
Gonfia rozzi ardimenti aura importuna,
Vestir clamide bruna
Non ricusan quest' homeri, e non fadeno
Perder la vita ancor, s'hò perso il Regno.*

Luttuosi apparati

*Di letal vanità pompe infelici,
Gl'occhi d'horror nemici
Vibran sol contra voi sguardi adirati.
Di risentita spada
Fate almen per pietà la destra armarmi:
Al morir vegga farmi
Mal difesa ragion, bellica strada.
Al supplicio sen vada
Libero il piè, chi dala reggia allente
Cadde senza peccar, morte disprezza.*

Misero inuan deliro,

*E pur del'hore al tramontar non penso;
Veggio ben, che'l mio senso
Calcestrà à la ragion mentre mi adiro.
Offre il cor mentre io parlo,
A pensier vacillante ali non sode.
Bastò contra la frode
Dela Suesa empierà l'ombra di Carlo;
Et hor non può sottrarlo
A domestico eccidio un nome inuito;
Vna Sposa dolente, un Figlio affrutto.*

L

A voi

A voi drizzo i lamenti

Del cadente honor mio sostegni in farmi,

Propugnacoli inermi

Di ligia Monarchia, Figli dolenti.

Nuntij de' miei cordogli

Raffrenate col dual barbare squadre,

Mostrate al comun Padre,

Che di pianta real sate germogli.

D'imperiosi orgogli

Spogliate l'alme, al vostro crin non dona,

Paterna heredità, regia corona.

Chi di scettro reale

La destra aggrava, ò di porpureo ammantio

Gl'homeri cinge, ò quanto

Di Fortuna il sentier troua ineguale.

E ver, che' regij Tromi

Lastricati son d'or, mà spesso auicene,

Che grauidi di pene

Soglion cangiar si in bellicosi agoni.

Politiche ragioni

Auersarie di pace ogn'un detesti,

S'ancor temeno i Rè scempi funesti.

Scompagnò le mie chiome

Dala corona d'or destra infedele;

Armi in terra, in mar vele

Schierò; di Rege ad inuolar mi il nome.

Sorgan date profonde

Voragini del Orco i Radamanth.

Lor volumi fumanti

Spieghino à danno altrui, sentenze immonde.

Nar-

Narrin quì, non altronde
S'al flebil Tribunal del'ombre nere,
S'offeraron giamai leggi sì fere.

Veggesi Astrea sbandita
Dal Britannico Ciel, Popolo audace,
Ch'odioso è di pace,
Spiri sol trà penurie aue di vita.

In campo egli risorga,
Contra il suo Difensor la spada stringa,
A servitù costringa
Chi sol nacque al regnar, morte gli porga,
Nè fra tanto s'accorga,
Che d'un cor l'innocenza al Ciel diletta,
Supplice al piè di Dio grida vendetta.

Più volea dir, ma avaro
Il ferro del suo scampo, il fil recise
Dela sua vita, e mise
Al delirio plebeo terminè amaro.
Cadde dal regio busto
Squallido il teschio, e de'suoi tronchi desti
I gemiti imperfetti
Al Faso attribuian titol d'ingiusto.
Quando in feretro angusto
Con flebil pompa, in neri panni avvolto,
Resto per sempre à gl'occhi altrui sepolto.

Aprian l'aeree vie
Gonfi d'aura funesta, atri stendardi:
A gl' Audaci, i Codardi
Giurano insidito à soggerir follie.

De' concani metalli
 Gl' iterati rimbombi
 Che fin ne' lor recessi
 N' udiro il suono impauriti i Galli.

Dentro l' Angliche valli
 Parean fraposti à le
 Scorger Grecia gl' Achilli, Ilia gl' Ettore;

Tanto horror non sostenne
 Puido il sonno, e da que'st' occhi sparse
 Di sì tragiche larue
 Le vane specie
 Quando dal Mar risorto
 Eto frangea col piè la falsa spuma
 E del Delfico Numen
 Messaggiera l' Aurora uscì dal Orto;
 Recommì alto conforto
 La luce, e'l Ciel lodar fecer già
 I Popoli discordi, i Regi estinti.

Fauolosi Fantasmi,
 Figli d'ebro pensiero, socj dal Sogno,
 Mentre non mi vergogno
 Esser prodigo à voi d' insana
 In voi se non vaneggio,
 L'atto non già, ma la potenza scorgo;
 E già per voi m' accorgo
 Che'l mal mi preme, e mi sgomenta il peggio.

Credere à voi non deggio,
 M' à ben de' vostri Oracoli
 Soglio al' Anglia predir danni infiniti.

Mentre

*Mentre gravida il grembo
 Del adultero Figlio Ecuba haacea,
 Spesso in sogno scorgea
 Correr per l'aria incendiofo un nembo.
 Incenerite à terra
 Le torreggianti andar moli Troiane,
 E le trombe Spartane
 Sparger sù l' Frigio campo aure di guerra:
 Mà se'l grido non erra,
 Il suo verificò sogno temuta,
 Ellade trionfante, l'lio abbattuto.*

*Ah, che perpetuo moto
 Di Fortuna hà la rota; & è sì vasta,
 Che del Mondo furafta
 A qual fiali da noi Regno remoto.
 Soutra bafi di vatro
 Stabiliscono i Rè fogli grauofo,
 De' lor geny faftofa
 Meta à la vanità faffi un feretro:
 Sciolto pensier, che diètro
 Vola à real fublimità s'accorge,
 Che precipita più, quanto più forge.*

*Più gemmate ghirlande,
 Che piume intorno al elmo hebbe Pompeo:
 Spirito giganteo
 Diegli in angufto fen nome di Grande.
 Più popoli sconfiffe,
 Che non traffe in pugnar giorni inquieti:
 Più Regi manfueti
 Refe la fpada fua, che Regni affiffi.*

Trion.

Trionfante egli visse,
 Ma tradito morì, sposò la Sorte
 A gl' immensi honor suoi misera morte.



AL

AL

PRENCIPE

GRAN PRIOR DI CASTIGLIA

F.D. GIOVANNI

D'AVSTRIA

GENERALISSIMO DELL' ARMATA
NAVALE DEL RE' CATTOLICO.

CHE SEDATE LE RIVOLVTIONI DEL REGNO
SI PREPARI ALL'IMPRESA DI TERRA
SANTA.



*INSERO in Tracia ad abbagliar la Luna
I lampi dele spade, i rai degl'ostri,
Mentre per catenar Barbari Mostri,
A te la chiama sua porse Fortuna.*

*Del vasto Egeo sù gl' homeri profondi,
D'alati pini un Campidoglio errante
T'è d'osse allhor quel coronato Atlante,*

Che sù gl' homeri suoi regga due Mondi.

Hor

*Hor dando à tè Partenope guerriera
 Con pacifica man regij trionfi,
 Lo tuo petto magnanimo non gonfi
 Di facoltà regnante a dura leggeira.*

*Applauso popular, ch' i sensi adegua
 Di real fantasia, quasi vapore,
 Del Sole esposto al tepido splendore,
 Disgregato nel' aria s' dilegua.*

*La Militia, e l' Honor breue il confine
 Serban trà lor, l' un conseguente al' altra;
 E chi chiude nel petto anima scaltro,
 D'ogn' operation riguarda il fine.*

*S' hai le potenze à la ragione uguali,
 Deposti i corruttibili trofei,
 Leuati al Cielo, e s' agile non sei
 L'Intelligenze sue ti daran l' ali.*

*Perche tù possa in queste Sfere, e'n quelle
 Spiar degl' Astri i regolati errori,
 E quegl' anteceder bellici honori,
 Ch' à la tua man promettono le Stelle.*

*Schizza Heroica Viriù palme volgari,
 E' sua gloria atterrar Libiche belue
 L'aure frenar, disarborar le selue,
 Dar moto à le montagns, e mete à i mari.*

*Per dar varco al tuo piè, vanto al tuo senno,
 Stabilir soura l' acque il Mar potrebbe*

Di

*Di Navi un ponte, e di tua man sarebbe
Sufficiente à fabricarlo un cenno.*

*Perche talhor vittoriosa insegna
Gissi à piantar sù l' contumace Oronte:
Per poter poscia in sù l' Calvario monte
Collocar nel tuo sen Croce più degna.*

*Steser braccia di remi, ali d' antenne
Sdrusciti Briarei, Pini giganti;
E dela Fama à gl' homeri volanti
Vider l' Aquila tua prestar le penne.*

*Già per le Gerosolime contrade
D' armigeri ululati enfa la tromba,
Scorgendo à piè di gloriosa Tomba,
De' pietosi Buglion pender le spade.*

*E circondando il sacrosanto suolo,
Che di sangue diuin macchiato vede,
Per non posarui il faticoso piede,
Rade il terren con rinuerente volo.*

*Nè soffrir può, che Idolatria sì vile
Popoli al Ciel diletti à freno tenga;
E per legge illeggitima sostenga
Maestosa Città, giogo seruire.*

*Pria d' un' empia Meschita al Ciel rubella,
I profani spettacoli distingue,
Poi supplice al tuo piè con cento lingue,
O mio regio Campion, così fauella.*

M

Dunque

*Dunque non è chi à vendicar s'accinga
 Del commun Redentor gl'oltraggi indegni,
 E sol per conquistar Prouincie, o Regni
 Fia, che di palme un nobil crin si cinga?*

*Tanto può l'interesse in regio seno,
 Che 'l Senso sourastando à la Ragione,
 Per lubriche sostanze hoggi antepone
 A trionfo immortal, pregio terreno?*

*Qual prò l'hauer con le Prouincie dome
 Stuol di Regi conquisi? Anima auezza
 A trionfar del proprio senso, sprezza
 Di pampini i d'amei cinger le chioeme.*

*Labil guadagno, e transitorio acquisto
 E su l'altrui ruine erger l'impero,
 Sol rintraccia di gloria alto il sentiero
 Chi sorge in campo emulator di Christo.*

*Sciolse egli l'palme in duri lacci auolto,
 E giunse ignudo à depredar l'Inferno,
 Quindi da temporal fattosi eterno,
 Guerreggiò morto, e trionfo sepolto.*

*Potran propitij à simiglianti imprese
 Liberali di palme esserti gl'anni,
 Se del' Aquila tua n'andrai su i vanni,
 Ou'ei per l'human fallo in Croce ascese.*

*Dritto è, che volto al grand'acquisto il piede,
 Tù del' altro Giovanni emulo hor vada,*

Ei

*Ei la penna impugnando, e in la spada,
Di Christo egli Campion, in dela Fede.*

*Già di bifolchi Heroi turba infedele
Sen gio di Candia à depredare i campi,
Mà per fuggir dela tua spada i lampi,
Hà di Grechi sospir gonfie le vele.*

*Influsso martial d'Astro insolente
Intè stancò, non limitò l'ardire,
Mà vanne pur, che'nuan contrasta al'ire
Del Sol d'Iberia, il Maestro d'Oriente.*

*Sferzate l'onde, e flagellati i flutti
Di Serse hauea l'onnipotente mano.
Quando in selua cangiò l'ampio Oceano,
Per calpestare il Mar con piedi asciutti.*

*Recife i boschi, e diegli in preda à' venti,
L'impeto à fiumi, e la fermezza à monti
Tolse, e fondande in Mar lubrici ponti,
Fomentò gelosia trà gl'Elementi.*

*Nel coronato arbitrio stabilite
Le glorie dela Pace, e dela Guerra,
Fabricar sol per lui pareva la Terra
Con man facinorosa armi infinite.*

*Mentre il pensier trà precipitij errante,
Vasta gli proponea serie d'Imperi,
L'Asia uotò di Popoli guerrieri,
Per adempiere in lui voglia regnante.*

M 2

Atto-

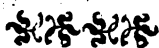
*Attonita restò Persia deserta
 Vedoua homai de' bellicosi figli;
 E la Grecia trà' prossimi perigli
 Videsi allhor dela sua vita incerta.*

*Prossimo à spauentar l'Attiche sponde,
 Argo s'impallidì, Smirna, & Athene
 Per fuggir le Menfitiche catene,
 Vscir tremanti à passeggiar per l'onde.*

*Quando à tanto poter contrario il vento,
 Debil Guerrier le forze sue distrusse;
 E trà l'acque imparò, come allhor fuisse
 Del humano pensier vario l'euento.*



IL VIAGGIO.



AL SIGNOR
F. D. MICHEL
DE TORREGLIAS,
E SEMMENAT
GRAN CONSERVATOR D'ARAGONA.



I Pindarica Cetra

*Con debil man le neghittose corde,
Celeste assempio à risvegliar m'insegna.
Sò, che ne' campi armonici del Etra,
Qu'han concordi Dei moto discorde,
Sonnacchiosa pigrizia unqua non regna.
Biondo Arcier, Dio dela luce,
Che quiete in tè non hai,*

Che girando il Ciel ti fai

Di

*Di Natura inclito Duce,
Reggimi il piè mentre del Mar sù'l dorso,
Presume uguale à dè sciogliere il corso.*

Venerabile usanza

*Del Moto, ch'è del Mondo anima errante,
E'l conseruar quì giù cosa mortale:
Marcisce in grembo al'otio ogni speranza;
Ne può la Fama al Ciel sorger volante,
Se per Clima stranier non batte l'ale.
Vagabondo Pellegrino
Sembra in terra esser già l'Huomo,
Volge al fin degl'anni domo,
A la tomba il suo cammino.
Ond'è, che quanto al Vniuerso è noto,
Esclude la quiere, abbraccia il moto.*

O del tempo fugace

*Spirito vagabondo, aura di vita,
Moto, effetto del cor, dote del'alma,
D'humana fantasia lubrica pace,
Di pellegrino piè scorta gradita,
D'ondeggiante pensier volubil calma.
Tesorier del Intelletto,
Messaggier dela Fortuna,
Del Sol guida, e dela Luna,
Del'Età vago architetto.
Autor del caldo, e distruttor del gelo,
Spiritual virtù, genio del Cielo.*

Nel più insospito Clima,

Oue sol tua mercè l'orme distesi,

Varie

Varie lingue osseruai, diuersi culti,
D'Argeo calcai l'inaaccessibil cima,
Di Terebinto entro ala valle io scesi,
Penetrat d'Ato i minerali occulti.
Se del Mar l'onde tranquille
Il mio piè rendean codardo
Teco uscìa veloce il guardo
Dal'attonite pupille;
Scorgendo al fin non hauer gloria molta,
Cosa, ch'al centro suo giace sepolta.

Viltà d'ignobil core,
Sentier di gloria à rintracciar non uso,
D'un libero intelletto i passi arresta.
Vago è de' Cieli il regolato errore.
Non mostra il suo splendor lume rinchiuso.
Al calpestio d'un piè l'Honor si desta.
Col suo corso l'inquieta
Naue al fin ritroua il Faro.
Suole à noi rendersi chiaro
Col suo moto ogni Pianeta;
E può con gloria molta, affanno poco,
Sorte cangiar mutation di loco.

Già quel foco d'inferno,
Ch'al cor mi circondò senso indiscreto,
Di sensibil Nemico il sangue estinse.
Semplice Auenturier diedi in gouerno
La mia vita à Fortuna, antro secreto
Il piè fugace ad habitar s'accinse.
Del mio sangue setibonda
In mirar d'Astrea la spada,

Al

*Al mio scampo aprì la strada
 Del Tirren placida l'onda,
 Mentre à difesa di sacro muro
 M'offrian Legni guerrier porto sicuro.*

Graudio di furori

*Vscia l'orgoglio à soggiogar del'onde,
 Dale Tracie spelonche il Mostro infido.
 Schiuo homai d'habitar seluaggi horrori,
 Del Mar trà le voragini profonde,
 Sen già guerriero à stabilirsi il nido.
 Dal'indomita cernice
 Fiati armigeri essalando,
 Giua homai di strali armando
 La sua man fulminatrice;
 E mentre al Ciel pareva guerra intimare,
 Montagne d'onde accumulaua il Mare:*

Con torreggianti Legni

*Oppresso l'Ocean, fremer vedea
 Flagellate da'remi, onde spumanti.
 Cader di Teti inceneriti i Regni
 Credeansi allhor, che intrepido spargea
 Dal gorgo incendio aure tonanti.
 Mentre d'er cinto solcaua
 D'Anfitrite il molle argento,
 Il piè libero del Vento
 Trà le vele imprigionaua;
 E pareva, prese in Mar forze nouelle,
 Piton sorgesse à spauentar le Stelle.*

Al suo fragor s'udina,

In

*In Eco trasformatasi Bellona
Risponder dal Italico Oceano;
E mentre à danni suoi Melisa univa
Stuol di sacri Persei, l'aurea corona
SIGNOR commise ala tua regia mano;
Al cui fulmine, souente
Del Eufino in mezzo al'acque,
Conculcata al fin soggiacque
La gran Luna d'Oriente,
Allhor, ch'aperto al Campidoglio il varco,
Fer le sue corna al tuo trionfo un arco.*

Del Italia superba

*Veniano à risvegliar trombe nemiche,
Dal letargo del otio inclite l'armi;
Et io, che già d'April dormia sù l'erba,
Solito à scior trà collinette apriche,
Di boscareccio amor teneri carmi,
De le spade al guerrier lampo,
Per lo Mar lasciai la Terra.
Trasformai la pace in guerra;
E'l Liceo riuolsi in campo;
E vide in mè con merauiglia il Mondo
Farfi Apollo guerrier, Marte facendo.*

Così del bel Tirreno,

*Vago d'abbandonar le patrie rive,
Con non vagante piè l'onde trascorsi;
E mentre con cent'occhi il Ciel sereno
Scorgea le piante miè di noto prin-
Frequentar soua il Mar bellici cors,
Con volubili querele*

N. Sinol

*Stuol di Zefiri soani
 Dele nostre armate Nani,
 Animaia ogn'hor le ugle;
 Ond'io credea rapito al patrio suolo,
 Soura al Cielo di Marte irmente à volo.*

*Giunsi à Brutij confini,
 E l'ire Palin d'eterni lauri anolto,
 Trà le braccia del Mar Sicannia siede;
 E diuisando al Ciel forger vicini
 Gl'argini di quel monte, oue sepolto
 Il fulminato Encelado si vede,
 Se l'horror del tristo loco
 Poco lieto al fin sostenni,
 Nuouo Empedocle diuenni
 Tutto ghiaccio in mezzo al foco;
 Et in quella offeruai tragica scena;
 Che'nuan contrasta al Ciel forza eterna.*

*Dopò lunghe vicende
 D'ondose controuersie, al fin scopersi
 Del armigera Croce il sacro scoglio;
 Entro al cui sen fortissimo risplende
 Principe, à cui di Popoli diuersi
 Straniera Nobiltà, fabrica il soglio;
 Al cui piè già catenata
 L'Ottomana Monarchia
 Nera clamide vestia,
 D'Afro sangue imporporata;
 E seco hauea trà mille Ghiarme indegne,
 Numidici trofei, Scittiche insegne.*

Guer-

Guerrieri Laberinti

*Da bellicosì Dedali formati,
Degl'ostacoli eccelsi erano i siti.
Spaldi decliniosi, erii recinti,
Da marissime valli circondati,
Faceano à Marte in tempesta inuiti.
Rispondea conuerso in valle,
Fatto un'Eco il Mare à tuoni,
Mentre horribili cannoni
Partorian fulminee palle;
Onde pareo con stragante voce,
Bellona essercitar l'armi di Giove.*

Là cotanti scorgendo

*Di castolico ardor Campioni accesi
Aggrauar per la Fè d'armi la destra,
I lor guerrieri metodi seguendo,
Il gran mestier dela Milizia appresi;
E l'inclination mi fu maestra.
Quindi il prouido pensiero,
Dala Cetra, al brando io volsi.
Per inchiostro, il sangue accolse
Sù le penne del cimiero.
Cantai guerriero, e guerreggiar canoro,
Strinsi à palma l'admea, Delfico alloro.*

Sù l'Africane piaggie

*Vomitauang intanto Astri homicidi,
Di pestifero incendio alui ardenti.
Correr Teti bramò strade seluagge;
E per fuggir contagiosi ludi,
Tutte cedè le sue ragioni à Veni.*

Già di Tunisi, e d' Algieri
 Si vedean sù rozze incudi,
 Commutar gl' aratri in sciudi
 I Bifolchi auenturieri;
 Mà per non incontrar danno maggiore,
 Drizzaro in Candia le volanti prore.

Candia ben mi soniene,
 Che fusti Donna, e partoristi un Dio,
 Che di cento Città l'imperio hauesti.
 Hor che sostieni al piè Tracie casene,
 Quali à difesa tua chieder poss'io
 Da braccio altisonante armi celesti?
 Dio de' Regni ò tù, che scorgi
 Di tua Madre alto il periglio;
 Sol del' Aquila al' artiglio
 Per ferir fulmini porgi;
 Tù, che'n Flegra vibranda avrai tonanti,
 Conculcasti il furor d'empi Giganti.

Quindi al mio cor concesso
 Non fù, là ve dal Ciel pace pioven
 Moltiplicare in mè spiriti audaci.
 Lasciai gl' Agoni, assicurai mè stesso,
 Dandomi aurate corde Arpa Dircea,
 Attesi à catenar gl' anni fugaci.
 Sciolsi il canto infrà gli scogli
 Nuovo Orfeo, non trà le selue,
 Non attrassi arbori, ò belue,
 Placai sol del Mar g'Eorgogli;
 Sì che dela mia Fama ancor la tromba,
 Per le riuere d' Africa rimbomba.

Del

Dele mie note il suono

*Giunse, oue à sacro Heroe nobil Destino
Somministrò religioso scettro;
Al cui su l'onde edificato Trono
Con guerriera humilia, la fronte inchino,
L'elmo in cetra cangiando, il brando in plettro.
Presso al Ciel de' suoi gran meriti,
Quasi un Icaro inquieto,
Dispiegò senza diuieto
Il pensier voli inesperti.
Quando disse egli à mè publica fama
A più lodate imprese hoggi ti chiama.*

Quanto al regnar conuiensi

*Suelommi, e con dispotiche ragioni,
Etiche specie al mio talento impresse;
E del Foro d'Astrea gli spazj immensi
Correndo inuitto, in letterati Agoni
Vidi cader l'altrui potenze oppresse.
Soura l'oro, e soura l'ostro,
Sacro stuol d'incliti Heroi
Lampeggiar mirò dapoi,
De' miei fogli il nero inchiostro;
Mercando al fin dà Maestà senile
Sostegno il mio pensier, gloria il mio stile.*

Poi sorto à quell'altezza,

*Oue Heroico natal ne' regij petti
Crocì talhor più, che trofei dipinse.
Ne' moti di Fortuna libber fermezza
D'ignota nobiltà sensi sospetti,
Onde la Verità, l'Inuidia vinse.*

*Si che un dì da sacra mensa
 Pane Angelico già preso,
 Dela Croce ottenni il peso,
 Oue il Ciel gratie dispensa;
 E nobil man qual Cavalier mi diede
 La spada al fianco, e l'aureo sprone al piede.*

*Mentre i miei sensi udiro
 Quella, ch' sui spargean sacra armonia
 Di Melitensi Orfei musiche schiere,
 Solleuata su l'ali d'un sospiro,
 Libera s'inoltrò l'anima mia
 A correr l'Etra, à passeggiar le Sfere.
 Souastando à la memoria
 L'Intelletto al Ciel rapito,
 Vide in sogno non mentito
 Dal sudor nascer la gloria;
 Per cui sol può, ben che mortal si scerna,
 Corrotibile Idea rendersi eterna.*

*Del pio Buglion poi l'orme
 Libero in seguitar, mi scorse il Fato
 Oprar la mano, esercitar l'ingegno.
 Compresi al fin del guerreggiar le norme,
 Ancorche poi religioso stato
 Comunicasse al cor genio più degno.
 Desiai col petto effangue
 Farmi segno à Tracj colpi,
 L'armi infide il Mondo incolpi,
 Se risparmi hoggi il mio sangue.
 Sallo il Ciel s'io diuenni in Terra armata
 Contra gl'impeti hostili, Alpe animata.*

Con-

Continenza votina,

Cb'ogni vil passion dal alma esclude,
Mi cinge il sen più, che'ncantato usbergo.
S'ammorzi al pianto mio fiamma lascia
D'illeggitimo amor, sembianze ignude
D'impudica beltà, di volgo il tergo.
Come un vetro, che si spezza,
Come un fiore, che marisce,
D'un bel volto al fin languisce
La tirannica Bellezza.
Hor cerchi il mio pensier, perche si schermi
Dalla cadente Età, basa più ferma.

Bramo, che'l faticoso

Mestier del armi, à riportar m'inuiti
Sù'l Pontico Ocean palme infedeli.
La gloria è del sudor parto angoscioso,
Mostransi ogn'hor con gl'Elementi vinti.
Dele sue glorie ambiziosi i Cieli.
Quasi un'Iride benigna,
Sol di pace il guardo gira
Al Guerrier, che'n campo mira
Grandinar pioggia sanguigna;
E trionfando al fin del Mondo vinto,
Dà sostegno al valor, vita al estinto.

Del suo riflesso i lampi

Rintracciando il mio piè, de' più remoti
Mari, varcò le sconosciute vie.
D'Armenia i monti, e di Seleucia i campi
Corse; e frà tanti à lui Popoli ignoti,
Respirar desio l'aure nate.

Costeg-

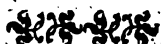
*Costeggiar Permesso, e Pindo
 Corseggiando i lidi Greci;
 Gl'Eiheroscij, e' Perieci,
 Valicai dal Moro, al'Indo;
 E riconobbi allhor, che per vsanza,
 Ogni Paese à un gentil Core è stanza.*

Giunto dale straniere

*Sponde del'Asia al nostro Mar, già fatto
 D'humida morte armigero rifiuto,
 Scinsi dal fianco mio l'armi guerriere
 Consacrato à la pace, e'n humil atto,
 A Partenope mia diedi un saluto.
 Tolerai d'Astri maligni
 I satirici sembianti,
 Mentre à mè sacraua i canti
 Ssuolo armonico di Cigni;
 E scorsi alfin, ch'al'arida fucina
 Del Inuidia mortal, Virtù s'afina.*



LA PENNA



AL SIG. CARDINAL
BERNARDINO
S. P A D A
ARCIVESCOVO DI DAMIATA.



*E' paterni consigli
Disprezzator malcauto, Icaro audace
Varcò del'aria i trasparenti campi.
Luminosi perigli
Ei non schiud, mentre del Sol la face
Ver lui vibraua incendiosi lampi.
Rifiutando gli scampi,
Ad onta egli sperò del Dio di Delo,
Ribellarse ala Terra, irsene al Cielo.*

*Gl' homeri armò di penne,
Egio da terra à pronocar volante*

O

Per

Per l'aereo sentier, la sue ruine.
 Cader poi gli convenne,
 Ove à dispetto egli credea d'Atlante,
 Del Mondo preterir l'ampio confine.
 Dentro al'Oceano al fine
 Col precipitio suo dar si compiacque
 Morte à se, vita al nome, e nome al'acque.

Così v'è chi presume
 D'agilità mendico erger troppo alto
 Su gl'altrui vanni, il temerario volo.
 Vestir lubriche piume,
 Che prò, s'al fin precipitoso un salto
 N'apparecchia il naufragio in mar di duolo?
 Gl'homeri nò; mà solo
 Deuea sorgendo al'Etra Icaro insano,
 Di Poetiche penne armar la mano,

Che se d'Apollo il raggio
 De' suoi stemprar licenziosi vanni,
 Videsi la compagine pennata.
 Mercar simile oltraggio
 Penna, che vola à irionfar degl'anni,
 Dalo sguardo del Sol non fu veduta;
 Che qual facta acuta,
 Benche't'volo non sciolga, Ella penetra
 I globi serenissimi del'Etna.

Anzi, che non contenta
 Correr le Sfere, abbandonar si mira
 La Region del Sole, e dele Stelle.
 L'Orje già non pauenta

Del

*Del Polo Aquilonar, mentre s'aggira
Del Firmamento in queste parti, e'n quelle.
Del Ciel varca le belle
Piaggie, oue hà sol di contemplar desio
La natura degl' Angeli, e di Dio.*

*A lei sermono i fogli
Di bianchi veli, oue del Ciel talhora
Con brune linee, i chiari aspetti imprime.
Mentre i fugaci orgogli
Del Tempo rio, ch' i nomi altrui diuora,
Tacita abbatte, & eloquente opprime,
Erge il volo sublime,
E lascia, con insoliti prodigi,
Sù candidi papiri atri vestigi.*

*Con non sentita lingua
Publica à i Cor, diuolga à gl'Intelletti,
Gl'effercitj d' Amor, gl'usi di Marte.
Benche'l suon non distingua,
Trà nere linee imprigionando i detti,
Fà, che parlin per lei mutule carte;
E con insolu' arte,
Per diuenir più chiara al secol nostro,
Il suo latteo candor tinge d'inchostro.*

*O de' Musici alati,
Che di Giuno orgogliosa ornano i campi,
Fregio leggièr, volubile trofeo.
In quei poggi beati,
Ch' esposti fur del vero Sole à i lampi,
Lo tuo volo immortal giunger poteo,*

*Quando il Popolo Ebreo
Da quella man, che l'Vniverso regge,
Hebbe sol tua mercè, scritta la legge.*

*Penna, SPADA eloquente,
Che'l sen trafiggi al gran Guerrier letale,
Chiaue, ch' al' Ignoranza apri la tomba:
Pennello dela Mente,
De' laureati Achilli assa fatale,
Dela garrula Dea mutola tromba:
Folgor, che'n Lete piomba,
Dela Lira del Ciel pletiro souano,
Stral del Ingegno, e lingua dela Mano.*

Humor caliginoso

*Con labbra setibonde, urna ti porge,
Se caratteri fai, linee figuri:
Nemica del riposo,
Narrar del altrui mente ella ti scorge,
Con chiare note i sentimenti oscuri:
Ti fai, se de' futuri
Secoli à noi gl' auenimenti sueli,
Ligie le Stelle, obbedienti i Cieli.*

Prodiga di trofei,

*A tè sù l'ali edificò Natara
Di domestico Angel, foglio volante;
E gl' Huomini, e gli Dei,
Con destra ossequiosa hebber ventura
Tutte le glorie lor ponerti anante;
Perche con trionfante
Volo, fuora degl' argini di Pindo.*

Le

Le tragittassi poi dal Mauro, al Indo.

Critica antipatia,

*Trà le disa satiriche de' Momi,
Grauida di facerie, anien ti porti:
Ridicola armonia
Spargi sù fogli in detestar quei nomi;
Che viuono nel Mondo, ancor, che morti:
Per vendicar lor torti,
Quando tel pensi men, ferro vitale
Ti recide la punta, e tronca l'ale.*

*Mà che prò, se dal ferro,
Che ti fere ad ogn'hor, riceui aita,
Per tè già diuenuto asta d'Achille?
Porge à tè, s'io non erro,
L'oltraggio honor, salute la ferita,
Et un martirio sol, trionfi mille.
Se ben con negre stille
Consacri al tuo Destin taciti pianti,
Gemendo ridi, e lagrimando canti.*

Salutifere imprese,

*Vitalitie inclemenze, armi pietose,
Perdite vincitrici, illustri affanni,
Se per simili imprese,
Al tuo volo non mai termine impose
Frequente stuol di sofferiti danni.
Sprezzatrice degl'anni,
Sù le carte in tirar linee sottili,
Eterno stame a' altrui vita fili.*

I ca-

I caratteri tuoi

*Son, quanto oscuri più, tanto più chiari,
Del carcer dela Gloria atri cancelli,
Oue ingegnosa puoi
Il volo imprigionar degl'anni avari,
L'orme implicar de' Secoli rubelli.
Dentro à neri ruscelli
Beni un licor, che per contraria sorte,
Nettare à tè si fa, tofco à la Morte.*

Licor, ch'origin prende

*Dal fosco sen di tenebrofa fonte,
C'haue oscuro il natal, nera la cuna;
Per tè vie più risplende,
Che'l Sol nel Etiopico Orizzonte,
O nel Ciel Babilonico la Luna.
Se la cieca Fortuna
In quest' humor purificasse il viso,
Mercarian gl'occhi suoi lume improvviso.*

Tenebra liquefatta,

*Caligine humorosa, ombra stillante,
Notturmo pianto, e rugiadoso horror;
Nebbia dal Sol disfatta,
Tetro licor, fumicità spumante,
Di faticoso Ingegno atro sudore.
Color senza colore,
Stemprata oscurità, che l'oro, e l'ostro
Superi di splendor, fulgido Inchiostro.*

Celeste è ben quel vaso,

Ch'i tuoi chiudendo in sen liquidi horrori,

Haue

*Hane ogni lume entro al suo giro accolto.
Cintia credo in Parnasa
De' suoi s' abbeuerò negri licori,
Quando mercò sì belle macchie al volto.
Macchie non già, che molto
Più nel Cielo Ottomanico riluce
La caligine lor, che la sua luce.*

Per tè lieta gareggia

*La penna col pennel, col foglio il lino,
Trofei dela Virtù, pompe del' Arte.
Quel sì le tele ombreggia
D'un corpo la beltà, questa il divino
Spirto, che gli dà moro esprime in carte.
Mà se più d'ogni parte
Dela spoglia mortal, nobile è l'alma,
A la Penna, il Pennel porga la palma.*

Figure ingannatrici,

*Forme apparenti, & ombre colorite,
Vistose larve, effannati oggetti.
Mensogne allettatrici,
Dipinti sogni, immagini mentite,
Fauolose beltà, finiti diletti.
Simulacri imperfetti,
Fantasmi d' Arte, e scorni di Natura,
Forma il Pennel, produce la Pittura.*

Caratteri corsivi,

*Giusti periodi, e metriche misure,
Purgate voci, e dilettevoli accenti.
Articoli espressivi,*

Simmi-

*Simmitrie di Rettoriche figure,
 Alfabetiche idee, linee eloquenti.
 Poetici argomenti,
 Flebili canti, armonici cordogli,
 Forma la Penna ogn'hor, chiudono i fogli.*

*Hor sì come del finto
 V'è sempre mai vittorioso il vero,
 Così toglie al Pennel, la Penna il vanto.
 Di brune macchie tinto
 Il suo candor, sù'l Delfico Emispero,
 Sorge di Cintia emulatrice intanto;
 E luminoso tanto
 Son le tenebre sue, ch'inuido suole
 Sù'l volto ambir sì belle macchie il Sole.*

*Trà le dita ristretta
 Di cancelliera man giunge talhora,
 Oue il Pensier pellegrinando arriuva.
 Suol con prouida fretta
 Pace, e guerra apportar, nasca l'Aurora,
 O mora il Dì, non mai di moto è priua.
 Ben ch'un Popolo vna
 Lungè da noi, di noi gli porge auiso,
 Congiungendolo à noi, da noi diuiso.*

*Per dubbiosi camini
 Varcando Mari, e valicando Monti,
 Non frena il corso, e non arresta il volo.
 Gl'Atlantici confini,
 L'Eoe maremme, e gl'Inaci, e gl'Oronti
 Scorre, in passar dal'uno, al'altro Polo.*

Hor

*Hor di gioia, hor di duolo
Ministra, v'è per sua volubil sorte,
Spargendo aure di vita, ombre di morte.*

Dal Mondo esiliati

*Spiran morti per lei, viuono estinti
Armati Cavalier, togati Heroi.
In carte reggistrati
De' Plocij, e de' Pompei veri, e non finti
Gl'accenti in sua virtù, s'odon da noi.
Dagl'Occasi, agl'Eoi
Veggonsi sol per lei di Toghe, e d'Armi,
Facondi i bronzi, & eloquenti i marmi.*

Lodeuoli rapine

*Fà degl'accenti altrui, mentre incatena
In un periodo sol note diuerse.
Quando al labro vicine
Son le parole, articolate à pena
Suaniscono languenti, erran disperse.
Legge di Stelle auerse,
Perch' al guardo mortal viuan celate,
Le condanna à morir prima, che nate.*

Fatalità s'è cruda

*Ella sol con Poetici furori,
Vincer si studia, e superar s'ingegna;
S'auien, ch'ella rinchiuda
De' fogli entro à caratteri sonori,
D'articoli s'è bei, serio s'è degna,
Accennar ne disegna,
Com'ella à scorno di Natura puote*

P

Cate-

Catenar l'aure, imprigionar le note.

Figlie de' nostri petti.

*Garruli omei d'articolate voci,
Melliflui mormorij d'aure eloquenti:
Inusibili Oggetti,
Fiati sonanti, Oracoli veloci,
D'aperte labbra fuggitiui accenti:
Articoli nascenti,
Da lieto sen, da sospirato core,
Trofei del Eloquenza, armi d'Amore.*

D'Arpocrate rompete

*Gl'interni lacci, uscitemi di bocca
Spiriti dela facondia, auree Parole.
D'! caro innan temete
L'horribil fin, s'al vostro officio tocca
Col volo d'una penna, irne al mio Sole.
Hor, ch'agl' Audaci suole
Esser propitio il Ciel, sono agl' Amanti
Gl'oltraggi applausi, i precipitj vanti.*

In quel Cielo terreno,

*Ove la Dea dela beltà s'annida,
Con sì prouida scorta, itene homai.
Dal carcere del seno,
Al Cielo dele Gratie ella vi guida,
A vagheggiar del mio bel Sole i ras.
Colà, s'haurete mai
Rissoro alcun, come il pensier m'arresta,
Date encomio alo stil, gloria ala Penna.*

LA

LA LUCE.

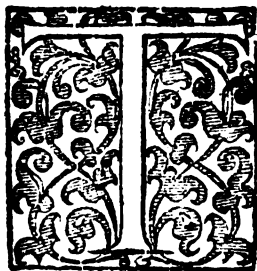


AL SIGNOR

F. GIO. BATTISTA

BRANCACCIO

RECIVITORE PER LA S.R. DI ~~MILANO~~
IN NAPOLI.



*RA le cupe voragini d'Averno
Stiasi Cintia sepolta,
E frà tenebre inuolta,
Non più tragga nel Ciel balli notturni.
Hospui del Inferno
Fantasmi taciturni,
Dagl'antri malinconici di Dite,
Piu non uscite.*

*Sen vada à popolar l'horride grotte
Del sotterraneo Mondo,*

P 2

Lo

Lo stuolo vagabondo
 Dele nemiche al Sole, ombre noiose.
 Col suo carro la Notte
 Per vie precipitose,
 Ruini in sen del torbido Acheronte,
 Come Fetonte.

Del altro à noi celato, ampio Emisfero
 Trovi l'adito chiuso,
 Nè wada, come è l'uso,
 A portar frà gl' Antipodi la luce.
 Per l'Ereco feattiero,
 Vegga l'Ebrato Dace
 Fermato al suon di mistiche parole,
 Di nnono il Sole.

Benche del Creator fulgide lingue
 Si sfinino le Stelle,
 E con chiare fauelle
 Manifestin del Ciel gl' arcani occulti,
 Di lor chi ben distingue
 Gli sconosciuti culti,
 Coronata di tenebre disprezza
 La lor chiarezza.

Dale stanche palpebre il sonno fugga,
 Nè si chiudano gl'occhi,
 Perche cieco trabocchi
 In muta obliuion l'ingegno mio.
 Le leggi homai distrugga
 Del sonnacchioso Oblío,
 Pur, che notte quì giù mai non discerna,

Vigi

Vigilia eterna.

*Tengano il mio pensier sempre agitato
 Detestabili cure,
 Pur, che dal' ombre oscure,
 Non più la vista mia venga impedita.
 Odio l'humano stato
 Vinendo in fosca vita,
 Qualhor del Sol l'aureo splendor desia
 L'anima mia.*

*Tutto ciò, che l'Artefice sublime
 Con destra onnipotente,
 Produffe dal niente,
 Ne disvela del Sol l'aureo viaggio;
 Così quanto n'esprime
 Di Febo il chiaro raggio,
 Talhor, che d'atro horror l'Etera ingombra,
 N'asconde l'Ombra.*

*Ombra, del cieco Oblío squallida figlia,
 Immagine funesta,
 Tranquillità molesta,
 Volubil cecità, larva importuna.
 Forma, che non simiglia,
 Ludibrio della Luna,
 Fumicità di Pluto, aura di Stige,
 Horror, ch'afflige.*

*Se dal tuo aspetto horribile non fusse
 L'Herebo sbigottito,
 Forse non abborrito*

Dal'in-

*Dal'infelici Eumenedi sarebbe,
L'Oblio, che ti produsse
Chiuderti in sen deurebbe,
Qual d'Angelico Spirto, à Dio rubello,
Nero flagello.*

*Deh perche nel Occaso il Sol tramonta?
Acciò più non uscisse
Per cagionargli eclisse,
Dal'uscio Achreoteo l'ombra infelice,
Deuria qualhor formonta
L'Olimpica pendice,
S'egli hà del suo splendor lucido zelo,
Star sempre in Cielo.*

*Si sà, c'hauendo il Sol nell'Oceano
Precipitio di lume,
Del più fulgido Nome
Il Teatro stellante orbo apparisce.
Dal suo splendor lontano
Ogn' Astro impallidisce,
Sì ch'egli homai dele celesti membra,
L'Anima sembra.*

*Anima, ch'è Vinenti il moto spira,
Per cui l'Humanitate
Dele potenze usate
In sen dela Natura, hoggi s'adorna.
In van serene gira
Cintia nel Ciel le corna,
Che del macchiato argento, onde v'è cinta,
La luce è finta.*

Qual-

*Qualhor tramanda l'interposta Terra
Al Cielo ombra indisfreta,
Onde l'aureo Pianeta
Ala Luna non può volgere il guardo ;
Ella non più disserra
Quel suo splendor bugiardo ,
Che s' Apolline in lei l'occhio non fissa ,
Tosto s'eclissa .*

*Principe dela Luce , il cui splendore
Fulge dal Mauro , al Indo .
Oracolo di Pindo ,
Del gran Quadro del Ciel primo disegno .
Occhio del Creatore ,
Del Mondo aureo sostegno ,
Moderator dele stellanti schiere ,
Rè dele Sfere .*

*Quando à tè del'Eoo l'uscio stellante ,
Lucifero serena
Con man di rose piena
Tesoriera del giorno , apre talhora ,
Lo sguardo giubilante
S'affissa nel' Aurora ,
Scorgendo i suoi crepuscoli rosati
Nel'Orto nati .*

*Mi si chiude al gioir l'adito poi ,
Quando Hespero notturna
Apre con mano eburna
Al'infesta Proserpina le porte .
Par, che il veder m'annoï*

*Il Dì correre à morte,
Hor che l'ombre funeste il Mondo tutto
Copron di lutto.*

*Dissecca co' sospir, l'Anima afflitta
L'humido radicale;
E'l calor naturale
Dele tenebre al gel, tepido langue.
Precipiti sconfitta
In Ocean di sangue
La Luna, e porga al Barbaro ardimento,
Fiero spauento.*

*Tesalo Incantator gl' Angui prepari
Per dargli in preda al foco,
E nel Etereo loco
Per eclissarle il volto, ergansi i fumi:
Ne' sacrifici Altari
De' condannati Numi
Conturbino ad ogn'hor magici horrori,
I suoi pallori.*

*Lascino per timor gl'Orbi del'Etra
I Numi erranti, e fissi,
Trouino degl' Abissi
Alo scampo comun, propitio il varco.
Mentre d'Aonia cetra
Armo di versi l'arco
Fuggan dal Cielo, e ne rischiari il Polo
Apollo solo.*

Sorgano à passeggiar l'Eteree vie

Con

Con chimerici passì
D'angoli, e paralassi;
Per notturno sentier, Genj fallaci.
Magiche fantasia
D'Oracoli mendaci
Segua, spiegando al Ciel volo inesperto;
Ceruella incerto.

Dispettosa caligine ricopra
De' suoi falsi Aforismi
Gl'incogniti sofismi;
E l'ombra al suo pensier, luce dispensi.
Dela fantastic'opra
Narri gl'occulti sensi,
Trà gl'infauti spettacoli di Pluto,
Spirito muto.

Mentre sorge à varcar gl'Eterei campi
Sù l'ali del pensiero,
Icaro menfogniero
Nel mar de' proprij falli, egli ricaggia.
Vestigio unqua non stampi
Sù l'Olimpica spiaggia,
Mà sol magico spirito habiti dentro
Del basso Centro.

Mentre ale Stelle il suo pensier souvrasta,
Quasi Mastin, che latra,
Arrabbiando idolatra
Numi, ch'ale sue voci ogn'hor son sordi.
Col Destino contrasta
Frà metodi discordi

*D'Efemeridi vane, oue hà riuolto
L'ingegno stolto.*

*Deh perche non risorgono in quel punto
Vapori nubilosi,
Degl' Astri luminosi
Habili ad oscurar l'auree pupille?
Perche non più trapunto
Di mystiche fauille
Scorgesse il Cielo, e con l'horror, c'hà seco,
Restasse cieco.*

*Chi l'Ethereo splendor del giorno abhorre,
Nottula vil si rende;
E ben la Luce offende,
SIGNOR, chi frà le tenebre camina.
S'ala Virtù soccorre
Talhor luce' diuina,
Dritto è ben, che'l pensier s'inalzi spesso
Al suo riflesso,*

*Luce figlia del Sol, madre del Giorno,
Riuerbero celeste,
Di Dio fulgida veste,
Del Olimpico Mondo Anima d'oro:
Spirto di raggi adorno,
Del Cielo aureo tesoro,
Dela vista mortal cospicua norma,
Limpida Forma.*

*Farfalla incauta al tuo splendor non manca
Sciogliet volo impreniso,*

Fulgi-

*Fulgido Paradiso
 Di tè sembrano à lei gl'aurei baleni.
 Di vagheggiar non stanca
 Spettacoli sereni,
 A toccar ciò, ch'è'n tè l'aria dipinge;
 Amor la spinge.*

*Quando entro al tuo splendor morte ritroua,
 Che mal presume al fine
 Di qualità diuine
 Alato possessor sorgere un Verme.
 Volgere in tè, che giona
 Le sue pupille inferme
 Se non consegue il fulgido gioire,
 Senza morire?*

*Mà bench' al cener suo metrica tomba
 Solleni in queste carte,
 E le sue glorie sparte
 Tocchino homai la sommità di Pindo:
 Bench' Argolica tromba
 Suoni dal Moro, al Indo,
 Di chi sciolse per lei flebili canti,
 Gl'Aony vanii.*

*Mentuar non desista hoggi il mio stile
 Per lucido interuallo,
 Quel notorio suo fallo
 Che frà chiare caligini la scorge:
 L'Aquila, angel non vile
 Talhor, ch'è'l dì risorge,
 Mentre à lampi del Sol fonda la speme,
 Morte non teme.*

L' ENCOMIO.



AL SIG. CARDINAL
VINCENTO
COSTAGUTI.



*EL suo folle ardimento
Tanto l'ale inalzò l'humano Orgoglio,
Che con le Stelle à contrastar s'accinse.
Dal Centro, al Ciel sospinse
La gravità del'infimo Elemento
Per fabricarne ala Superbia un foglio;
Allhor, ch'impaziente osò la Terra
Solleuarsi ale nubi, al Ciel far guerra.*

*Per calpestar le Sfere
A dispetto de' fulmini, compose
Con temeraria man sferica Mole.
Tante scorgendo il Sole
Ingombrar l'Orizzonte armi straniere,
Tremante al suo camin termine impose;*

E per

*E per celarsi entro all'ondoso gelo
Non tramontò, precipitò dal Cielo.*

Libera da quel freno

*Per cui nel Centro incatenata stassi,
Spingea la Terra inuer le nubi il volo.
Giù dal Artico Polo
Posean sicure homai nel suol terreno
Stender l'Orse del Ciel fulgidi i passi,
Mentre in sembianza d'elevati ponti,
L'alta Rocca à formar corsero i Monti.*

Suiscerate campagne,

*Disarborate selue, antri caduti,
De'fabrili trionfi eran le prede.
Sotto del regio piede
Chinar le Babiloniche montagne
Dele lor cime i culmini abbattuti;
Onde poteo Mesopotamia al fine,
Di marmorei trofei cingersi il crine.*

Già l'humana Natura

*Del l'instinto mortal mesta offeruaua
Disordinati gl'ordini primieri.
D'ostacoli guerrieri
Cinte apparian le torreggianti mura,
Che'l Giganteo furor da terra alzaua.
Mà più mesta diuenne allhor, ch'vdio
Contender l'Huom di parità, con Dio.*

Così per trasferire,

Soura gl'Orbi del Ciel la Reggia, e'l Regno,

Fabri-

*Fabricò Moli in aria il Rè Caldeo.
 Mà qual perduto Anteo,
 L'ali abbassando al temcrario ardire,
 Alzò nel'aria à' suoi trionfi il segno;
 E diuìsò, del'Alterigia à' scherno,
 C'huom per opra mortal, non fassì eterno.*

*Semplice chi presume
 Col forsennato Rè del' Oriente,
 Audace aprirsi in sù l'Olimpo il varco.
 Mà tu, SIGNOR, che scarco
 Di volgari trionfi, hai per costume
 Premier su' l'Vatican foglio eminente,
 Senza Moli inalzar, dispiegghi solo
 Verso il Ciel dela Gloria inclito il volo.*

*Colà, mentre l'Aurora
 Nel bel Giardin d'Apolline t'inuita,
 Da'suoi porpurei fior l'ostro riceui.
 Là quel nettare beui,
 Ch'al Meonio Cantor ministra ogn' hora
 Del fonte Aganippeo l'onda gradita;
 E corona al bel crin ti fai di quelle,
 Ch'ornan l'Insegna tua lucide Stelle.*

*Stelle al cui chiaro moto,
 Spettacoli di gloria ogn'hor produce
 Dentro sfera mortal, Spirto immortale:
 Quegli, ch'ergendo l'ale,
 Dal humana caligine remoto,
 Ou' hà l'Eternità foglio di luce,
 Fatti contempla i loro aspetti degni,*

Del

Del Zodiaco d'Honor lucidi Segni.

Splender sù l'Emispero

*Coronato di raggi Astro lucente,
Vider del Asia i peregrini Regi.
Cinto d'Eterei fregi,
Sembrava per l'Olimpico sentiero,
Raddoppiar nuova luce al Dè nascente;
Onde inconfusi allhor pareano i Poli
Nel Eclitica lor, chiuder due Soli.*

Da quel sereno aspetto

*Per illustrar del lor pensier l'idea,
Mendicavan col guardo aurei splendori.
A' lucidi stupori,
Del Profetico stuol l'alto Intelletto,
Vaneggiante Prometeo il volo ergea;
Onde in tal suon, poiche nel Ciel s'affisse,
Mentre l'un contemplò, l'altro predisse.*

O qual nel'Etra io veggio

*Suelta dal centro suo Stella inquieta;
Per l'aeree contrade irsene errando.
Que si vide, ò quando
Stabilir frà gl'horror lucido il seggio
Sovra il palco del Ciel, Notte più lieta?
Sù leuamo il pensier, poiche souente,
Que l'occhio non può, giunge la mente.*

Del Ciel poi la natura

*Inuestigando, al suo talento offria
D'Astronomica l'idea globi rotanti;*

E de-

*E degl'Orbi stellanti
 Delineando in picciola figura;
 Gl'aspetti, le distanze, e l'armonia,
 Così dilucidò qual Fabro esperto,
 De' vaticinij suoi l'ordine incerto.*

*Stella, ch' imprigionata
 In christallino carcere si mira,
 Mal può mostrarsi errante à gl'occhi nostri.
 Sù gl'Olimpici chiosfri,
 Fuor dela sfera sua determinata,
 Vagabondo pianeta unqua non gira.
 Hor come in Ciel poss'io dubbio offeruare
 Fuor del proprio sentier, le Stelle errare?*

*Forse dal Paradiso
 V'sci cinto di rai, Spirto celeste,
 Di più lieta stagion fido messaggio?
 Fatto il Dicembre un Maggio,
 Tesse del Verno in sù la Reggia assiso,
 A' colli Nabatei florida veste.
 Hor se ciò fia, sù la terrestre Mole
 Vedrò spuntato à meza notte il Sole.*

*Vn Sol, che'n tempo nato
 Sourasta al Tempo, e con trè luci in una,
 Distinto, e non diuiso à noi risplende.
 Vn Sol, che'n sè comprende
 D'ogn'Oggetto creabile, e creato
 Le prime idee, senza obliarne alcuna.
 Vn Sol del Sole, anzi quel Sol, che'ngombra
 La quarta Sfera è del suo lume un'ombra.*

Qui

Qui tacque, e riuerenti

Gl' Heroi compagni entro del cor celaro,

Trofei d'alta virtù, gl'incliti detti.

Quindi in seluaggi teti

Vider di notte aprir gl'occhi lucenti

Ala Vergine in grembo, un Sol più chiaro;

Vn Sol, c'hauea là doue il Sol rinasce,

Ciò, che'l Ciel non capia, ristretto in fasce.

Vergini armoniose,

Ch'à le Trombe Smirnee togliendo il vanto,

Ite le glorie à superar di Delo;

Horche solleuo al Cielo

D'incliti Semidci l'opre famose,

Date spinto al mio stil, norma al mio canto,

Sì che'n bella union possan per voi

Recar morte al'Oblio, vita à gl' Heroi.

E iù, che per l'Egeo

Degl' immensi honor tuoi, naufraga miri

Del mio pensier la combattuta naue,

Se quell'aura soaue

Per cui la tua gran Fama erger poteo

Tant'oltre i vanni, à mè propizia spiri,

Farò, che'n Pindo i lauri suoi descrina

Plettro Partenopeo, Cetera Argina.

Se peregrina Stella

Con lingua di splendor, nuntia di pace,

Il natal publico del Sole eterno,

S I G N O R, què giù discerno

Di trè Stelle apparir luce più bella,

R

Che

*Che nel silentio suo fatta loquace
 Discopre à noi con ordine più vago
 Tè del Sole increato vnica imago.*

*Hor se l'Ingegno humano
 Può soggiacendo à le terrene some,
 Per gloria accidental farsi diuino,
 A tè la fronte inchino
 Del Ligustico Ciel Nume sourano,
 Che per vincer l'Oblío, VINCENZO hai nome;
 Hor che dela tua mense al senno, al'opre,
 Il parallelo altissimo si scopre.*

*Già coronate d'ostro
 Le trè del Cielo tuo Stelle dorate
 Frequentar balli armonici vid'io
 Al sacro mormorio,
 Che sciolser là nel Pontificio chiostro,
 De' Barbarini Heroi l'Api adorate;
 Sol per poter del Campidoglio à scorno,
 Renderti il crin di trè corone adorno.*

*Da' lor pregi confuso
 Tronco il corso al mio stil, ch'un picciol vaso
 Mal può l'onde del Mar chiudere in seno.
 Morda inquieto il freno
 D'Arpocrate infedel, Cigno non uso
 A scorrer Pindo, à sormontar Parnaso;
 E basti sol, che per tua gloria brama
 Le cento lingue sue scioglier la Fama.*

Negl'Africani lidi,

La

*Laddoue il Ciel di raggirarsi fianco,
Sull' Atlantica Mole il corso affrena,
Offeruarono à pena
Del Rè gigante i Popoli Numidi,
Chinarsi il capo, & incuruarsi il fianco;
E pensar, che del Mar l'acque profonde
De' suoi tanti sudor, fussero l'onde.*

*Nel graouosa conflitto
Homai l'immensa machina si scerse
Precipitar dagl' homeri d' Atlante,
Allhor, che trionfasse
Per mill'opre famose, Hercole inuitto,
Lo Ciel cadente à sostener s'offerse;
E sol per guiderdon di tante imprese,
Cinto di palme in sù l'Olimpo ascese.*

*Hor tù, ch'inuitto reggi
Del' auree Stelle tue l'inclita forma,
Sarai del Ciel Roman fido sostegno.
Sù l'ali del' Ingegno
Per cui gl' Atlanti, e gl' Hercoli pareggi,
Inalzar ti vedrà Liguria, e Roma,
Là ve potrai senza stancarti al pondo,
Soura le spalle tue reggere il Mondo.*



LA VOCE.



A' SIGNORI ACADEMICI OTIOSI DI NAPOLI.



*ADVTA la gran Torre,
Che trà guerrieri ostacoli si vide
Pareggiar di Sion l'inclite mura;
Osò la destra opporre
Al corso poi dele fortune infide
L'Italo Cavalier, per l'ombra oscura.
Egli d'hostil congiura
Punì l'audacia, e'n ~~del~~ campo
Più folgorò dela sua spada il lampo.*

*Per rinouar de' Franchi
L'incenerita machina, s'offerse*

Del

*Del Bosco horrendo à superar gl'incanti.
 Non già dal corso stanchi,
 Mà dal timor, per sentier dubbio scerse
 Stampar bellici Heroi passi tremanti,
 Quando egli dopò tanti
 Guerrier giunse colà, done la Sorte
 Vinu il mantenne, in sottoporsi à Morte.*

*Del'incantata Selua,
 In cui sol trasportò magica forza,
 Da Tartarce spelonche Ombre infinite;
 Era Furia ogni Belua,
 Mandauan fuor dela recisa scorza,
 Di vita, horridi tronchi, aure mentite.
 Caligini romite
 Hauean per guardia in sì funesto loco,
 Mostruosi Guerrier, mura di foco.*

*Obligo di valore
 Per nobil fine à mendicar perigli,
 Trà Stigie balze il Cavalier costrinse.
 Dentro al seluaggio horrore
 Sprezzò de' Mostri i bellicosi artigli,
 Il fremito ascoltò, l'incendio estinse;
 E mentre il ferro strinse
 Già prouocando à guerreggiar con esso,
 Boscareccio Gigante, alto Cipresso.*

*Mà poiche del suo brando
 A colpi, udì la sensitiua pianta
 Sparger d'alti sospir suono improvviso,
 L'impresa abbandonando*

Per

*Per vinto egli si diè, tema cotanta
 Al cor gli preparò tronco reciso.
 A scolorirgli il viso
 Più, ch'incendio guerrier, Mostro feroce,
 Valse d'arbor mortal languida voce.*

*Anima dele lingue,
 Madre dela facondia, aura eloquente,
 O VOCE, ò del desio garrula guida.
 Suono, che si distingue,
 Idea non vista, e mormorio viuento,
 Del altrui fantasia nuntia più fida.
 Del Silentio homicida,
 Di saggia bocca armonico tesoro,
 Aerea qualità, fiato sonoro.*

*D'organo respirante
 Per l'arterie vocali, al Ciel sorgendo
 Guidata dal pensier, formi il discorso.
 Alito agonizzante
 Al musico tenor l'adito aprendo,
 Talhor ti porge armonico soccorso.
 Del Sol frenare il corso
 Nel'armi inuolto, in tua virtù poteo
 Là negl'Eliaci campi, il Duce Ebreo.*

*Figlia del Intelletto,
 Ch'ascoltata, e non vista il tuo natale
 Dal'aria in procurar, d'aria ti pasci.
 Non sei mortale oggetto,
 Se veder tè non puote occhio mortale,
 Se per Morte schernir, morendo nasci.*

Di

*Di tè segno non lasci
Oue al fernor dela facondia lice,
Rinouarti ad ogn'hor, quasi Fenice.*

*Fan gl'articoli tuoi
Se da labbra impudiche esci adirata,
In faccia al'honestà publiche offese.
Se pacifica poi
Vieni talhor dala Ragion formata,
Porgi al fragile Honor, ferme difese.
In Drammatiche imprese,
Mentre oppressi da tè gl'Imperij sono,
Più del brando guerrier punge il tuo suono.*

*D'animati rubini
Del Campidoglio tuo sono le porte,
Oue meni in trionfo aure odorose.
Di fregi porporini
T'orm il foglio real, candida corte
Fanno al palagio tuo perle nascose;
Qualhor con maestose
Formole d'eloquenza, entri ne' petti
A spegner gl'ody, à suscitar gl'affetti.*

*Pròdiga di prodigi,
Dele tue note à magici susurri,
Pallida per timor, Cintia obedisce.
Stampar neri vestigi
Del Tessalico Mar ne'campi azurri,
Stuolo d'Erinni al tuo rimbombo ardisce.
Pluto non abborrisce
Al tuo fragor, dal'Herebo profondo*

Man-

Mandar l'Inferno ad habitar nel Mondo.

*Se trà schiere pennute
Il trasformato Elettrion ti forma,
Dale belue Nemee l'impeto arresti.
Talhor, benche in temute
Balze con occhi aperti il Leon dorma,
Al suo stridolo canto auien si desti:
Tuoï prodigi son questi,
Fera, ch'osò sprezzar gl'archi Numidi,
Di domestico Angel pauenta i gridi.*

*Benche l'humano udito
Trà le concauità del sentimento,
Qual nuntia del voler, t'accoglia intanto,
Hor timido, hor ardito
Commoue al suon d'articolato euento,
Hor al riso le labbra, hor gl'occhi al pianto.
Soura l'ali del canto,
Mentre inuisibilmente al Ciel ten passi,
La Ragion solleuando, il Senso abbassi.*

*Se con pompa deuota,
A penetrar le più sublimi Sfere,
Sacro Ministro in sù l'altar ti scioglie,
Con violenza ignota
Ponno le tue cattoliche preghiere
Del chiuso Empireo diserrare le soglie;
E mentre il Ciel t'accoglie,
Per conformarti con l'human desio,
Al perdono de' falli oblighi un Dio.*

Tanta

Tanta virtù rinchiude

*Il tuo mistico suon, c'homai pentita
Di tua production Natura io veggio:
Mà se da lei t'esclude;
E le sue mete à preterir t'inuita,
Celeste qualità chiamarti io deggio.
Non col guardo vagheggio
L'imagin tua, che nel humano specchio,
Quel, che l'occhio non può, scorge l'orecchio.*

O dal Globo Lunare

*Difesa Region, parte più pura
Del'alterabil mondo, Aria gradita:
A tè la Terra, e'l Mare
Vien sottoposto; e per tè sol Natura
Ogni vota magion vede adempita:
Da tè l'humana vita
Ottien lo spirto; e ben faria più noto
Il tuo valor, se non cedessi al Moto.*

Per sì mirabil'opre,

*C'hà nel libro del Mondo il Ciel descritte,
Sour'ogn'altro Elemento il pregio ottieni:
In tè Fortuna scopre
A danno altrui, le sue possanze inuitte,
Mentre ingemma il tuo sen d'Astri sereni;
A' cui chiari baleni
Sogliono predir licenziosi Ingegni,
La morte à Regi, e le ruine à Regni.*

Parue pur troppo audace

Chi dela tua volubile sostanza

S

Qui

Qui giù cognetturò composti i Cieli:
 Opinion fallace
 Ciò non fù d'Astronomica baldanza,
 S'auen, che'n tè maggior virtù s'ètti.
 Le tue glorie riueli,
 Se la Voce da tè spiro ritene,
 Penna, c'hà dela mia, volo più lieue.

Eran quì giù felici,
 Del Mondo in posseder tutti i tesori,
 Fuor, che'l concauo V dito, i sensi humani.
 Godean, benche mendici
 Saporì il Gusto, e l'Odorato odori,
 Colori gl'Occhi, e simmetrie le Mani:
 Dal'Orecchie lontani
 Eran tai pregi; onde dal Cielo intanto,
 A bearle quà giù, discese il Canto.

Le mestitie, e gl'affanni
 Trà le spelonche horribili di Stige,
 Dal'humane memorie, allhor fuggiro.
 Soura Angelici vanni,
 Da quel dolor, che gl'Intelletti affrige,
 Innolandosi l'Alme, al Ciel sen giro
 Quiui liete seguiro
 Di Febo l'orme; e se'l pensier non erra,
 Vider parte del Ciel discesa in Terra.

Sù dunque auenturosi
 Del'Eterea armonia Musici amanti,
 A gareggiar con gl'Angeli sorgese.
 Schiuino star nascosi

*In un petto mortal celesti canti,
Che far posson quì giù l'Anime liete.
Vedrò, se'n grembo à Lete
Giunge à destar gl'Heroi musica tromba,
In campo il Rè Pelleo, volger la tomba.*

*Ch'ala Lira accordando
Il Milesio Cantor note soavi,
Accordava ei la mente al suon del'armi.
Chiamò cetera il brando;
E le vele, e destrier musiche chiaui,
Dele trombe il fragor teneri carmi.
Gl'Indi, i Persi, i Biarmi
Del concento guerrier fabri canori;
E gl'Esserciti suoi bellici Chori.*

*Così quella grand' Alma,
Dela cui man lo smisurato scettro,
Per confine al dominio hebbe le Stelle;
Che d'ogn' inclita palma
Hebbe corona al crim, ch'ogn' aureo plettro
Diede ala fama sua glorie nonelle;
Trà falangi ribelle,
Fiera più, se più voci ella ascoltava
Compòr musico suon, l'asta impugnava.*

*Mà se'n van per lodarti
O VOCE, è del mio sen garrulo spirto,
Dà fatti altrui vò mendicando essempli,
Prendo per coronarti
Trà gl'Oracoli Achei, platano, e mirso,
Se con tuoi Vaticinij orni i lor Tempi.*

*Là trà' Giusti, e trà' gl' Empi
Formi il tuo finto suon note veraci,
Fabro di controuersie, autor di paci.*

*Trà le cose terrene
Incorporea non mai mostrasi alcuna,
Sì ch' al'occhio mortal si renda ignota
Solo à tè si conuiene
Il non mai ritener forma veruna,
E' nuisibile al Mondo, esser già nota.
Fù ben Fabro idiota
Chi volse darti entra un' aerea veste,
Con terreni color, forma celeste.*

*Prese Olandici lini,
E ridottili in quadro, egli v'impresse
Di terra macinata il campo oscuro.
Scelse i color più fini,
Che per tal'uso l'Oriente hauesse;
Et à lor presagì vanto sicuro.
Anteposti gli furo
Per fabricar suoi mistici pennelli,
Del Colchico Monton gl'aurati velli.*

*Nel diuin magistero,
Hauea la man per sua ministra eletta
Del gran Soggetto à figurar l'idea;
Mà qual mesto Nocchiero,
Che'n Mar naufragio anteuaduto aspetta,
La sua confsion già preuedea.
Con colori ei credea
L'altrui semplicità render già mista;*

E visi-

E visibile far cosa non vista.

Mà non sapendo al fine

Trovar color per dar principio all'opra,

Ruppe il pennello, e dissipò la tela;

Che se trà le diuine

Forme, non v'è chi di color si copra,

Se spoglia vil, Diuinità non cела,

Fia ben, se'l Ciel non suela,

Idea qui giù, che non si vede, e s'ode,

Chè ncompresa beltà merta più lode.

Fatto manife il seno,

Organetto la gola, e tasti i denti,

Con la man dela lingua ordisca il suono,

Se pur canoro freno

Poner musica bocca osa à gl'accenti,

Che per uso mortal liberi sano.

Del suo armonico tuono

Renda, al Ciel soggiogando alme deuote,

Lampi i sospiri, e fulmini le note.

In benefiche labra

Articoli gl'accenti aura senora,

Del'Eloquenza à publicar le norme.

Qual Rettorica fabra

Dipinga al senso altrui Voce canora,

Le non viste del Ciel musiche Forme;

E'l mio Spirto, che dorme

Del'Otio vil sù l'auree piume, anch'egli

Al suo dolce rimbombo hoggi si suegli.

IL SILENTIO.



AL SIGNOR DVCA D'ATRI.



*l' Stelle vagabonde
Igne qualità, corsi incompresi,
Fan gl' influssi palesi,
Che piovono dal Ciel Cause seconde.
Varietà gradita
Di moti discordanti, iui procura
Far varia la Natura
Di dissimili idee sempre arricchita,*

*Per cui l'humana Vita
Quì giù si diuersifica, e la Sorte
Sposa à tanti suoi genij, una sol morte.*

*Altri sen corre armato
Bellona à tributar col proprio sangue,
Nè perche offeso langue*

Distor-

Difforna il cor dal'ardimento usato :
 Altri dal' Aure scorto
 Sù torreggiante pin l'onde trascorre,
 Nè perche nol soccorre
 Sereno Ciel, non abbandona il porto :
 Altri di lor più accorto
 Drizza il piè ne' Licei, nè perche brama
 Segregarfi dal Vulgo, odia la Fama.

V'è chi auezzo à' disagi
 Compiacesi habitar Chiostro romito,
 Per tener disunito
 Il pensier dale pòmpe, il cor dagl'agi.
 Questi la mente ergendo
 Soura l'ali d'un'estasi diuino,
 Al Ciel drizza il camino,
 D'eleuante Virtù l'orme seguendo:
 Quiui il guardo volgendo
 De' puri Spirti ale sembianze ignude,
 Le palpebre in aprir, le labra chiude.

Degl'Astri allhor, che tace,
 Sà con gl'occhi ascoltar l'alta armonia,
 E per l'Eterea via
 Stampar con piè di gloria, orme di pace :
 Trà seluatici horrori
 Fà scintillar dela Ragione il lume,
 Poiche inerme presume.
 Intimar guerra à' sensuali Amori:
 Dele cui rete fuori,
 Mentre inalza ale Stelle il suo desio,
 Con chiusa bocca egli favella à Dio.

Quiui

Quint l'Onnipotenza

*Dubij ancor non disciolti à lui dichiara,
 E riuerente impara
 Com' habbian trè Persone vnica essenza.
 Considera la prima,
 Che di poter non terminato abonda:
 Medita la seconda,
 Ch'è di saper non limitato opima;
 E con quell'alta stima,
 Che fa d'entrambe, ei la Virtù confessa,
 Che la terza di lor chiude in sè stessa.*

D'un'ideal discorso

*Amplificando i metodi antenede,
 Col lume dela Fede,
 Come la prima Causa opri il concorso:
 Scorge dal nulla fatto
 L'Vniuerso assorbir tutti i Viuenti:
 Vnirsi gl'accidenti
 Pria, che peruenga la potenza al atto,
 Acciò, che qual ritratto
 Di Dio l'Huom si produca, il qual sol dee
 In sè compendiar tutte l'Idee.*

Mira con quanta norma

*Mouensi gl'Astri ogn'hor, volgonsi i Cieli.
 E come inuan si cels
 La materia quì giù sotto la forma:
 Gl'Elementi concordi
 Pace goder con gelosia d'impero,
 Et vn solo Emispero
 Contener tanti in sè Genij discordi*

Poscia

*Poscia con gl'occhi ingordi
Di quel pensier, che'n specolar non erra,
Vede il moto del Mar tolto ala Terra.*

Dote contemplatiua

*Di remota dal'otio anima orante,
Che dela gloria amante,
In magnanimo petto auien, che uiaa,
Chiamar questa conuiensi
Spiritual virtù, che'l Fato infuse
A chi con labbra chiuse
Fà parlar la Ragion, tacere i Sensi:
Del Ciel gli spatij immensi
Sacra al silenzio, e giudica le Stelle
Quanto tacite più, tanto più belle.*

Offerua alto Intelletto

*D'Arpocrate le leggi allhor, ch'aspira
A simil'atti, e mira
Cosa incognita à lui farsegli oggetto.
Propension sì degna
Ala sua attiuità serue per guida
E par, che'l Cielo arrida
A quanto à prò del guardo eglì disegna:
Ei, ch'erudir s'ingegna
Con estatiche norme Alme idiote,
Quanto è ricco d'affetti, orbo è di note.*

Bocca al tacere auerza,

*Esule dal suo cor tiene la colpa:
Ben l'Innocenza incolpa
Chi fonda il fanellar sù l'incertezza:*

T

Deuè

Deue spesso l'Huom saggio
 Al suo sguardo ancepur proprij defecti,
 Nè preferir què d'alti,
 Ch'apportar fanno al'altrui fama oltraggio:
 Ben hà spìrito seluaggio
 Colui, che tien perchè talhor distingue
 Gl'habiti altrui, censuratrice lingua.

Ch'un fulmine canoro,
 Stral mormorante, e garrula saetta,
 Biscia, che gl'occhi alletta
 Mentre sparge dal sen tofco sanora:
 Satirico pennello,
 Ch'ombreggia i biasmi altrui, stridula tromba,
 Che da fetida tomba
 Chiama gl'Estinti à singolar duello:
 Malefico martello,
 Che del Honor sol macera le membra,
 Dentro un'inuida bocca ella rassembra.

Chi se non ella, affige
 Del' Heroico valor l'inclite imprese?
 Senza ammetter difese
 L'Honor deturpa, e la Virtù trasfige.
 Ben' inteso è colui,
 Che'l proprio sguardo à sè medesimo gira,
 E di sua stirpe mira
 Gl'autili scorni, e non l'infamie altrui:
 Non regna Oggetto in cui
 Non rifletta qualch'ombra, ancora ardisse
 Patir luce Febea torbide eclissi.

Non

Non mai Natura educe

Prole quì giù, che non sopponga il Padre,

Che non mai fertil Madre

Senza impulso viril parti produce:

D'ordine succesiuo

Relation continuata è questa,

Per cui l'Huomo non resta

Qualunque egli si sia, d'encomij primo.

Io c'humilmente vno

Vanto il più antico stipite, e mi chiamo

Figlio del'esser mio, non che d'Adamo.

Hà ben l'Essenza nostra

Per più gravi sventure onde attristarsi,

E pur nel palesarsi

Del'altrui ben nemica, empia si mostra.

Dal carcer di sotterra

Scatenato il Pensier varchi le nubi,

I vanni al Tempo rubi

Pria, che gl'intimi irreparabil guerra,

Qual nuouo Anteo da terra

Sorga nel'Etra, e'l ritornar gli nieghi

Ambition di più lodati impieghi.

Ei di corporea salma

Sprezza i legami, e non sostiene il peso:

Da lui stesso compreso

Vola senz'ali ognor, viue senz'alma:

Periglio nol distorna,

Distanza non l'alle~~ga~~, aura nol giunge,

Diuiso si congiunge,

Spatia trà gl'Elementi, e'n Ciel soggiorna:

Parte in un punto, e torna,
Volge in di gl'anni, & in momenti l'ora,
Profugo nasce, e vagabondo more:

Briareo della Mente,

Che'n ogni braccio suo stringe un oggetto:
Idra dell'Intelletto,

Che'n ogni capo suo germoglia un ente:
Ideal Gerione,

Che'n ogni corpo sua chiude un'essenza:
Cerbero altier, che senza

Latrar trè gole à trè potenze espone:

Spiritual Pitone,

Ch'al arco sol d'Amor rendesi d'amo,

Fabro del'ironie, genio del'huomo.

L'agilità seguìro

De' suoi ribelli al Sol, d'anni ingegnosi,
Spirti silentiosi,

Che per vie contemplanti al Ciel sen giro:
Dì lui tracciando l'orme

Giunsero meditando, ova lo sguardo
Suol mostrarsi codardo

Della Natura in diuisar le Forme.

Con sue lubriche norme

Suelar le specie lor prima, ch'è a Pinda

L'odiisse il Moro, e l'ascoltasse l'Indo.

Silentij pertinaci

Sortir que' Pitagorici Licei,

Che dannauan per rei

Di lesa Verità, Genij loquaci:

Tolse-

Tolsero al giorno il vanto,
 E n' inuestir concordì il Ciel notturno,
 Sol perche taciturno
 D' Amore à furti, egli scopriasse intanto.
 Men colpeuole ò quanto
 Sarebbe l' Eiuom, se non per sempre, almeno
 Tal' hor ponesse ala faucella il freno.

Fortissimo frà tutti

Gl' altri Mostri Nemei sorge il Leone,
 Vittime per corone,
 Offrono al suo furor campi distrutti:
 Rende se'l dente impugna,
 Tremanti i Pardi, e pauidi le Tigri,
 Et al fuggir non pigri
 Gl' Arcadi son, se con gl' Alcidi ei pugna:
 Ma pria, ch' egli entri in pugna
 Di fremito non spargeràurà homicida,
 Poich' al Valor, solo il silentio è guida.

Generoso frà quanti

Bruti Hesperia acclamò scorgo il Destriero,
 Quadrupedo guerriero.
 Resiste al balenar d' armi tonanti:
 Sostenendo sù l' dorso
 Campion d' asta guernito il suol calpesta,
 In martial tempesta
 Aggradisce il periglio, odia il soccorso:
 Stringe trà' denti il morso,
 Perche sà ben, ch' oue la Morte hà loco,
 Giona à bellica audacia il parlar poco.

E trà

E trà l'Indiche Belue

*Di costanza essemplar l'alto Elefante,
 Ei qual Mostro gigante
 Odia l'horror dele Perunie selue :
 V' à d'armizare torri
 Onusto il dorso entro à gl'armati campi,
 Bench' à suo danno accampi
 Difeso muro, essercito d' Hettorri :
 Mà se con lui discorri,
 Ti potrà palesar benche sia muto ,
 Che l' Huom quanto men parla è più temuto .*

Benche superbo il Mare

*Minacci d'assorbir monti inaccessi,
 E fremiti indefessi
 Sparga egli inuan dale sue fauci amare,
 Lido non preterisce,
 Sponda non varca, & argine non passa :
 Egli l'orgoglio abbassa
 Perche mormora asai, poco esegnisce .
 Proprij vanti abborrisce
 Praticata virtù, l'opra è sol quella,
 Che fa noto il valor, non la fauella .*

Fù del'inclitq Regno

*Di Partenope altera, unico pregio,
 De' Dottori il più egregio,
 Del Cattolico Ciel lume più degno,
 L' Angelico Tomaso,
 Ch' al humano saper meta prescrisse ;
 Egli l'Herebo affisse,
 Perche fù Sol, che non conobbe occaso ;*

Publi-

*Publica ogn'hor Parnaso
Come la gloria sua, ch'ogn'altra eccede,
Diè morte al'Heresia, vita ala Fede.*

Dagl'homeri cred'io

*D'alcun Cigno diuin la penna suelse,
Le cui opere eccelse
Autenticò di propria bocca Dio:
Quella penna immortale,
Che fulminando il Cerbero Ottomano,
Seppe nela sua mano
A prò del Ciel, transfigurar si in strale,
Quando con gloria eguale,
Volio in assentio il suo purgato inchiostro,
Auelenò del'Antiochia il Mostro.*

Ei dal'Occaso al'Orto

*Di dottrina spirando aura soave,
Seppe di Pier la Naue
Ad onta d'Ebion, condurre in Porto.
D'Isipano Patriarca
Sostegno altier, per le Vandalich'onde,
Sù le Romane sponde
Salua guidò del Testamento l'Arca,
Quando d'Anime carca
Più, che d'aurei trofei d'Eluidio à scorno,
Al'oscuro Occidente aperse il giorno.*

Mercè de' suoi prodigi,

*Titolo gli donar l'opere sue,
Di quel mutolo Buc,
Che stampa nel Zodiaco aurei vestigi;*

Al

Al cui muggito udisi
 Sbigottita fuggir l'Idra Germana,
 E la Sfinge Africana
 Vergognosa spogliar porpore, e biffi;
 Anzi fin negl' Abissi
 Gir la Belgica Arpia lacera il crine,
 D'Hermanno à deplorar l'alte ruine.

Dicanlo i Melantoni,
 I Carpocrati, gl'Eutichi, e' Fotini,
 I Simmaci, e' Caluini,
 I Cerinti, i Dioscori, e' Cerdani:
 Gl'Arrij, e gl'Adamiani,
 Gl'Eudossij, i Nicolai, gl'Antiocheni,
 I Sergij, e gl'Origeni,
 I Nestorij, i Basilidi, e' Montani:
 Gl'Itri, e' Messaliani,
 Gl'Eusebij, i Fausti, i Nittagi, e' Seneri,
 I Donati, i Sabellici, e' Luteri.

Ch'à suoi dotti muggiti
 Eco facendo il di lor pianto eterno,
 Diluua ogn'hor l'Inferno
 Sù le perfidie lor danni infiniti:
 I lor neri volumi
 Di quel paboli son, Rogo infelice,
 La di cui fiamma ultrice
 Spegner non pon con lagrimosi fiumi.
 Ingegni orbi di lumi
 Stian negl'antri Cimmerij, e quei, ch'adombra
 Di fallacie il pensier pascasti d'ombra.

Videro

*Videro i sacri Colli ,
 Ch'ala Città di Pier tesson corona ,
 Sù'l lido d'Eliconæ
 Produr la Pianta sua degni rampollò;
 Che non fè il Latio allhora ,
 Che di sua lingua vdi breue il contento?
 A coronarlo insento
 I raggi al Sol rapì, l'ostro al' Aurora:
 Mà ben conobbe ancora ,
 Che trouar san le porpore rifiuti
 Quando à prò dela Fè parlano i Muti.*

*De' prodigi il più raro
 Fu, che'l silenzio suo fu sì facendo;
 Che giudicotto il Mondo
 Nel tacer saggio, e nel esprimer chiaro:
 Parlò poco, assai tacque,
 Mà scrisse molto, e furono i suoi fogli
 Teologici scogli,
 Ch'argine fer del sacro Fonte al'acque:
 Ei morì perche nacque,
 Mà viue in Ciel, se visse in terra, e suole
 Portar Dio nela destra, in petto il Sole.*



LO SPECCHIO.



AL SIGNOR
D. ANTONIO
MVSCETTOLA.



*OTTERRANEI sentieri
Sempre ribelli al Sole,
Dela terrestre Mole,
Corser fendendo il grèbo, ansj Guerrieri.
Magica Onnipotenza
Di smalto il cor gli cinse,
Mentre ad vsar gli spinse
Contra infida. Beltà, saggia inclemenza.*

*Faconda violenza
D'armigera Virtù, cedere in parte
Fè Ciprigna à Bellona, Amore à Marte.*

Giunsero sconosciuti

oltre

*Oltre i confin del nostro
Emisfero, in quel Chiosfro,
In cui Flora mercò vanti denuti.
Le cui porte arricchite
Di Giudaico lauoro,
Additauano loro
Di coronati Heroi guerre scolpite.
Scopriano stabilite
Sù Colossi Europei, Loggie pompose
Stupori occulti, e merauiglie ascese.*

*Non mai strepito d'armi
Vdisi a lui d'intorno;
Là ve il rendeano adorno.
Dipinti lini, historiati marmi:
Ferragini palustri
Sbandite dal suo grembo,
Gl'ingemmauano il lembo
Giacinti Nabattei, Larij ligustri:
I suoi trionfi industri
Con dolci carmi encomiaua ogn' hora
Filomena gentil, Progne canora.*

*Sourhumana possanza
D'incantesmo fallace
Volta la guerra in Pace,
Rese albergo celeste horrida stanza:
Volse in agi gl'horrori,
I dirupi in colline,
In fonti christ alline
Gli stagni Acherontei, gli sterpi in fioriz
E perch' à vani amori*

*Potesse, albergo dar, Vergine impura
Scongiurò l'Arte, efforcizò Natura.*

*Quel dì, che'n trecce accolse
I suoi capelli aurati,
A gl'effercitj usati
Dal caro Prigionier l'orme rinolse.
Sù talamo fiorito
Chiudea le luci intanto,
Dal'armonico pianto.
Di canoro Augellin, forse tradito:
Quando à bellico inuito
Diuisò, risuegliatosi Rinaldo,
Il magnanimo Carlo, e'l forte Vbaldo.*

*Al contraposto scudo
Di lucido diamante,
Vide il proprio sembiante
Di lusso adorno, e d'alterigia ignudo.
Di sue colpe l'assalse
Sensibile rimorso;
Ond' à frenargli il corso
D'erudita Beltà pianto non valse.
Valicò l'onde false,
E d'honor più, che d'aura i lini gonfi
Gl'augurar palme, e presagir trionfi.*

*Tanto dunque potea
Riuerberò vicino
Di scudo adamantino,
Ch'erse d'inclino Heroe nobil trofeo.
Fè comparir d'Armida*

Pouero

*Pouero il ricco Tetto,
 Volubile il diletto,
 Mentito il volto, e la bellezza infida.
 Egli per farsi guida
 D'un cor pentito, al bellico apparecchio,
 Dinenir procurò lucido Specchio.*

*Hor se lo Specchio suole
 Far degl'opposti Oggetti
 Visibili i difetti,
 Egli può di splendor vincere il Sole.
 Se con fulgide norme
 D'Apolline la luce
 Gl'Enti quì già produce,
 Egli di lor moltiplica le forme.
 Al'Essemplar conforme
 Con vario stil, l'imagini ritiene,
 E per tante, che n'ha Proteo dinuene.*

*Celebre Dipintore,
 Ch'ombreggiando vn bel volto
 D'vuopo è, che sudi molto
 A dar forma al disegno, aria al colore:
 Dirà senza alcun fallo,
 Ch'opra il pennello inuano,
 E, che pittrice mano
 Delineando altrui, ceda al christallo.
 Poiche senza intervallo
 De'volubili di, vetro sì vago
 Dele sembianze altrui, forma l'imgo.*

D'un sen l'auroio vino,

D'una

D'una guancia il cinabro ,
 D'una fronte, e d'un labro
 L'animato splendor, l'ostro nativo;
 Prende, e fa mentre pingo
 Di sè medesimo un Quadro,
 E con ordin leggiadro
 Replica i volti, e le sembianze finge:
 Il suo chiaror non tinge
 Colorata compagine, e fa spesso
 A chi si specchia in lui, pinger sè stesso.

D'errar forse non teme
 Chi'n ciò suole adoprarsi,
 Che vien senz'arte à farsi,
 E Dipintore, e dipintura insieme.
 A sè medesimo piacque
 L'improuido Narciso,
 Mentre in un fonte assiso,
 Fè pennello il suo volto, e quadro l'acque.
 Vagheggiar si compiacque
 Nell'ombra sua, de'suoi begl'occhi il lume,
 Specchio ala sua beltà fattosi un fiume.

Esca del suo bel foco
 Furon quell'onde chiare,
 Ch'ale lagrime amare
 Dele sue luci un dì, crebber non poco.
 Mà quanti al Mondo hor sono
 Di lui forse più stolli,
 Che ne' foschi lor volti
 Dell'Idalia beltà fingono il trono.
 Pongasi in abbandono

Quel

*Quel delirio, che suol le toghe in gonne,
L'armi in lussi cangiar, gl' Huomini in Donne.*

Semblanze femminili

*Dedite à ferir' Alme,
Libidinose palme
Spieghino in conculcar petti sì vili :
Lusforeggianti ogn' hora
Merchin per guida un vetro,
Tragittandosi dietro
A fragil vanità, ch' altri inammora ;
In cui mentre dimora
D' amorosa pupilla anido il guardo,
Hà di finta beltà premio bugiardo.*

Non per accrescer pompe

*A lasciuo sembiante,
Non perche sguardo amante
Miri quel fior, cui gel d' età corrompe,
Mà perch' à gl'occhi scopra
Difetti naturali,
Gl' Artefici morali
Delo Specchia inuentar fulgida l'opra :
Mentre chi ben l'adopra
Sè stesso emenda, egli con l'arti sue
Sà di molti far più, d' uno far due.*

Là de' monti Rifei

*Dentro al nevoso Inferno,
Erge al trono del Verno
Soffio Settentrional freddi trofei :
Con rauco mormorio*

L'onde

*L'onde conuerte in ghiaccio,
 E con gelido laccio
 Nel proprio Fonte, egli imprigiona il Rio.
 Là ve con piè restio,
 Mentre impetrato il proprio letto abborre,
 Il Boristine argente, al Mar sen corre.*

Portentosi vestigi

*Quiui l'Ingegno stese,
 E la materia prese
 Prossima à fabricar chiari prodigi:
 Con fragil diligenza
 Le christalline masse
 Distinse pria, ch'osasse
 Edificar quì giù lucida Essenza:
 Al'atto la potenza
 Ridusse allhor, che con industre norma,
 Delo Specchio ombreggiò l'inclita forma.*

Machina trasparente,

*Olimpica figura,
 Occhio dela Natura,
 Serena opacità, corpo lucente:
 Non sò s'ardente gelo
 Siafi, ò gelato ardore,
 Di Venere, e d'Amore
 Limpido Soglio, e christallino Cielo:
 Adamantino velo,
 Che mentre à gl'occhi il proprio Oggetto adduce,
 Vibra freddo splendor, gelida luce.*

Carcere tenebroso

Gli

Gli fà, mentre'l circonda
 Dal'una al'altra sponda,
 Con Menfitico intaglio, bebeno ombroso,
 Fatto lucido peso
 Di serici legami,
 Par, che la Sorte il chiami
 A star per sempre à duro laccio appeso;
 E mentre vilipeso
 Nel suo vago supplicio altri l'addita,
 A deplorarlo ogni pupilla invita.

M'è qual fallo sì grane
 L'incolpò, che sostiene
 Moltiplicate pene,
 S'egli al fulgido sen macchia non bane?
 Forse perche bugiardo
 Adulator d'un volto,
 Vedesi in lui rivolta
 Con otio vil libidinoso sguardo?
 M'è come il chiaro dardo,
 Che dagl'occhi vibrar s'è la Bellezza,
 Il suo fragil cristallo hoggi non spezza?

Nò, che di raggi armarse
 Suol spesso, e à lui visino
 Sguardo benche diuino,
 In vece di ferir, suole abbagliarse.
 Non son qual'altri crede,
 Spettacoli penosi
 Quegl'obbrobrij ingegnosi,
 Di cui s'è nobil man renderlo herede,
 Gli dan simil mercede

X

Geloso

*Gelose Stelle, acciò, ch'è'n fragil veste,
Non si renda quì già corpo celeste.*

*De' suoi chiari splendori
Le gl'rie son sì conte,
Ch'entro al Betico fonte
Vagheggiar l'ombra lor godono i fiori.
De' Gargafij ruscelli
Presso al'argentea linfe,
Le cacciatrici Ninfe
S'ornano il volto, intrecciano i capelli.
Scioglion gl'Itali Angelli,
Mentre miran d'Alfeo l'onde stagnanti,
Sonore melodie, musici canti.*

*Spesso di Cintia suole
Nel maculoso argento,
Dele Sfere al concento,
Mirar se stesso innamorato il Sole.
Qualhor turbato appare
Sembra un' Inferno ondofo,
Mà se prende riposo
In sen di Teti humiliato il Mare,
Fansi l'onde sue chiare
Trasparenti cristalli, ove talhora
Specchiafi il Dì, vagheggiafi l'Aurora.*

*Di gelo egli è composto,
Ch'è dell'ardor nemico,
Mà pur ciglio impudico
Tragge dal suo chiaror, foco nascosto.
Argento incenerito*

Nel

*Nel suo gelido foco,
Fà con fulgido gioco,
Ch'ogni volto da lui resti rapito.
S' auien, ch'insuperbito
Per tanti pregi il franga alta caduta,
Moltiplica l'idee, mà non le muta.*

*Di Bellezza homicida
Ombreggiando il ritratto,
Vn dì videſi fatto
Di celato Amator publica guida.
Donna, à cui diè la Sorte
Beltà, ricchezza, ingegno,
Che di Rè ſolo il Regno
Mancaua intanto, al ſuo guerrier Conſorte.
Le ſean pompoſa Corte,
Come à Cintia la sù fanno le Stelle,
Prouidi Cavalier, regie Donzelle:*

*In due Stelle diuiſo
Negl'occhi il Sol tenea,
Entro ala bocca hauea
Di fiſſe perle inghirlandato il riſo.
Dal Ciel la via di latte
Sceſa nel ſuo bel ſeno,
Vedeſi in vn terreno
Paradiſo nudrir due poma intatte.
Le ſue mani già fatte
Di molle argento, iuan con lacci d'oro
Gaſticando del crin l'aureo teſoro.*

Quando dagl'occhi vn dardo

X 2

Vibrò

*Vibrò senza consiglio,
 Fù l'arco il suo bel ciglio,
 La corda un crine, e la saetta un guardo.
 Con pallido semblante
 Mostrò ferito il core
 Nobil Garzon, ch' Amore
 Fè del bel volto suo tacito amante.
 Misero agonizzante,
 Che non potea senza lasciar la vita,
 A colei, che'l ferì, chiedere aita.*

*D'incogniti ~~in~~spirti,
 D'intrinfeci tormenti
 Eran messi dolenti
 Facondi sguardi, e mutoli sospiri.
 L'altezza del Oggetto
 Cader fea la speranza,
 Il Timor di baldanza
 Mascheravasi spesso entro al suo petto.
 Mà qual prò, s'al cospetto
 Del'amata Nemica il duolo atroce
 Fea trà le labbra sue morir la voce?*

*Non hauea modo alcuno
 Da fauellar tacendo,
 Le sue viscere ardendo
 D'intempestiuo amor, foco importuno.
 A cupide dimande
 Tenea le labbra chiuse.
 Timor di false accuse
 Strinseglì in petto angusto, anima grande.
 Trà l'opre memorande*

De-

*Del Arte, al fin l'auido sguardo volse;
E trà le man picciolo Specchio accolse.*

*Con ferro industrioso
Sferica pompa il rese,
Nel sen poi se l'appese
Di gemme ornato, e di sin'or pomposo.
Al'innocente Arciera,
Catastrofe sì bella
Recò stupor, quand'ella
Sciolsè in placido suon voce senera;
E chiestogli, qual'era
L'incognita cagion, c'hauea nel core
Postogli un vetro; egli rispose, Amore.*

*Amor, che'l sen m'ingombra
Di sconosciute pene,
Vuol, che senza altra spenè,
Goda sol del mio Sol fulgida l'ombra.
In un christallo argente
Mi dipinse colei,
Che gelo à gl'ardor miei
Fassi, e d'occulto amor foco non sente.
Quand'ella impatiente,
Con destra curiosa il vetro tolto,
E per mirare altrui, vide il suo volto.*

*S'impallidir le rose
Nel suo bel volto nate,
Velar la sua beltate
Di modesto rossor, perpure ascosè.
Nobile inuentione,*

Che

*Che con industria vaga,
Manifesto la plaza,
Che d'incognita morte era cagione.
Politica ragione
Più non fa dirmi, hor, ch'ala Donna piace
Bocca auezza al silenzio, Alma, che tace.*



AL

AL
PRENCIPE
CARDINAL
GIO. CARLO
DE MEDICI,
PER L'INVASIONE
DEL REGNO DI CANDIA
DALL'ARMI TVRCHESCHE.



*Q. R. che del vasso Egeo nauiga l'onde
Del'infida Bizantio, il Mostro audace,
Spauentata dal Mar fugge la Pace,
E trà le selue Arcadiche s'asconde.*

*Sembrano vacillar l'onde spumanti
De'remi al moto, e de le vele al corso,
Stanche fin' hor di sostener sù'l dorso*

Vagabonde Montagne, l'sole erranti.

Schine

*Schiue di star frà gl' Hiperborei monti
 Volano in grembo al Mar le selue interè;
 Oue de' Mostri Gigantei le schiere
 Scoprono al Ciel le temerarie fronti.*

*Da gl' ostili cimier tolse le penne
 La Fama alzò dal Oriente il volo,
 Poi dando al suo vagar termine il duolo,
 Soura il mio foglio à lagrimar sen venne.*

*Del Latio poscia in sù le Moli àntiche
 Con sicbil voce i miei trionfi espresse,
 Perche del gran Pompeo l'Ombra sorgesse
 Del Asia à spauentar l'armi nemiche.*

*Nè veggio ancor sù'l Pontico Oceano,
 Guerrier, ch' à mia difesa il ferro stringa;
 Quasi, che'ndarno à trionfar s'accinga
 Del Barbaro furor, bellica mano.*

*Mà se schiue d'honor mostransi l'Alme
 De' coronati Alcidi, itene hor voi,
 O del Ciel Melitense incliti Heroi,
 Del Mostro infido à superar le palme.*

*Cinto di squame d'or sù'l molle argento,
 Trascorre gl' Adriatici confini,
 Fattosi già sù' torreggianti Pini,
 Del suo genio guerrier suddito il Vento.*

*De' caui bronzi al formidabil tuono,
 Schernir del Cielo i fulmini si vede;*

E sem-

*E sembra ogn' hor di sanguinose prede
Sù l' Alieze abbattute, alzarfi un trono.*

*Al funesto fragor d' horrida tromba,
Con mille remi suscerando il Mare,
Par senti al mio cadauero formare
Trà l' ondose voragini la tomba.*

*Diuenner già le mie possanze dome
Nudi trofei del suo furor superbo,
Cadde la Monarchia, nè già riserbò
D' imperiosa Donna altro, che'l nome.*

*Sù l' altrui memorabili ruine
M' accinsi un tempo à fabricarmi il Soglio,
Perche poi mi scorgesse il Campidoglio,
Dele sue palme insuperbito il crine.*

*Et hor la man, che'l real capo ornarmi
Poteo di tante Barbare corone,
Giace incadauerita, e'nuan dispone
Suscitar le sue forze al suon del' armi.*

*Rotte squadre, armi vinte, insegne sparte,
Famelico di strage, il Mar diuora;
E pur nouello ardor vomita ogn' hora
L' incendiofo Fulmine di Marte.*

*Frà tante spade, onde da man crudele
Cade à terra abbattuto il Regno mio,
Spada mi punge il cor, qualhor vegg'io
Beuer sangue fedel, ferro infedele.*

I

Nè

*Nè perche sotto il duro verbergo asconda
D'ostro sanguigno imporporato il petto,
Voce d'alcun Guerrier pietosa aspetto,
Ch'al mio funesto gemito risponda.*

*D'armi gravida il sen l'onde trascorro
Tinte del sangue mio, Vedona afflitta;
Onde à tè sol per trionfar trafitta,
Religioso Principe ricorro.*

*Vanne, e sol iù del Idolatra immondo
Con armigera man, l'orgoglio abbatti;
E del suo Regno i popoli disfatti,
Trionfante apparir ti vegga il Mondo.*

*Che se vago di gloria il piè veloce
Sospingerai nè bellicosi campi,
Vibrerà più, che'l ferro horridi i lampi
Quella, ond'armi il tuo sen, candida Croce.*

*Sì che in dubbio sarà pria, ch'egli cada
Disperso à terra in sù'l Cretense lido,
Qual più vaglia à fugar l'orgoglio infido,
Il fulgor dela Croce, ò dela Spada.*

*Hor, ch'al bellico horror l'aria s'imbruna
Scopra i candidi rai Croce sì bella;
E trasformata in bellicosa Stella,
Minacci eclissi al'Ottomana Luna.*

*Già già nel'Orto impallidita langue;
E per le vie stellate il corso allenta,*

Che

*Che forse hauer dala tua man parenta
L'ultimo Occaso in Ocean di sangue.*

*Mà precipiti homai dal Oriente
Luna infedel di tante colpe ria;
E caggia sù quel Monte, ove già pria
L'Hipostatice Sol cadde innocense.*

*Che vibrarà per diuorarla in terra,
Magnanimo Leon bellici artigli;
E con dar pace à combattuti Figli,
Diuerà sol per lei Fabro di guerra.*

*Anzi là doue il suo gran Tempio hà loco,
Per fulminar gl'idolatranti Mostri,
Vedrai talhor sù le Corone, e gl'Ostri
Piouer l'Insegna tua globi di foco.*

*Colà di palme in circondar la chioma,
Sorgerai del gran Tito emulo altero,
Perche de' Figli suoi l'honor primiero
Ceda al'Etruria tua, l'inclita Roma.*

*Così mesta proruppe allhor, che giunse
La Donna d'Adria, al padiglion di Carlo:
Poscia in placido suon per animarlo
Ala strage Barbarica, soggiunse.*

*Legata à piè di smisurato sasso
Videsi l'Etiopica Reina,
Allhor, che sospingea Balua marina
Ale ruine altrui, lubrico il passo.*

*Del Mar profondo entro al ondo sa brama
 Del suo squallido sen l'orbe aggirava;
 E dal gorgo famelico versava
 D'aconito mortal pallida spuma.*

*Cingea sparsa d'horror livida pelle,
 Dele sue branche i muscoli d'incorno:
 Sì che pareva del gran Pitone à scorno,
 Sorger dal'acque à spauentar le Stelle.*

*Dal' aluo pestilente aura infocata
 Per distinti spiracoli esalando,
 Spalancava talhor l'acque solcando,
 Del gorgo la voragine dentata.*

*Là doue il nuoto suo rapido sciolse
 Solleuò l'implacabile ceruice;
 E tosto alo spettacolo infelice
 Scarfi d'urbanità, gl'occhi riuolse.*

*Ribello al Mar pareva scoglio guizzante,
 Che sù le sponde à stabilir sen gisse,
 O per far guerra al Ciel, dal'onde uscisse
 Di scaglie armato, Alcioneo gigante.*

*Fremito à quel di Tantalò conforme,
 Dal'ansiose viscere trahèua,
 Mentre del Mar sù gl'argini spingèua
 Dele zampe affamate, auide l'orme.*

*L'ingordo in pauentar Mostro homicida,
 Scalza il piè, nuda il petto, il crin disciolto;*

Sparsè

*Sparse l'afflitta Vergine riuolta
Ver le Stelle nemiche, horride strida.*

*Naufraghe in Mar d'inesiccabil pianto,
Restando le sue flebili parole,
Inhorridiano il Ciel più, che non suole
Pontico mormorio, Tessalo incanto.*

*Del Mar doleasi, entro al cui sen nudrite
S'erano à danni suoi, Belue peruerse;
E le querele sue giuan disperse
Per quelle solitudini romite.*

*Il suon de' suoi volubili lamenti
Replicauan talhor l'aure pietose;
Ond'ella udia gir per le piagge ondose,
Dele suenture sue, garruli i venti.*

*Stringea con nodo vil, barbaro laccio
L'eburnea man, ch'impigionaua i Cori;
E ricopria dele sue guance i fiori
D'un sommessò timor pallido il ghiaccio.*

*Nè perche hauea del Ideal bellezza
Scouerto il fior nela sembianza ignuda,
Poteano gl'occhi suoi render men cruda
Del Ceto l'indomabile ferezza.*

*Quando pietoso in souenirla strinse
Argolico Guerrier l'asta fatale;
E con supplicio al'ardimento eguale,
La sacrilega Belua à terra estinse.*

Così

*Così trouò dal'altrui man sì forte,
 Real Donzella al suo cader sostegno;
 Onde dal lido in tragittarsi al Regno,
 Sottopose al suo scettro anco la Morte.*

CARLO *tù, ch'è Perseo la gloria toglì,
 Del gran Mostro Ottoman l'impeto affrena;
 E dal giogo seruil d'aspra catena,
 Mè prigioniera Andromeda disciogli.*

*E la tua man, che'n soggiogar Fortuna
 Col sangue ostil r'imporporò le vesti,
 A gl'infidi Tifei la tomba appresti,
 Que il Nume tonante hebbe la cuna.*



CON-

CONTRO L'AMBITIONE.



AL SIGNOR
HERCOLE
DE LICORO.



*PESSE dal Ciel tonante
Vedesi conculcar Mole superba,
Chè nuer l'eccelse nabi alzi la fronte.
Fama al Etneo Gigante
Dier le ruine, ancor di lui riserba
Gl'aridi auanzi incendiofo monte;
E da' celesti fulmini sicuri
Più dale Reggie ancor, sono i Tuguri.*

*Ogni cosa hà quiete
Nel proprio centro, ogni sublime volo,
Profondo precipitio hà per confine.*

Prete-

*Preterì già le mete
Del suo patrio Elemento Icaro solo,
E gio nel' aria à mendicar ruine .
Pigra è l'Humanità, machina graue
Per gir nel' Etra, agilità non haue .*

*Talhor sù monti d'onde
Nettun frà muti esserciti si mira,
Schierar tempeste, accumular procelle :
Mentre dale profonde
Fauci contra del Ciel vomita l'ira ,
Par, che foruoli à dinorar le Stelle ;
Nè mai fuor de' suoi termini si vede ,
Bench' irato egli sia, spingere il piede .*

*Tridentato Guerriero ,
Arbitro homai del fluttuoso assalto ,
Ne' campi suoi costituisce il Vento .
Mà quel suo genio altero ,
Ch' un' aura procellosa erge tant' alto ,
Consegue al fin precipitoso euento ,
Che non puote al maritimo furore
Lunga forza arrecar fragil vapore .*

*Vapor trà monti nato ,
Del gran seno terren parto imperfetto ,
Strepito errante , e mormorio veloce :
Del Verno horrido fiato ,
Vagabondo rumor , labile oggetto
Del tempestoso Dio lubrica voce :
Del Mar flagello , e di Fortuna schermo ,
Disordinata Idea , Spirito infermo .*

Questi

Questi se pur conduce

*Per lubrico sentier d'onde voraci ,
Smarrito Legno , à sospirato Porto ,
Anco talhor l'induce
De' flutti à sostener gl' impeti audaci ,
Perche rimanga entro lor fauci assorto .
Così d'eccelso Rè Trono sublime ,
La Rota di Fortuna alza , & opprime .*

Di transitorio fasto

*Aura licenziosa auien , che gonfi
Del regio Orgoglio , i temerarij vanni ;
Egli del Mondo vasto
Sù le mete abbattute , alza i trionfi ,
E v' à di palme à coronar gl' affanni :
S'erge sovra sè stesso ; e tanto sale ,
Ch' al fin presume à Dio renderse eguale .*

Là sù creato à pena

*Qual prodigio di destra Onnipotente ,
Principe del Olimpo Angel superbo :
Sù la Magion terrena
Non ancor fatta , ci preuedea souente
Andar d' Humanità vestito il Verbo ;
E , che l' Huom sù l' Empireo anco denesse
Degl' Angeli occupar le sedi stesse .*

Politici argomenti ,

*Che concepiti entro al pensier gl' hauea
Zelo di gloria , auidità di Regno ,
Distinse in tai lamenti .
Creato fui dal' increata Idea*

E

De'

*De' Serafici Spiriti il più degno ;
 Hor potrà mai vil Creatura intanto
 Sorta dal fango vil, sedermi à canto ?*

Preterir la sua sfera

*Presume inuau, chi per desio d' honore
 Il proprio sito abbandonar si scorge :
 Anima prigioniera
 Trà corporei legami, aureo splendore
 D' Empireo Sole à riueder non sorge :
 Nè può l' Humanità, benchè si scerna
 Per la Forma, immortal renderfi eterna.*

Potrà, se pur ciò fia,

*Vie più lucente al suo Composto opposto,
 Di mia semplicità splendere il raggio .
 Nò, che la luce mia
 Eclissar ben potrà Corpo interposto ,
 Se farà dala Terra al Ciel passaggio .
 Dunque del mio rigor s'opri la spada,
 E chi sorge da terra , à terra cada .*

L' ali dela speranza

*Non bruciarammì il Sol, mentre il Ciel piove
 Bellici infussi entro del petto mio .
 Spiritual Sostanza
 Non soggettasi à Morte, indarno done
 Ingiustizia non è, fulmina Dio ;
 Che s'egli al Ciel dà legge, anco hò potere
 Di mouer gl' Astri, e regolar le Sfere .*

Frà gl' Angeli si dice,

Che

*Che dal nulla creommi Empireo Nome,
 Mà ciò nel Ciel sognò Mente imperfetta:
 Condition felice
 Di Serafica Essenza, esser presume
 Sourastante à Natura, e non soggetta:
 Hò di Stelle, ancor io cinte le chiome,
 E d'increata Idea merito il nome.*

Bellicoso tragitto

*Ben potrà solleuarmi in quell' altezza,
 Oue creata Agilità non giunge.
 Del mio spirito inuitto,
 Guerra ambisce il rigor, pace disprezza,
 Mentre di gelosia stimolo il punge;
 Stimolo al fin, ch' à riportar mi sprona.
 Del'Olimpo espugnato alta corona.*

S'alcun dubbio è trà voi,

*Nobili Gerarchie, che possa ostarmi,
 Caggia, & habbia dal Ciel perpetuo esiglio:
 Il Centro se l'ingoi,
 Vilipeso trofeo dele nostr' armi,
 Lacero auanzo di guerrier periglio;
 Habbia nato d'error, l'horror per culla,
 Suansca in fumo, e si distempri in nulla.*

Haurà l'Onnipotenza

*Limitato il poter, quantunque inuano
 Mortali Oggetti ad animar s'accinga.
 Son'alta Intelligenza,
 Posseder non curo io titol souano,
 Che per vil gloria, à seruitù m'astringa.*

Z 2

Mà

*Mà se nel'operar libero io sono ,
In Aquilon vò solleuarmi il Trono .*

*Crearò nuoue Forme ,
Miste Materie , e semplici Sostanze ,
C'hauran d'eternità pregi graditi .
S'al mio desir conforme
Fia la potenza , imaginative stanze
Ricetteran per mè Mondi infiniti .
Farò la Terra armonico soggiorno ,
Darò più raggi al Sol , più lume al Giorno .*

*O' del Ciel fortunati
Spiriti habitatori , al'alta impresa
Per farvi Dei , la mia virtù seguite :
Sol di voi stessi armati ,
S'è di voi stessi uniuersal l'offesa ,
Il poter vostro ala vendetta offrite :
Vedrò s'al mio s'unisce il vostro zelo ,
Renderfi al culto mio suddito il Cielo .*

*Quì tacque , e mentre audace
Del Campo Aquilonar l'armi assalua ,
Vscì Michel per debbellarlo in guerra :
Dal Regno della Pace
Sbandito homai , per ingoiarlo aprua
Le sue cupe voragini la Terra :
Quando di Dio l'Effecutor più fido ,
Qual fulmine del Ciel tonò col grido .*

*Angel guerrier , ch'osasti
Cozzar , disse , col Ciel , del Ciel caduto ,*

Vanne

*Vanne con gl'altri à popolar l'Abisso.
Veggio homai, che passasti
Le mete del Serafico Attributo,
Qualhor sù l'error tuo la mente affisso.
Nè può del tuo supplicio esser consorte,
Benche resti immortale altri, che Morte.*

Del Arbitrio diuino

*Guerrier Ministro, in sù l'Etereo campo,
Per dar gloria al mio Rè, teco pugnai:
Angelico Destino
Non interdise al tuo cader lo scampo;
Mentre per vincer tè la destra armai:
Per tè cadesti, e'n mia virtù già domo
Ti rese al fin, l'antipatia del Uomo.*

A questo dir, ben mille

*Soito del' armi sue, Turbe orgogliose,
Trofei del' Humiltà, cadder disperse.
Da sanguigne pupille
Fulminato Dragon fiamme sdegnose,
Vibrar contra del Sol l'Herebo scerse;
Etirar molte, in sù l'Empireo nate,
Dentro oscura magion Stelle eclissate.*

Tragedia così fiera,

*Allhor dal Mondo Olimpico sol diede
Perpetuamente, ala discordia il bando.
Catastrofe guerriera,
Più ne'campi pacifici non vede
Del'Empireo, sortir fallo esecrando;
Fallo, c'hauea per vanità commesso,*

D'alte-

D'alterigia regnanze ultimo eccesso.

*Da' fulmini del'Etra,
Qual Gigante de' Vitij, al fin cadeo
La superbia degl' Angeli abbattuta:
Hor sotto la mia Cetra
Veggio in essercitar plettro Dirceo,
Del Fasto human l' Ambition caduta;
Quella, che trà gl' Enceladi, e' Tifei,
Fonda su' l' precipitio i suoi trofei.*

*Di real fantasia
Stolta idea, vano aborto, auido orgoglio,
Tumida passion, delirio humano:
Terrena Idolatria,
Del pelago de' vitij horrido scoglio,
Del tirannico Senso impeto insano:
Inutil ben, felicità mentita,
Del' Angelico fallo ombra abborrita.*

*Da tè riceue il Mondo
Trà moti d'armi, insolite sciagure,
Mentre il perturba anidua di scettro.
O secolo giocondo
Del' Età prisca, oue dal duol sicure
L' Alme, in vece del brando, usaro il plettro;
E stimaro in passar placidi gl'anni,
Noie le Reggie, e le Corone affanni.*

*Fortunate le selue,
Dentro i di cui riconeri negletti,
Romita starsi al' Humiltà sol piacque.*

Trà

*Trà mansuete belue ,
In rozzi alberghi , e non in regj tetti ,
Il Monarca del Mondo , al Mondo nacque ;
E di Vergine Ebreà l'humil desio
Dal Ciel s'attrasse innamorato Dio .*

HERCOLE , hor tù di questa
*Venerabil Virtù l'orme seguendo ,
La meta al Mar dele tue glorie assegna :
Corona d'or contesta
Altri porti sù'l crin , ch'io solo intendo
Teco homai disprezzar Porpore , e Regni .
Stolto chi sù le pompe il pensier fonda ;
Que regna humiltà , quiete abonda .*

*Spettacolo sì bello
Sù l'erma spiaggia Ezechiël non vide ,
Dando Angelico suon vita à gl' Estinti ;
Qual io del tuo pennello ,
Ch'auinar sà quanti la Morte occide ;
E se fan , non sò dir , veri ò dipinti ;
E chiamò in offeruar tanti stupori ,
Balsami dela Vita i suoi colori .*

*Qual d'Artefice eterno
Nobile Emulator , lecito fia
Solo all'industria tua rubarmi il volto :
Hor , che ben io discerno ,
Che nè colori tuoi viver potria ,
Benche giacesse entro all'Oblìo sepolto ,
Ch'ad eternar ciò , che'l pensiero accenna ,
Più valg il tuo pennel , che la mia penna .*

IN

IN BIASIMO DELLA VITA SOLITARIA.



AL SIG. CARDINALE
S F O R Z A
PALLAVICINO.



PIRITO Onnipotente
Del acque spatiando entro à gl' abissi,
Diè legge ala Natura, ordine al Mondo.
Cosa quì giù vinente
Non era ancor, nè gl' Astri erranti, e fissi
Habitauan del Ciel l'Orbe giocondo:
Quando al Centro profondo
Fè, trà l'horror d'una confusa guerra,
A' cenni suoi precipitar la Terra.

Quella

Quella, che vilipesa,

Qual degl' altri Elementi il più soggetto,

Arido di trofei s'cavarfe il volto;

Sì che al ceniro discesa,

Tener prefisse il vergognoso aspetto

Sotto ondose voragini sepolto;

Quando à lei Dio riuolto,

Il suo corpo diuise, e si compiacque

Darne parte ale piante, e parte all'acque.

Mà quando il Fabro eterno

Sì giusta à far diuision si pose,

Vicaria sua, costituì Natura;

A lei dato il gouerno

Del basso Mondo, ale terrene cose

Diè corpo, quantità, peso, e misura:

Ad ogni Creatura

Somministrò, di tempo in spatio poco,

Moto, forma, esistenza, ordine, e loco.

Due volte à pena hauea,

Fanciullo di due giorni il Sol bambino,

Tracorso il Ciel con malficure piante:

Sì che non ben sapea

Rintracciar del Eclittica il camino,

Là, nel quarto del Ciel Globo rotante;

Quando con man creante

Compaginò l'Artefice sourano,

D'anima, e corpo il bel Composto humana.

Mà poi che hebbe creato

Quanto nel Mondo Elementar si scopre,

A a

L'Huo-

L'Huomo à prodigij suoi termine diede;
 Quegli, che generato
 Di vil materia, al intelletto, al opre,
 Hauer con lui conformità si vede:
 Dele sue glorie herede
 Lasciollo in terra; e di sue leggi instrutta,
 Dal nulla il fece, e'l sourapose al tutto.

Fè, che trà le seluagge
 Delitie immortalmente egli godesse
 In un Giardino epilogo il Cielo;
 Dele cui verdi piagge
 Gl'intempestiui fior, mai non oppresse
 Fernor di caldo, humidità di gelo:
 Ogni florido stelo
 Scorgea cangiati in Angeli gl' Angelli,
 In cetre l'herbe, in organi i ruscelli.

Alberi effeminati,
 Colà spandendo al Sol crini frondosi,
 Partorian dal lor sen frutti di vita.
 Trà gl'odorosi prati
 Danzando già con pasai armoniosi,
 Di gemme, e non di pesci, onda arricchita.
 La Pace, che sbandita
 Fù dagl' Angeli rei, per suo ricetto,
 Credo s'hauesse un sì bel loco eletto.

Spatiana trà' lussi
 Di simili delitie, allhora quando
 L'Huomo si contristò d'esser già solo.
 D'empio Ciel mesti insususi

L'hu

*L'humane solitudini stimando,
Volsè gl'agi in sospir, la gioia in duolo:
In quel florido suolo
Chiamò, stando dagl'Humini diuiso,
Malinconica stanza il Paradiso.*

*Quando da breue sonno
Svegliato vn dì, da sè diuisa vide
Parte del corpo suo farsi viuente.
Gl'occhi, ch'errar non panno,
S'auien, c'habbian d'Amor lecite guide.
Scorgean come futuro, il ben presense;
Ond'egli impatiente
Ver l'amabile Oggetto il piè riuolsè,
E bella Donna al suo commercio accolse.*

*Il ramarico allhora
Fuggì dala sua mente, e'l riso lieto
S'impossessò dele sue labbra intanto:
Diè con voce sonora,
Chè'n sen gli concepì senso indiscreto,
Fine al duol, bando al lutto, esilio al pianto.
Hor se dunque puoi tanto
Bella S O C I E T A', chi fia che vana
Da tè lontano, in solitaria rina?*

*Dagl'Humini abhorrito
Gl'Humini fugga; & habiti le selue
Chi nudrisce nel cor voglie seluagge;
In tugurio romito,
Ossequiose à lui vengan le belue
Da' lidi Achei, dal' Africane piagge.*

A a 1

D'ani-

*D'Anime poco sagge
E'l conuersar con Bruti; hà l'Ignoranza
In balze rusticane, horrida stanza.*

*Dal Ciel sò, che non haue
Intelletto mortal dottrina infusa,
Che gl'atti in frequentar, gl'habiti acquista.
Di pace aura soaue
Gode in antro solingo Alma rinchiusa,
S'à gl'Oggetti del Ciel ferma la vista;
Ma sò, ch'ogn'hor l'attrista
Curiosa ignoranza, hor che non puote
Stampar soura l'Olimpo orme idiote.*

*I colli non han lingua,
I riu non han senso, hor chi presume
Parlar con l'acque, e ragionar co' sassi?
Benche in note distinguano
Sue passioni un cor, più corre il fiume,
E'l monte al verde suol più fermo stassi.
Volga altronde i suoi passi.
Prouido piè, s'al duol, ch'al alma asconde
Scorge mute le pietre, e sorde l'onde.*

*A sepellirsi vada
Negl'antri Erimantei Genio solingo;
E vna colà giù morto à se stesso.
Per sotterranea strada
Popolata di Larue, erri ramingo,
Où altri non hà mai vestigio impresso.
Fugga la luce, e spesso,
Oue densa caligine s'annida,*

Sparga

Sparga contra il Destino, horride strida.

Qual prò, se'l nostro danno

Ha per autor noi stessi? à legge alcuna

Il nostro humano Arbitrio non soggiace.

Malinconico affanno

I martir non disperde, anzi gl'aduna.

Haue il male, haue il ben vita fugace.

Ad vn' anima audace

Fauoreuole è'l Fato; e talhor lice

A chi meno se'l pensa, esser felice.

Coraggio ò Letterati,

Sapete ben, che la Fortuna è cieca,

Non discerne valor, gloria non mira:

Con armonici fiati

Date principio al canto, ecco v'arrega

Febo con man Dircea, Dorica lira:

Al suon, che da voi spira,

Ella del piè fugace il moto accorda,

Che se cieca è per voi, non è già sorda.

Rintracciar l'innocente,

Hor ch' à remoto Clima ella sen corre,

Del suo lubrico piè l'orma fugaci;

Trà le selue non pensi

Seguir la alcun, ch'ella il silentio abborre.

Ama le controuersie, odia le paci:

Furo i Serfi, e gl' Aiaci.

Diletti à lei, perche con opre rare,

Quei trascorser la Terra, e questi il Mare.

Inespi-

Inospite campagne

*Cerchino al Mondo morti, e vini à Dio;
 Gl' Amonij, i Paoli, i Zozimi, e gl' Hugoni :
 Trà neuose montagne
 Scoprano al Ciel lor fernido desio,
 Gl' Artebj, gl' Amodei, gl' Hilarioni :
 Gli Stefani, i Pioni,
 Per hauer poscia al ben'oprar mercede,
 Trà le spelonche Ebree volgano il piede.*

Spirito sì deuoto

*Non chiudo in sen, ch'ad habitar mi porti
 Alo sguardo del Sole, antri nascosti.
 Vuere al Mondo ignoto
 Non bramo io già, nè conuersar con Morti.
 Nè qui giù riportar vanti orgogliosi;
 Tenero mi disposti
 A seguir la virtù, Febo è mio Duce,
 Per cui l'ombra abhorrisco, amo la luce.*

In solitario albergo,

*Vestito di fuligini marcisca
 In grembo ala viltà, l'Osio codardo:
 Habbia oneroso il tergo
 D'Economiche cure, à pena ardisca
 Alzar da terra il sonnacchioso sguardo:
 Moua con passo tardo
 Del suo corpo la mole, habbia nemica
 L'Agilità, l'Industria, e la Fatica.*

L'human commercio fugga,

Inutil Creatura, altro non habbia

Di

*Di nostra humanità saluo, che'l nome:
Le viscere gli strugga
Di stematico humor, languida rabbia,
Papaueri Lesei porti ale chiome:
Le sue potenze dome
Dal guardo sian d'un temerario volto,
E qual Cadauer viuo, erri insepolto.*

*Ch'io già dela Natura,
Che prodiga m'infuse anima, e senso,
Contrario al suo costume, odio gl'abusi;
Pera chi sol figura
D'huomo ritien, senza hauern'altro, io penso
Essercitar del mio talento gl'usi;
Non vò, ch'altri m'accusi
Per un falso Agaton, belua non sono,
Mi toglio à boschi, ale Città mi dono.*

*Benche gl'Eterei campi
Qual celeste Cultrice, Hespero accesa
Lieta sen vada à seminar di Stelle;
Benche di rosei lampi
Sorga armata Lucifero, e l'impresa
Tenti ogn'hor di fugar l'ombre ribelle;
Benche d'auree fiammelle,
Del Sole à gloria, e dela Luna à scorno,
Si cinga l'Alba, e si coroni il Giorno.*

*Benche di più gran pregi
Fosse arricchito il Ciel, bello non fora,
Se non chiudesse in grembo Angeli amici.
Eterni privilegi.*

Hanno

*Hanno di conuersar l'Anime ogn' hora,
 Con quei, ch'ard'n la sù Spiriti felici;
 Pratiche beaurici
 Han trà lor, dando lor legge immortale
 Egual felicità, merto ineguale.*

*Tanto un giorno dispiacque
 A Dio la solitudine dè' Cieli,
 Ch'al gran Palagio suo gl' Angeli accolse.
 Dal nulla si compiacque
 Creare il tutto, e nè corporei veli.
 Ornate di ragion, l'Anime auolse;
 Queste al l'Inferno tolse.
 Per farle poi, del Ciel sotto il gouerno,
 Goder per sempre il suo commercio eterno.*

*O de' boschi romiti
 SOLITVDINE mesta, erma compagna,
 D'Anime disperate empio conforto:
 D'Oracoli mentiti
 Madre infedel, di concaua montagna
 Grauida sol d'horror, mutolo aborto:
 Del Silentio diporto,
 Quete vil, ch'ogni commercio schiui,
 Idea de' Morti, antipatia de' Vui.*

*A tè nele secrete
 Tane del freddo Cauaso componga
 Spauentosi trofei, l'ombra più densa:
 Horride, mà quiete
 Ti corteggian le Larue, in tè deponga
 Gl'omei quel cor, ch'al altrui ben non pensa.*

In

*In velenosa mensa
T'offrano ogn'hor silentiosi Bruti,
Taciti voiti, & holocausti muti.*

*Prouincie desolate,
Spopolate Città, Regni distrutti,
Al tuo culto romito ergano i Tempi.
Per tè miri cangiate
L'Ebraica Monarchia, sue gioie in lutti,
Contumace al suo Dio, suddita à gl'Empi.
Trà bellicosi scempi,
Mentre laccio seruil sue glorie inuola,
Vedona del suo Rè, veggasi sola.*

*Da tè men vò lontano,
E s'hò dal cor le contentezze escluse,
Spero altronde impetrar meta al cordoglio.
Se'l Ciel mi fece humano,
S'anima sociabile m'infuse,
Solitario què giù viuer non voglio.
Teco vnirmi non foglio,
Ch'abhorro star trà l'Hiperboree rupi,
Dentro caue spelonche, & antri cupi.*

*La tua legge io detesto,
Che'l simile abborrisce; il Mondo vinse
Di Pella il sociabile Guerriero.
Pensar troppo funesto
Solinghe balze ad habitar costringe
Popol tanto più vil, quanto più altero.
Seguendo il tuo sentiero
Diuerebbe què giù l'Huomo infecondo,*

B b

Meta

Meta haurebbe il commercio, e fine il Mondo.

In seluatici tetti

Per breue spatio, ad habitar sen vanno

Lungi dale Città, Flora, e Pomona;

Trà rustici diletti

Tesson per pochi dì, non tutto l'anno,

A chioma pastoral verde corona;

Scacciate da Bellona,

Suole accoglierle in sen campagna aprica,

L'una ala bocca, e l'altra à gl'occhi amica.

Se non vi fusser l'ali

Per trascorrer del'aria i campi aperti,

Sdegnarebbe ogni Angel nascere in bosco:

A quei rozzi Animalì

Dan riconero vile antri deserti,

C'hanno in petto la rabbia, in bocca il tofco.

Già già dal sentier fosco

Dela selua del'Otio, al Ciel d'Amore

Spiegan Cigni Dircei, penne canore.

Odonfi trà le fronde

Produr querele, articular sospiri,

Dal Mar ben spesso, esiliati i Venti:

Veggio de' rini l'onde

Con labbra di volubili zaffiri,

Trà le piante formar rochi lamenti;

Con passi violenti

Corrono al Mar da' lor natiui fonti,

Perche schiuan l'horror, sdegnano i monti.

Le piante, sol dal pianto

De' lamentosi Augei, là ne' seluaggi

Campi d'Atene un dì presero il nome:

Iti, e Progne, che tanto

Biasmano il Tracio Rè, trà mirti, e faggi,

Di cipresso mortal s'ornan le chiame:

Dal Cacciator già dome

Le Fere, entro ale selue odonsi spesso

Formar di lassì omci, suono indefesso.

Qualhor dal cauo ferro

Sprigiona con piaceuole inclemenza,

Prouido Cacciator, piombo tonante,

Mirasi, s'io non erro,

Offesa la seluatica innocenza

D'ogni Angel vago, e d'ogni Fera errante;

Astutia fulminante

Fà, che riesca con altrui tormento,

Giusto l'inganno, e bello il tradimento.

Tanto può l'ingordigia

Del lusso human, che fin ne' boschi corre

A danneggiar chi spensierato viue.

Da' Cacciator franchigia

Gode in tetto real, Fera, ch'abhorre

Stampar per ermi boschi, orme furtive;

Chè'n cittadine riuue

Drizzando i passi à curioso inuito,

Hà d'applausi plebei vanto gradito.

Il piè dunque riuolga

Dal'otio dele selue, e l'armi impugnì

Di Virtù, contra il Tempo Anima inuitta;
 Libero il corso sciolga,
 Oue fia, che per lei la Gloria pugni,
 Perche l'Invidia al suol caggia sconfitta.
 Trà gl'ermi boschi afflitta
 Resti la Solitudine, e di lei
 Spieghi l'human Commercio alti trofei.



EX-

ÈXTREMÀ GÀVNDÌ
LVCTV'S OCÇVPÀT.

PROV. XIV.



AL SIGNOR
F. GIOVANNI
CAPECE ZVRLO
CAVALIER COMMENDATORE
DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO.



*B*ENCHE pietoso il Mare
Fabrichi homai de' suas christalli argenti
Gelida tomba al Sole,
Non perciò l'onde amare
Sà render dolci, e non per tanto suole
Togliere à prò d'altrui, le furie à Venti;
Benche in liquidi argenti
Trasformi le sue spume, hà per usanza
Le sue glorie fondar sù l'incostanza.

Tesi.

Testimonio ne porga

*Naufrago Nauigante, à cui sol piàtque
Darsi in preda del'onde;
Egli s' auien, che scorga
Appianate del Mar le vie profonde,
Trasporta i Legni à passeggiar sù l'acque;
Quando Eolo, che pria tacque,
Dormendo in grembo à Tetide, si desta,
E la tranquillità volge in tempesta.*

Rotte fuggir le vele

*Veggonfi dal' antenne, e un solo scoglio
Franger ben cento remi;
Con flebili querele
Sparge il naufrago stuol sospiri estremi
Del Mar cedendo al tempestoso orgoglio;
Quando al commun cordoglio
Chiude l'orecchie il Vento, e'l pin distrutto.
Resta à gl' impeti suoi, scherzo del flutto.*

Semplicissimo Ingegno,

*Che dà credenza al' aure; ò pur fermezza
Trouar nel' onde spera:
Qual Ligustico Legno
Costeggiò l' Elepontica riuiera
Senza incontrar di sè qualche incertezza?
Alma trà' lussi auezza,
Teme del Fato l'incostanza, e solo
Il gioir nostro hà per confine il duolo.*

Periglioso diletto

Cupidi di trofei, Genj guerrieri

Frà

Frà le stragi lusinghi:

Pacifico Intelletto

Cerchi inospite balze, antri solinghi,

Oue non giunga audità d'imperi;

Stuol di Rè prigionieri

Non curi addur su'l Campidoglio intanto,

Che nasce ancor dale vittorie il pianto.

Pria, che dal'armi pie

Del battezzato Essercito, sconfitta

Gerosolima fusse,

Per solitarie vie

Destin peruerso, à duellar condusse

Con forte Cavalier, Vergine inuitta;

Restò la spada affitta

Del Vincitor, ch' à pena alzar poteo

Funestato di lutto, il suo trofeo.

Arsa hormai la gran Torre

Da proditorie fiamme, ostil tumulto

Giunse à ferir gl' Abissi:

La Fama, che precorre

Gl'humani cuenti, in vn sol punto udisi

Al' Hoste espor l'incendiofo insulto:

Già per sentiero occulto

Nela guardata foglia, il fier Cirasso

Volgeua al fin con ripugnanza il passo.

Giustissima vendetta,

L'Etiopica Amazone ritenne

Lontana dal suo fianco:

Già dal' Hoste inderdetta

L'en-

*L'entrata à lei, prestate al suo piè stanco
 Haurebbe Amor, s'ella voles, le penne ;
 Quando al loco pervenue,
 Que la trasportò Fortuna errante,
 A guerreggiar col suo nemico Amante .*

*Doner di Cavaliero,
 Del Italico Heroe la destra spinse,
 Ale vittorie usate :
 Spettacolo guerriero
 Cinta di palme allhor, fe l'Honestate,
 Che per vincere Amor, Marte si finse :
 Col proprio sangue estinse
 Degl'occhi i rai la Vergine feroce ;
 Quando in tal melodia sciolse la voce .*

*Vinta al fin, mio Tancredi, ecco mi rendo,
 Dala tua man, che riportò la palma,
 Solo del corpo mio la morte attendo,
 Mà non del Alma .*

*Io già non niego al Offensor perdono,
 Io già l'encomio al Vincitor non toglío,
 Applauda al tuo valor, se ligia io sono
 Il Campidoglio .*

*Mi spinse in questo solitario loco,
 Di notte in penetrar l'ombra più densa,
 Desio d'inconerir con picciol foco,
 Machina immensa .*

Se dal notturno incendio il piè rinolsi,

*Al mio scampo il Valor ferrò la strada,
Mentre al crudo Arimón l'anima tolsi
Con questa spada.*

*Circondata d'horror, cinta di larve,
Vscendo fuor de le Cimmerie grotte,
La mia caduta annuntiar già parve
L'oscura Notte.*

*Sconosciuta diuenni à gl'occhi altrui,
Quando per questa oscurità romita
Con ostinata pertinacia fui
Da tè seguita.*

*A trionfar di tè già mi disposi,
Forza aggiunsi ala man, spirito al brando,
Spoglie non conseguite al cor proposi
Teco pugnando.*

*Mà contrario al desir sortì l'evento,
Che la sorte del' Huom, non è sol una;
Ne cozzar puote armigero Ardimento
Con la Fortuna.*

*Pugnai sino ala morte, c'n martiali
Spettacoli mostrai spinto virile,
Che non osa informar petti reali
Anima vile.*

*S'adito apersi al temerario sdegno,
Fù la tua spada del mio cor la chiane,
Che la necessità nel nostro Regno*

C c

Legge

Legge non haue .

*A trionfo maggior riuolto il core ,
Bersaglio fui de le nemiche offese ,
E più , che'l petto , il virginal candore
La man difese .*

*Pria , ch'io mi renda obediante à Morte ,
Depon giù l'armi , ascolta pur se sei
Tanto pietoso oimè , quanto sei forte
Gl'euanti miei .*

*Vissi in Patria straniera , antro seluaggio
M'accolse in pria , nè Genitor conosco ,
Fui , benche scesa da Real Legnaggio ,
Nudrita in bosco .*

*Di paterno rigor legge seuera
M'escluse al fin dala Real Famiglia ,
Perche sol fui di Genitrice nera
Candida Figlia .*

*Cangiò , cinta d'usbergo il petto ignudo ,
Degl'affari donneschi il cor non pago ,
In fero brando , in bellicoso scudo ,
Il fuso , e l'ago .*

*Chiuso le luci in placida quiete ,
Fantasma lucidissimo s'vdio
Predir ben spesso all'innocente Arfete
Il morir mio .*

*Da mè gl'impose al fin , ch'egli deuesse
La macchia Original toglier con l'acque,
Trè volte replicò le mœe stesse,
E poi si tacque .*

*Sprezzò, di falsità la mente ingombra ,
Del Ciel gl'aufi; al mio morir vicina
Dela sua cecità l'horror disgombrava
Luce divina .*

*Tarda compuntion, deh non escluda
Dele colpe il perdono; Alma dolente
La giustizia del Ciel troua men cruda
Quando si pente .*

*Mà se'l tuo cor di mia salute hà cura,
Lo Spirto inuolto entro al'horror natia,
Con l'onda homai purificar procura
Di questo Riuo .*

*Noadrirà le tue palme hoggi il mio sangue,
Se per tal fin le tue vittorie honoro;
Mà quì manca il vigor, la vita languet,
E già mi moro .*

*Al suon di queste voci,
Stupido il Cavalier dal petto escluse
L'inclemenza, e'l rigore .
Degl'impeti feroci
Spogliò la destra; e con argenteo humore
Al dorato suo crin battesimo infuse .
Hor quà piangete o Muse,*

*E sian, perche la doglia al cor trabacchi,
Mute le labbra, & eloquenti gl'occhi.*

*Dopò l'atto pietoso,
Spirò la Bella, e sù l'Estinto, estinto
Non cadde l'Homicida,
Che'l duol negl'occhi ascoso;
Sdignò d'Alma sì cruda, esser già guida
Per entro un lagrimoso Laberinto.
D'oscura benda cinto
Dopò l'aspra senzon, vide ogni core
Nel sen di Morte, agonizzante Amore.*

*Di vita al fin non daua
Altro segno il Guerrier, ch'un suon confuso
D'interrotti sospiri:
Tener più non osava
L'implacabile stuol de' suoi martiri,
Nel cupo carcer del silentio chiuso;
E qual d'Infermo è l'uso,
Ver l'effangue spettacolo si volse,
E'n queste amare note i detti sciolse.*

*Qual aura mi dà vita, e qual virtute
Il mio freddo cadauero rannua?
Stian chiusi gl'occhi miei, le labbra mute,
E morto io vira.*

*La man, ch'orna di lutto i miei trionfi,
Mentre, ch'à danni miei l'ire riserba,
Di bellicoso fasto il cor non gonfi
Aura superba.*

Se

*Se Febo i rai somminiſtrar ne ſuole,
Luce à mè ſol darà l'ombra dolente,
Se per mè tramontato è'l mio bel Sole
In Oriente.*

*La Monarchia dela Beltà cadeo,
Reſtar le Gratie in mar di pianto aſſorte,
Quel, che Sdegno, & Amor far non poteo,
Fece la Morie.*

*Seguendo un Sol frà l'ombre, io ben volea
Di ſconosciuta palma il capo ornarmi:
Mà contra la mia Vita, io non credea
Impugnar l'armi.*

*Clorinda, in freddo humor già ſi diſtilla
Per gl'occhi il cor, che ben ricerca intanto,
Del ſangue ſparſo ogni minuta ſtilla,
Vn mar di pianto.*

*Spargi per le tue piaghe il pianto mio,
Et io per gl'occhi miei verſo il tuo ſangue;
Tù moſtri il petto inſanguinato, & io
Il volto effangue.*

*Se potean del tuo volto i rai celeſti
Arder gl' Abiſſi, incenerir le Sfere,
Perche la Torre in aſſalir prendeſti
Fiamme ſtraniere?*

*S' à mendicar pericoli ri ſpinſe
Mal conſigliato, il temerario Argante,*

Perche

*Perche il tuo petto armigero non cinse
D'aspro diamante ?*

*Forse il tuo sen con più costanza haurrebbe
Il mio già sostenuto impeto audace,
E ben seguita al guerreggiar farebbe
La nostra pace.*

*Detesti pur dela mia spada i colpi,
Suegli pur contra mè, le furie usate,
S'auerrà mai, che la mia destra incolpi
Di crudeltate.*

*E se il suo brando à far di tè vendetta,
Tentarà sciorre al'ardimento il freno,
Venga, e la via non gli sarà interdetta
Di questo seno.*

*Guance smorte, mà belle: occhi c'hauete
Dentro al gelo mortal fiamme nascose:
Labbra, che'n freddi aneliti spargete
Aure amorose.*

*Serenissimo Ciel, che fatto un' Argo
Mostri cosperso il sen d'auree fiammelle,
Et apri, à tante lagrime, ch'io spargo,
Occhi di Stelle.*

*S'anticipar con prouidenza puoi
Il tristo fin de'miei dolenti Fati,
Che non congiuri à mio sol danno, i tuoi
Fulmini irati?*

Strepiti.

*Strepitoso in cercar proprie ruine,
Il Ciel prouochi à danneggiarmi il duolo,
Che puote al mio ramarico dar fine
La Morte solo.*

*Del Antiochia il fortunato Impero,
Che valmi hauer col mio trionfo oppresso,
Se per tante vittorie, hoggi non spero
Vincer mè stesso?*

*Empio cor, crudo ingegno, impeto insano,
Ditemi al caso rio chi vi fu guida?
Somministrare ancor forza ala mano,
Perche m'occida.*

*Quì tacque, e'l ferro asperso
Del sangue del Amazzone amorosa,
Prossimo al cor si mise;
E già l'haurebbe immerso
Dentro del proprio sen, mà nol permise
Di concorsi Guerrier turba pietosa.
Fermezza in mortal cosa
Non troua il gaudio; e ben talhor si vede
Farsi ancor de' trionfi il pianto herede.*

*Sembra la Vita humana,
Agitata dal Mar, Naue di vetro,
Balen, che gl'occhi alletta,
Vapor lieue, ombra vana,
Ludibrio di Fortuna, aura, ch'affretta
L'ali del Tempo al funeral Feretro.
Tragittisi homai dietro*

Al

*Al suo corso il pensier, che vedrà fiso
Esser meta al gioir, tutto improvviso.*

*Contra la Grecia inuitta,
Di Persia armò l'Imperial Monarca,
D'Heroi schiere infinite:
Restò la Terra afflitta,
Mentre de' Figli suoi l'humane vite
Lagie facea insi à bellicosa Parca:
Ancor le ciglia inarca
L'Asia, che vide in Mar gir vagabondo
In un sol Campo, epilogato il Mondo.*

*Di Serse al bellicoso
Sguardo, il temuto Essercito apprestava
Spoglie d'oppressi Imperi;
Ma, bench'egli orgoglioso
Degl'Oricalchi à fremiti guerrieri
Vaticinarsi il gran trionfo osava,
Di lagrime bagnava
Gl'occhi in pensar, ch'al par del Vile, il Forte
Vina ligio al' Età, suddito à Morte.*

*Così quì giù non ~~si~~ fane
Mortal felicità lunga fermezza;
Ch'ella del Cielo è figlia,
Dal' Huom parte, al' Huom viene;
E mentre da Fortuna essempio piglia
Sù mobil Rota à passeggiar s'auenza:
Momentanea allegrezza
Scopre nel volto; e disciogliendo il corso,
Di Poetiche Penne impiuma il dorso.*

LA

112509 199

LA SANTA CASA DI LORETO.

AL SIG. CARDINAL
G I V L I O
ROSPIGLIOSI.



*ELATI sotto l'onde d'ira, che sei
Del gran corpa celeste anima ardente,
Fuggi nel Occidente
Pria, che teco à pugar sorga la Notte:
Caligini ribelle
Dale Cimmeric, grotte
Sormontano ale Stelle,
Per dissipar, dal Ciel gl' aurei trafei;
Mà veggio, hor che d'horror l'aria s'ingombra,
Tutti i raggi del Sol cedere all'ombra.*

D d

Ombra,

*Ombra, esilio del Sol, vela de' scissi,
Del humana quiete anima oscura,
Maffera di Natura,
Deli quistà mortal gelida mase:
Dela notturna pace
Messaggiera secreta,
Imagine fallace,
Ch' al alirni fantasia Larue dispensi:
Del Otio guida, e del Silenzio duce,
Idea ricca di Sogni, orba di luce.*

*Del Herebo's uchi, on' hai soggiorno,
Lascia, e risorgi à funestare il Mondo.
Pria, ch' al Sol moribondo,
Lubrica sepoltura il Mare appresta:
Le Stelle obedienci
A gl' ordini celesti,
Sù l' ali de' momenti
Drizzano il corso à dar concedo al Giorno:
E rinuerente in questo Albergo sola,
Celeste Messaggier termini il volo.*

*Stelle, del Firmamento aurtè pupille,
Voi, che'l notturno Olimpo Argo rendete,
Di gratia sospendete
Con lunghe pause, i luminosi balli;
Haurà de' Cieli il moio
Leggitimi intervalli,
Sè'l Tetto al Ciel si nota,
Scendete à coronar d'auree fanille;
Tetto, in cui seppe un virginal consenso,
In quadrata Magian chiuder l' immenso.*

Squa-

Squarcio de' monti il fianco, onde potto
 Trarne in vece d'humor, perfido eletto,
 Coronato Architetto
 Per fabricarne al vero Nume un Tempio:
 Poich' à terra suenato,
 Sotto il fabrile scempio,
 Del Libano odorato
 Il Cedro giacque, e'l Platano cadde,
 Restar le Garamantiche marmonne
 Imponerite d'or, vote di gemme.

Per fomentar l'industriosa guerra
 Sembianza Gigantea prefera i marmi:
 Gli scarpelli eran l'armi,
 Ch'adoprauan colà Fabri guerrieri:
 Fatica, e non furore
 Reggea gl'ansij destrieri,
 Sangue nò, mà sudore
 Cadea souente ad irrigar la terra;
 Per cui, trà memorabili Edifici,
 L'Arte al crin circondò palme vittrici.

Dela Natura i soliti prodigi,
 De' fabrili strumenti erano usanze;
 Per popolar le stanze
 Parioria mano esperta aurci Calossi:
 Poiche d'argentei rai
 Fulgido il suol mostrossi,
 In lui non ardi mai
 Stampar pianta plebea sporchi vestigi;
 Onde pareva con riverente zelo,
 Contesa hauer di simmetria col Cielo.

Saggio Rè d'Israelle, il cui talento,
 Oltre il confin delle creature cose,
 Sciogliendo il volo, pose
 Hercole di virtù, meta à gl'ingegni;
 Se'l Fato in tè confuse
 Con le Dottrine i Regni,
 S'ale tue labbra infuse
 Politica celeste anreo-alimento,
 Suelando al suon de' tributarij voti,
 Degl'arcani del Ciel gl'ordini ignati.

Lascia i campi del'Etra, e torna in queste
 Piagge, à vestir l'incamovita spoglia,
 Benchè informar non soglia
 Membra incadaverite, anima ignuda:
 Negl'organi visivi
 L'albumine rinchiuda
 Spiriti sensitivi,
 Dediti à contemprar Tetto celeste;
 Tetto in cui debellando Angel superbo,
 Dal Ciel discese ad hummararsi il Verbo.

Perchè'l suo sguardo al paragon discerna
 Del altera Magion gl'incliti vanti:
 Per contrade ondegianti
 Peregrinò degl'Angeli sù l'ale,
 Qual vuol da regio orgoglio
 Machina trionfale
 Spinger si in Campidoglio,
 Per far la gloria altrui fargere eterna;
 O qual n'andò, sol di Vinenti carica,
 Dale fauci del Mar, libera l'Arca.

Eve-

*E vedrai far d'encomij inclito acquisto
Nuda d'aurei lauor, fabrica humile ;
Presso di cui par vile
Quel tuo salito al Ciel, Tempio gigante ;
Nè più l'Insegne spiegghi
L'Europa trionfante ,
Nè de'suoi Regni impieghi
Le forze , à conquistar l'Vrna di Christo ,
Che s'ella accolse il Redentor sepolto ,
Quì di spoglia mortal, videsi auolto .*

*Con Fidiaco scarpel, Dorica mano
Render conspicui i suoi confin non dee ,
Se per Dedalee Idee ,
Hà negl'angoli suoi, gl'Angeli stessi ;
Sensi d'aureo lauoro
In lei non furo espressi ,
Hor che torrenti d'oro
Prodigo in lei versò Spirto sovrano ,
Quando fatto del Ciel Nuntio veloce ,
In tali accenti, articolò la voce .*

*Dagl'Empirei Teatri in questo Albergo ,
Que l'Immensità sarà ristretta ,
Vergine al Ciel diletta ,
Obediente agilità mi spinse ;
Semplicissima Forma ,
Ch'eterna man dipinse ,
Può con celeste norma ,
Cinger di raggi il crin , di piume il tergo
Per farsi oggetto al'Haomo ; hor che non vale
A mirar cosa eterna occhio mortale .*

Nonia

*Nonità non m'astringe, e quel che volli,
 Da che fui sempre volli, e non mi muta,
 Serafico Attributo
 D'impasibili idee m'orna la mente:
 Primogenito parto
 Di destra Onnipotente
 Dal' Etra unqua non parto,
 Benchè frà gl' Elementi il volo sciolsi,
 Che quanto il primo Mobile comprende,
 Dela mia gran virtù, sfera si rende.*

*D'incomprensibil Sol raggio compreso,
 D'increato Fattor Forma creata,
 Mente non informata,
 Incorporea Armonia, semplice Essenza:
 Del Ciel Virtù matrice,
 Sovrana Intelligenza,
 Supposito felice,
 D'ardente carità Spirito acceso,
 Dela Gloria immortal Genio capace,
 Essecutor di Dio, Nuntio di pace,*

*Con aerea compagine s'uniro
 Il mio corpo à formar, membri distesi,
 Gl'arcani già compresi
 Dela mente immutabile di Dio:
 Regola non sovraffà
 Di tempo al moto mio,
 Hor ch'un'istante basta
 A misurar del mio gran volo il giro;
 E drizzando quà giù l'ali leggiere,
 Son pur nel Ciel, benchè lasciai le sfere.*

Son

*Son pur nel Ciel, che'l tuo caleste viso
 Di beante Beltà scopre l'Idée;
 Nè sò se Donna, ò Dea
 Chiamarti al fin con l'intelletto, io deggia.
 Bench' Angelico Messso
 In Galilea mi veggia,
 Dubito frà mè stesso
 Se partito ancor sia dal Paradiso;
 E già diria, che Deità tù sei,
 Se non fusse implicanza, il dar più Dei.*

*Il lume dela gloria in tè mi suela
 L'Idée, che'l Mondo Archetipo raduna;
 Nè frà lor veggio alcuna,
 Ch'agguagliar tua beltà presuma almeno.
 Già nel tuo grembo vuole
 Quasi in un Ciel terreno,
 Pargoleggiar quel Sole,
 Che nel tuo volto, il suo splendor rinela;
 Mentre del Ciel volubil Messaggiero,
 Del divino voler s'apro il Mistero.*

*Pretese un dì malconsigliato, l'Uomo
 D'Attributi non suoi, rendersi adorno;
 E di Natura à scorno,
 Diedesi à trasgredir leggi divine;
 Pouche Tartaree palme
 Gli circondaro il crine,
 La Monarchia del Alme
 Al Ciel furò l'audità d'un Pomo;
 Pomo, in cui chiuso hauea Tartareo Numo,
 D'Aletto il fiel, di Cerbero le spumò,*

Author

*Alhor non più l'Humanità poteo
 Goder qui giù prerogative eterne,
 Dentro oscure cauerne
 Il piè fugace al proprio scampo offerse
 Del'Herebo le porte
 Con man peccante aperse,
 E dela Stigia Morte
 Trà l'ardenti voragini cadeo;
 Hor che non fu di cancellare ardito
 Terminato poter, fallo infinito.*

*Mà fè, chi tiene in Ciel sede più degna,
 D'unica volontà, trino consiglio;
 E l'Ideal suo Figlio
 A pagar condannò debiti humani.
 A tè del Cielo in brene,
 Dilucido gl'arcani;
 Farfi Huomo il Figlio deue,
 Sol perche'n lui la sapienza regna;
 Che se l'Huom contrauenne al suo Fattore,
 Dal desio del saper, nacque l'errore.*

*Desio, che fine al suo voler non hebbe,
 Error, che meta al suo fallir non pose,
 Per cui l'humane cose
 D'Olimpici fauori, orbe appariro.
 Sotto il Tartareo giogo
 L'Alme anelar già miro,
 Nè per cambio di luogo
 Cangiar l'Humanità forse potrebbe,
 S'è scior le sue mortifere catene
 Dal Ciel l'eterno Figlio hoggi non viene.*

Quel

*Quel Figlio, che dal Padre egli è distinto
Di Persona in ragion, non di Sostanza;
Equal nela possanza,
Immenso, Incomprensibile, Increato;
Dal Padre, non già fatto,
Mà solo generato,
Qual l'ideal Ritratto,
C'hà dentro Dio necessità dipinto;
Mà bench' uguale al Genitor risplenda,
Fia, che l'Humanità, minore il renda.*

*Causarà l'Hipostatica unione,
Ch'uomo quì giù diuenga, in esser Dio;
Miracolo sì pio
Può d'immensa virtù, segno mostrarne;
E poiche non conuersa
La Deitate in carne,
Mà per ragion diuersa,
Assunta in Dio, l'Humanità n'espone,
In entrambe determina, mà senza
Consonder le sostanze, unica essenza.*

*E come di ragion formano un misto,
L'Anima, e'l Corpo unitamente insieme,
Qualhor con forze estreme
L'Eterno, al Corrottibile aderisce;
Così l'Humanitate
Potrà, s'in tè s'unisce
Con la Diuinitate,
Formar quì giù di due Nature un Christo:
Posciachè n tè quella Virtù s'aggira,
Che dal Padre, e dal Figlio unica spira.*

E e

11

*Il fiore virginal, che pellegrini
 Frutti di santità produr si vede,
 Difeso dala Fede,
 Conservarassi in tè sempre incorrotto.
 Già soura il mortal'uso,
 Dal Ciel quaggiù condotto,
 Dedicar non ricuso
 Ala Fecondità, vanti diuini:
 Mentr'auerà, che nel tuo sen disueli
 Tutto ciò, che di bel chiudono i Cieli.*

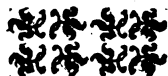
*Ciò detto, la Serafica armonia
 Quì terminò con le parole, il canto;
 E l'Innocenza intanto,
 Frà la gioia, e'l timor dubbia diuenne.
 Al Ciel più luminoso
 Volando sù le penne
 D'un'estasi amoroso,
 Così rispose al Messaggier, Maria;
 Nasca il Figliuol per volontà del Padre,
 Pur, ch'io resti quì giù Vergine, e Madre.*

*A questo dir per mezzo il Ciel s'aperse,
 Da donde il Verbo rapido discese:
 Tributario si rese
 Di Morte all'hor, ch' à Morte il Mondo tolse:
 Attonito rimase
 L'utero, che l'accolse,
 Mentre virginea base
 Del Rè del Mondo, al Edificio offerse;
 E poichè'l Temporal s'unì al'Eterno,
 Cerbero per timor, chiuse l'Inferno.*

Mio

*Mio Creator, che dal' Empireo Trono
 Nel campo elementar del Mondo affitto,
 Momentaneo tragitto
 Facesti, à debellar falli diversi;
 Di sofferenza armato,
 Gl'ostacoli dispersi
 Del pristino Peccato,
 Rendesti al Huom di libertate il dono;
 Hor dele spoglie, onde sì ricco sei,
 Fabrico al' Humiltà regj trofei.*

*Gloriosa Humiltà, fremo del Senso,
 Lume del Ver, cognition di Vita,
 Bassezza rinverita,
 Del giorno dela Gratia Alba serena;
 Scala, ch'al'Etra giunge,
 Diuinità terrena,
 Vincolo, che congiunge
 A finito operar, merito immenso:
 Stella, onde il Mar dele miserie hà calma,
 Base d'ogni Virtù, specchio d'ogn' Alma.*



190
L' H V O M O

RISENTIRSI NEGL'AGGRAVII
PIV', CHE IN OGN'ALTRA OFFESA.



A L S I G N O R
D. PAOLO CANZI
A L C I A T I.



*V. R. vide il Mondo infante
Con somma industria, Onnipotente mano
Scolpir nel grembo suo, Statue viventi;
Mercando sol frà tante
Sensibili Sculture, il Volto humano,
Del Ciel contemplagri, Occhi eminenti;
Testimony lucenti
Del nostro alto Intelletto, hor che può solo
Sù gl'homeri d'un guardo, irsene à volo.*

*Mà preterisca homai
Del suo centro i confini, e tanto in alto*

Poggi

*Poggi peregrinando il Pensier mio,
Che incenerito à rai
Del vero Sol, precipitoso un salto,
Di là poscia il conduca al suol natio;
E vegga al fin, che Dio
Diè con metodi egregi, e pellegrini,
Ad un volto mortal, vanti diuini.*

*Ch'esser non ponno ignoti,
Mentre del Ciel disvelano la luce,
Quei di sua venustà mistici raggi;
Gl'Intelletti idioti,
A cui talhor sol l' Ignoranza è Duce,
La lor guida in seguir, diuengon saggi;
Virtuosi passaggi
Fanno in mirar quelle sembianze, e queste,
Dala Beltà terrena, ala celeste.*

*Fronte, il cui viud argento
Par, che talhor del chiaro Olimpo à scorno,
Ala notturna Dea fabrichi un Cielo:
Bocca, al cui bel concento
T'accion le Muse: Occhi, oue asconde il giorno,
Qualhor dal Ciel tramonta il Dio di Delo:
Guance, il cui caldo gelo
Ministrando ad Amor fiamme amorose,
Pullula gigli, e partorisce rose.*

*Mà doue lascio intanto
Quel crin, che può con sottilissim'oro
Legar gli Scestri, incatenar gl'Imperi:
Egli hà talhor per vanto,*

S'acqui-

*S'acquistando di lui l'aurea tesoro,
 Perdon la libertà regj Pensieri:
 Zefiri lusinghieri
 Mentre, ch'al onde sue tolgon la calma,
 V'à sommerso ogni Cor, naufraga ogni Alma.*

*Questi gl'incliti pregi
 Son del humano Volto, in cui talhora
 Non sdegnà il Ciel di vagheggiar se stesso:
 Cinto d'Ereoi fregi
 Col suo bel guardo ogn' Anima innamorata,
 Qual di luce immortal viuo riflesso:
 Ne'suoi begl'occhi spesso,
 Fatto Astrologo Amor, mirar desia
 Il moto dele Stelle, e l'armonia.*

*Hor chi dunque presume
 Stender quì giù vendicatrici mani
 Per fargli oltraggi, & apportargli offese?
 Detestabil costume
 D'Huomini, in cui talhor sensi inhumani
 Osan tentar sì scelerate imprese;
 Stolto chi Autor si rese
 Di sì gran fallo; hor che l'human Sembiante
 E' del volto di Dio Copia spirante.*

*Macchia, che man feroce
 Lascia in vna talhor guancia percossa,
 Cancellarla non osa altri, che'l sangue:
 Ben contra lei veloce
 L'arme, che sol dala Giustitia è mossa,
 Vibra l'Honor, che vilipeso langue;*

Trasfi.

*Trasfigurato in angue,
Col sangue suot del Percussore occiso,
Bruttarsi il piè, purificarsi il viso.*

Benche la Mano sia

*Sposa al voler, Discepola al Ingegno ;
Dispensiera d' Astrea, socia di Marte :
Fabra dell'armonia,
Del humano Edificio alto sostegno,
Base del Senno, Archetipo dell' Arte :
D'un picciol Mondo parte,
Prouida Effecutrice del pensiero,
Cancelliera d' Amor, Nuntia del Vero .*

Perde il decor s'ardisce

*Vemir talhor con gl'altri Sensi à gara ;
Che di tutti, e' l più vil, benche' l più certo .
Ogni Senso aderisce ,
Fuor, che la mano al viso, oue s'impara
L'idea d' Amor, quasi in bel libro aperto .
Senso di poco merto ,
Cerca talhor con ardimento stolto ,
Quattro Sensi auilir, battendo un volto .*

Di quel volto io ragiono ,

*Oue con la pietà viue il rigore ;
E con l'affabilità stassi l'asprezza :
Oue in un solo trono
Talhor la maestà regna, e l'amore ;
E la gratia s'unisce ala bellezza :
Oue con la vaghezza
Si congiunge l'horror, l'ebbrobrio al vanto ,*

La gioia al duolo, e la letitia al pianto.

*Barbara fia pur quella
 Atan, che talhor facinorosa tenta
 Di sua beltà, contaminar gl'honori:
 Di malefica Stella
 La guida in fluffo vil, mentre s'auenta
 D'un volto ad ecliffar tanti splendori.
 Trà' suoi ciechi furori
 Cade la gloria altrui, ch'al Mondo homai
 Più del vetro è l'Honor fragile affai.*

*Splendor, non fumo acquista
 Nel foco il Vetro, egl'è conspicuo Oggetto,
 - Densità chiara, Opacità lucente:
 Sostegno dela vista,
 D'affumicata man fulgido effetto,
 Di feruida fornace opera algente.
 Velame trasparente,
 Corpo sottil, che la materia inuolue
 D'erba combusta, e d'arenosa polue.*

*Egli quantunque frale,
 Di riunirsi entro ale fiamme ardisce;
 S'auien pur, che'l diuida vito improuiso:
 Mà nel foco mortale
 D'un leggitimo sdegno, non s'unisce
 Da percossa fatal; l'Honor diuiso.
 Stà nel Mondo deciso,
 Ch'ogni cosa nel gelo, ò nel ardore,
 Lacera vnirsi puo, fuor, che l'Honore.*

Ma

Mà qual publica offesa

*Auanzar può dela Guanciata il danno,
Se non può risarcirlo altri, che Morte?
Dal Ciel quagiù discesa
La Sapienza un dì, mortale affanno
Soffrì condotta in Pontificia Corte;
Con guance esangui, e smorte
Tolerar molti obbrobrij si compiacque,
Schernita ammutolì, querula tacque.*

D'illeggitime accuse

*Non daua orecchio al temerario grido;
Nè d'ingiusto rigor temea gl'euenti:
Tenne le labbra chiuse,
Mentre l'anteponea Popolo infido
Patiboli plebei, rozzi tormenti:
Articolò gl'accenti
Sol quando nel suo languido sembante
Ruinosa cadeo destra arrogante.*

Destra di ferro armata,

*Ch' al volto lucidissimo d'un Dio,
Del suo cieco furor vestigio impresse:
Parue, che forsennata
Vibrar cinque saette allhor, ch' unio
Le dita al colpo, in faccia al Sol volese,
Quando dal pianto oppresse,
Degl' Angeli il gran Rè, le luci affisse
Nel Manigoldo, indi proruppe, e disse.*

Qual delitto commisi?

Qual culto vilipeso, ch' ala legge

F f

Del

*Del gran Senato, obediante fui ?
 Da tè non mi diuisi,
 Mè prigionier menando, oue si regge
 Giustizia ingiusta, in compagnia d'altrui:
 Pubblico danno in cui
 Perdon non cade, à tè non feci mai,
 Fui percosso nel volto, e non peccai.*

*Far d'un' Agnello humile,
 Ch' à sparger sangue volontario corre,
 L'innocenza colpenole, non lice:
 Furor d' Anima vile,
 E l'humana Natura anco l'abborre,
 Stimò l'incrudelir sù l'infelice:
 A nobil Cor disdice,
 Per gloria, che suanisce in un momento,
 A volto afflitto aumentar tormento.*

*Scorte dal'arroganza
 Le mie voci mistissime non furo,
 Che riuerente al tuo Signor risposi:
 Se non può l'ignoranza
 Scusare un Dio, manifestar non curo
 Dele mie note i sentimenti ascosti:
 S'al morir mi disposi,
 Qual legge far potea, ch'io non parlasti,
 S'al Moribondo ogni licenza dassi?*

*Lunga serie di giorni,
 Per cui le membra estenuate io porto,
 Tenni il mio sen famelico digiuno;
 Trà rustici soggiorni*

Godaci

*Godei la solitudine d'un Horto,
Per l'essercitio mio luogo opportuno;
Orai, nè vidi alcuno,
Ch'è consolar venisse il cor, che langue
Sudando il volto mio stille di sangue.*

*Al comando diuino
Obedì pronto, e dal' Eteree Squadre
I vanni à mè drizzò Spirto celeste:
Empireo Cittadino
Espose à mè la volontà del Padre
Con languidi sospir, note funeste:
Poi con sembianze meste
Il piè baciommi, e tu con furor stolto,
Mi sputi il mento, e mi percoti il volto.*

*Allhor, ch' al colpo audace
Tremante il volto esposi, il Mondo vide
Scuotersi il Centro, e vacillare il Cielo:
Furor sì pertinace
Destò gl' Angeli à guerra; armi homicide
Brandite haurian sotto corporeo velo;
Mà da lor mani il telo
Vendicatio io tolsi, acciò non cada
Huomo infernal sotto celeste spada.*

*Mè percotendo forse
Credeua in faccia al Sol destra infedele,
Macchie stampar di vergognoso sberno?
Chi tanto ardir le porse?
Verso un diuin sembiante odio crudele
In lei svegliò l'antipatia d'Auerno.*

F f 2

L' inca-

L'incateni l'Inferno

Per quarta Furia, ò sia nel suol natio,

D'Ombre già morte al Ciel, flagello viuo.

Ciò detto egli rinchiuse.

Con chiauue di silentio, entro al suo petto,

Tronca dal duol, l'illanguidita voce;

Con le note confuse

Il pianto, che sol fu mistico effetto

Di quel, che'n sen chiudea martirio atroce;

Spine, flagelli, e croce

Sofferse, e tacque, e sol percosso al viso

Sciolse d'amari lai, suono improvviso.



QVIS

QVIS DABIT MIHI PENNAS
SICVT COLVMBÆ,
ET VOLABO, ET REQUIESCAM.

P S A L. 54.



A L S I G N O R
D. F V L V I O
C A R A C C I O L O.



*V E S T A de' Sensi miei, Fabrica humana,
A cui dà l'Essistenza Alma informante,
Dela Mente sourana,
Che del Mondo è Motrice,
Libera Imitatrice
Signoreggia col senno ogn' Astro errante;
Ond'è, che'n sua virtute obediienti
Homai rendonsi i Cieli, à gl'Elementi.*

*E' Mondo abbreviato, in cui si ferra
Degl'Elementi, la discordia vnita,*

Con

*Con pacifica guerra:
 Dela Madre Natura
 Sensibile Scoltura,
 Che spira in grembo à Morte aure di vita.
 Archetipo finito, ou'ha sè stesso
 Di propria man, l'Onnipotente espresso.*

*Mà ben, ch' al suo voler ligio si mostri
 Ciò, che dal corso natural deriva;
 Benche de' regij chioftri
 L'Altezza ella formonti;
 Benche'n alpestri monti
 La Diuitia per lei romita viua,
 Libera al Ciel non può dal patrio suolo
 Per la sua gravità, forgere à volo.*

*Agilità de' fourhumani spiriti
 Leggitimo Attributo, Habito eterno,
 Meco vieni ad vnirti,
 Che formontare il Cielo
 Fuor del corporeo velo,
 Bramo, à precipitar giù nel Inferno,
 S'auien, che'l mio Principio habbia prefisso
 Meco star glorioso entro al' Abisso.*

*Scuota ad onta del Sol Dedalee penne
 Fuor del carcer mortal, l' Anima mia:
 Per gir là doue ottenne
 Moto, vita, & essenza,
 La propria intelligenza
 L'agenoli il camin, l'apra la via:
 Pur, che'l suo volo, à suon d'Epica Cetra,*

M'in-

M'innoli al Mondo, e mi trasbalzi al'Etra.

*Regnar trà Prigionie, viuer trà Morti
 E'l posseder quì giù publici Imperi:
 Se son del Fato aborti
 Gl'agi d'un regio stato,
 S'un Capo coronato
 Auien, che stabil gloria vnqua non sperì,
 Ben d'un pensiero altissimo sù' vanni
 Fuggo del Mondo i laureati affanni.*

*Principe fù, che di regnar già stanco,
 Cangiò la Reggia in solitaria Cella:
 Del bellicoso fianco
 Mutò la Spada in Croce,
 Mentre Angelica voce
 Al cor gl'annunciò gloria nouella;
 E trouò, che più molli à' membri lassì,
 Dele piume reali, erano i sassi.*

*Riuerita Corona, Armi temute,
 Di volubil Fortuna, inclito dono:
 Mie Città combattute,
 Proruppe vn dì, vi sdegno,
 Altrui rinuntio il Regno
 Principe CASIMIRO io più non sono;
 E s'hò regio il natale, habbia il mio crine
 Per retaggio real, serto di spine.*

*Vezzi diuitiosi, auree lusinghe,
 Di real Fantasia, grati alimenti:
 Pria, che nele solinghe*

Balze

*Balze degl' Appennini,
 Flebile io m'incamini
 A cangiare i miei falli in pentimenti;
 Dal mio cor vi sprigiono, hor che vogliò
 Togliermi al Regno, e dedicarmi à Dio.*

*Così dicea, quando il Pastor sourano
 D'ostro diuin gli circondò la chioma:
 Stupissi il Vaticano
 Tanta humiltà scorgendo;
 Sè che poi non potendo
 Meta ale glorie sue, rendersi Roma,
 Polonia al suon d'armonioso Plettro,
 Gl'antepose al Cappello, inclito Scettro.*

*Prouido Rè, che'n aureo Soglio hor viui,
 Que la Sorte i suoi trionfi aduna;
 Con piedi fuggitiui
 Stato religioso
 Diede à tè quel riposo,
 Di cui sterile è già regia Fortuna,
 Che la pace del Huom, viè più campeggia
 Nela Religion, che nela Reggia.*

*Pace, nuntia del Ver, calma, ch'affreni
 Le tempeste d'un cor, meta del moto,
 Alba de' dì sereni,
 Copula de le Sfere,
 Termine del volere,
 D'inquieta virtù premio remoto:
 Aura, che'l sen di Dio placida spira,
 Velen dela Discordia, oppio del Ira.*

Qual

*Qual d'intensa humiltà Tempio sincero,
Al'innocenza tua l'alma consacro:
De' Sensi miei l'impero
Ala Ragion deuoto,
Presento hoggi in tributo
Del tuo genio tranquillo, al Simulacro;
E perche t'offra il cor voti più fidi,
Il Lume dela gloria in Ciel mi guidi.*

*Lume, del primo Sol raggio diffuso,
Dela Gloria immortal mezo perfetto,
T'ù, ch'al'Anime infuso
Con lucide faville,
Le corporee pupille
Solleui à contemplar beante Oggetto;
Onde per tè l'Angeliche Fenici
Trà fiamme innamorate ardon felici.*

*Scendi dal Etra, e se corporea salma
Offende ogn'bor col corruttibil peso,
L'agilità del'Alma,
Il tuo splendor diuino
Per l'Etereo camino
Guidi il mio cor d'immortal fiamma acceso;
Nè curo poi, che dal Ciel caggia intanto
Icaro penitente, in mar di pianto.*

*Così talhor, ch'è nel Meriggio il Sole,
V'alza reale Angel, cupido il guardo:
Dala Terrena Mole,
Desiderio di luce
A dispiegar l'induce*

G g

Per

*Per non vile sentier, volo non tardo;
E ne' lucidi acquisti hà per costume
Dilettando la vista, arder le piume.*

*O di Tarso splendor, Tromba celeste,
P A O L O, d'Eletton Vaso eloquente:
Tù, ch'al' ombre funeste
Del' Ignoranza infida
Apostolica guida,
Sottraggi ogni Pensier, toglì ogni Mente,
Mistici arcani al mio talento accenna,
Mentre col brando tuo, tempro la penna.*

*Struggasi, egli dicea, questa, che forma
Il mio vil corpo, elementar Sostanza;
E s'al fin si conforma
L'Intendimento humano
Con quel Esser sovano,
Che più d'un Mondo hà di crear possanza.
Voli, e quasi d'Amor fiamma leggiera,
Troui nel sen di Dio, la propria Sfera.*

*Disgregato dal Sol nuuolo denso,
Sembra del Mondo il transitorio bene
Un, che s'arresta al Senso,
Soggiace ala Ragione:
Gli Scettri, e le Corone
Sono al' Uomo regnante, auree catene;
E spesso d'una Reggia il bel lauoro
Fassi à sciolto Pensier, carcere d'oro.*

Lubrica ambition d'alma superba,

E'

E'l fomentar de' Popoli l'Orgoglio :

Stabil tenor non serba

Politica regnante.

Più d'un Rè trionfante

Corse vittorioso in Campidoglio,

Che scherzo poi dele vittorie hostili,

Gl'aggrauarono il piè ferri seruitù.

V'anno insieme quì giù Gloria, e Periglio;

Parto del'Ingordigia è l'Ardimento :

Hà dala pace esiglio

Guerrier, che'n campo regna;

Ne può vittrice Insegna

Far con bellici acquisti, un cor contento ;

Poiche'l Ben, che quì giù gl'Animi ingombra,

E di terreo vapor fulgida un'ombra.

Chiamar ben si potrebbe un Dio terreno,

Se l'Huomo corruttibile non fusse.

La Vita qual baleno

Corre senza interuallo,

One l'antico fallo

La nostra prima Humanità condusse;

E mentre giace imprigionata in fasce,

Sà, che sol per morir quì giù si nasce.

Hor se fermezza al suo tenor non troua

Il Misto elementar d'un picciol Mondo,

Nel Mondo erger, che gioua

Al Trionfante gl'archi?

Per far marmorei incarichi

Squarcia dele montagne il sen profondo,

*Mà tutto inuan, che mentre il Tempo fugge
Quanto machina l'Huom, Morte distrugge.*

*Deh venga homai quel sospirato giorno,
Che l'Individuo mio resti d'auso;
Nel funeral soggiorno
La spoglia in polue cada,
E libera sen vada
L'Anima, à riposar nel Paradiso,
Perche potendo in Ciel l'adito aprirmi,
Lieto al Principio mio corra ad unirmi.*

*Eterno mio Principio, à cui si rende
Del Ciel l'immensità, stanza incapace,
Da cui solo dipende
Quel, che la Mente vede
Col lume dela Fede,
E ciò, th'al'uso natural soggiace,
La tua faccia mirar, dal'ali ascosa.
De'Serafini, Occhio mortal non osa.*

*Sò, ch'una Effenza in trè Virtù distingue
Tè, benche'n tè medesimo à noi ti celi:
Son le Stelle auree lingue,
Ch'unitamente à noi
Narran come tu puoi
Locar più Centri, edificar più Cieli;
E di ciò, che Natura hà stabilito,
Sei non fatto Fattor, Fine infinito.*

*In tal suon mormoraua à Dio rinolta
D'Apostolica Tromba, aura sonora;*

Dal

*Dal sacro sen disciolta
La Morte incatenata;
E già si prepara
A reciderle il volo, Atropo allhora,
Mà sembrandole al suon, voce immortale,
Pauentò di scoccar l'ultimo strale.*

Simil desio di volontaria morte

*Fomento è FVLVIO; onde la vita abhorro:
Rifiuto dela Sorte,
A tè, che solo sei
Cielo de' sensi miei,
Sù l'ali del pensier, libero corro;
Poiche ciò, ch'ammirabile apparisce
Nel Angelico Mondo, in tè s'unisce.*



DE-

DETESTASI
L'INCONTINENZA
DI BELLA DONNA INVECCHIATA.



AL SIGNOR
D. GIO. BATTISTA
DI COSTANZO.



*ORONATO di raggi
Fattofi Carro una gran nube d'oro,
Passeggia il Sol l'Eclittica lucente;
Solleciti viaggi
Fà, d'le Sfere al mormorio sonoro,
Dal fulgid'Orto, al torbido Occidente:
Forse, ch'impaziente
Del suo proprio calor, dal Orizzonte
Frettoloso nel Mar, china la fronte.*

O fatio

O satio di godere

*L'Imagini del Ciel, Forme più belle,
Affretta à riveder, lubrico il corso;
O per fuggir le Fere,
Che ricouran la sù tane di stelle,
A' suoi biondi Destrier rallenta il morso;
O per chieder soccorso
Contra il notturno horror, v'è moribondo
Al Clima inferior del'altro Mondo.*

Mà qual folle pensiero

*Mi fa sì vaneggiar, s'ei del feroce
Regnator del'Oblio, segue le norme?
Corre del'Emisfero
Le strade oblique, e del suo piè veloce
La volubile Età numera l'orme:
Seco hà il Leon, che dorme
Con gl'occhi aperti, e'l Tempo à gl'occhi ignoto,
Del suo corso immortal, misura il moto.*

Qual ludibrio celeste

*Deg'anni edaci, egli da noi lontano,
Sembra gonfio di fiamme, Orbe volante:
Non sò se mai vedeste
Sospinto al Ciel da nerboruta mano,
Globo grauido d'aure, irsene errante;
Con forza simigliante
Agitato ei dal Tempo è persuaso
Dal'Orto in un sol dì, girne al'Occaso.*

Al suo corso vacilla

La Gionentù robusta, e la Bellezza

Vede

*Vede del volto suo languir le rose:
 L'incendio, che sfauilla
 Ne' petti amanti à suaporar s'auazza;
 E si mutan quì giù tutte le cose:
 Rimembranze dogliose
 Ingombran gl'Intelletti, ond'è, che suole
 Nascer la Notte allhor, che more il Sole.*

*Gruvida d'aspre cure,
 L'affetto in pentimento, il riso in pianto,
 Malinconica Età, cangiar s'ingegna:
 Queste son le suenture
 Del humana Beltà, dicalo intanto
 Filli, ch'erse d'Amor bellica Insegna,
 E se'l mio cor non sdeгна
 Seguir la, gl'occhi miei sdegnano al fine
 Attrar del volto suo l'alte ruine.*

*Ella per mian degl'anni
 Mira talhor, dele sue fiamme à scorno,
 L'intrecciato suo crin sparso di neue;
 E' suoi canuti affanni
 Mitiga bella industria allhor, ch'adorno
 O di gemme, ò di fior renderlo deue:
 Ah, che'l suo gaudio è breue,
 Mà lungo è l'effercitio, il giorno fugge,
 E le sue vanità l'ombra distrugge.*

*Le guance impallidite,
 Ella con fiamme liquefatte ogn'hora
 Degl'anni ad onta, incorporar procura;
 Mà qual prò se meniste*

Bellez-

*Bellezze odia il mio cor , pur sè scolora
Il cinabro in un dì , l'ostro non dura ;
In van talhor mi giura ,
Ch'è vaga à gl'occhi alirui , se la mia mente
Per lei già più d'Amor, foco non sente .*

*Con fallaci argomenti ,
Fattasi Dialettica d'Amore ,
Anien , che spesso à disputar mi sfidi :
Passati auenimenti
Narra d'illustri Donne , à cui splendore ,
Non dispregio , arrecar gl'anni homicidi ;
Mà con dogliosi stridi ,
Se la lingua à difendermi apparecchio ,
Mi flagella il pensier , fere l'orecchio .*

*Semplice poi soggiunge ,
E non sai tu , ch'Amor, benche bambino ,
Gran tempo è già , che pargoleggia in terra ?
Gloria al suo petto aggiunge
Fomite giouanil ; Nume diuino
Non cede à gl'anni , e moue al Tempo guerra ;
E sè'l pensier non erra ,
Benche la Madre sua forse dal'acque ,
In grembo al foco , egli col Mondo nacque .*

*Chi dunque odiar presume
D'atempata Belia gratia modesta ,
Odia il Mondo , odia Amore , odia la Sorte :
Al più sublime Nume
Virilità quella canitie appresta ,
Ch'al dominio del Ciel gl'apre le porte .*

H h

Non

*Non perche presso à Morte
Viva là sù, mà perche origin prende
Ogni Nume da lui, veglio si rende.*

*Se mia beltà non perde
Del suo vago splendor scintilla alcuna,
Drizza il Tempo al Oblío rapidi i vanni;
Secche hò le venè, e verde
La speranza; di sdegna ombra importuna:
Faccia ala luce mia critici danni;
Non m'adiro con gl'anni,
Se le mie trecce incanutir, ch' al fine
Quella fé c' hò nel cor, mostro nel crine.*

*Giudichi le mie chiome
Impouerite del natio tesoro,
A discernere le cose, occhio già lento.
Come pouere, come?
S'erano pria distinte in fila d'oro,
Hor son già fatte inanellato argento:
Di lor già preda il vento
Gli stami, ch'è'l densato anario spezza,
Che l'argento nel Mondo anco è ricchezza.*

*Di canuto capello
Il filato candor, Lingua bugiarda
Argenteo nò, mà ceneritio chiami:
Forse del Greco vello
Pretioso egli è più, s'altri il riguarda
Stringere i cor con candidi legami.
Sembri à tè, che non ami,
La cener del mio crin, mistico effetto*

De'in-

Del incendio crudel, che chiudo in petto.

Per terror degl' Amanti:

*Troppo licenziosi, il Ciel d' Amore
Tutto turbato un dì, tener pionsa:
Prodigiosi vanti
D'ira celeste innamorato il core
Tutto tremante à contemplar si ftea;
E mentre al fin vedea
Rasserenarsi il Ciel, vide pur anco
Il mio biondo capel fattosi bianco.*

Mà con impeto stolto

*Scotendol poi, la cenere pionsa
Per miracol d' Amor, restonui impressa:
Pena fù del mio volto
Per qualche graue sua colpa amorosa,
Contra il Ciel, contr' Amor forse commessa:
O perche mi confessa
Donna mortal, fatto Ministro pio,
Sparsè cenere il Ciel sù'l capo mio.*

Ceneritj colori,

*Che'n folgorar mortificata luce
Ostenebrate in sù'l Meriggio il Sole:
Foschi diuengon gl'ari
Appò la vostra purità; riluce
L'Alba per voi là sù l' Eterea mole:
Il cor già non si duole
D'hauerui al crin, che serba Amor per gioco,
Frà le ceneri mie vino il suo foco.*

Al'aura de' sospiri,
 Ch'è salò già per mè l'arso tuo seno,
 Si disseccò nle mie vene il sangue;
 E se pallida miri
 La superficie del mio vako, almeno
 Penza, che'l foco tuo la rese essangue:
 In mè la forza langue
 Debole, quanto bella, hor ch'abborrita
 Misera, mi veggio da tè mia vita

Al configlier Christallo
 Vò mè stessa à tronar, mà in darno cerco
 Del mio volto primier l'effigie antica;
 E con penoso fallo,
 Oue gioia sperai doglia sol morto,
 Oue amorosa andai, torno pudica:
 Onde conuien, ch'io dica
 Ch'à danno alirui, dela Bellezza il fiore
 Tardo nasce nel Mondo, e presto more.

Di pretiose perle
 Candida concorrenza, ordine vago
 Mi corona la lingua, orna la bocca:
 Hor se bramà vederle
 Fuor del margine lor, renderti pago
 Potrò ben'io, se questa man le tocca;
 Già già nel suol trabocca
 La più fina di lor; Gemma amorosa
 Schina di star frà l'alirui labbra ascosa.

Del'Eritree Conchiglie
 Dentro al angusto carcere sepolte,

Le

*Le Margarite al fin pregio non hanno ;
Di Tetide son figlie ,
Mà se nel grembo suo veggonsi accolte ,
Del lor bianco tesor mostra non fanno :
Se fuor del Mar sen vanno ,
Eburneo petto ad ingemmar per vèzzo ,
De' lor candidi rai scoprono il prezzo .*

Semplicità volgare

*Dedita à specular cose apparenti ,
I secreti d' Amor non ben comprende :
Sogliomi il capo ornare
Con recisi capei d' huomini spenti ,
Nè mortal pompa il mio bel volto offende ;
Hor che'l mio cor pretende
A dispetto del Tempo , e dela Sorte ,
Renderfi tributaria anco la Morte .*

Sparso dagl'occhi miei ,

*Che fur nidi d' Amor la vista acuta ,
Hà l' arco del mio ciglio, ottuso il guardo :
Eclissati trofei
Consacrarti il mio cor già non rifiuta ,
Ch' al fallo è pronto , al pentimento è tardo ;
E se quel foco ond' ardo
Splendor non già , mà tenebre m' arreca ,
Vuole Amor come lui , rendermi cieca .*

Vacillante il mio piede

*Dispongo à lento corso ; e'l suol talhora
Pietoso in sen miei precipitiy accoglie ;
E sol perche si crede ,*

Ch'io

*Ch'io dal carcere suo tenti uscir fuori,
 Il cieco Dio l'agilità mi toglie;
 E con pubbliche doglie
 Rendermi sà, mentre al fuggir non vaglio,
 Dele saette sue fermo bersaglio.*

*Mà sotto il graue peso
 Del Tempo educe, e del Età senile,
 S'inchini il capo homas, s'incurui il tergo;
 S'anien, che vilipeso
 Fia da tè l'ardor mio, tenendo à vile
 Far di fiamme inuecciate il petto albergo,
 Come di pianto aspergo
 Gl'occhi per tè, per ferir tè, l'incarco
 Degl'anni in sostener, farommi un arca.*

Con pompa funerale

*Fia pur, ch'asconda inuolontaria morte
 Dentro à gelidi marmi il foco mio:
 Andrà d'Amor sù l'ale
 Quest' Alma altronde, e le mie fiamme assortite
 Vedrà dal'onde sue l'horrido Oblio:
 Fia termine al desio
 La tomba è ver; mà non fia mai, ch'io scerna
 Spenta la fede mia, fattasi eterna.*

Con sì lunghe ragioni

*Mi costringe ad amarla, e con tai detti
 Vuol, che contra il deuer seco mi stringa:
 Perch'io non l'abbandoni
 Stampa sù'l volto mio baci imperfetti,
 E con no: e d'amor l'alma lusinga:*

*In lei conuien, ch'io fnga
 Quel, ch'abborro aggradir, per lei sol bramo
 Dimostrarmi amator, doue non amo.*

Di sue note faconde

*Al saggio mormorio spesso riuolgo
 L'orecchio mio, ch'è del silentio amico:
 L'ordine si confonde
 De' detti miei, mentre le labbra sciolgo,
 E ciò, che dir vorrei, poscia non dico:
 D'apprender m'affatico
 L'infauosto suon dela sua lingua accorta,
 Mà gl'articoli suoi l'aura sen porta. **

Dagl'organi sonori

*D'un' arso petto agonizzante spira,
 Nuntia d'aspri martir, garrula voce:
 D'armonici vapori
 Misti il suo dolce anelito si mira
 Da' recessi del cor, forger veloce:
 Del Ciel legge feroce
 Ordina al fin per suo fatal tormento,
 Che sian le note sue preda del vento.*

Così v'è chi le Leggi

*Dela Natura offende, il Mal s'abborre,
 Si gratifica il Bene, amasi il Bello:
 In bianco pel vaneggi
 L'ultima Età, ch'al precipitio corre,
 Giungendo à vecchio gel, foco nouello.
 A singolar duello
 Ne sfida Amor; pugnar con lui rifiuta
 Senso senil, Fragilità canuta.*

CON-

CONSIDERANDOSI LA BREVITA'
DELLA VITA HVMANA
SI DETESTA IL FASTO DELLE MONDANE
GRANDEZZE.



AL SIG. PRENCIPE
G I V L I O
S A V E L L I.



*O R che del Tempò à trionfar mi chiama
Que gl'Oratj suoi Pindaro accoglie,
Per calli inaccesibili discioglie
Dedalee penne armoniosa Fama.*

*Voi, ch'al Delsico Nume ergete in Pindo
Popoli Agamippej, Reggia d'alloro,
Date spirto al mio stil, sì che dal Moro
Trasporti il suono, à termini del Indo.*

Musico Dipintor l'Imago intanto

Del

*Del mortal Fatto à linear m'accingo;
E mentre il Quadro armonico dipingo,
Sian colori i pensier, pennello il canto.*

*Splenda in tragico horror lume giocondo;
E l'alte Idee, che'l mio disegno addita,
Spirino in grembo à Morte aure di vita,
E sia deggesti lor Giudice il Mondo.*

*L'altezze hebber congiunte ale ruine
L'Ebraiche Rocche, e le Dardanee Torri:
Gl' Alessandri, gl' Anibali, e gl' Hettorri
Pur dal Soglio guerrier, caddero al fine.*

*Ogn'ordine si muta, & i Sublimi
Van trà gl' Humili à terminar l'orgoglio;
E con gl' alteri Titoli dal Soglio
Caggion talhor per adeguarsi à gl' Imi.*

*Non cosí Legno entro del Mar voracè,
Stà sottoposto à gl' impeti del Vento,
Come dela Fortuna al reggimento
L'ambition degl' Humani soggiace.*

*Altri per mendicar porpore, e bisfi
Oprino ogn'hor la bellicosà mana;
O corran del indomito Oceano,
Per volubil sentier, gl' humidi abissi.*

*Chi con libera man Popoli regge
Sà, che quigiù prosperità non dura,
Sè stesso in trascurar, degl' altri hà cura,*

I i

Ligio

Ligio del Fato, ale Città dà legge.

*Altri per farsi cumulo di gemme,
Spieghin per l'onde i temerarij lini;
E trascorrendo gl'Indici confini
Varchin le Garamantiche maremme.*

*Questi, che'l Mondo prezza aurei tesori
Son dela Terra vil Parti lucenti,
Ch'abbaglian più, ch'illustrano le Menti
I lampi dele gemme, i rai degl'ori.*

*Perche l'Orgoglio human l'Etra sormonti,
Paro offrisca al Tarpeo porfidi eletti;
E mentr'ergonsi al Ciel marmorei Tetti,
S'abbassin pur le sommità de' Monti.*

*Già del'invida Età l'ire homicide,
Di Rodo i bronzi udir, d'Efeso i marmi;
Pur disfatta cader del Tempo al armi,
Babilonia si scorse, Ilio si vide.*

*Penſer, c'hà di ragion ſodo ritegno
Dela ſua ſfera i limiti non paſſa,
Che tanto i vanni al precipizio abbaiſſa,
Quanto più ſù le nubi alza l'ingegno.*

*Ruppe i Medi il gran Ciro, e trionfante
Dal antro, al Soglio ei ſormontò veloce;
Mà qual prò, s'un' Amazzone feroce
L'oppreſſe armato, e'l ſoggiogò regnanſe?*

Di

*Di ferro auelto il sen, d'oro le chiome,
 Serse à correr sen gio l'Attiche sponde;
 Mà qual prò, s'un Temistocle su l'onde
 L'ostò con l'armi, il superò col nome?*

*In sì lugubri Idee l'Atma comprende
 Quanto instabile sia l'humano stato;
 E per mirar Catastrofi, del Fato
 Con piè tremante, in sì la Rota ascende.*

*Pur d'un Feretro al fasso, i lor trionfi
 Spezzaro urtando i Cesari, e' Pompei.
 Fatto guerrier, se così fragil sei,
 Perché d'aura mortal tanto ti gonfi?*

*Più d'un Rè soggiogato il Campidoglio
 Accolse già ne' secoli vasti;
 Mà cangiò spesso à trionfanti Augusti,
 In patibolo il Carro, in tomba il Soglio.*

*Se dunque ogni pensier Morte interrompe,
 Pubblich i falli suoi l'Atma inquieta,
 Che s'al fasso mortal la tomba è meta,
 Sono fumo i trofei, nebbia le pompe.*

*Il Senso insinghier, che de' Mortali
 Indarno al Ciel l'Intendimento scorge,
 Manca in mezzo del corso, e non s'accorge,
 Che la Ragion gl'incenerisce l'ali.*

*Sprezzò le memorabili faviille
 Troiano Heroe, del grande incendio Acheo;*

*Mà pur somministrò mentrè cadea,
Cipressi ad Ilion, palme ad Achille.*

*Lagnasi l'Huom pargoleggiando in mena,
Bench'ottenga dal Ciel regie le fasce:
Dinien ligo di Morte allhor, che nasce,
Benche serua à' suoi scanni habbia Fortuna.*

*Così l'Arbitrio human, che si trasfilla
D'incerta speme al torbido splendore,
Quasi Farfalla poi scorgenda mone,
Che gl'Ostri, e le Corone al fin fan nulla.*

*Appreso hauea dela Mitridate l'aria
Del Rè Pellico l'inspugnabil Figlio,
Quando al armi accoppiando egli la consiglio,
Grecin il chiamò di Macedonia che Marte.*

*Il poggio di Virtù per vie scoscese,
Et sormontò con glorioso grido,
E trionfante in su l'Permiso dida
Sen gio d'Alcide à superar l'impresa.*

*Ei diuisando in più d'un petto effavoue
Per man di Morte, i suoi trionfi accolti,
Vide ancor trà cadaveri insepolti,
Naufraga la sua gloria in Mar di sangue.*

*L'Africa in superar, l'Asia trāscorsava
E'l sen di mille porpore si cinse;
Et à nouelli imperi allhor, ch'ei vinse,
Nela caduta altrui, pronto risorse.*

Egli

Egli d'un solo scettro al fin stimando
 Poca gloria nel Mondo, esser sostegno,
 Sconsuolse il Mondo, e ne compose un Regno,
 Che diè posa al suo piè, forza al suo brande.

Contra l'avaro Ciel drizzava audace
 Schiera di formidabili lamenti,
 Qualhor la vastità degl'Elementi
 Scorgea del suo grand'animo, incapace.

Di Barbarico ammantò il tergo, Augusto
 D'Olandico diadema il capo adornò,
 Scorgea cotanti Principi d'intorno
 Formar corona al suo gran Trono Augusto.

Qualhora il crin pacifico s'ornava
 Gemme l'Indo gl'offriva, palme l'Idume;
 Et era in Terra il suo gran Nome il Nume;
 Che'l militante Effercito adorava.

Segnando in Ciel l'Imagini più belle,
 Da mortale intendea farsi divino;
 Et Arbitro già fatto del Destino,
 Giungea col senno à dominar le Stelle.

Spesso frà l'armi al intelletto offria
 Del riso Filosofico le norme;
 E di Natura in disvelar le Forme,
 Gl'usi Peripatetici seguia.

Con l'ali del valor sù gl'erti calli
 Del'Immortalità libero alzossi;

END

Onde

*Onde l'Effigie sua Statue, e Colossi
Ornò d'inconsumabili metalli.*

*Del gran Pelide in visitar la tomba,
Gl'occhi ingombri d'invidia, offerse al duolo,
Poich'ala fama sua mancava solo
Del Meonio Cantor, l'Epica tromba.*

*Dando legge à Fortuna ei non temea
L'armi di Marte, d' fulmini di Gione:
V' dia le glorio sue cantar la done
Trà mille Daci, in macià stata.*

*Quando del Fato, in breve spatio anerso,
Gl'impeti sostener più non poteo;
Onde di Morte misero trofeo
Cadde il Trionfator dell'Univerfo.*

*Così la Falce, ch'ogni possa atterra
Del suo capo real troncò gl'allori;
E chinse con insoliti furori,
La Grandezza del Mondo in poca terra.*



CHE

CHE
LE TEMPORALI
DISAVENTURE
SOGLIONO FARCI STRADA
ALL' ACQVISTO DE' BENI ETERNI.



AL SIG. CONTE
FILIPPO
D'AGLIÈ.



*VE di Grecia à scorno ,
In Elmi trasformar l'auree Corone
Heroi, ch'entro al Oblivion sommersi ,
Di cento scetttri adorno
La man superba, Imperial Campione
D'Onnipotenza diè segni diversi :
Non Rè, mà Dio de' Persi
Disunì l'Oriente, e volte in guerra
La metà darne al Mar, l'altra ala Terra.*

Del in-

Del inferma Fortuna

Il noto stabile, mentre s'è l'onde

Vn altro edificò Mondo di legno:

Del incessante Luna

Schernì gl'infussi, e per le vie profonde

Ei passeggiò del procelloso Regno:

Ale sue glorie il segno

Pose all'hor, che s'è l'imbile Elemento

Fè dele sue vittorie Arbitro il Vento.

Mà doue il regio Soglio

Trionfante egli ottenne, hebbe il natale

Chi sol per dominar, ferma si feo:

Non vide il Campidoglio

Valor, che fusse al suo bel guardo eguale,

E l'alzò d'auree spoglie alto trofeo:

Nè discernèr poseo

Se l'vno hauesse al'altra il pregio tolto,

La spada egli adoprando, ella il bel vòlto.

Tanto, che non contenta

La Terra hauer col suo bel guardo vinta,

Per mercar nuoue glorie, al Mar sen corse:

Quella face, ch'auenta

Ale nostr'alme Amor, nel'acque estinta;

Arder di nuouo à sua beltà si scorse;

Quando per veder forse

Sella era il Sol, ch'uscìa dal'onde false,

Legno auizzo à predar lieto l'assalse.

Facinoroso stuolo

Di battezzata Gente, quido il brando

Di

*Di sanguinosa strage in man tenea .
 A prima vista il duolo
 Immobile la rese , indi chiamando
 La Sorte infida , à più poter piangea :
 Nè la notturna Dea ,
 Che frà l'horrori suoi l'Herebo accolse ,
 Rapita da Pluton , tanto si dolse .*

*Fù l'assalto improvviso
 Sì ch'Ella non poteo col suo bel crine
 L'impeto incatenar d'Alme sì fiere :
 Forse , che'l suo bel viso
 Non sapea minacciar stragi , e ruine
 Più , ch'ardor martiale , armi guerriere ?
 Raggirar le sue nere
 Luci potea , benche dal pianto afforte ,
 Che'l nero à gl'occhi altrui nuntio è di Morte .*

*Benche fatto ansioso
 Di sangue il ferro , incorporar non volse
 Del suo bel seno i morbidetti auori ;
 E con bacio amoroso ,
 Torto in anella , il bianco piè l'auolse
 Cangiando in riuerenza i suoi furori .
 Hor quà volate Amori ,
 E soccorrete lei , ch'esser non suole
 Da fieri Mostri , incatenato il Sole .*

*Frenò , che inutil preda
 Fattasi già del falso humor sarebbe ,
 Il precipitio suo , saggio consiglio ;
 E perche il Mondo creda*

K k

L l

*In lui trouarsi humanità, non hebbe
 Nettuno audiva del suo periglio;
 E pure in dolce esiglio
 La potea ritener frà l'onde amare,
 Già, che'l dar tomba al Sol, proprio è del Mare.*

Già la sdruscita Nave

*Di sì gran preda insuperbita, gina
 Squarciando il sen de' procellosi flutti:
 Gonfiò l'anra soave,
 Che dal bel sen di lei placida usciva,
 Dela prora bagnata i lini asciutti.
 Con lei prefer già tutti
 Porto, d' Etruria ale famose arane,
 Che'l numero esprimean dele sue pene.*

Dal Soglio oae regnava.

*Ducal sublimità Flora discese,
 E diede à suoi Guerrier vanto immortale:
 Poi dela bella Schiava
 Ammirando il sembante, inuvida rese
 Per prezzo vil, la sua belità venale;
 E disse, à che ti vale
 L'esser potente Amor, se per mio vanto
 Sono le glorie tue poste all'incanto?*

Bellezza Oltramontana,

*Che vergognoso il Sol rese col guardo:
 Animato teser de' lidi Eoi,
 Che con fieraZZa humana,
 Dentro à begl'occhi suoi calando il dardo,
 Il sen ferì de' coronati Heroi,*

Che

*Che ne' trionfi suoi
Scoprì, d'ogn' Alma vincitrice al fine,
Gigli in sen, perle in bocca, oro nel crime.*

*Sotto l'imperio mio,
Lasciando homai la Monarchia del Alme,
Serruì catena à sostener s'accinge:
Quel ferro, che sen gio
A mieter nel Eoo belliche palme,
L'anolge il collo, e'l bianco piè le cinge;
Ecco, che pur costringe
Il mio scettro à soffrir con duro scherno.
Sourhumana Beltà, pene d'Inferno.*

*Non cosà trionfanti
Refe del Mar sù le campagne ondose,
Argonautici Heroi Colchico vello,
Come à gl'antichi vanti
De' miei fidi Campion, termine pose,
Di rapita Beltà vanto nouello:
Folgoreggiò più bello
Di quel prezzato in Colco aureo tesoro,
Del suo disciolto crin lacero l'oro.*

*Ciò detto ella scotendo
Con rigorosa man scettro fiorito,
Ingelosì dele sue glorie Amore;
Sì che l'ale volgendo
Là doue gli facean bellico innito
Pudicitia, Beltà, Premio, & Honore,
A primo colpo un core
Ferendo, aperse à suoi trionfi il varco;*

K k 2

E'l

El bel ciglio di lei prese per arco.

Ciglio, che trasformato

Prima in arco d'Amor, poscia à trionfi

Di Beltà prigioniera arco divenne;

In Persia fabricato,

Schiera d'Heròi sol d'alterigia gonfi,

Nel campo Hetrusco, à saettar sem venni;

Ma quel cor, che sostenne

Dal suo sguardo guerrier la prima piaga,

Mostrò de' dardi suoi l'anima più vaga.

Egli, benchè trafitto

Da puntura sì dolce, impetrar volse

Dalla man, che'l ferì medica aita:

Autor fè del delitto,

Amor, non altri, e disse allhor, che sciolse

Le labbra in publicar la sua ferita:

Se recar morte, e vita

Seppe l'asta d'Achille, hor sapran l'armi,

Che mi rejer languente, anco sanarmi.

Da sì giusta querela

Mortificato Amor, comprò la bella

Schiana con l'or del suo pungente strale:

Vellò Belgica tela

Il volto suo d'Hipocrisia, mentr'ella

Per correre al morir gli chiese l'ale:

Giunta al suo Tribunale,

Per dar le Gratie ala sentenza il voto,

Sù'l Mar del pianto suo vennero à nuoto.

Imbrac-

Imbracciati gli scudi

*Del'Innocenza, al Quereante opposte ,
 Tratar vezzi per armi in sua difesa:
 Mostrando i petti ignudi,
 Additavano poi, ch'eran disposte
 A ricever per lei qualunque offesa:
 Guadagnata l'impresa
 Si sciolse Ella dal piè l'aspra catena,
 E'l premio ottenne, oue aspettò la pena.*

Del suo candor gelosa

*Portolla, avolta entro à dorata gonna ,
 A Palagio real Machina errante:
 Quivi in Magion pomposa
 L'accolse poi qual coronata Donna,
 Di Persica Bellezza Italo Amante:
 Nè frà delitie tante
 Fù col fauor d'una Città sconuolta,
 Dal' Adultero infante Helena accolta .*

Mistica simpatia

*Suegliò nel cor del Cavalier padico
 Misto à terreno ardor, celeste affetto:
 Qualhor le labbra aprì,
 Di Cattolica Fè consiglio amico
 Per la salute altrui, gl'uscì dal petto:
 Mentre dell'Intelletto
 L'acuto sguardo al suo bel volto affisse,
 Fatto amante Orator, così le disse .*

Serua quì non giungesti ,

Nè tua beltà signoreggiar pretesi .

Ben-

Benche tè priua d'ogni arbitrio accolsti:

Spettacoli celesti

A mirar colà sù mai non ascesi,

Benche farmi più volte Icaro volsti;

Onde tanto mi dolsti

Dela Natura, che suelommi al fine

Nel tuo volto mortal, forme diuine.

Affalir non ardisce

Tè, che sei Cielo di beltà quel Senso,

Che morde ogn'hor dela Ragione il freno:

Se'l pensier non mentisce,

Tè contemplando io godo, horche mi penso

Trouar la Lattea via nel tuo bel seno.

Se non goderti, almeno

Verrei talhor con amoroso laccia

Fatto Atlante d'amor, tenerti in braccio.

Mà s'un Cielo tù sei

Al Sol del tuo bel volto, & ale Stelle

De'tuoi begl'occhi, ond'è, ch' al Ciel non credi?

Luminosi trofei

Di cieca Idolatria son le tue belle

Luci, e saran d'eterno pianto heredi:

Misera, e tù non vedi,

Che minaccia al tuo capo eterna offesa

Fulminea spada à debil filo appesa.

Di sacrileghe Schole

Discepolo il tuo ingegno ornar presume

D'occulta verità, falsi argomenti:

Benche s'appressi al Sole,

Sempre

*Sempre la cecità prima è di lume,
Nè diuengon giamai l'ombre lucenti:
Miserabili accenti
Spiran talhor per mio tormento eterno,
Dal tuo petto celeste, aura d'Inferno.*

Ment' al' Empirea Sfera

*Le Profetiche Penne il volo alzarò,
Del redentor Messia scriffer le glorie:
Fù vittrice bandiera
La Croce sua, che gl'Angeli adoraro,
Riportando d'Averno alte vittorie:
Euangeliche Historie
Narran com'egli à duro tronco affisso
Discese morto à spauentar l'Abisso.*

Mà benche morto allhora

*Sour'un tronco apparì, dal corpo effangue
Per breue tempo l'Anima dissiunse:
Dal sepolcro uscì fuora,
Di nuouo accolse entro ale vene il sangue,
E non lasciò quel, ch'una volta asunse:
Risorto, al Ciel poi giunse,
E mentre à noi là sù l'adito aperse,
Sè stesso al Padre in sacrificio offerse.*

Dele colpe commise

*A Pietro suo Vicario egli il perdono,
Cui sol dele sue Leggi Arbitro eleffe;
E mentre gli promise
Sour'ogni Scettro edificargli un Trono,
Del Ciel le Chiaui ala sua man concesse:*

Perche

*Perche'l Mondo apprendesse
Da lui l'essempio; ond' à Britannia piacque
Bagnarsi pria del sacro Fonte al acque.*

*In quel liquido argenzo
Bagnarai del tuo crin l'oro sottile,
Ch' aurea catena del mio cor si feo;
Che vivrò poi contento
Se con quel, c'hai nel piè laccio servile,
A tè mi legarà sacro Himeneo:
Del primo fallo reo
Non rende il Ciel, chi del Battesimo al Fonte
Le sue macchie à purgar, china la fronte.*

*Cintia, che riverente
Idolatrando adori à tè l'essempio
Somministrar potrà d'opra sì degna:
Del suo volto lucente,
A cui l'Herebo è tomba, il Cielo è Tempio,
Lauar le macchie entro del Mar non sdegnà:
S' un voler frà noi regna,
Vna Legge predomini la voglia,
Perch' un laccio ne stringa, un letto accoglia.*

*A questo dir, qual dura
Selce, che dal acciar viene percossa,
Sfanillo tutta d'amoroso zelo:
Lodò la sua sventura,
Benedisse il periglio allhor, che mossa
Da sovraua Virtù, frangasi il gelo
Del mio cor disse, e'l Cielo
De lo spirito mio siasi pur Duce,*

Se dal'ombre on'errai, corro ala luce.

Dela propria salute

*Gelosa più, ch' al mortal fasto intesa,
Da man sacerdotal battesimo ottenne:
Furo à lei concedute,
Rendendosi à Dio vinta, al Mondo spenta;
Per gir là sù degl' Angeli le penne;
Quando al Ciel donde venne
Di repente in salir, seppe il suo core
La Fortuna schernir, vincere Amore.*

Lasciò d'Elia seguace,

*Sù'l carro del desio l'aria premendo,
L'estinta spoglia al' Amator pudico:
Spoglia non già di pace,
Mà di guerra trofeo, disse piangendo
Rivolto à lei, l' abbandonato Amico:
D'ogni mio ben mendico,
Mentre l'essequie tue mesto accompagno,
T'orno di fior, di lagrime ti bagno.*

Verso gl' Amanti avaro

*Mostrasi Amor, se momentaneo, e' l bene,
Che dona, e toglie in un medesimo punto:
Bagnarò con l'amaro
Pianto quelle, che m'han ferree catene
Per congiungermi à tè, da mè disgiunto:
Misero à che son giunto,
Mentre nel gel di Morte ardendo io moro,
Pur la cagion del mio tormento adoro.*

L l

Cangio

Cangiò Principe innitta

*Gl'occhi dolenti in lagrimosi fiumi,
Mirando in sen dell'ombre un Sole estinto:
Nel notturno conflitto
Haucan colà del vasta incendio i fumi
Di nuoue macchie à Cintia il volto tinta:
Di caligine cinse
Mostrando Hespero il crin più, che di roggi,
Prosegua sconosciuta i suoi viaggi.*

Quando à bellica pugna

*Con l'amata Clorinda, inuida Sorte
L'indusse audace in solitario campo:
Destra, che'l ferro impugnava,
Tanto timida è più, quanto è più forte,
Se del'armi notturne osserua il lampo:
La vittoria, ò lo scampo
Non sà proporsi, hor che nel'aria bruma
Segue à certo valor dubbia fortuna.*

Sanguinosa battaglia

*Diede, fatta di lor giudice l'ombra,
Dela Donzella, al Cavalier la palma:
Mà come auien, ch'assaglia
Turbine Aquilone Nave, che'ngombra
D'armigeri trofei riposi in calma;
Così l'incognit' Alma
Ella spirando, in disarmarsi il vaso
Gl'occhi assalse di lui pianto impreveduto.*

Al'interrotta voce,

Che con labbra spiranti ella formaua,

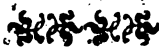
obedi

*Obedì prompto il Vincitor perdente:
 Tragittosì veloce
 Oue da scabra selce acqua sgorgana,
 E l'elmo immerse entro à quel Rio corrente:
 Poscia tutto dolente
 Le diè battesimo, onde con mano ardita
 Le donò pria la morte, indi la vita.*

*Dolcissime amarezze,
 Graditi affanni, e dilettose noie,
 In un volto eclissato egli s'offerse:
 Moribonde dolcezze,
 Diletti agonizzanti, ultime gioie,
 Vn sen ferito ale sue luci offerse:
 Onde frà l'ombre scerse,
 Che merca sol chi per Amor languisce,
 Ben, che tardo s'ottien, presta s'uanisce.*

*Così v'è chi la speme,
 Intento à conseguir glorie fugaci,
 Fonda sù l'orbe di Fortuna infida:
 Spesso il naufragio teme
 Legno anezzo à varcar flutti voraci,
 Bench'ale vele sue Zefiro arrida:
 Semplice chi si fida
 Del Mondo ale vicende; ben che non danno,
 Benchè promettin gioia, altro ch'affanno.*

IL TAMBVRRO.



A L S I G N O R

D O N L V I G I
P O D E R I C O.

CAVAL. DELL'ORD. DI CALATRAVE,
E MAESTRO DI CAMPO GENERALE
DELL'ESSERCITO CATTOLICO.

NELLA CATALOGNA.



A' sù l'Arcadurina
Domestico il natale
Mansuetio Animale;
Ch'abbietto nasce, e vilipeso vive:
Stampa con pigre piante
Nel suolo orme inciuti,
Là ve di merci vili
Sen corre à tragittar soma pesante:

A gl'obbrobrij costante

Offre

*Offre la gola al canape, e non vieta,
Che gl'agiliti il piè sferza indiscreta.*

*Nel corso egli rassembra
Scoglio, che'n Mar non stia,
Mobile Anatomia,
Pigra union di flagellate membra:
Ludibrio faticoso
Di fanciullesca destra,
Che mentre l'ammaestra
Gli comparte il rigor, toglie il riposo:
Ritratto abominoso
D'una mansuetudine anilista,
Quadrupedo plebeo, Belua schermata.*

*Tolera paziente
Il duol con labbra mute,
Volge l'orecchie acuto
Onè tuona à suo prà voce inclemente:
Sobrietà molesta
D'arido fieno il pasce:
Di Febo allhor che nasce
A' lucidi vagiti egli si destà:
Obediente appresta
A grave incarco estenuato il dorso,
Pronto ala sofferenza, e tardo al corso.*

*Di quanti il Mondo vede
Mostrì, il più bel sarebbe,
Sì come dal Ciel hebbe
Fortezza, hauesse agilità nel piede:
Talher, che l'rende stanco*

L'indo-

L'indomita fatica
 Par, ch'ululando dica,
 Diasi riposo al piè, quiete al fianco;
 E venendo già manco,
 Perche Gione à suo prò corra veloce,
 Di tonanti rimbombi orna la voce,

Concorre, e non sò come
 Col sentimento altrui,
 Molti al Mondo, di lui
 Benche Bruti non san, mercano il nome:
 Pria, che nel secol vecchio
 Di pampani s'ornasse,
 Fama è, che da lui trasse
 Filonide l'idea, Mida l'orecchio:
 Egli qual fido specchio
 D'aurea semplicità, fassi sauent
 D'Elefpontico Nume, Ostia innocente.

Mà qual di Stelle anerse
 Fierissimo tenore
 Fà, che merchi à tutt'hore
 Per un solo fallir, pene diuerse?
 Qual delisto esecrando
 Egli giamai commise,
 Per cui lo Ciel permise,
 Che gisse ogn'hor dala sua Patria in bando?
 Delinquè forse quando
 A danno altrui contr' il voler diuino,
 Per vietato sentier prese il camino?

Così pens'io, nè parmi

Prodi

*Prodigioso evento ;
Che non restasse spento ,
Stupisco ben del Cherubino al'armi :
Del Profeta homicida
Frenò l'impeto insano ,
Quando disteso al piano
Distinse gl'urli, arsicò le strida :
Fatto ala propria guida
Ribello, attribuì Popolo immenso
Al suo corso restio fallo pretense .*

*Con volto sbigottito
L'udì l'incauto Ebreo ,
Nè mascherar poteo
Di stolta hipocrisia zelo mentito :
A Cherubica spada
Necessità l'arrese ,
Nè più correr pretese
Proibita dal Cielo, erma contrada :
Quando in publica strada
Detestando il Profetico delitto ,
Da sferzante impietà videsi affisso .*

*Lo spirto estenuato
Gl'uscì dal'arse fauci ,
E con accenti rauci
Sol querelò dela sua morte il Fato :
Ime valli, antri cupi
Sepolcro gl'apprestaro ,
La doue il trasportaro
Famelici Leoni, anidi Lupi :
Dentro inospite rupi*

Lasciar

*Lasciar solo di lui Belue ribelle,
Trofeo dell'Impietà, l'arida pelle:*

*Pelle, che ricoprendo
Gloria d'un cauto legno,
Sparsa poscia in quel Regno
Sotto gemina sferza, urlo tremendo:
Vago l'Ingegno humano
Del suo fremito allhora,
Volle, ch'estinta ancora
La percotesse un dì bellica mano,
Per cui nel suol Germano
Mercò nome di Timpiano, là doue
Marte in campo risorse emulo à Gione.*

*Contra gl'empi Giganti
Nè Tessalici Agoni
Gione al fragor de'tuoni
Schierò lo stuol de'fulmini tonanti:
Contra Barbare schiere
Al tonante susurro
D'un bellico Tamburro,
Marte in Tracia adunò Turbe guerriere:
Ditel voi Genti fiere,
Ch'è sostener di mille spade il lampo,
Al rimbombo di lui sorgeste in campo.*

*Strepitoso strumento,
Che con tuoni imperfetti
Nè bellicosi petti
Porgi virilità, spiri ardimento:
Sol da' rimbombi tuoi,*

Chi

*Che son trà l'armi uditi
Vengono presagiti
Regj trionfi à coronati Heroi :
Noia non porgi à noi ,
Ch' i tuoi rendon soavi, urli temuti
Con stridola armonia, pissari arguti.*

*Di sferica figura
Mostri il tuo corpo adorno ,
Di quella Rota à scorno ,
Che'n van le glorie tue franger procura :
Senza colpa veruna
Veggati flagellato ,
E con sembiante irato
G'occhi solo à tuo danno, apra Fortuna ;
Che'n tè ragione alcuna
D'imperio ella non tien, c'hai se ben miro ,
Al suo trono rotante, emulo il giro .*

*Concauo Ciel ti rendi ,
Che tuona, e non satira ,
Furier dela Vendetta ,
Se spargi à danno altrui fremiti horrendi :
Globo granido solo
Di strepitosi venti ,
Spauentosi lamenti
Nel tuo sen ripercosso, eccità il duolo :
Di bellicoso stuolo
Ludibrio, à cui la sferza honor comparte ,
Precorsor d' trofei, Nuntio di Morte.*

Se trà l'armi ti struggi,

M m

Sc

*Se d'ulular sei stanco ,
 Dal' armigero fianco
 Dà chi t'offende ogn'hor, perche non fuggi ?
 A tè stesso crudele
 La fedeltà discopri
 A chi conuien , ch'adopri
 A vilipendio tuo , sferza infedele ;
 Mormoranti querele
 Tù spargi inuan , che'n bellicosa petta
 Sol dagli stratij tuoi nasce il diletto .*

*La pelle , che ti cinge
 D'esser percossa gode ,
 Perch'estinta non ode
 Penuria sensual te co s' stringe :
 Misera , & à qual fine
 La condusse empia Sorte ,
 Se le toglie la Morte
 Il poter lagrimar proprie ruine ;
 Mà spoglie pellegrine
 Mercar da' Morti inclita man non tanta ,
 Ch'è usità l'oltraggiar cosa , ch'è spenta .*

*Mentre di sangue i riu
 Inondan le campagne ,
 Se percossa non piagne ,
 Morta col suono impaurisce i Vini :
 Stretta al tuo sen la tiene
 Tormentatrice corda ,
 Che del suo stratio ingorda
 Minaccia al'altrui piè ferree catene :
 I colpi , che sostiene*

Fan,

*Fan, che talhor con publico fragore,
Biafmi la codardia, laudi'l valore.*

*Gl' homeri altrui non premi,
Che dritto è ben, che vada
Emulo dela spada
Chi porge al fianco altrui vanti supremi:
Que di iè rimbomba
Lo strepito sonoro,
Del combattuto alloro
Cede il vanto guerrier, bellica Tromba:
Obliviosa tomba
Le di lei glorie sepellisce, e'n darno
I Cigni a prò di lei, cantan sù l'Arno.*

*Benche la Tromba sia
Foriera di Bellona,
E canna vil, che suona
Fallo, che morte à sostener s'innua:
Organo lamentofo,
Che sol di mano ultrice
Con fremito infelice,
S'adatta à publicar vanto orgoglioso:
Alito ~~lento~~ fofo
La nudrisce talhor, lugubre sorte
Fà, che spiri sonando, aure di morte.*

*Destrieri insuperbiti
Da lei vigor non hanno,
Perche lor porge affanno
Il suo infausto fragor, spargon nitrìti:
Mà ben, ch'ella spirasse*

M m 2

Ne-

*Negl'animi ferim
 Furor, benchè vicini
 Al trionfo, i lor piè lieta guidasse,
 Se col Timpano osasse
 Gareggiar, gli daria trionfo intero,
 Ch'egli al Huomo dà spirto, ella al Destriero.*

*Ei d'armonici pregi
 Cumulo hauer non cara,
 Con strepito procura
 Ferir l'orecchio-à coronati Regi:
 Controuersia civile
 Di litigato Trono
 Fà, che con fiero suono
 Susciti in cor plebeo, l'impeto ostile:
 Per cui giogo seruile
 Temon le Reggie, e'l popolare Orgoglio
 Spesso à rozzo Guerrier fabrica il foglio.*

*Hor sà frà le contese
 Di Pòpolo adirato,
 Timpano laureato
 Del Latio giunge à rinouar l'impresa;
 S'egli al trionfo accinto
 Con rimbombo di gloria,
 Applaude ala Vittoria,
 Celebra il Vincitor, biasima il Vinto;
 S'egli con tuono finto
 Fulmina l'Otio; à gran racion la Fama
 Timpani sol desia, Trombe non ama.*

Benchè moto ala pietre

Spirò

*Spirò d'Orfeo la Lira,
 Cedono al suon, ch'ei spira
 Fistole Aganippe, Delfiche Cetre:
 Il porger moto à fassi
 Stimasi inutil proua,
 Mà far, ch'altri si moua,
 Perche dal Campo, al Campidoglio passì,
 Di sì gran vanto dassi
 Al Timpano l'honor, ch'ou'egli suona
 Cangia spesso il Guerrier, l'elmo in corona.*

*Vinachi pria l'espõe
 Trà moti dela Guerra,
 Che se'l pensier non erra,
 Tracia l'essercitò, Sparta il compose:
 Degl' Arabi à spauento
 Quivi le valli abhorre,
 Poggiando in alta torre
 L'Hoste à fremiti suoi fugge qual vento:
 Il Barbaro ardimento
 Minaccia; e fa sì torreggianti marmi
 Con la voce assai più, ch'altri con l'armi.*

*Mosso da tali effempi
 L'Albigense Campione
 Spauentò più Corone,
 Che non fe de' Boemi horridi scempi:
 A seguirlo costrinse
 Popolo altier col grido,
 Fatto ala Patria infido
 Contra il proprio Signor la spada strinse:
 Di ferro il petto cinse,*

ONE

*Oue farfi sperò di vita priuo,
De' Nemici à terror, Timpano uino.*

*Con fronte orba di luce
Gl' Eſerciti guidaua,
E darſi in preda ofaua
Popolo cieco à tenebroſo Duce:
Forſe perche la Fede
Porta bendati gl'occhi,
Credea con ſenſi ſciocchi,
Dele chiar'ombre ſue rendersi herede:
Ah, che mentr'ella crede
Non viſto mal, non conoſciuto bene,
Oue Talpa moſtroſſi, Argo diuiene.*

*Spirando egli dal ſeno
Per mille piaghe l'ire,
Con ſacrilego ardire
Tenne Boemia in duol, Pannonia in freno:
Mentre imprimea nel' Alme
Satanniche dottrine,
L'Heretiche rutne
Maſcherando egli gia d'Empiree palme:
In tempeſte le calme
Volte de' ſuoi penſier, qual perfid'angua
Palpiò dentro al Mar del proprio ſangue.*

*Mà pria, ch'egli paſſaggio
Nel' Herebo faceſſe,
Pria, che'l ſuo ſpirto deſſe
A Tartareo Nocchier, ſtebile omaggio:
Spezzò lo ſcudo, e ruppe*

La

*La spada sanguinosa,
Poi con voce orgogliosa
Al'Essercito suo così proruppe:
Mie vincitrici Truppe
Hor, ch'è terra io precipito distrutto,
Lasciate il duolo, abbandonate il lutto.*

*Ale lagrime intanto
Giascun l'esilio dia,
Acciò cagion non sia
D'auersaria allegrezza il vostro pianto:
Moro, nè già mi doglio
Dela Fortuna infida,
Che cinto hor non mi guida
Di sanguinose palme, in Campidoglio;
Mà sol perche nel foglio
Del Albi in conculcar Popolo audace,
Stabilita io non hò la vostra pace.*

*Del mio petto ferito
Date sol tomba al'ossa,
Perche la pelle possa
Dimenar sol per voi, Timpano udito:
Incoraggiarui in campo
Con spauentosa voce,
M'vdrà l'Hoste feroce,
Se non vedrà dela mia spada il lampo:
Da voi non haurà scampo,
Ch'appeso al vostro fianco, io non rifiuto.
Guerreggiar morto, e trionfar battuto.*

L'IN.

256 OLCIOEHIT JEG
L'INGEGNO.

AL SIGNOR
AGOSTINO
LANDC
NOBILE VENETO.



DI quanto apparisce
Nel Globo Mondial Madre seconda,
Il tuo gran seno abonda
Di ciò, ch'ama il pensier, l'occhio appetisce:
Qual d'ogni Creatura
Ignota scaturigine, ad ogn'Ente,
Sia futuro, ò presente,
Das senso, qualità, spirito, e figura;

Mia Maestra Natura
Tù, che insegnasti entro al'Eteree Schole
La quiete alle Stelle, il moto al Sole.

Idea dell'Vniuerso,

Che

*Che riconrando in Ciel, ti spatij in terra:
 Tù moui al Tempo guerra
 Col sempre al procrear genio conuerso:
 Tù sei dela quiete
 Origine vital, causa del moto,
 Il tuo valor già noto
 Al'ideal Virtù posto hà le mese:
 Le tue sembianze liete
 Gode sol meditando il pensier mio:
 Coetanea del Ciel, socia di Dio.*

*Tù, ch' al Centro inchiodasti
 La Terra, entro à voragini diuerse
 Del Mar l'acque disperse,
 A prò de'Vegetabili adunasti;
 Tù, che gl'aerei campi
 Vai popolando d'aure, e fai, che'l Foco
 Nel più sublime loco,
 Si coroni di fiamme, orni di lampi;
 Tù, che nel'Etra accampi
 Efferciti di Stelle, e tù, che dai
 Le tenebre ala Notte, al Giorno i rai.*

*Son cogniti i prodigi
 Dela tua man creante, hor che far puoi,
 Ch'oltre i termini tuoi
 L'Huomo stampi di gloria alti vestigi:
 Per tè l'arbitrio stende
 Soura la Monarchia degl'Elementi,
 Fatto Rè de'Viuenti
 Il lume in sè dela Ragion comprende:
 Per tè mentir'egli intende*

N n

Farfè

*Farsi à gl' Angeli eguale , à Dio simile ,
 Diuen d'un pucciol Mondo Alma virile .*

*Tù nel' estrinsec'h' opre
 Di superarti habilità gli desti ,
 Per iè diuini gesti
 La sua nel' inuentar Mente discopre :
 Machine torreggianti
 Fonda sù l'acque , e sovra arcati ponti
 L'Etera auien sormonti ,
 Chiudendo in car pigmeo voglie giganti :
 Rende à fiumi ondegianti
 Soggetta l' Aria , al Mar sè stesso donz ,
 Mentre in carcer di lino Eolo imprigiona .*

*Esercitij sì degni
 Son d'egregio pensier parti ingegnosi ,
 Spiriti generosi ,
 Che dan di Deità publici segni :
 Non può chi mortal nasce ,
 Di Morte al fin , non rintracciar la strada ,
 D'vuopo è , ch' à terra cada
 Chi di terrene facoltà si pasce :
 Hebbe quì giù le fasce
 L'Huomo ~~in~~ ~~la~~ ~~terra~~ , mà nel' oprar rassembra
 Angel rinchiuso entro à corporee membra .*

*Ei diè sonore voci
 A strepitoso Ordigno , ei fù , che'n fusa
 Anima al bronzo , e chiusa
 Dentro à ferrea prigion l'Hore veloci :
 Incognite non sono*

Del

*Del grande Anafsimandro hoggi le glorie,
 Narran l'Attiche Historie
 Com'ei diè prima al'Orologio il suono;
 Egli in gireuol trono
 L'Età ripose, e di più rote al fine
 Ornolte il Carro, e circondolle il crine.*

Con numeri ineguali

*L'orme del Tempo à computar si mise,
 Et à Febo commise,
 Che col suo ardor gl'incenerisse l'ali
 Con periodi incompresi
 Distinse il giorno in lunga serie d'Hore,
 Con regolato errore
 Fè degl'Astri là sù gl'Orbi palesi:
 Da lui furono appresi
 Del Cielo i moti, onde al suo sguardo auante
 Sembrò l'Eternità farsi un'istante.*

Machina impatiente

*L'Artificio sembrò, che'l tempo addita;
 Sfera, che spesso inuita
 Febo à precipitar nel'Occidente:
 Di lubrica Fortuna
 Volubil carro, e vacillante soglio;
 Infermo Campidoglio,
 Oue l'Etate i suoi trionfi aduna:
 Tomba del Giorno, e cuna,
 Oue l'Hore con metodo sonoro
 Al funeral del Di formano un Choro.*

Merca al par di colui,

N n 2

Che

Che tal'opra inuentionò stabili honori,
Chi potè con colori
Ala Morte inuolar l'effigie altrui :
Col suo pennel trassise
Atropo, e tinse di vergogna il volto
Ala Natura, e molto
L'inuida Età con suoi trionfi affisse :
Più viurà, che non visse
L'industria sua, che d'alte spoglie ingombra
Vita ale tele diè, spirito all'ombra.

Creò, non già dipinse,
Quando ombreggiò la Deità di Gnido,
Dela sua fama il grido
Trionfanti ghirlande al crin gli cinse :
Osò del Cielo à scherno
Rubar l'effigie à Numi, accià scorgesse,
Che con quell'armi stesse
Sapea vincer l'Età, rendersi eterno :
Hor che ben'io discerno,
Che la Pittura, ancorche il guardo inganni,
Degni trofei sà riportar degl'anni.

Ell'è d'occhio propenso
A spiar vanità fulgido oggetto,
Ombreggiato diletto,
Ch'adesando il pensier, sospende il senso :
Visibile bugia,
Falsità permanente, aria dipinta,
Larua di splendor cinta,
Di muto stil palpabile armonia :
Colorita Magia,

Che n-

*Chè ncantando lo sguardo hà per costume
Vnir col finto il ver, con l'ombra il lume.*

Mà pur quì giù trouossi

*Chi sue glorie auilir già si compiacque,
Mentre sfidò sù l'acque*

Tanti à danno del Ciel venti commossi :

Fermo sù l'inco stanza

De' flutti ei conculcò d'Eolo lo sdegno,

E di concano legno

Sù'l Mar s'edificò lubrica stanza :

Giù delà Speranza

L'anchora in Porto allhor, che i vagabondi

Suoi voli ei volse à ritrouar più Mondi.

Carte quadripartite

Dag'angoli del Ciel, Bussole ornate

Di sfere estenuate,

Di Geografe idee linee erudite :

Gomeni ponderose,

Leggierissime vele, arbori eccelse,

Remi, che'l vigor scelse

A contrastar con le procelle ondose :

Vigilie faticose

Spiriti pronti esercitar sol volse,

Mentre ligia al suo piè Tetide accolse.

Altri l'Arte astringendo

Dela Natura à superar l'impresè,

Di Gioue emula accese

Con sacrilega man fulmine horrendo :

Stimò bellico giogo

La

*La strana antiperistasi, ch'ardio
 Agile il zoppo Dio
 Volante il piombo far, tonante il foco:
 Celebre in ogni loco
 Fù la sua fama, il suon della cui tromba
 Dentro à concaui bronzi hoggi rimbomba.*

*Altri l'industria solo
 Riunse ad animar legni pennuti,
 Onde poi fur veduti
 Stender da terra in sù le nubi il volo:
 Come, se'l centro accoglie
 Qualsiasi gravità, pondo insensato
 D'Angello figurato
 Per l'aereo sentier vanni discioglie?
 Dona l'Huom quel, che toglie
 Al proprio spirto, e dà quel, che non haue,
 Mentre il peso de' falli il rende grane.*

*Altri anelando dietro
 Ala cognition d'Orbi remoti,
 Con ardimenti ignoti,
 Al tubo imprigionò sferico vetro:
 Fè d'oggetti lontani
 Propinque à sè le specie, e'n Ciel prenide,
 Come da Stelle infide
 Piùuon quà giù gl'auenimenti humani:
 Mà d'eventi sì strani
 Lodo le cause, e non gl'effetti ammiro,
 Quando al Globo del Ciel gl'occhi raggirò.*

Egli sembra alo sguardo

sferi-

*Sferico Briareo, che'l Mondo abbraccia,
 Del suo moto la traccia
 Rende stanco il pensier, l'occhio codardo:
 Volubil simmetria
 Il rende incomprendibile, e si vede,
 Che nessun mortal piede
 Hà vigor di calcar la Lastea via:
 La Mente, che potria
 Correr suoi spatij immensi, ode il Discorso,
 Che le rompe le piume, e tronca il corso.*

*Nel suo cernileo grembo
 Fisse le Stelle, e vagabondi gl' Astri
 Sciolgon dagl' aurei nastri
 Gemmante il crine, e radiante il lembo:
 Lui il Rè de' Pianeti
 Fabrica l' Alba, & architetta il Giorno,
 Mentre al suo Carro adorno
 Dan focosi Destrier pregi inquieti:
 Lui de' campi lieti
 I solchi scintillanti Hespero induce
 La Dea triforme à seminar di luce.*

*De' volubili Chioftri
 L'ordine circostante iui prepara
 Con simmetrica gara,
 Tane stellanti à luminosi Mostri:
 Quiui rugge il Leone,
 Fischia il Serpente ogn' hor, muggisce il Taure,
 Tende l'arco il Centauro,
 S'infiamma l'Idra, e sibila il Dragone,
 Hercule, & Orione*

Veg-

*Veggonfi là trà violenti Stelle
Suegliar tempeste, e suscitar procelle.*

E pur vi fù chi senza

*Tai portenti ammirar, l'Etera accolse
In picciol Orbe, e volse
Quasi al Immensità far violenza:
Ei di fragili sfere
Dentro angusta prigion Febo rinchiusc,
Dal cui sen non escluse
Del Zodiaco maggior l'inclite Fere,
Le cui fulgide schiere
Diuenute già fauola in Parnaso,
Haucan dala sua man l'Orto, e l'Occaso.*

Pender da' cenni suoi

*Vedeansi gl' Astri, e de' lor noti aspetti
Gl'industriosi effetti
Giungean dal Mar d'Hesperia à lidi Eoi:
Sonente egli scherniua
Del grand' Atlante i nerboruti pregi.
Mentre con fatti egregi
Varco di gloria al suo talento apriua:
Sostenuto veniua
D'entrambi il Ciel, nè sò qual fù più strano,
L'un portandolo in dorso, ò l'altro in mano.*

Che possa ardir terreno

*Per esigier quì giù diuini vanti,
Spiar gl'Orbi stellanti.
Sermontando col guardo il Ciel sereno,
E gloria accidentale*

D'Al-

*D'Alma specolatiua, al cui talento
Studioſo ardimento
Con moral maeftria, fabrica l'ale :
Mà, che con pregio eguale
Chiuda in un picciol globo il Cielo intero,
Queſto à pena il capifce human penſiero .*

*Può ben tal merauiglia
Al Mondo publicar quanto ſia degno
D'encomij il noſtro Ingegno,
Che nel oprar la prima Idea ſimiglia;
Scarco del mortal peſo
Soura eſtatici vanni al Ciel ſ'inalza,
Qualhor ſuoi volì incalza
D'eleuante penſier corſo incompreſo;
Là d'alte fiamme acceſo
Declinando preſume à Dio vicino,
Beuer l'Eternità, farſi diuino .*

*Egli è di Cauſa agente
Affacendata Idea, parto operoſo,
Eſtaſi del ripoſo,
Motor del Genio, e Genio dela Mente:
Eſſemplar d'ogni forma,
Autor del metro, e metodo del Arte,
Del tutto, e dela parte,
Certa miſura, & infallibil norma:
Ei la Materia informa,
La Natura predomina, e ſol brama
Giunger penne al Penſier, trombe ala Fama .*

Con affetti diuiſi

O o

Di

Di donnesco talento hospite fassi,
 Que à corregger dassi
 Quei, che nascon dal cor moti impronisi:
 Calunnie allettatrici,
 Tradimenti acclamabili, incoftanze
 Lecite, auare vfanze,
 Grate repulse, e continenze vltirici,
 Del suo arbitrio gl'offici
 Son già, per cui la Donna mia sol puote
 Renderfi anco nel duol, l'Alme deuote.

Nè di ciò si sgomenta
 L'affannato mio cor, ben puote il Cielo
 Cangiar la fiamma in gelo,
 O far negl'ardor suoi l'alma contenta:
 Esser può, che non giri
 Fortuna l'Orbe suo sempre à mio danno,
 Nè può sempre l'affanno
 Tragger da viril petto ansij sospiri:
 Al peso de' martiri
 Volontier l'alma mia gl'homeri inchina,
 S'al incendio d'Amor l'ingegno affina.

Non sempre à terra cade
 Chi su'l dorso talhor pondo sostiene,
 Nè sempre dir conuiene,
 Che solo à danno altrui s'opran le spade:
 Spesso in alto risorge
 Da nerhoruta man globo abbattuto,
 LANDO, e ben spesso ainto
 Al'huom precipitante il Cielo porge:
 Da lunge il cor ti scorge.

Fermo

*Fermo del Fato all'incostanza, e parmi,
Che gareggiamo in tè lettere, & armi,*

*Già l'Italia respira,
E spoglia il cor de' bellicosi lussi,
Dentro à Regni distrutti
Passeggiar la Discordia Adria non mira:
Il Gallo hà già deposta
L'alterigia natia, l'Aquila Ibera
Và di trionfi altera,
L'un non insulta più, l'altra non osta;
Quella al regnar disposta,
Questi volto al suo nido il volo audace,
Giron concordi ad abbracciar la pace.*

*Al commun gaudio intanto
L'elmo, e l'asta in depor, la penna stringo,
E mentre à scior m'accingo
Sù gl'argini di Dirce Epico il canto,
Sprezzo del Tempo l'onte,
La falce Acherontea rompo ala Morte,
Prendo il crin dela Sorte,
E del suo lubric'or m'orno la fronte:
Iui le glorie conte
Fò del Ingegno, e sacro à mè sol quei,
Ch'egli inalza à tuo prò regj trofei.*



LA GROTTA DI POZZVOLO.



AL SIG. CARDINALE
OTTAVIO
ACQVAVIVA.



ENTRO inospito monte
Qual di terra infeconda horrido aborto,
Setibondo di sangue il Ferro nasce:
Del Catibe la fonte
Gli dà la cuna, oue dal'onde afforto
Latte non già, mà freddo gelo il paste:
Le fiamme egli hà per fasce,
Là ve per educarlo auien, che sudi
Martello Etneo sù rugginose incendi.

Nemico dela Vita,
Rigido Autor d'inuolontario affanno,
D'Elemento più vil, parto più duro:

Furia

*Furia dal centro uscita,
Cagion del duolo, origine del danno,
Del altrui schiauitù segno sicuro:
Del' Huom flagello oscuro,
Di man facinorosa empio consorte,
Del' Ira effecutor, numio di Morte.*

*Rigidissimo Ferro,
Che dele Parche imitator ti vanti
Dela vita mortal troncar lo stame:
Saggio fu s'io non erro,
Colui, che sù l'incudini sonanti
Ti flagellò qual Creatura infame:
Se con horride brame
Quando sangue non beui, ò porti guerra,
Altro non fai, che lacerar la Terra.*

*Mà, che di s'io di questo
Vomito di Natura, empio Metallo,
Se sempre aspira à consumar se stesso?
Quella legge io detesto,
Che fattol reo di sanguinoso fallo,
Gl'hà pur di star frà gl' Huomini concesso:
Mà se ciò gl'è permesso,
Lecito ancor gli fia, che senza freno
Laceri ogn'hor dele montagne il seno.*

*Là ve di Mergellina
Dona gelidi baci al verde lembo
Con salsa bocca, innamorato il Mare:
La fronte al Ciel vicina
Distende vn Colle, il cui profondo grembo*

Da

*Da mille ferri suiscerato appare :
 Trà le cose più rare ,
 Che nel vasto suo giro il Mondo scorge ,
 Dritissima Spelonca iui risorge .*

Geometrica legge

*Fà, che sia trenta cubiti d'altezza ,
 Dodeci passi larga , e lunga mille :
 La densità corregge
 Del suo profondo horror luce , ch' anèzza
 A starsi in compagnia d'ombre tranquille ,
 Quasi da due pupille
 Nel grembo suo talhor, che'l Ciel risplende ,
 Per due stretti spiracoli discende .*

Sù l'uscio tenebroso ,

*Che dala parte Oriental si mira ,
 V'è di marmoreo sasso Arca funesta ;
 In cui prende riposo
 Musico Heroe , che ncenerito spira
 Suon , che da morte immortabilmente il desta ;
 Di palme , e d'or contesta
 Gl'offron corona i Cigni , oue rimbomba
 Del incendio Troian , l'Epica Tromba .*

Detestò l'inclemenza

*Del Gotico furor l'Italia afflitta ,
 Cinta il piè di Barbariche catene :
 Rimprouero , mà senza
 Lagrime l'altrui sdegno , onde trafitta
 Di sangue imporporò l'onde Tirrene :
 Hor più , che non conuiene*

Sia

*Sù le ruine armoniche di Manto,
Versa dagl'occhi suoi fiumi di pianto.*

*Ai quanto al Mondo è cara
In grembo di Partenope, quell'Vrna,
Che le reliquie armoniose accoglie:
Dele sue glorie auara
Diuenuta là giù, l'ombra notturna,
Circonda ogn'hor l'incenerite spoglie;
Oue trà secche doglie
Sotterranea cauerna orba di luce,
Dal suo sterile sen lauri produce.*

*Ma come orba di lume
Fia mai, se dentro à lei viue dipinta
Sposa, e figlia di Dio, vergine, e madre?
Nel cui sen di quel Nume
Hanno industri color l'imagin finta,
Chè'n Ciel di sè medesimo è figlio, e padre:
Con vicende leggiadre
Rassembra ogn'hor dentro a l'oscura mole,
In grembo dela Luna essere il Sole.*

*L'antichissimo culto
De' Monarchi Menfifici solea
In terra al Sol nemica, ergere i Tempi:
Già dal ciuil tumulto
Lunge lor Deità voti attendea,
Premi à Giusti apportando, e pene à gl'Empi:
Onde per tali essemi
Fia, che talhor l'altirui deuoto core
Più, che'l raggio del Sol brami l'orrore.*

Chia-

Chiaror sourabondante

Disgregando gli spiriti visui
Suol de' nostr' occhi indebilitar la vista:
D' Anima al Cielo orante
Non son di lume i desiderj priui,
Che trà l'horror, maggior chiarezza acquista:
Il mio cor non s'attrista
Di cader ruinoso al pianto eterno,
Se d'ombre così pie ricco è l'Inferno.

La trionfante Roma,

Che di corone soggiogate un foglio
S'edificò su gl'angeli del Mondo:
Ala cui regia chioma
Più, che d'ostro, e di palme, il Campidoglio
Tessea di stelle homai globo giocondo:
A cui l'Egeo profondo
Conducea spesso di tributo in segno,
Sconfitte ancor, le sue Città di legno.

Qual del Otio nemica

Per eternar le sue vittorie in Terra,
Del Mondo al fin le merauiglie accrebbe:
In preda ala fatica
Diè mille turbe soggiogate in guerra,
Con cui dar moto al Ciel potuto haurebbe:
Basso pensier non hebbe,
Se l'impiegò doue correaan gl'aratri,
A squarciar monti, à fabricar teatri.

Nè già contenta un giorno

D'inalzar verso il Ciel Moli superbe,

Die-

*Diedesi à suisccrar balze infeconde:
 Dal suo real soggiorno
 Non già discese à passeggiar sù l'erbe;
 Non già sen corse à valicar sù l'onde;
 Caligini profonde
 Ella cercò, quasi presaga al fine
 Dele sue memorabili ruine.*

*Così d'un monte alpestre
 Lacerando le viscere impetrite,
 A gl'antri di Tifeo l'uscio s'aperse:
 Da catenate destre
 I sassi in tolerar ferree ferite,
 Di sudor, non di sangue il suol s'asperse:
 Sembrò, mentre à diuerse
 Glorie caliginose il varco aprissi,
 Per sentier tenebroso, irne à gl'Abissi.*

*Quasi stimando poco
 L'imperio hauer del Vniuerso tutto,
 Stender fin colà giù l'orme volesse:
 Mà s'al Regno del foco
 Non la condusse d'Acheronte il flutto,
 Par nel Mondo acquistò le glorie stesse;
 Che s'ella non oppresse
 Del'ardente Magion l'Ombre ribelle,
 Vinse chi desìò vincer le Stelle.*

*D'effercitio s'è degno,
 Parto è la memorabile Spelonca,
 Le cui tenebre ogn'hor luce mi danno:
 Volar mal può l'Ingegno*

Pp

Frà

Frà le tenebre sue, ch'ogn'hor gli tronca
 L'ardite piume, antiueduto affanno;
 E mentre à mio sol danno
 Col nero inchiostro i suoi trofei dipingo,
 D'eclissati splendori il crin mi cingo.

Giacciono i suoi confini

*In quella, oue Partenope distende
 Lussoreggiante il piè, nobil riniera;
 Oue di christ allini
 Fregi adornata, in sù le rive ascende
 Pomona, à visitar Tetide altera;
 Oue la Primavera
 Scorge di Pausilippo entro à ruscelli,
 Aure, & acque scherzar, pesci, & augelli.*

E' Pausilippo un colle,

*Ch'è del Mar, ch'è d'Amor delitia, e cura,
 Campidoglio d'April, foglio di Maggio;
 Verde scena, in cui volle
 I suoi trofei rappresentar Natura,
 Paradisa terren, Cielo seluaggio;
 Oue d'Apollo il raggio
 Con temperata luce i lidi indora,
 Di Zefiro giardin, stanza di Flora.*

Quind'è, che'n sì bel loco

*Dale tenebre ancor nasce il diletto,
 Che non sempre l'horror nuntio è di Morte:
 A penetrar val poco
 Il suo fosco sentier, chiaro Intelletto,
 Se da Febo non hà lucide scorte:*

Malin-

*Malinconica sorte
 Hebbe chi perforò di senno priuo,
 De' monti il sem, per sepellirsi uiuo.*

*Scitica costumanza,
 Che per Morte ingannar, varco dubbioso
 Dentro à cupe voragini s'aperse:
 Cercò profonda stanza,
 Mendicò dale tenebre il riposo,
 Mentr'armata à suo danno Italia scerse:
 Ella per non vederse
 Ludibrio vil d'interminabil guerra,
 Sen gio dal Mondo, ad habitar sotterra.*

*Tanto dunque preualse
 Contra l'impeto ostil d'armi stranigere,
 In prò d'altrui, concanità terrena:
 E fama già, ch'asfalsse
 Barbaro stuol l'Italiche rinuere,
 Fatte d'immonda strage horrida scena;
 Sè che Napoli à pena,
 Mercè di questa, à suoi desfrier sù'l dorso,
 Famossissima Grotta, hebbe il soccorso.*

*Napoli, ch'è la Balia
 Del'armi, dele lettere, e degl'ori,
 D'incliti Semidei Cielo secondo:
 Occhio destro d'Italia,
 Albergo dele Gratie, e degl'Amori,
 Di Cigni Aganippeï nido giocondo:
 Ornamento del Mondo,
 Sfera dela Virtù, centro del Arte,*

Teatro della Fè, Tempio di Marte.

Per sì nobil cagione

I monti à susscerar l'inclito Herode,

In prò di Gerosolima solea:

Sotterranea magione

L'accolse un dì, mentre con somma lode,

Recò soccorso ala Corona Ebreà:

Là ve ancor di Nicea

L'indomito Soldan di spoglie carco,

Dentro al campo Giudeo, s'aperse il varco.

Sorgea dale profonde

Latebre del Abisso, e'l Mondo tutto

Funestava d'horror, la Notte oscura:

Sepellito frà l'onde

Del Mare il Sol, con tenebroso lutto

Le pompe sue già ricopria Natura:

Quando per sua ventura,

Desto dal sonno il gran Guerrier Niceno,

Con volto amico à lui mostrossi Ismena.

Del carro il fren gli porse,

Oue per vie profonde al alto foglio

Del gran Rè d'Israel giunger poteo:

Soura quella sì scorse

Machina trionfante, il regio Orgoglio

Risorgere pronto, oue già pria cadeo:

Così qual nuovo Anteo

Auezzo à precipiti, andò souente

Col brando à sostentar Reggia cadente.

Al soccorso opportuno

*Si tragitto del'Ebraismo al fine ,
D'una Grotta in passar l'adito occulto :
Egli per l'aer bruno
Scorse l'Israelitiche ruine ,
Mirò de' Franchi il bellicoso insulto ;
Ma del ostil tumulto
Bench' i moti schiussasse , inuan pretese
Rinonar di Sion l'inclite imprese .*

S' utili al Mondo dunque

*Fuon cotanto i sotterranei chioftri ,
Ond' acquistò l'horror vanto nouello ;
Conspicua fia , quantunque
Allo sguardo mortal nera si mostri ,
La Spelonca immortal di cui fauello :
Dela luce più bello
L'horror mi sembrarà , s' ombre sì liete
Porgeranno al mio cor dolce quiete .*

Non niego , ch' ella sia

*Meato obliuioso , adito oscuro ,
D' Arpocrate solingo antro notturno :
Caliginosa via ,
Di Fantasma Letei nido sicuro ,
Tempio del malinconico Saturno :
Portico taciturno ,
Offuscata magion d' ombre interrotte ,
Dentro à cui more il Di , nasce la Notte .*

Darle , bench' apparisca

Tapezzata di tenebre , non lice

Foschi

Teatro della Fè, Tempio di Marte.

Per sì nobil cagione

I monti à suscitar l'inclito Herode,

In prò di Gerosolima solea:

Sotterranea magione

L'accolse un dì, mentre con somma lode,

Recò soccorso ala Corona Ebra:

Là ve ancor di Nicea

L'indomito Soldan di spoglie carco,

Dentro al campo Giudeo, s'aperse il varco.

Sorgea dale profonde

Latebre del' Abisso, e'l Mondo tutto

Funestava d'horror, la Notte oscura:

Sepellito frà l'onde

Del Mare il Sol, con tenebroso lutto

Le pompe sue già ricopria Natura:

Quando per sua ventura,

Desto dal sonno il gran Guerrier Niceno,

Con volto amico à lui mostrossi Ismena.

Del carro il fren gli porse,

Oue per vie profonde al'alto foglio

Del gran Rè d'Israel giunger poteo:

Soua quella sì scorse

Machina trionfante, il regio Orgoglio

Risorgere pronto, oue già pria cadeo:

Così qual nuono Anteo

Auezzo à precipiti, andò souente

Col brando à sostentar Reggia cadente.

Al

Al soccorso opportuno

*Si tragittò del'Ebraismo al fine,
D'una Grotta in passar l'adito occulto:
Egli per l'aer bruno
Scorse l'Israelitiche ruine,
Mirò de' Franchi il bellicoso insulto;
Mà del'ostil tumulto
Bench'è moti schiussasse, innan pretese
Rinovar di Sion l'inclite imprese.*

S'utili al Mondo dunque

*Furon cotanto i sotterranei chiostri,
Ond'acquistò l'horror tanto nouello;
Conspicua fia, quantunque
Alo sguardo mortal' nera si mostri,
La Spelonca immortal di cui fauello:
Dela luce più bello
L'horror mi sembrarà, s'ombre s'è liete
Porgeranno al mio cor dolce quiete.*

Non niego, ch'ella sia

*Meato obliuioso, adito oscuro,
D'Arpocrate solingo antro notturno:
Caliginosa via,
Di Fantasma Letei nido sicuro,
Tempio del malinconico Saturno:
Portico taciturno,
Offuscata magion d'ombre interrotte,
Dentro à cui more il Di, nasce la Notte.*

Darte, bench'apparisca

Tapezzata di tenebre, non lice

Foschi

*Foschi honor, neri encomi, orbi attributi :
Giusto fia, che sortisca
Qual di man coronata opra felice,
Da Pindarico stil vanti denuti :
Sentieri sconosciuti,
A sfidar sol per lei le Parche in guerra,
S'aprirà la mia Fama anco sotterra.*



LE

LE VICENDE DEL TEMPO.



A' SIGNORI
ACADEMICI
HVMORISTI
DI ROMA.



*LABRICA al suo girar l'Orbe à Fortuna
L'Anno, che qual Fomice ottien le fasce
Da' proprij funerali, e mentre nasce
Và nel sepolcro à ritrouar la cuna.*

*Et dele Parche espugnator si rende,
Mentr' esige da morte aure di vita;
E sà con metamorfosi gradita,*

Cangiar sembianze, e variar vicende.

Quincè

*Quinci anien, c'hor di Flora ornano il manto
 Trasfigurati in varie gemme, i fiori;
 Et al vagir de' rinascenti Amori,
 Progne scioglie la voce, Itide il canto:*

*Hor nel campo oue Cerere guerreggia
 Schieransi in biondi esserciti le spiche;
 E'l Sol bastendo le campagne apriche,
 Parche soua Eiroo correr si veggia.*

*Hor dal celeste nettare nudriti,
 Di poma i tronchi fertili son colini;
 E distillano ambrosia in braccio à gl'Olmì,
 Tralci Partenopei, Celtiche viti.*

*Hor degl'Austri guerrier l'humida turba
 Dele frondi à sterminio, Eolo scatena;
 El crin di gel Rifeo cintosi à pena,
 Tuona il Ciel, frème il Mar, l'Aria si turba.*

*Così de' giorni al tramontar, succede
 Cerere à Flora, & à Pomona il Verno;
 E degl'Orbi stellanti al giro eterno
 Mutarsi al Mondo ogn'ordine si vede.*

*Misera Humanità, che'n mar d'affanni
 Scorgi di nostra Vita il Legno infido;
 E per giunger di Morte al dubbio lido,
 Spieghi le vele instabili degl'anni.*

*Non hà colui, che'l viuer tuo misura,
 Benche dimori in tè, stato presente:*

Nel

*Nel passato consiste, e nel seguente,
Stabil non regna, instabile non dura.*

*Dando la fuga à dì, l'impeto al hore
Cio, che l'Huomo compone egli distrugge;
Mostrasi permanente allhor, che fugge;
Nascer vedesi al Mondo allhor, che more.*

*Fù chi del Cielo imitatore, unio
Per dividerlo à tè, rote sonanti;
E senza mouer piè, degl'Astri erranti
I passi rintracciò, l'orme segnò.*

*Trà quelle rote, onde al mio car rimbomba
Suon, che'l tuo corso al precipitio affretta,
Di squilla Calibea voce imperfetta:
Par s'inuisti al morir, chiami ala tomba.*

*Fù chi'n due vetri concavi rinchiuso
Minuta moltitudine d'arene;
E da quelle in filar limpide vene,
Atropo ingelosò, Cloto deluse.*

*Bene'n quei sì locar vetri sottili
Di tue vane speranze i fondamenti;
E nel bel fil di quell'arene argenti,
S'accompagnar del altrui Vite i fili.*

*Fù chi di Febo al chiaro lume, affisse
D'Aritmetiche Idee marino segnato,
Perche del hore il transitorio stesa
L'ombra d'un ferro, à dichiarar sen gisse.*

*Scorgo talhor que' numeri leggendo,
Che de' miei giorni al computo son giunto;
E nel passaggio di quell'ombra à punto,
Essere un'ombra il viver mio comprendo.*

*L'Età, che ne' sepolcri invada involve
Vomeri, e scettri al suo trionfo eguali,
Cangia, ver noi vibrando arme letali,
Il fasto in fumo, e l'alterigia in polve.*

*Dal letargo d'Amor l'animo oppresso
Suegli con la sua tromba incalza l'anima,
E se'n campo d'Honor vittoria brama,
Sol per vincer l'Oblio, vince se stesso.*

*Il volto à danno altrui varia la Sorte,
Nè sempre lieta al'altra vaglia atride;
Che mischiar suol con stravaganze infide,
Trà le fiamme d'Amor, getta di Monte.*

*Da magica Belsà l'orme ritorse,
E ricourossi à più tranquillo Regno
Allhor, che'l Mar con solitario legno,
D'Itàca il saggio Principe, trascorse.*

*Moue Ingegno mortal liberi i passi
Là ve al poggio d'Honor l'adito scorge;
E per sentiero inospito risorge
A coglier palme, oue la Gloria stafsse.*

*Già ne' Teatri Olimpici si vide
De' suoi trionfi epilogar l'impresa.*

Quando

*Quando dal Mondo, infrà le Stolle ascese
Degl'anni ad onta, il nerbornio Alcide.*

*A tal sublimità giunger può solo
Genio guerrier d'incliti Cigni amico,
Ch'esser non sà d'agilità mendico
Che sovra i di lor vanni, alzasi à volo.*

*A danno de' Vienti aprendo l'ale,
Vie più rapido il Tempo errar s'ingegna,
Qualhor la nostra Humanità disegna
Spirar dal sen caduco, aura immortale.*

*Del gran cimier su l'ondeggianti penne
Alzar la fama sua nel Ciel poteo,
Quando l'armi Giudaiche il Duce Ebreo
Ne'campi Israelitici, sostenne.*

*Del Duce estinto à sostener s'offerse
Come in pace lo scettro, in guerra il brando,
Così con la virtù l'armi adoprando,
Di Faraone i Popoli disperse.*

*Di cinque Rè l'Essercito chiudea
Dentro di trè voragini profonde,
Quando del'Oceano in grembo al'onde,
Rapido il Sol precipitar vedea.*

*Trà guerrieri spettacoli, veloce
Il pacifico sguardo al Ciel rinolse:
Poscia così dal mesto cor di ciolse
In suono formidabile la voce.*

*Tu, che souano Principe del giorno
 Hai soua la Natura inclito impera,
 Affrena sù l'altissimo Emispero
 Con quel fren, c'hai di stelle, il Carro adorno.*

*Sepolto hor miro il temerario orgoglio
 Di quei, ch'ogn'hor di contrastare s'ingratia,
 Che trà le cupe vene dela Terra
 Coronati Tisei, cadder dal Soglio.*

*Hor, che'l tuo raggio il mio valar caminca
 Sol questi à debellar Popoli infidi,
 Vibra ver lor pria, che nel Mar t'annidi,
 Strali di lampi, e folgori di luce.*

*Que l'ombra d' Morta horrida appare
 -Fia, ch'io consacrì al tuo souano lume,
 Di sanguinoso hamor tepido fiume,
 Di cadaueri effangui in sù l'altare.*

*Il rotto à spauentar Popolo imbelle
 Giunge la Notte al tuo partir vicina,
 Mò, che per non mirar tanta ruina
 Non risorgono ancora in Ciel le Stelle.*

*Siano quest' antri bui Cimmeric grotte,
 Di sacrileghe Belue horride tane;
 E l'ombre sue da questo Ciel lontane,
 Versi in grembo di lor, perpetua notte.*

*Quella Fè ti propongo, à cui son pronto
 A soggiacer gl'indomiti Elementi:*

Al

*Al cui celsino offerbar le prische Genti,
Stabili i fiumi, e vagabondi i monti.*

*Celebraron pomposi i tuoi natali
Nel Tessalico suol, Trombe celesti:
Quando del Mostro rio l'ira estinguesti
Con pioggia irreparabile di strali.*

*Frà le lagrime alirar bellici carmi
Qui t'offriranno armonici trofei,
Se contrati reggi Mostri, à piegghi miei,
Vibri in atto guerrier, fulgide l'armi.*

*Il Tempo in te sol quelle parti unisce,
Chè san formar del mio trionfo l'ora:
Ai, ch' à gl'occhi del cor la tua dimora,
Momento rapidissimo apparisce.*

*Del chiaro Olimpo i Tropici sereni
Hai per l'immensa Eclitica trascorso;
E frenarai di mia virtute il corso,
Se del tuo corso l'impeto non freni.*

*Risorta là nel lucido Oriente
Cintia, del Carro tuo l'ordine ammira,
Che se verso gl' Antipodi non gira,
Diman l'Orto farai nel Occidente.*

*Così con potentissime parole,
La Notte in Lete à dimorar costringe;
E rese all'hor, ch' à trionfar s'accinse,
Dele vittorie sue giudice il Sole.*

IL

IL TRIONFO DELLA BELLEZZA.



ALLA SIGNORA
D. LEONORA
BONCOMPAGNO
BORGHESE
PRINCIPESSA DI SVLMONA.



RENDE con man tremante
D'Illo l'ardente Fama, Epica tromba,
E nel mio cor rimbomba
Litigiose Dee, Giudice amante:
Come se smemorate
Fusser le Muse, ò le memorie antiche
Di Scrittori mendiche,
Negl'antri dell'Oblio, stasser celate:
Hà ben la nostra Etate

I suoi

*I suoi Paridi ancor ; mirano molli
D'Helena la beltà sparsa in più volti.*

*Veder già non bram'io
Del Xanto i flutti, ir d'human sangue gonfi:
Dagl'Argivi trionfi
L'orme altronde rinolga il pensier mio:
Vò, che solo risorga
Dal letto del'Oblio d'Hecuba il Figlio;
Et à far lungo esiglio.
D'I da ala sommità, seco mi scorga:
Là perche sol mi porga
Materia l'ardor suo, suelsi dal'ale
Del'Arcier, che'l ferì, penna immortale.*

*E se'ndarno pretese
Calpestando le nubi, Icaro imbelle
Solleuarfi ale Stelle,
Io pur m'accingo à simiglianti imprese:
Mà per diuerso fine
Egli'l dorso, io la man di penne armando,
Spero al Ciel formontando,
Raccoglièr palme, ou'ei mercò ruine:
Già le fiamme vicine
Mi son del Sol, mà dal celeste ardore
S'ei trasse incendio, io mercarò splendore,*

*Dì palme trionfali
Paride s'orni, e cangi l'antro in soglio:
Veggalo il Campidoglio
Recargli il proprio sangue, ostri reali:
La cuna in sepoltura*

Nao

Nato à pena, gli cangi odio paserno,
 Se qual Furia d' Auerno
 Scuoter non pauentò d' Illo le mura;
 Se per fatal congiura
 L'incendio del suo cor non hebbe à sdegno
 Bruciargli 'l Trono, incenerirgli 'l Regno:

Imparò trà le Fere

Dele Frigie montagne, egli nadrito,
 Con proditorio inuito,
 A trattar con Achille, armi guerriere;
 E la sua man, che'n guerra
 Agli scettri adattò regia fortuna,
 Di sangue allhor digiuna,
 Spendea le forze à lacerar la terra;
 Mà se'l pensier non erra,
 Piantar ne' solchi suoi Popoli oppressi,
 Ad Argo palme, ad Ilion cipressi.

Egli, benchè vestisse

Di Quadrupedo estinto, arida pelle,
 Benchè lanute Agnelle
 Trà piagge alpestri, à pascolar sen gisse,
 Spirar pur si vedea
 Con pause imperiose, aura superba:
 Tesser gli un trono l'herba,
 Comporgli 'l Faggio un padiglion pareo:
 Per tetto un'antro hauea,
 One ogn'hor gl'offerim palme leggiadre,
 De' Veltri combattenti, auide squadre.

Quando attonito un giorno

Da-

*Dal Olimpo offeruò scender trè Soli:
 I lor corsi eran voli,
 C'hebbèr per meta, un pastoral soggiorno:
 Palla, Venere, e Giuno
 Eran costoro, ambiziosa lise
 Di bellezze erudite,
 Fomentava trà lor Pomo importuno:
 Non fù tra' Fauni alcuno,
 Che'l pianto allhor, non trasformasse in riso,
 Infiorandogli' l crin Maggio improvviso.*

*Bella, quant'orgogliosa
 Prima d'ogn'altra, il salutò Giunone;
 Del superbo Pauone
 Le fean l'occhiate piume aura pomposa:
 Tuniche trasparenti,
 In cui pinse d'Aranne inclita l'ago,
 Del Iride l'imgo,
 Le ricoprian del sen le nevi ardenti:
 Di porpore ridenti
 Il volto suo la Pudicitia tinse,
 Mentre in tai note, il fauellar distinse.*

*Povera non fù quella,
 Ch'al tuo piè venturoso hoggi fù guida,
 Sù queste piagge d'Ida,
 Mà di Regni arricchita, inclita Stella:
 Al tuo natale oltraggio
 Rustica nudità, recar non puote,
 Le tue glorie son note
 O Rè bifolco, ò Principe seluaggio:
 L'ombra di questo faggio,*

R r

Ch'al

*Ch' al Sol t'asconde, ad oscurar non vale
Splendida humanità d' Alma reale.*

Dal Indica maremma,

Benche disuelta, in mezzo al fango stia,

La sua luce natia

Perder punto non sà fulgida gemma:

Qualhor nel Etra ascende

Fosco vapor sù torreggianti nubi,

Benche importuno rubi

I raggi al Sol, più luminoso il rende:

Vedesi, che più splende

Dentro al' horror d'un tenebroso campo,

D'un incendio il chiaror, d'un tuono il lampo.

Talhor, ch' à terra sbalza

Globo di vento pien destra inclemente,

Benche velocemente

Precipita al' ingiù, tosto s'inalza:

Talhor, che'n aria scorge

Pugnar Borea con Austro alto Cipresso,

Benche s'inchini spesso

Qual boscareccia Anteo, spesso risorge:

Spesso al caduto porge

La man Fortuna, e spesso ancor si vede

Vestir coturni d'or rustico piede.

Di tè non vide mai

La Grecia trionfante huom più felice,

Hor ch' al tuo sguardo lice

Quì sostener del mio sembante i rai:

Del' Olimpico Nume,

Del

*Del fulminante Rè sposa son'io ,
 Amor del volto mio
 Qual Farfalla , al chiaror brucia-de piume :
 Hor chi meco presume
 Gareggiar di beltà credo , che'ntanto
 Nele perdite sue fonda il suo vanto .*

*Hor mira doue giunge
 L'humano arbitrio , à qual celeste oggetto
 S'affissa un' intelletto ,
 Che spesso con l'amor , l'odio congiunge :
 Passion violenta
 Di mortal simpatia , rende talhora
 Perche' l' merito mora ,
 Viua la fraude , e la giustitia spenta :
 Il mio cor non pauenta
 L'altrui rivalità , duolsi , che Dea
 Siasi del Ciel , non più del Mondo Africa .*

*Quanto i Cieli à mè furo
 Prodighi di beltà , dicalo il Sole ,
 Che da mè vinto suole
 Rendersi spesso in sù l' meriggio oscuro :
 Le mie nere pupille
 Gli dan chiaror ; quelle , ch' al volto tiene
 Caligini serene
 Son del mio ricco lume aeree scintille :
 Son pur lucide stille
 Dagl'occhi miei già scaturite , quelle ,
 Ch'appariscon là sù fulgide Stelle .*

Manto dinitioso ,

R r 2

Im-

Imporporato vel, candido bizzo,
 Qualhora in voi m'affisso
 Mi suegliate nel petto odio amoroso:
 Forse perche coprite
 Del mio bel sen gl'anori, altri non crede
 Quella, che'n mè riseda
 Beltà, ch'ottien de' cor palme infinite:
 Vò deporni, che dite?
 Ah no, per voi già mi risponde un'Eco,
 Che resta oscuro il Ciel, Paride cieco.

Gl'Olimpici Teatri,
 Che d'ostro, e d'or suol tapezzar l'Aurora,
 Rappresentano ogn' hora
 Dela mia venusta Numi idolatri:
 Le Stelle à gl'Elementi
 Minaccian guerra, hor che quà giù dimoro,
 Del crinito tesoro
 Berenice straccio gl'ori lucenti,
 Cintia del sen gl'argenti
 Gittò nel Mar, Cassiopea sì dolse,
 Mentre al Mondo il mio piè l'orme rinolse.

Scenderà quà veloce
 Giove à trarmi là sù; narra la Fama,
 Che mentre à sè mi chiama,
 Fà baleno il sospir, tuono la voce:
 Con fremiti gelosi
 Condanna homai la mia tardanza, e forse
 Le sue voglie han precorse
 Di risentiti Dei, Mesi orgogliosi:
 Verran precipitosi

Art.

*A ricondurmi à lui, tanto n'hà zelo,
Per non far di beltà povero il Cielo.*

*Niegasi un pomo aurato
Del maggior Nume al'immortal Consorte :
Chi tien ligia la Sorte
Soffre quì giù l'antipatia del Fato :
Son del mio Regno erari
L'Indiche balze, e l'Eritree maremme :
Sol per mè son di gemme
Gravidi i monti, e copiosi i mari ;
E da tumulti auari
Non s'esenta il mio senso, e non comprende,
Che di quel, ch'egli è Rè, seruo si rende .*

*L'ambition d'un pomo
La ricchezza del Ciel rende mendica,
La modestia impudica ,
E l'Arbitrio diuin suddito al' Huomo :
Chi del tonante Nume
Sà disarmar la man, chi può col'guardo
Render Marte codardo ,
E torre à Febo in sù'l Meriggio il lume :
Chi pregar non presume ,
Mà comandar chiedendo, à tè s'inchina
Romito Pastorel, benche Reina .*

*Così v'è chi ricerca
Fuor dela Sfera sua, glorie deuuto :
Temeraria Virtute ,
Se chi possiede tè biasmo sol merca :
Suauibile Bellezza ,*

*Se chi per seguir tè l'anima strugge:
 Saggio è ben chi vi fugge,
 Ben inteso è colui, che vi disprezza:
 Questa non hà fermezza,
 Quella cangia ogn'hor forme, e'n spatio poco
 L'una induce al'insania, e l'altra al foco.*

*Di martiri è sol fabro
 Amor, di Citerea sordido figlio:
 Io; c'hò d'hebeno il ciglio,
 D'argento il mento, e di cinabro il labro,
 Al Cielo ergendo i Cori,
 Del precipizio lor non godo intanto:
 Habbia Venere il vanto
 Di commetter quì giù simili errori:
 Sparga dagl'occhi ardori
 Al'altrui danno, e le sue crude imprese
 Narrin pesti trafitti, Anime accese.*

*Di sofsimi fallaci
 Madre è quella virtù, che'n sè riserba
 Pallade, onde superba
 Rende gl'humani Ingegni, Icari audaci:
 Ella d'intender vaga
 Degl'arcani del Ciel l'ordine incerto,
 Drizza il volo inesperto,
 Que à pena il pensier giunger s'appaga;
 Poscia fatta presaga
 Di sua confusìon quando non giona,
 Que luce ella chiede, ombre ritroua.*

E edì fin doue arriua

L'ardir

*L'ardir del'una, e la beltà del'altra,
 Questa sol d'esser scaltra,
 Quella vanta sì ogn'hor d'esser lasciva:
 Delirij non creduti
 Da voi Mortali; onde conuien, che prima
 Le mie glorie t'esprima,
 Dela mia Deità degni attributi:
 Nel Mondo chi rifiuti
 Non è d'esser felice, vn cor, ch'ambisce
 Permanenza di ben, meco s'unisce.*

Trà le cose

*Risplende l'or dele Perunie valli:
 Biondo Rè de' metalli
 Tributarie sà farsi Alme famose:
 Figlio d'alpestri monti
 Le Città signoreggia, i suoi natali
 Rozzi sà, mà fatali,
 Fan, che dal'antro al soglio altri sarmonti:
 Basta dir, che le fronti
 De' più eccelsi Monarchi egli imprigiona,
 Titolo in posseder d'aurea corona.*

*Cieca è Fortuna, e penso,
 Che se scorgeffe il suo splendor sourano,
 Tanto del Volgo insano,
 Non sarebbe di lui prodiga al senso:
 Ella talhor me'l fura,
 E'l dona à chi nol chiede, ond'è, che spesso
 Resta il merito oppresso,
 E l'ingordigia altrui vine scura:
 Incolpisi Natura,*

Che

*Che'nfuse al petto suo spirti incivili,
Dediti à sublimar Genj sì vili.*

Dela sua Rota al giro

*Sù l'altezza de' Troni osano alzarfi,
Mà di sostegno scarfi,
Di là talhor precipitar gli miro:
Son già, mentre non hanno
Da mè vigor, sempre al cader vicini
Que' voli repentini,
Che'n prometter mercè, porgono affanno:
Al Imperio sen vanno,
Non sottoposti à tal penuria, i miei
Non sò se debbia dirli, Huomini, ò Dei.*

Mentre, che lor comparte

*Dininità terrena Epico plettro,
Sorgon sotto il mio scettro,
Huomini per natura, e Dei per arte:
Io di Fortuna à scorno,
Fabrico al soglio lor base dorata,
Con chioma coronata
Gli scorgo ad habitar regio soggiorno:
Io d'ostro, e d'or gl'adorno,
Acciò temuti siano in pace, e'n guerra,
Qual' Huomini del Ciel, Dei dela Terra.*

Ch'estasi degl' Imperi,

*Spirito del' Honor, pompa de' Regi,
Scorta de' fatti egregi,
Base, in cui stan fondati alti pensieri:
Terrena Onnipotenza,*

Asrea

*Aurea prosperità, pace arricchita ,
Facoltà riuerita ,
Di largo Ciel benefica influenza ;
Dorata providenza
Di liberal Fortuna , Egeo profondo
D'immense glorie è la Dinitia al Mondo :*

*Senza di questa i Regni
Mal potrian sostener del'armi i lampi ,
I lor bellici campi
Frustarian palme à gl'auerfarij sdegni :
Scorto da questa , hor puoi
Lasciar le gregge , abbandonar le selue ,
Regna inuan trà le Belue
Chi vanta al suo natal , serie d'Heroi :
Fiano i trionfi tuoi
Trasfigurar con nobile ardimento ,
La mandra in Soglio , in Popolo l'armento .*

*Che non potrai , se tutte
Le ricchezze del' Asia io t'offro in dono ?
Cadran se teco io sono ,
Del' Emulation l'armi disfrutte ;
E'l tuo valor , che solo
Regolarà per mè Scettri regnanti ,
Farò chiaro frà quanti
Soura il Ciel dela Gloria , ergonsi à volo ,
Se qual più bella inuolo
Dala tua man quel Pomo , entro al cui giro
L'orbe rotar dela mia Sorte io miro .*

Sù risuegliati ò vago ,

sf

Del

Del gran ceppo Troiano alto germoglio,
 Dal Campo, al Campidoglio
 Drizza il pensier, del mio gioir presago:
 Stendi la man, ch'aspetti?
 Il suo moto inalzar porrammi all'Etra;
 Dunque ancor non impetra
 La mia lingua da tè quel, che prometti?
 Folle se non t'affretti,
 Vuoi con negarmi un Pomo, aureo sostegno
 Dela mia venustà, perderti un Regno?

Amplificar volea

Con più prolisso stil, note più spesse,
 L'inualide promesse
 Del aerea magion l'inclita Dea,
 Quando cosparsa il volto
 Di geloso furor, Pallade affisse
 A lei le luci, e disse,
 Chi sà poco ottener vanta sì molto;
 Non ha genio sì stolto
 Un regio cor, che per desso d'impera
 Voglia la falsità preporre al vero.

Delà Giustitia il gusto

Sol con velen d'avidità corrompe
 Chi per caduche pompe,
 Cerca al Mondo ottener titol d'ingiusto:
 Pera chi nutre in seno
 D'ingordigia sè vil, voglia sè ria:
 Ben fa chi por desia
 Al senso il morso, à gl'appetiti il freno:
 Sà, che l'haver terrana

Con

*Con l'obbrobrio confina, e allhor, che cerca
Solleuar l'ali, il precipitio merca.*

*Sorgèr cosa, ch'è grane
Non può tropp'alto; accoglie il centro al fine
Di quel cor le ruine,
Che nel'ingegno agilità non haue:
Popoli sottoposti
Di ribelle congiura, apron più vie,
Spirar l'aure natie
Mal pon con libertà, s'degni nascosti:
A gl'imperi fraposti
Sono i perigli, hor drizzi à lor le piante
Chi desia diuénir Seruo regnante.*

*S'egli dunque ala Sorte
In regnar serue, in dominar soggiace,
Non potrà dargli pace
Nel giro d'una rota altri, che morte:
Farei con biasmi eterni
Le mie dosi arrofsir, se da Fortuna
Ne dependesse alcuna
Habile à partorir simili scherni:
Le vicende ella alterni,
Ch'al centro del' Honor Virtù si vede
Hauer ne'moti suoi, stabile il piede.*

*Da sue lubriche norme
Comprender la Ragion, solo vegg'io
Come al torbido Oblío
Drizzi il Tempo guerrier, rapide l'orme:
Quind'è, che l'oro, e l'ostro*

ss 2

D'una

*D'una guancia, e d'un crin par che s'oscuri
 Quando auem, che procuri
 Arricchir di splendori il guardo nostro:
 Ah, che l'Estate è un Mostro
 Delà Beltà nemico, e allhor, che vola,
 Quel, ch'è proprio degl'occhi, à gl'occhi innola.*

*Al suo corso v'è dietro
 Con vacillante piè, Venere, e Giuno:
 Se'n lor v'è pregio alcuno,
 E labil qual vapor, fragil qual vetro:
 D'ostro imporpori il viso
 L'una; e l'altra di gemme orni la testa,
 Quella i tesori, e questa
 Lo splendor chiuda in sen del Paradiso:
 Hà ben dal Tempo auiso
 Chi la Beltà, chi la Dinitia ambisce,
 Che l'una manca al fin, l'altra suanisce.*

*Bella al guardo del Cielo
 Virtù si mostra, al cui splendor confuse,
 Col proprio crin le Muse
 Fansi à gl'occhi abbagliati, inuoido un velo:
 Ella fin doue regna
 L'Eternità, stende l'imperio, e vede,
 Ch'è d'adorno on' ella siede
 Di Lete il Volator giunger s'ingegna:
 La Fortuna ella sdegna,
 Odia l'Amor, non brama hauer soggetti
 D'imaginario Ciel, Numi imperfetti.*

Qual del Oblío flagello,

D'ine-

D'inelute discipline arma la destra ,
 Contra l'Otio ammaestra
 D'operosi pensier nobil drappello :
 Estasi contemplante
 Sù quell' altezza Olimpica la scorge ,
 Oue solo risorge
 D'incapibile Idea , Spirito amante ;
 Là di gloria anelante ,
 Fulgida eternità beuc in quel Fiume ,
 Che sparge in trè torrenti , onda di lume .

Questa è degl'occhi miei
 Limpido specchio hor, che'n seluaggia stanza
 Scorgo la mia speranza
 Riportar palme , inalberar trofei :
 Pera chi di Natura
 Contamina le leggi ; alto Intelletto
 Fermasi in quell' oggetto ,
 Da cui per ben'oprar , glorie procura :
 A bugiarda figura
 Di caduca beltà , volgasi un core ,
 Che'l furor sensual giudica amore .

Benche nel Mondo io sono
 Di valor, di beltà l'unico essemplio ,
 Non hò desir tant'empio ,
 Ch'è profano Amator porgami in dono :
 Deporrò questo arnese ,
 Che mi circonda il sen , siasi il tuo sguardo
 Giudice non codardo
 Dela Giustitia à secondar l'imprese :
 Già , ch'al occhio palese

Non

*Non fassi, io suelo à tè ; fuor del mio soglia
Giudice bramo, Adulator non voglio.*

*Tè di tutti i miei vanti
Virginal pudicitia arbitro chiama,
Tè giudice sol brama
Chi propensa à gl' agoni, odia gl' Amanti:
D' Amor sempre ribella
Seguo la Gloria ; à mia beltà deunto
Quel Pomo io già rifiuto,
S'arrecarmi può sol vanto di bella:
Com'io chi sarà quella,
Che sol congiungerà per superarmi,
La man col senno, e la beltà con l'armi?*

*Le querule proposte
Pallade terminar quì si compiacque ;
Ripigliò mentre tacque
Con superba honestà, l'armi deposte :
Di nobili ardimenti
Suoi begl'occhi infiammar furie leggiadre,
Mentre in prò dela madre
Quiui Amor saettava Alme innocenti :
Per tema egli i pungenti
Strali occultò nel suo fuggir veloce,
Quand'ecco Citerea sciolse la voce .*

*Oue ten portan l'ale,
A lui gridò, temer per cagion lieue,
Donne armate non deue
Chi già l'Onnipotenza hà nel suo strale:
Nume in Ciel non risplende,*

C'hab-

*C'habbia dal'armi tue libero il seno,
Chi non languisce, almeno
A gl'ostacoli tuoi vinto si rende:
Chi l'honor mio difende
Furor non cura, austerità non teme,
La Beltà col Valor v'è sempre insieme.*

*Giunon vincermi tenta
Con l'alterigie sue, Pallade spera
Con la sembianza fiera,
Ale vittorie mie rendermi lenta:
O di tropp'auid' Alme
Propositi plebei, stolti desiri
Di calunnia, ch'aspiri
A vanti ingiusti, à non deuute palme:
Dunque l'esser, che valme
Dea di beltà, se veggio à danno mio,
I decreti del Ciel posti in oblio?*

*Poi con volto giocondo
Disse à Paride volta, hor quando, hor doue
T'elese il sommo Gione
Di virtù, di ricchezze arbitro al Mondo?
Se pur di queste doti
Fosti dal sommo Rè giudice eletto,
Del mio fulgido aspetto
I pregi occultarò, benchè sian noti:
Hò più cori deuoti,
Che non son stelle in Ciel; la mia bellezza
Sofismi non gradisce, ori non prezza.*

Mà se de' nostri volti.

Andr.

*Arbitro sei, dela giustitia amico ,
 Tante glorie predico
 Al mio, quanti in mè son pregi raccolti:
 Il silentio deurebbe
 Guidarmi ala vittoria, e d' Amor l' arco
 Di saette non scarco ,
 Render si al mio trionfo arco potrebbe ;
 Che'n giusto ben farebbe ,
 Se'n lite di beltà premio ottenesse
 Chi di Regni, ò Virtù Diua s' eleffe .*

*Al Mondo, al Ciel dò legge
 Con la sola beltà, Catedre, e Troni
 Dritto è ben, ch' abbandoni
 Chi doue Amor non è, scettro non regge:
 Gesto non inciuile,
 Portamento non rustico risiede
 In mè, se'n mè si vede
 Desir non basso, audità non vile:
 Porto nel volto Aprile,
 Neui scopro nel sen, negl'occhi ardori,
 Hò serue l'alme, e tributary i Cori.*

*Veggan l'emule mie
 Porre al' iniquità meta il periglio:
 San, ch' Amore è mio figlio,
 Tutt'egli sà del trionfar le vie:
 Sapienza mendica,
 Ricchezza inferma, ad occultarui in Lete
 Gitene homai s'hauete
 Del volto mio la venusta nemica:
 Dal' humana fatica ,*

Voi

*Voi trahete l'origine, nol celo,
Mà la bellezza mia dono è del Cielo:*

Da sì fulgida scorta

*Incoraggiata à vostri danni, io penso
Tarpar l'ali à quel senso,
Che'ngiuste palme à riportar v'efforta:
Calunnie allettatrici,
A cui porgon vinezza aure eloquenti,
Fauolosi argomenti
Gonfi d'ardir, di verità mendici,
Son gl'aborti infelici
Del Vostro cor, che per sentiero incerto,
Cerca del mio valor giungere al merto.*

A voi m'oppongo ignuda,

*Vn petto inerme ad alte imprese aspira,
Chi'l guardo à mè non gira,
Chiude in petto scabroso anima cruda:
Del Mondo entro à' confini
Contender di beltà meco non gioua,
Donna in Grecia si troua,
C'hà nel volto mortal, vanti diuini:
Mà bench' à mè s'inchini
Come Dea d'ogni core, altra non haggio,
Che sopra in sè, di mia bellezza un raggio.*

Serba del biondo Tago

*Nel aureo crin, l'originaria fonte,
Hà nel eburnea fronte
Dela Delfica Dea l'argentea imago:
Siede in trono di gigli*

T t

Flora

*Flora nel di lei sen, par, che sauenie
 Dal suo labro ridente,
 Le rose ad innuolar l'Alba consigli:
 Bench' à gl'occhi simigli
 Il Cielo, il Cielo à gl'occhi miei riuela,
 Ch' emule à gl'occhi suoi, stelle non cela.*

*Lo scettro, che sostiene
 Stende fin colà sù gl'Imperij suoi,
 Numi insieme, & Heroi
 Van dal suo crine à mendicar catene:
 Cor non è, che desij
 Sciolto da' lacci suoi, viuer nel Mondo;
 Con lei già mi confondo,
 E par cangiata in lei, mè stessa oblij:
 De' suoi trionfi udij
 Parlar la Fama; onde la Grecia ogn' hora
 Nel volto suo, la mia bellezza adora.*

*Hor s' à tanta beltate
 Volger non sdegnarai l'occhio innuagbato,
 Paride, io già t'innuio
 A riportar di lei palme celate:
 Val più dele sue chiome
 Calmar gl'ori ondeggianti, che del Fato
 Stringerè il crin dorato;
 Di Sparta ell'è Reina, Helena hà nome:
 O come bella, ò come
 Teco scherzar la miro extro ale piume,
 Diuenuta ella Dea, tù fatto un Nume.*

Hor non cred'io, ch' auara

La

*La tua destra, d'un Pomo esser mi possa,
Già, ch' à miei prieghi mossa,
Tante à tè la Ragion glorie prepara:
Renderfi il Ciel non puote
Se non propitio hor, ch' à bearti aspiro;
Già le tue labbra io miro
Liberati ver mè, scioglier le note.
Quì da Bellezze ignote
Ferito il cor, Paride à lei riuolse
Le luci, c'n tai sospir la lingua sciolse.*

*O qual mi serpe al seno,
Prossima fiamma di remoto foco,
Precede in ogni loco
Al fulmine d' Amor sempre il baleno:
Par, ch' al pensier mi scocchi
Arco non visto, incognite saette,
Gioie il Ciel mi promette,
Mentre par, ch' al Inferno il cor trabocchi:
Oue sete, ò begl'occhi,
Ch'io morir vò, feritemi da lunge,
Differito martir cordoglio aggiunge.*

*Mà semplice, ch'io sono
Così dunque fauello? inclite Dine
D' Uomo, ch' al Mondo v'ine
Egl'è proprio il fallir, chieggiò perdono:
Contr' Amor non val forza,
Gl'effetti del suo stral fansi palesi,
Talhor gl'incendij accesi
Dal' imprudenza, il pentimento ammorza:
La giustitia mi sforza*

*I vostri pregi à diuisar, mà veggio,
Ch'entro abisso di luce orbo vaneggio.*

*Fora ben s'altri hauesse,
Quante son vostre pompe, occhi nel viso,
Per poter mirar fiso
Le tante à voi dal Ciel glorie concesse:
Mal può mortal pupilla,
D'immortal Deità, scorgere il vanto,
Chiudo in rustico ammanto
Pouera di litigi, alma tranquilla:
La luce, che sfaucilla
Ne' vostri volti, il Ciel deuria, s'è sdegno
La giustitia non hà, darmi all'ingegno.*

*Merchi al Mondo Giunone
Degl'aurei scettri, il numerofo pregio;
E per l'ingegno egregio,
Palla cingasi al crin lauree corone:
Che s'è t'è mi rinolgo,
Veggio, che regna in t'è titol di bella
Venere, e che sei quella
Per cui nel petto ignote fiamme accolgo:
Il dubbio io già disciolgo,
Dela più bella è'l Pomo, hor chi presume
Togliarlo à t'è, che di beltà sei Nume?*

*Quà, mentr'egli cortese
Al atto liberal, mosse la mano,
Amor benche lontano,
Al materno gioir l'ali distese:
La Diuitia sconfitta,*

La

*La Virtù debellata egli scorgendo,
 Essultò raccogliendo
 Gl' aurei trofei dela Bellezza inuitta;
 E riportò, trafitta
 Del Troiano Pastor la miser' alma,
 Ella di loro, egli di lui la palma.*



IN

IN LODE DELLA CECITÀ.



A MONSIGNOR
CAVALIER CONTE
F. G I O R G G I O
C O R N A R O
VESCOVO DI PADOVA.



*ER l'Hiperboree selue
Corre trionfator d'horridi Mostri,
D'arco armato la man, Scitico arciero :
Toglie al Rè dele Belue
La Monarchia de' boschi, ancorche mostri
Dente adunco, agil zampa, occhio guerriero:
Sù rapido destriero
Feroce egli in ferir Fere s'è crude,
Nele manche palpebre il guardo chiude.*

Mà

*Mà s' auien, ch' egli scocchi
A certo segno, insidioso strale,
Perch' ala man m'era la vista asconde?
Ah, che non sempre gl'occhi
Guidano à dritta via cosa mortale,
Da remoti confini ei mi risponde:
Le specie lor confonde
Lume sourabondante; ond'è, che suole
Al nostro sguardo esser nemico il Sole.*

Transitoria prigione

*D' Anima permanente, il Corpo humano
Trà gl' Oggetti sensibili si rende:
D' adeguata ragione
Dirada gl' horror suoi, Lume sourano,
Se pur di fragil senso ombra l' offende:
Di fuor tutto risplende,
Ch' al più bel Ciel, chi d' ogni luce è fonte,
Tolse due stelle, e glie l' affisse in fronte.*

Spiracoli del' Alma,

*Fenestre del desio, porte del core,
Del senso interior nuntij lucenti:
Chiare stelle, ond' hà calma
Il tempestoso Pelago d' Amore,
Del Ciel dela Bellezza Astri viventi:
Arcieri onnipotenti,
Che vi fate arco un ciglio; Occhi guerrieri
Tanto lucidi più, quanto più neri.*

Pensier pellegrinante

Condur soglion per voi, doue non giunge

Terre.

*Terrena agilità, l'ali d'un guardo,
 Perche contempli amante,
 Talhor, ch'al suo principio si congiunge;
 L'Original di quel bel volto ond' ardo:
 Con estasi bugiardo,
 A bearsi per voi la Fantasia,
 Per gradi intelligibili s'inuia.*

Dè vostri bei zaffiri

*Ad eclissar la luce, ergasi intanto
 Di sanguigno vapor nube importuna:
 Perche mesto io non miri
 Scaturir più da voi pioggia di pianto,
 Vi renda à par di lei, ciechi Fortuna:
 Copransi d'aria bruna
 I vostri rai, pur, ch'à mè sia concesso
 Se non vagheggio altrui, scorgere mè stesso.*

Tromba angelica hor chiami,

*La luce à contemplar del Sol' eterno,
 Fuor del carcer terren, lo Spirto mio,
 Da' corporei legami
 Man di Morte lo sciolga, hor che'l discerno
 Per la sua libertà, simile à Dio:
 L'habiliti il desio
 A gir là doue intende alto Intelletto,
 Sourhumana Belia renderfi oggetto.*

Che'ndarno occhio mortale,

*Cui si vanta abbagliar del Sole un raggio,
 Inalza al Ciel le debili pupille:
 Metaffiche scale*

Fan,

*Fan, ch'ascenda là sù Spirito saggio,
Vna luce à goder diffusa in mille:
Mentre l'ombre tranquille
D'un'estasi ideal cieco penetra,
D'una, in altra sembianza ergesi al Etra.*

*Colà qual viua imago
D'Essenza incomprendibile, presume
Dale cose mortali essere assente:
D'eternità sol vago,
Nel chiaro fonte del diuino Lume
Purifica il pensier, terge la mente:
Al futuro, il presente
Congiunge, e'n adorar quel, che non vede,
L'Ingegno ombre gli dà, lumi la Fede.*

*Mà s'auien, ch'egli torni
Satio di contemplar, non di godere,
A riuestir la sua terrena spoglia,
Benche di luce adorni
Non sian gl'organi suoi, benche'l vedere
Corruttibili Oggetti il Ciel li toglia:
Soggettar sà la voglia
Al intelletto, e con propizia sorte
Tiene al perfido Amor chinsè le porte.*

*O Cecità gradita,
Di luce sensual fulgida eclisse,
Cieca non sei, mà chi t'abborre è cieco:
Filosofica vita
Democrito menò mentre, che visse
Da tè già scorto, in solitario speco:*

V n

Con

*Con ragion d'hauer teco
Del Ciel maggior serenità presumi,
Se ti portan su gl'occhi, incliti Numi.*

*Amor, ch'è di Natura
Spirito immenso, & anima del Mondo,
Vista in sè non ritien, cieco apparisce:
Astrea, che sol misura
Con giusta lance, dele cose il pondo,
Ama la cecità, gl'occhi abborrisce:
La Fortuna, ch'ambisce
Sè stessa hauer ne'moti suoi per Duce,
Gode sol d'esser'orba, odia la luce.*

*O quanto al Mondo giona
L'hauer bendati gl'occhi, il nostro Senso
Degl'Oggetti visibili s'appaga,
Nè sa, ch'è'n Ciel si trona
Di luminose Idee cumulo immenso,
Del cui chiaro splendor l'Anima è vaga:
La Mente, ch'è presaga
Del futuro gioir, con volo interno,
Fugge il ben temporal, corre all'eterno.*

*Tl piè drizzò veloce
Giunon, là dove il Giudice Tebano
A lei recò libidinoso scorno;
Mà se con man feroce
Gl'occhi al fin gl'innuolò, Nume sovrano
Di profetico lume il rese adorno:
Nel Etereo soggiorno
Alzò la mente, e l'influenze infide*

Orbe

Orbo vaticinò, cieco previde.

Altro in sè non discopre

*Il Mondo vil, che di Fortuna è campo,
Ch'obbrobrij, e vanti, e precipitj, e voli:
Le memorabil'opre
De'Claudij, e de'Pompei sparir qual lampo,
E dele glorie lor sonaro i Poli:
Ombra di Morte inuoli
La luce à gl'occhi miei, perche non miri
La bocca di Neron sparger sospiri.*

Quante la Terra hauea

*Popolate Prouincie, incliti Regni,
Quante il Mar possedea Città vaganti:
Con suoi cenni ei reggea,
E si tenean dele sue leggi indegni
I Getuli, i Numidi, e Garamanti:
Popoli trionfanti
Venian talhor dal bellicoso Agone,
A tributargli il piè d'auree corone.*

Mà non tanto egli vide

*Liberale d'imperi, essergli il Fato,
Che del Cielo abusò gl'incliti auspici:
Fè con mani homicide
Seneca effangue, & ala Patria ingrato,
Roma al fin diuorò con fiamme ulirici:
Spettacoli infelici,
Morte ala Madre dar, bando ale Muse;
E pure à tant'horror gl'occhi non chiuse.*

V n 2

Cieco

*Cieco Edipo esser volse,
 Per non mirar del parricidio occulto
 Gl'horridi euenti, e del materno incesto:
 Cedè, mentr'ei si dolse,
 Regio decoro, à vergognoso insulto,
 Clamide aurata, ad habito funesto:
 Del suo sguardo molesto
 Contaminando i rai, Tebe sà comè
 Diede morte al dolor, vita al suo nome.*

*O tanto al Ciel diletta
 Lucida Cecità, per tè diuine
 La Meditation, senz'occhi un' Argo:
 La tua imagine alletta,
 E pur linee non hà, color non tiene,
 Gl'occhi del malinconico Letargo:
 Son que' sospir, ch'io spargo
 In diuisar le tue sciagure, incensi,
 Ch'al tuo culto eclissato offrono i sensi.*

*Compagna dela Notte,
 Sonnacchiosa vigilia, orbo splendore,
 Ch'illumini il pensier, la vista offendi:
 Dele Cimmerie grotte
 Impalpabile Idea, denso vapore,
 Che sol del'occhio in sù la sfera ascendi:
 Nemica al Sol ti rendi
 In diuenir di due pupille spente,
 Densità pertinace, ombra assistente.*

*Fantastica potenza,
 D'otio contemplatio anima oscura,*

Dedita

*Dedita al ben, la tua pigrizia informa:
 Incerta esperienza
 T'apre al dubbio camin strada sicura,
 Et'è la voce altrui lubrica norma:
 Stampi timida ogn'orma;
 Credendo, che svegliar possa in un viso
 Il tuo perpetuo sonno, urto improvviso.*

*Nubiloſe palpebre
 Auerſarie del Sol, d'aria notturna
 Con pigra funtion, t'ornano il crine:
 Dentr'ofcure latebre,
 Doue giunger non può luce diurna,
 Ti fan nero corteggio Ombre ferine:
 Le ſue cieche ruine
 T'offre in vittima ogn'hor con note amare,
 D'un orba fronte il ſonnacchioſo altare.*

*Per tè la Mente auezza
 A mirar coſe eterne, opere induſtri
 Veder non cerca, eſſaminar non brama:
 Decrepita Vecchiezza
 Non t'innola il vigor, corrano i luſtri,
 Che'l tuo piè corre onè la Morte il chiama:
 Da curioſa fama
 Mendicando raguagli, accordi intanto
 A ſtrumentii plebei, ſtridolo il canto.*

*Furon pur troppo andaci
 Gl' Antipatri, gl' Aſconj, i Diodori,
 Che inalzaro al tuo culto orbi trofei:
 Di tè fatti ſeguaci*

Mercar

*Mercar negl'occhi anticipati horrori ,
 I Didami , i Cedonj , e gl'Ofinei ;
 Con plausibili omci
 Drizzaro al nume tuo gridi confusi ,
 Gl' Ariberti , i Nautulsi , e gl' Appj , e Drusi .*

*Tragga fuor del Abisso
 Cintia il suo Carro , e da cauerne cupe
 Sprigioni intanto il sotterraneo horror :
 Il termine prefisso
 Sia stabilito al giorno ; Indica rupe ,
 Del Sol più non indori aureo splendore :
 Vegga furtiuo Amore
 La Notte in compagnia d'ombre sì belle ,
 Coronata di rai , cinta di stelle .*

*Ch'ella , benche dimostri
 Tant'occhi hauer , quanti son' Astri in Cielo ,
 Oscura più , che luminosa appare :
 Fuor de' Gemmerj chiossi
 Per dar chiarezza à lei , la Dea di Delo
 Non più le macchie sue laui nel Mare ,
 Horche si può vantare ,
 Benchè'l Sol d'un sol occhio il renda adorno ,
 Chiaro più dela Notte , essere il Giorno .*

*Tolgono più , che danno
 Luce à nostri fatidici intelletti ,
 Gl'occhi , che di splendor sembran due fonti :
 Perche solo à mio danno
 Il corso al Ciel d'Amor , l'Anima affretti ,
 Le curue ciglia lor l'ergon due ponti :*

Mà,

*Mà, bench'ella sormonti
La propria essenza, hereditar può solo
Di Prometeo il martir, d'Icaro il volo.*

Libidinosi rai

*Spargano al'altrui danno, Occhi amorosi,
Che tenebre desio, luce non voglio:
Tempo fù già, ch'errai;
E se nudrì nel petto incendij ascosi,
Con voi del fallir mio, Donne mi doglio:
Scandaloso cordoglio
Da' vostr'occhi io non traggo, horche trafitta
Senz'occhi, hà l'alma mia Vergine inuita.*

Vergine, à cui fù data

*La luce al nome, e fe di luce priua,
Ala luce del Sol lucidi scorni:
Trasformò, trasformata
Da cieca Donna, in luminosa Diua,
Le cieche notti, in luminosi giorni:
Refe, rendendo adorni
Di diuin lume i suoi begl'occhi spenti,
Conspicui gl'horror suoi, l'ombre lucenti.*

Pellegrine bellezze,

*Ch'obligaro ad amarla Alme insensate,
Con bel compendio, ell'accogliea nel volto:
Religiose asprezze
Quanto rigide più, tanto più grate,
L'assfigean poco, e l'adornauan molto:
Trasse, à lei già rinolto
Profano Heroe con doloroso scherno,*

Dal

Dal suo sguardo celeste, ardor d'Inferno.

Atribui, mirando

*Partorir gl'occhi suoi lucidi incendi,
A bellezxa innocente empio costume;
Quand'ella riserbando
A lasciuo pensier, biasimi horrendi,
La vaga fronte impouerì di lume:
Mascherata da Nume
Bisognò con legitimo rigore,
Per vincer Citerea, fingerfi Amore.*

Pianfer le Stelle tutte,

*Mentre del volto suo videro estinte
Quelle, per cui splendean, stelle terrene:
Le sue glorie distrutte
Mirò senz'occhi Amor; l'Anime annate
Dal suo bel crin, spezzar l'auree catene:
Orba dele serene
Luci, sembrò sù la terrestre Mole,
Luminosa una Notte, oscuro un Sole.*

Donde si vide mai

*Vn' Astro oscuro, una eclissata Stella,
Di stolto Amante illuminar l'ingegno?
Scorger con ciechi rat,
Fatta d'Empireo polo Orsa novella,
Del Cielo al porto, un trauato Legno?
Il vanto è di tè degno
Vergine à Dio gradita; offrano l'Alme
Ala tua cecità, lucide palme.*

IL

IL
PVRGATORIO
AMOROSO.



AL SIGNOR
D. SCIPIONE
MOCCHI
CAVALIERE
DELL'ORDINE DI CALATRAVA.



Titolo di crudele

EGGONSI al secol nostro
Dal Choro Aganippeo, Cigni sbanditi
D'aconiti eruditi
Tinger le penne lor più, che d'inchiostro:
Di garrule querele
Armando i lor sacrileghi concenti,
Osano irriuerenti
Chiamar l'Idalio Dio, Nume infedele:

X x

Gli

*Gli dan souente, e per maggior suo scherno,
Locan dentro al suo Ciel, pent d'Inferno.*

*Ciascun di lor presume
Spogliar di senno il suo diuin talento,
Con dichiarar già spento
Negl'occhi suoi, dela Ragione il lume:
D'Onnipotenza priuo
Additano il suo dardo, e del suo Regno
Fatto arbitro lo Sdegno,
Danno al'imperio suo, scettro furtiuo:
Furor vendicatiuo
Fan, che spiri il suo petto; insanie vltirici
Fan, che rechino à lui palme infelici.*

*Quanto al senso oscure,
Quanto ribelle al ver, false sentenze,
Garrule intelligenze
Di propense al mentir, lingue spergiure;
E chi non sà, che meta
Non hanno al trionfar l'armi d'Amore?
L'armarsi di rigore
A Beltà disprezzante, egli non vieta;
Mà perche mansueta
Comparisca à gl'Amanti, egli antepone
A clemenza orgogliosa, auree corone.*

*Egli è ver, che'l suo Cielo
Non mai stabili in sè glorie contiene,
Permanenza di bene
Non è, doue l'ardor pugna col gelo:
Ardentissimi affetti,*

A cui

*A cui ministran forza aure gelose,
Lagrimę generose
Dale piaghe versar veggonsi i petti:
Sospirofi diletti,
Felicità non sussistenti hà l'alma,
Mentr'è'n mar di dolcezze orba è di calma.*

*Dentro al suo spatio immenso
Occupà la Beltà trono sublime,
Cinta di spoglie opime
Hà seruo il Fato, e tributario il Senso;
Dal' arco del suo ciglio
Saettando colà feruidi sguardi,
Rende audaci i Codardi,
Mansueto il furor, dolce il periglio:
Sconsigliato consiglio
Fora il fuggir sì dilettofi affanni,
Mentre l'human goder fugge con gl'anni.*

*Chi soggetta non hane
Fortuna al suo voler, volgere il piede
Colà mai non si vede,
Che le porte di lui, d'oro han la chiane:
Pouertà vilipesa,
Ritenuta ricchezza indarno tenta
Penetrarui, e pauenta
Tentar timido cor, simile impresa:
La sua strada è concesa
A penurie sì vili, horché'n quel loco
Festeggia il riso, e lussoreggia il gioto.*

Da questo Ciel talhora

Giustamente color vengono esclusi,
 Che d'affetti confusi
 Fan trà discordi idee lunga dimora,
 Lubrici nel'amare
 Quel, ch' Amore abborrisce, odia Natura:
 Fan di nefanda arsura
 Negl'impuri holocausti, il petto altare;
 E di dolcezze amare
 Abbeuerati ogn'hor, mercano in sorte
 Giuridici martir, publica morte.

Donne al'Honor ribelle,
 Dedite al'otio, e consacrate al' luffo,
 Da scandaloso instuffo
 Agitate ad ogn'hor, biasman le Stelle:
 Sono i traffichi loro
 A stolta gioventù vender dolcezze,
 Chiamano le bellezze
 Calamite degl'occhi, esche del'oro:
 O semplici coloro,
 Che di tal vanità fatti seguaci,
 Comprano à prezzo d'or, gl'amplessi, e' baci.

Quante con mano auara
 Ricchezze aduna auidità paterna,
 Quante in cupa cauerna
 Tesori à sepellir, l'Industria impara:
 Quanti con sostenuti
 Stenti mercansi acquisti, in un momen-
 to
 Svaniscono qual vento,
 Se dele voglie lor fansi tributi:
 Di beni non goduti,

Fria

*Pria del Mar nauseanti odonsi l'ire,
Che di Donna venal, satio il desire.*

*Queste mercano in pena
D'ingordigia sì vil, brame sì spesse,
Stimoloso interesse
Sordide cure à procacciar le mena:
Di capelli mendica
Scoprono la lor fronte, a ben ciascuna
Par, che l'empia Fortuna
Per la disuguaglianza, habbia nemica:
Moueno con fatica
Il piede al corso, e volto in pianto il riso
Han stemmatico il labro, e magro il viso.*

*Nè per simile eccesso
D'aspre calamità, d'empie ruine,
V'è chi di loro al fine
Habbia nel Ciel d'Amor publico ingresso:
D'vuopo è, ch'ogni lor colpa
Merchi la pena sua; fiamma non vista
Mentre i lor corpi attrista,
Nerui non disunisce, ossa non spolpa:
Quini la Sorte incolpa
Con l'Amante l'Amata, e i loro lenti
Crescendo v'à de' lor sospiri al vento.*

*Quini d'un rogo ardente
Gl'aliti affumicati aprono i pori,
E fan, che di suori
Vomiti ognun di lor, picciol torrente:
Colà par, che riesca*

Plausi.

*Plausibile il martir, mentre il fomenta
 Fiamma non violenta,
 Foco senza splendore, ardor senz'esca:
 Quiui l'Anime adescà
 Vn incendio, che crucia, e non distrugge,
 Fomite, che dissecca, aura, ch'adugge.*

*Quiui al aride noie
 Dà termine il filar d'arida polue,
 Cui mentre un vetro inuolue,
 Porge à sodi martir, fragili gioia:
 Aneliti noiosi,
 Pigritie nauseanti, ansij respiri,
 Nocevoli desiri,
 D'iracondo pensier vanti dannosi;
 Gemiti lamentosi
 Vulcano accoglie, e rende entro à quel loco
 Salubre l'ardor suo, medico il foco.*

*D'incurabili Infermi
 La serie estenuata ode sì intanto
 Sbandir dagl'occhi il pianto,
 E far contra il penar, debili schermi:
 De'Viuenti mal viui
 Purgatorio vital chiama la stanza,
 In cui può la speranza
 Peiti ingombri di duol, render festiui:
 In cui sciolto in più riu
 L'humor peccante allhor, ch'è forza nasce
 Di focoso ambiente, il foco pasce.*

Mal condite viuande,

Mal

*Mal temprati licori in dispensa
Calamitosa mensa
Tanto limpida più, quanto più grande :
Quini Tantalea sete
Di Tartarei tormenti auida fabra,
Rende asciutte le labra,
Infelice il desio, Phore inquiete:
Ditelo ò voi, che siete
Quini entrati à purgar falli sì fieri,
Se gl'oracoli miei son falsi, ò veri.*

*Chi di pene sì atroci
Non sostenne il furor, tanto non crede ;
Nè s'innuoglia à dar fede
A mesti accenti, à lamenteose voci :
Fomiti giovanili
D'ardor licenzioso, entro al mio petto
Hebber lungo ricetto,
Mentre gl'alimentar voglie non vilis :
Habitati signorili,
Nobili continenze, atti modesti
Fabricarono al cor lacci funesti.*

*Mà perche de' Mortali
Mutabile è't tenor, vario il costume :
Arfero al cor le piume
D'alterato calor fiamme letali ;
E dal sublime trono
Dela Ragion precipitar mi vidi
One con fieri stridi
Chiedean Alme sudanti, al Ciel perdono ;
E volontario dona*

Mi

*Mi fei del foco, hor ch'un'ingegno accorte
Sà dal martirio ancor tragger conforto.*

*D'impensati cordogli,
Di non preuiste pene il cor sofferse
Inclemenze diuerse,
Ond' ancor del mio duol piangono i fogli:
A tutti gl'occhi ignoto,
Mi fù, vno cadauero già reso,
Il commercio conteso,
Vietata l'aria, & interdetto il moto:
Già de' miei giorni Cloto
Troncaua il fil, mà con officio humano
L'atto fiero impedì medica mano.*

*Quindi fattomi anch'io
Pabolo vil di sì penose arsùre,
Purificai l'impure
Macchie del corpo mio, col sudor mio:
Qual Gallica Fenice
Di quel rogo vital l'ardor sostenni,
Et in breue diuenni
Nel duol giocondo, e nel penar felice:
Sempre ad vn cor non lice
Tracciar l'orme del Senso, Amor ben fallo,
Doglia esige ogn'ardir, pena ogni fallo.*

*Mà qual d'affetti scarsi,
Che non merita perdon, colpa commisi?
Forse perche derisi
D'Amor l'incendio, entro al suo incendio io arsi?
Forse perche scoiando*

Dal

*Dal mio collo il suo giogo, io venni à farmi
 Scherzo dele sue armi,
 Premio deuuto al mio seruir chiedendo?
 Forse perche seguendo
 L'infedeltà di bella Donna, io fui
 Scarso di pace à mè, largo ad altrui?*

*Ciò creder posso, e molto
 Pentomi hauer seguito vn ciglio arciero,
 Vn sen bianco, vn crin nero,
 D'ostro due labbra, e d'alabastro vn volto;
 Che come in sen d'Aprile
 Cella florida herbetta, Angue vorace,
 Trouai senza hauer pace,
 Sotto vn nobil sembiante alma incinile;
 Mà se d'un cor gentile
 Proprio è l'amar, merta la Donna mia,
 Che ribella è d'Amor, pena sì ria.*

*Mà lasso horche mi giona
 Tai querele formar, lacci sofferti
 Più sublimano i meriti
 D'un nobil cor, che'n libertà si troua:
 Per difficile acquisto
 Al mio pronto pensier, ser resistenza
 Sbandita incontinenza,
 Pace non defiaa, otio mal visto:
 Penso qualhor m'attristo,
 C'huom non è mai negl'infortunij solo:
 E l'hauer scagj al danno, allena il duol.*

Bellezza litigata

Tj

Pin

Più conspicua fa vende; honor non merca
 Quel *Campion*, che sol cerca
 Senza spada impugnar, palma honorata:
 Stimol di virtù punge
 Vn nobil petto, a cui la gloria è guida;
 Negligenza homicida
 Col piè grauosò, al Ciel d'Amor non giunge:
 Dal Orto il Sol v'è lunge,
 Mà torna oue partì, del Tempo ad onta
 In cader sorge, in declinar sormonta.

La Sorte benedica,
 Ch' à miei tanti martir, meta prescrisse,
 Viue il cor, non qual visse,
 Che col pianto ammorzò l'incendio antico:
 Fatto di dura pietra
 Sospir non sente, e gemiti non ode,
 Nè da donnesca frode
 Per timor d'esser vinto, il passo arretra:
 Prendo talhor la cetra,
 E canto queste ala mia Musa ignote
 D'incompreso pensier, mistiche note.

Que stuol di vaghi Amori,
 Di bei fiori
 Ghirlandetta componea,
 Io non sà se Denna, è Dea.
 Vidi vn dì;
 E col dardo
 Del sua sguardo
 Il cor mi sactiò, l'anima ferì.

Finche

*Poiche senza oprar difese ,
 Vide arrese
 Le mie forze ale sue armi ,
 In tal suon per consolarmi
 Fauellò .
 Cavaliero
 Prigioniero
 Sei pur di questo crim, che ti legò .*

*Pon giù l'armi, e cedi à quella
 DONNA BELLA,
 Chè'n amor trasforma l'ire ,
 Spira al cor bellico ardire
 Tua viriù ;
 Hor se godi
 Dè miei nodi
 Pon silenzio à' sospir, non pianger più .*

*O felice prigionia ,
 Ch'è la mia
 Rispos'io lieto in sembiante ,
 E l'espressi'n vn diamante
 La mia fè ;
 E sperai ,
 Mentre amai
 Dal mio breue seruir, lunga mercè .*

*In sù'l fior dè miei verd'anni
 D'aspri affanni
 Moltitudine sostenni ,
 Gran tormento hebbi, s'ottienni
 Gran beltà:*

Tj 2

Alto

*Alto affetto,
Che diletto
Perge à nobil pensier, meta non hà.*

*Qui fermo il canto, e cingo
Di Platano il mio crin, di penne il tergo,
E mentre al Cielo io m'ergo,
A magnanime imprese auco m'accingo;
Là del altrui destino
Dichiaransi al mio cor gl'eventi oscuri,
Di ciò, che ne' futuri
Secoli auenir può fatto indouino;
Et à Febo vicino
Tengo per non mirar miei Fasi auersi,
Dentr'Oceano di rai, gl'occhi sommerfi.*



LA SCHERMA.



AL SIG. PRENCIPE
D. LORENZO
COLONNA
GRAN CONTESTABILE DEL REGNO.



*V. Iberiche piagge
Di benda funeral cintosi l'erine,
Moue il Calibre ogn'hor lubrico il passo:
Trà spelonche seluagge,
Mentr'à premer sen v'è letto di spine,
Col piè di molle vetro, urta in un sasso,
Ond'egli ancor che laso,
Fà di Teti in varcar le vie profonde,
Con le lagrime sue crescer più l'onde.*

Mà perche tanto fiero,

Là

Là trà le Celiberiche piànure,
 Verso un Fiume sì altier, mostrasti l Fato?
 Forse perche primiero
 Al metallo più vil sempre più dure,
 A danno sol di noi Vinenti, hà dato?
 Sì, nè cotanto ingrato.
 Ala Vita deuea, s'hoggi non erro,
 Giunger con l'acque sue, durezza al Ferro.

Mà rallegrisi homai,
 Et affinando il martial metallo,
 Tutti i cispresì suoi volga in allori:
 Lieto del Sole i rai
 Goda, oue inuan con temerario fallo,
 Turbar tentano il Ciel, bellici horrori,
 Ch'auido di furori
 Non più mostrasti Marte, anzi repugna
 Effercitarsi in sanguinosa pugna.

Pacifica tenzone

Ministra ogn'hor dela Discordia à scorno.
 A mansueti Heroi, spade innocenti:
 Academico agonz,
 Reso di palme infruttuose adorno,
 D'amicheuoli pugne ama gl'euenti:
 Virtuosi ardimenti
 Spira il mio petto intanto, e uà più forte
 Con armi finte, ad ingannar la Morie.

Hor què tralasci intanto
 Vago di stragi, e cupido di Regni,
 Rintuzzar brando altier, bellici orgogli:

Renun-

*Renuntij homai quel vanto,
Che naster suol dale vendette, e sdegna
Col precipito altrui, forger ne' Sogli:
Nè più sù Campidogli
Dala real sublimità caduti,
Veggansi errar per lui, Scettri abbattuti.*

*Altri'n campo sen vada,
E miri là sol cimentar le vite
Fabri de' danvi lor, petti insensati,
Hor che'l veder m'aggrada
Di concordi Guerrier l'ire mensite
Mouer senza ferir, ferri adirati,
Chè'n simili steccati
La forza in mè, non l'ardimento langue,
E spargendo il sudor, conseruo il sangue.*

*Se verboruto braccia
Dando principio al dilettofo assalto,
Concordarà l'agilità, col senno:
Libero d'ogn'impaccia
Fia, che'n ferir, del piè precorra il salto,
E tutti i gesti suoi misuri un cenno:
A lui note esser denno,
In rintracciar del gran MARCELLI l'orme,
Del brando gl'usi, e ael pagnar le norme.*

*Dag'estrinfeci moti
Del amico Auerfario, egli argumenta
L'inganno, l'ardimento, e la possanza:
E con impeti ignoti
Contra l'opposto ferro, il ferro auenta,*

A/si-

*Afignando al suo piè, certa distanza :
Fonda su l'incostanza
La speme, e nel suo moto hauer procura
Il tempo, la prestezza, e la misura.*

Souente il ferro stende

*Per dritta linea, e di ferir poi finge,
E vibra il colpo, oue non vibra il guardo :
Tutto d'ardir s'accende
Talhor, che impetuoso egli s'accinge
A ferir presto, oue il riparo è tardo :
D'hauer sempre hà riguardo,
Pria, che veggia il suo colpo al segno giunto,
L'offesa, e la difesa in un sol punto.*

Se rapido al'offese

*Egli essercita l'armi allhor, che mira
Lento al riparo il Combattente opposto,
Prouida ale difese
La man compagna vn' altro ferro gira,
Ch'al suo brando in pugar stà souraposto :
Ch'ad ogni colpo esposto
Hà triplicata guardia al proprio centro,
L'hà di fuor, l'hà di sotto, e l'hà di dentro.*

Orni di sì bell'arte.

*La destra hormai chi dentro al cor rinchiude
Spirto, ch'aggiunga ala ragion coraggio:
Non v'hà dubbio, che Marte
Sdegna entrar ne' Licei, mà non esclude
Da'suoi steccati, vn'Intelletto saggio:
Trionfar di vantaggio*

Potreb-

*Potrebbe ei già, se la Virtù pugnando,
Com'opra il Caduceo, rotasse il brando.*

Dela Ragion ministra

*La spada è sol, però dal braccio innuito
Dela Giustizia, in essercitio è posta,
Col sangue ella registra
Del'altrui vita, il termine prescritto,
Publici falli à vendicar disposta:
Di ferro ell'è composta,
Ei hà di ferro in petto alma rinchiusa,
Chi fuor di tempo, ingiustamente l'usa.*

Esama già, ch'audace

*Di Terebinto entro ala valle alpestra,
A guerra uscisse il Filisdeo Gigante;
Quasi Erinnica face
Vedeasi ogn'hor con furiosa destra,
Rotar di sangue Ebreo, ferro anelante,
Qual bombarda tonante
Sprigionava con fremito feroce,
Dal carcere del sen, l'horrida voce.*

Quì giunsi, egli dicea,

*Di ferro armato ad intimarui guerra,
O di puido Rè turbe impotenti:
Nieghi ala Reggia Ebra
Profonda sicurtà porger la Terra,
Perche del'armi mie scorga gl'euenti:
Pusillanime Genti,
Dele mie fauci al formidabil grido,
Accingetevi al'armi, ecco vi sfido.*

Z z

Tigri

Tigri licenziose

Sol mi nudrir, ne' precipiti cupi
 Del sempre infecondissimo Arimaspe,
 Sù pomici scabrose
 Danzai bambin, dentro à scoscese rupi
 Connersai col Leon, scherzai con l'Aspe,
 L'onda del freddo Idaspe
 Gelommi il cor, che tien qual sordid' angue,
 Sete di strage, aviduà di sangue.

Precipitoso calle

Presi ben io per solleuarmi al Soglio,
 On' hò già del mio piè l'orme riuolte:
 Discesi in questa valle,
 Di voi, per fabricarmi il Campidoglio,
 In pietre cangiarò l'ossa insepolte:
 Le mie chiome disciolte
 Terrà strette il vostr'or, s'auien, che l'ostre
 Mi prepari abbondante il sangue vostro.

Mutar la spada in scettro,

L'elmo in corona, in porpora l'usbergo,
 Il campo in regno, e lo steccato in trono
 Potrò, s' Ebraico plettro
 Auerrà mai, che'n trionfale albergo,
 Diuolgarà dele mie glorie il suono:
 Io già da quel, che sono
 Degenerar non sò, sò ben, che spero
 Sù le ruine altrui, fonder l'impero.

Trà sanguigne tempeste,

Del armi mie lo spauentoso lampo

Saruali

*Sornuoli ad abbagliar gl'occhi nemici,
 Inospite foreste
 Al fuggir vostro, un momentaneo scampo
 Daranno, ò d'Isracl Turbe infelici,
 A vostre insanie ultrici
 Terrò costante il piè, ferma la fronte,
 Qual viuo scoglio, ò bellicoso monte.*

*Fuor de' seluaggi Onili
 Più, ch'è regger gl'Esserciti, voi sete
 Lanuti armenti, à pascolare auezzì;
 Con pecorelle humili
 Inuan cozzando, insuperbir solete,
 S'auien, ch'ognun di voi la gloria apprezzi:
 Non trà rustici vezzi
 Del otio vil, mà trà perigli intanto
 Si riporta l'honor, s'acquista il vanto.*

*Sù dunque à pugnar meco,
 O d'imbelle Cistà rozzi Campioni,
 Da' tetti abbandonati in campo uscite:
 Frombe non già, mà seco
 Ciascan palme portando, homai coroni
 Le mie di tanti honor, sempre arricchite:
 L'armi da cui fuggite
 Depongo io già, che val trà forze inferme,
 Più, ch'Essercito vil, Gigante inerme.*

*Con disprezzante mano,
 D'Enceladi, e Tifei solo homicida,
 Quà di Bellona essercitar vò l'arte:
 Molto sudò Vukano*

*Quest'armi in fabricar, c'hebber per guida
Nel campo Eliaco, il sanguinoso Marie:
Mentre di membra sparte
Montagne inalzarò, l'Eterea mole
Fia, ch'atbandoni impaurito il Sole.*

Polifemo del Cielo

*Tù, ch'un sol'occhio hai per mirar due Mondi,
Volgi del carro al'Occidente il freno,
Pria, che d'oscuro velo
Ecate funestissima, circondi
Di Berenice il crin, d'Espero il seno;
Mà se dal Ciel sereno
Ale mie stragi, il tuo splendor non sgombra,
L'ecliscerà del mio gran Corpo l'ombra.*

Ciò detto al fianco tolse

*Del brando il peso, & à commun spavento
Agitandolo inuan, l'aria feriva;
Quand'ecco à lui rinolse
Un Pastorello il piè, ch'à pena il mento
Dela prima lanugine copriva,
Di trionfante oliva
Cinto, adducea con frettoloso passo,
In una fionda, imprigionato un sasso.*

Al bellissimo aspetto.

*Del feroce Garzon, gl'occhi sanguigni
Il guerrier Mostro, horribilmente affisse,
Dal cauernoso petto
Trahendo à forza gl'aliti maligni,
Con ischerzo arrogante, al fin gli disse:*

Sei

Sei di pace, ò di risse.
Nuntio tù, ch' à mè vieni; à mè tù scemi
L'honor, se'n veder mè morte non temi.

Da mè pace non sperì
Chi le risse desia, rispose allhora
Piantato in guardia, il giouanetto Ebreo,
Negl'arringhi guerriers
Le forze mie non cimentate ancora,
Braman dele tue spoglie, erger trofeo,
Del Campo Filisdeo
Cadrà l'orgoglio, e sia del valor mio
Vn sasso effecutor, giudice Dio.

A questo dir sospinse
La fromba'n alto, e d'una pietra al volo
Bellicosa Montagna al suol distese:
Mentre l'audacia estinse
Del Gigante guerrier, valse egli solo
Di mille Turbe à vendicar l'offese;
Per legitime imprese
Giunse, in fiaccar precipitoso Orgoglio,
Dal bosco ala Città, dal antro al Soglio.

Di què ciascuno imparì
Le leggi ad obseruar dela Ragione;
S'auien, che sol da lor nascan le palme:
Son'hor nel Mondo rari
Color, ch'uscendo à singolar tenzone,
Di virtù sì cospicua ornano l'almo:
L'esser prode, che valme,
Se far non sò, benchè gl'Oratj opprima,

De-

Del Audace, e del Vil pronida stima.

Coppia di Cavalieri,

Che Ragion chiama à singolar duello,

Al valor più, ch' al' armi hoggi si fidi:

Coronati Guerrieri

Auezzì à disprezzar brando ribello,

Sotto ferri plebei, caduti io vidi:

Soglion farfi homicidi

I Mansueti ancor degl' Arroganti ;

E pon rozzi Pastor vincer Giganti.

Beuer sangue fedele

Ferro competitor più non presuma

Que senza ferir, pugnan le spade,

Con pompa non crudele.

Sù gl' elmi ondeggi ogn' hor bellica piuma,

Que la forza in vacillar non cade:

Per l' Itale contrade

Rimanga hormai dal' Auerfario accorto,

L' audace Schermidor vinto, e non morto.

Nela fucina Etnea

Esposte à sostener colpi fabrili,

Stridano pur le rugginose incudi:

Formin con nuoua idea,

Non per troncar del altrui vite i fili,

Spade innocenti, e mansueti scudi:

Amabili, e non crudì

Renda il ferro i suoi colpi, e veggia farmi

Spettator dela pace, anco trà l' armi.

IL PRESAGIO.



AL SIG. DVCA

FRANCESCO

MARIA

MARTINELLI.



*I vil concupiscenza empio letargo
Più non m'opprima i sensi; esca il Pensiero
Dagl'antri d'Epimenide, ch'io sparo
Dove Talpa già fui, rendermi un' Argo.*

*Si ribelli alla Terra, e non sia tardo
A preserir gl'Atlantici confini,
Varchi seco le nubi, e s'auicini*

Ne' celesti Apogei, cupido il guardo.

Angusta meta al'Intelletto humano

Stimato

*Stimasi al Mondo, un' Elemento solo,
Dunque al Etra sormonti, & al suo velo
Opponga alte Colonne Hercole inano.*

*Dala prigion del corruttibil velo
Liberò homai qual Dedala risorga,
E dagl' aspetti Olimpici s'accorga
Enimmatico Libero essere il Cielo.*

*Lucide cifre, apologie stellanti
Serban là susò, adamantini fogli,
Degl' Antri le catastrofi, e de' Sogli,
Quiui stampan col moto, Astri vaganti,*

*Quiui il Tempo, la Morte, e la Fortuna
Volgon ben spesso, à lor talento il Mondo,
E di sangue entro un pelago profondo,
Bellica Parca i lor trionfi aduna.*

*Dilà pioggia di fulmini sol cade,
L'altezza ad abbassar de' regj Troni;
Ditel voi del Hesperia alti Campioni,
Confessatelo voi Belgiche spade.*

*Mà se lunge da noi sono le Sfere,
E mortal vista al Ciel sorger non puote,
Suelinsi homai con strauaganze ignote,
Le Luci eterne, in due pupille nere.*

*Quiui temer d'impresion ribelle,
Non potran mai caliginosa eclisse;
Benche col volto humano, one stan fisse,*

Soglio-

Sogliono hauer conformità le Stelle.

*Punti, quadrati, trigoni, e sesti,
Distanze, longitudini, & altezze,
Sono à formar nella sua fronte auezze,
D'increspato candor, linee sottili.*

*Ne' suoi concavi addita, e ne' conuesi
Del Ciel le valli, e de' Pianeti i monti,
Gl' Emisperi, i Meriggj, e gl' Orizonti
Nel frontispitio suo, veggonsi espressi.*

*Quindi d' Egittia fronte occhio spergiuo
Trà fallaci Ironie, mira in un volto
Con ordin fisiognomico raccolto,
Il presente, il preterito, e'l futuro.*

*Fede ne fa dela mia Donna il viso,
Ch' al suo latteo candor Cintia smiglia,
C'ha bipartito il Sol nele sue ciglia,
Mercurio al fauellar, Venere al riso.*

*In cui timido il cor, del amoroso
Mio Fato lese i fortunosi euenti,
Allhor, che'n mè piovea giorni contenti
Di seluaggia quiete, otio operoso.*

*Fomite giouanil tenero il petto
Refemi vn giorno à gl' amorosi strali,
Mentre il cor di Cupidine sù l'ali
Inoltrossi à mirar fulgido Oggetto.*

A a a

Così

*Così talhora à gl'Icari conuiene
 Hereditar quì giù fiamme impronise,
 Così chi tiene al Sol le luci fise,
 Per desio d'illustrarsi, orbe diuine.*

*Dela mia verde età gl'anni spariti
 Perderon già del'innocenza il frutto:
 La mia gioia offeruar cangiata in lutto,
 Dal Senso adulator, gl'occhi traditi.*

*Al'alma appropriò fallo presenso,
 D'ardentissimo affetto, alta cagione:
 Hebbi'l gastigo allhor, ch'ala Ragione
 Mi ribellai, per sottopormi al Senso.*

*Nè di ciò la mia mente unquasi dalse,
 Che la luce ideal del saggio Ebreo
 Simil delirio ottenebrar potea,
 Mentre à volto infedel gl'occhi rinolse.*

*Dal gran Dio degl'Esserciti il consiglio
 Hebbe, de'Vitij à conculcar le squadre:
 Mà l'abusò, mentre di casto Padre
 Diuenne poi libidinoso Figlio.*

*Nè contento di ciò, mentre essalaua
 Contr'un petto di gel, caldi sospiri,
 Per conformarsi con gl'altrui desiri,
 L'Idolo del suo l dolo adorana.*

*Hor se d'Amor non ponno i Salomoni
 Romper le reti, e rintuzzare i dardi,*

I no-

*I nostri qual potran , petti codardi
Trionfo hauer negl' amorosi agoni?*

*Tempo fu già , che dala Patria escluso ,
Corsi del' Asa i più remoti lidi ,
Quand' ecco un dì Barbara Donna io vidi ,
Chè'n dardo hauea trasfigurato il fuso .*

*Negra le guance , e candida le chiome ,
Lacera gonna , e logorato lembo
Cingeale il capo , e ricapriale il grembo ;
Huomo al' attinità , femina al nome .*

*Drizzò ver mè dala rugosa fronte
Con pietosa inclemenza , il guardo bieco ,
Mi trasse indi in disparte , e femmi seco
Suppedisar la sommità d' un monte .*

*Quiui in cupa voragine discesa ,
Al riconero suo poi mi candusse ,
Le cui negre caligini distrusse
Di bitume letal fiaccola accesa .*

*Consumti globi , e laceri volumi
Ingombrauan del' antro il pauimento ,
Que applaudian con horrido concento
A gl' essercitj suoi , magici Numi .*

*Colà fermato à bello studio il passo ,
M' offrè con larga man , cibi mendici ,
E m' apprestò con liberati offici ,
Per letto il suolo , e per guanciaie un sasso .*

AAA 2

Osten-

Ottenni al fin da scommodo riposo
 Pace interrotta, e torbida quiete;
 E cose iui mirai sommerso in Lete,
 Che dir non posso, e palesar non oso.

Ai, che mentre offeruò dal sonno chiusi
 Giacrer quest'occhi, ella del volto mio
 Le lince misurò, gl'angoli unio,
 Per secondar del suo talento gl'usi.

Mà pria, che'l varco al'Herebo s'aprisse
 L'Anima agonizzante, ella suegliommi;
 E qual sagace interprete suolommi
 I sonniferi euenti, e così disse.

Tu, che meco giungesti
 In quest'oscuro loco,
 Vedrai se' Numi innuoco del Inferno.

V'scir dal cieco Auerno
 L'Eumenedi feroci,
 E farsi ale mie voci, obediienti.

Le Stelle, e gl'Elementi
 Vantano i miei prodigi,
 Mentre de'laghi Stigi io varco l'onda.

Concauità profonda
 Mi vomita dal seno,
 Talhor, ch'al Ciel sereno io mi discopro.

Mentre i numeri adopro

Dela

*Dela fatidic' Arte,
Di Venere, e di Marte offeruo il moto.*

*Il mio talento è noto,
Benche dagl'anni domo,
Antiuede d'ogn'huomo il male, e'l bene.*

*D'Hecate hor mi conuiene
L'Oracolo ascoltare,
Pria, che ti scorga il Mare in altro porto.*

*Veggio il tuo Legno asorto
Da torbide procelle,
Benche d'Artiche Stelle habbia la guida.*

*Veggio ancor l'onda infida,
Che naufrago ti gitta
Di Partenope affitta, al fertil grembo.*

*Veggio grauido un nembo
Di pestilenti ardori,
Partorir frà gl'horrori, aure di morte.*

*Veggio l'egra Conforte
Languir su'l morto Sposo,
E'l Padre sospirioso à piè del Figlio.*

*Miro certo il periglio,
Dubbia la sicurezza,
Degl'Heroi la fortezza indebilirsi.*

Le Parche stabilirsi

Di

*Di cadaveri un foglio,
Fatto lor Campidoglio ogni contrada.*

*Nè di Scipio la spada,
Nè d'Annibale il brande,
Suegar tanti pugnando, huomini in guerra.*

*Fatta vedrai la Terra
Sepolcro di Viuenti,
E giunger de' lamenti, al Cielo il suono.*

*Le toghe in abbandono,
Gl'usberghi à terra sparsi,
Le porpore cangiarsi in manti oscuri.*

*Più non fra chi procuri
D'un volto femminile,
Chiuder l'aria gemile in dolci carmi.*

*Dagl'Assoldati l'armi,
Inutili trofei
D'auenimenti rei, l'esilio hauranno.*

*Vincer de' Morti il danno
Vedrai, de' Vini il duolo,
E con la Morte solo ir la Fortuna.*

*Del Sole, e dela Luna
Le precedenti risse,
In un'horrida eclisse, hoggi ti suole.*

Già compongonfi in Cielo

Luci

*Quei fulmini di sdegno,
Che torranno à quel Regno i dì sereni.*

*Trà piogge, e trà baleni
Dì sospiri, e di pianti,
Trasformaran gl' Amanti i lussi in gioie.*

*Cessaranno le noie,
Gl' animi saran lieti,
Mà tu sempre inquieti i dì trarrai.*

*Bersaglio diuerrai
Solo d' un ciglio arciero,
Ti farà prigioniero un sottil crine.*

*Predir le tue ruine
Pon le linee intercise,
Che'n stravaganti guise, in fronte accogli.*

*Conculcarai gl' orgogli
De' tuoi Rivali audaci,
Cui farà pertinaci empia congiura.*

*Stizzando la Natura
Con fomiti imperfetti,
Chiuderan ne' lor petti alma perdute.*

*Trà vittime temute,
Profumaran le membra
D' Adultera, che sembra esser padica.*

Perche fattasi amica

Di-

*Del'ombra taciturna,
Drizza ala Dea notturna horride note.*

*Dele celesti rote
Scolora i campi azurri,
S'à magici susurri ella s'adatta.*

*Occultarà poi, fatta
Del tuo morir bramosa,
Sotto istanza amorosa, empio desire,*

*Veridiche fian l'ire,
Gl'affetti simulati,
D'aconiti incantati aure spargendo.*

*I passi rimouendo
Dala sua infida fede,
Fia, che merchi' l tuo piede incliti biasmi.*

*Farà da rei Fantasmi
Renderti ancor che viuo,
Di mouimento priuo, entro ale piume.*

*Dela Ragione il lume
Fia nel suo petto estinto,
Finche di squallor tanto ella ti vegga.*

*D'Hippocrate pur legga
Gl'Aforismi, che' nuano
Fisico Oltramontano, à tè s'inuia.*

Potrà la virtù mia

Gioue-

*Gioneuole à Mortali,
Degl' antemisti mal' arbitro farti.*

*Antitodo vò darti
Se'l mia consiglio ascolti,
Che fù propitio à Molti in simil caso.*

*Teschio è ben questo vaso
D'un Eadauero essangue,
Dala spoglia d'un' Angue incoronato.*

*V'è dentro un fier dorato,
Ch'al Ismaria pendice
Spunta, al canto infelice d'un' Angello.*

*Dopò l' aspro duello,
C'hebbe col fier Centauro
Hercole à piè d'un Lauro, in pianto.*

*Benche nol miri Apollo,
Fresco ogn' hor si riserba,
Nel diuortio del herba, che'l produsse.*

*La man, che me'l condusse,
Scoprì la stranaganza
Dela sua gran possanza, al Mondo ignota.*

*Dala spiaggia remota
Del nostro mar disunto,
Al Ciel d' Hesperia giunto anido il mira.*

Se fiero il volto gira.

Bbb

Ver

*Ver tè l'empio Destino ,
Vedrai, che sù'l matino il vigor perde .*

*Il vedrai sempre verde ,
Se Venere , ò se Giove
Lieto per tè si move in sù le Sfere .*

*Del Indiche miniere ,
Del Eritree maremmie ,
Non giungono le gemme , al suo valore .*

*Nel sotterraneo horrore
Di questo ombroso Speco ,
La virtù, ch'egli hà seco , à tè scoverfi .*

*Per sentieri diuersi
Correr già ti fia d'uopo ,
Pria, che presso Canopo, anch'ora affondi .*

*Degl' Austri vagabondi
L'Esercito infedele
Animarà le vele ala tua Naue .*

*Legge il Vento non haue ;
Temo se'l Pin s'arresta ,
Chè'impronisa tempesta, il Fier t'innolrà .*

*Quelle, ch'ornano i poli ,
Sembianze luminose
Volgano homai pietose, à tè le luci .*

Finche ti riconduci

Qual

*Qual rifiuto del onde,
Del Sebeto ala sponde, ont confase
Con le Gratie, e gl' Amor vinon le Muse.*

*Quì mentre al suo vaticimar diè fine
L'amaro suon de miei sospiri ardenti,
A valicar mi lusingaro i venti
Del Menfitico mar, l'onde vicine.*

*Procelle ondose, e turbini spumanti
Del mio Nauilio assediar la prora;
E gir, fuggendo i lor tumulti allhora,
Laceri i lini suoi, per l'aria erranti.*

*Remi dispersi, & alberi distrutti
Trofei del suo furor, Teti accoglica,
Quando il dorato Fior, che'n man tenea,
A forza m'inuolar corbidi flutti.*

*Misero al fin, poich' ala Patria giunsi,
Che di propizio Ciel gratia fu certo,
Scorto il suol di cadaveri coperto,
Lutto improniso al mio naufragio aggiunsi.*

*Volti gl'antri in sepolcri, aure funeste
Spirauan fuor, che inborridiano i campi,
Là ve spargea contaggiosi lampi
Trasformata in un fulmine, la Peste.*

*D'amorosi pensier voglie homicide
Ergeano homai del mio morir la palma:
Immoto il corpo hauea mentre, che l'alma*

Bbb 2

Fuor

Fuor del mio sen peregrinar si vide.

Non di Fisica man, medica aita

*Al mio grau mal somministrò conforto,
Che volle il Ciel, benche dal onde asorto
Del mo. tifero Oblío, serbarmi in vita.*

Quantunque il cor de' presagiti danni

*Sostenne il giogo, e tolerò la guerra,
Videsi ordir per conculcarmi à terra,
Donnesca infedeltà, magici inganni.*

Armai gl' homeri miei Guerrier facondo,

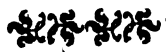
Di sofferenza musa, indi m' accinsi

*A pagnar con l' Inferno, e mentre il vinsi,
Diedi del esser mio notizia al Mondo.*



IL

IL FORO CAVSIDICO.



AL SIG. CONTE
GIROLAMO
GRATIANI.



*ECOLI fortunati
Fur quei del Età prisca, ancor la Terra
Non dimisaua in guerra
Stabilir padiglioni, erger steccati :
Componetiam i Regni
Scabri Fuguri, e infelugnaggi Onili,
Nè catene seruili
Feano à piè soggiogato aspri ritegni:*

*Vendicatiui sdegni
Non hauea la Discordia ; ambiano i Cori
Più, che palme Idumee Delfici allor.*

Con

*Con la Giustizia unita**Viuea la Pace, e de' lanusi Armenti**Gl' esserciti innocenti**Gian d' herbe à saccheggiar piaggia arruichita :**Scotean sicure l' ale**Canori Augi dentro à remite selue,**Nè temean le Belue**D' Adon la rete, ò d' Atteon lo strale :**Indulto generale**Godean d' Amore i falli, e l' Otio lieto**Partorir non sapea giorno inquieto.**Al Ingordigia humana**Sconosciuti viuean gl' Indici lidi,**Nè de' lor flutti offesi**Flagellaua il furor destra profana :**Terminati confini**I Campi non hauean, l' Huom possedea**Ciò, che col piè premea,**Nè, che fusser sapea scettri, ò domini :**Co' Popoli vicini**S'unian Genti remote, e con immensa**Gioia, tutti cibaua una sol mensa.**Quando dal Centro immondo**Vsci l' Auidità, forse la Fraude,**Obbrobriosa laude**Dedicò lor già deprauato il Mondo :**Le Virtù vilipese**Cessero à Vittij trionfanti, e forse**L' Industria allhor risorsa**Dela Natura à superar l' imprese:**Sonra*

Soua balze scosse,
Oue à pena potean correr gl' aratri,
S'inalzar Terri, edificar Teatri.

Degl' Huomini la pace
Fuggì nel Ciel, dal Mondo Aſtea diſparue,
E granida comparue
D'ambiti honor l'Ipocrifia mendace:
Bellona dagl' Abiſſi
Sprigionò le ſue Furie, e d'armi anolta
Sù la Terra ſconuolta
Al ſangue ſtabili giorni preſſi:
Di porpora veſtiſſi
L'odioſa Tirannide, e de' Sozli
Preſſer l'altiezze i coronati Orgogli.

Calunnioſo ſtuolo
Di fraudulentì abuſi à noſtro danno,
Porò ſeco l'Inganno
Toſto, ch'apri dal cieco Abiſſo il volo:
L'Homicidio funeſto
Con ſanguinoſa man brando temuto
Raggirar ſu veduto
Precipitoſo al moto, agite al geſto:
Volſe il Furto moleſto
Trà gl'altrui ricchi Erari auido il piede,
E l'eſſilio dal Mondo hebbe la Fede.

La Terra hormai ſembraua
Di tai Viſij eſecrandi horrido Aſſo,
Nè di lor vita il filo
Troncar con deſtra audace Atropo ofaua;

Quan-

*Quando al' Etra riuolse
 Gl'occhi, e le Stelle impietosò col pianto,
 E la Giustizia intanto
 Le già sparse da lei lagrime accolse;
 E mentre, che si tolse
 Dal fianco il brando, e dale luci il velo
 A danni lor, fu ritenuta in Cielo.*

*Sparse la Terra afflitta
 Gl'Astri à violentar, voci severe
 Tanto, che dale Sfere
 Porse à gl'Humani Astrea la Legge scritta;
 Quella, c' hoggi si rende
 Ladibrio vil d'Interprete mandare,
 Guerra ornata di pace,
 Zelo, che noce, urbanità, ch'offende;
 Sà che per tai vicende
 Cintosi il sen di toga, il crin d'alloro
 Edificò dela Giustizia il Foro.*

*Sembrò mistico Tempio,
 Que in Trono giuridico sedea
 Palla in vece d'Astrea,
 Pietosa al Giusto, e rigorosa al'Empio:
 Teatro, ove l'orgoglio
 Del Vizio in riportar pene deunte,
 Di regnante Virtute
 Temea lo Scettro, & adoraua il Soglio:
 Celebre Campidoglio,
 In cui sol con Politici maneggi
 Giuan del'Armi à trionfar le Leggi.*

Quando

*Quando quasi un Torrense,
A cui spiran procelle anre peruerse,
V'entro per vie diuerse
Turba inciui di mercenaria Gente;
E videsi in un punto
Traficar la Bugia frandi spergiure,
Plausibili congiure
Quiui tramar l'Inganno o soconsunto;
Al Litigio congiunto
L'Interesse, ch'è 'l pessimo de' Mali
Smaltir con libertà ciarle venali.*

*Da sacro Tempio allhora
Gl'Arbitri il diuisar fatto spelunca,
Ou'hor con voce tronca
Balbetta anco il Furor, l'Odio dimora;
Centro dele disgratie,
Che tien da' suoi confini esule il Bene;
Carcere, oue la spene
Ritien d'amari acquisti Alme non satie;
Vendonfi iui le gratie
A prezzo d'or, mentre l'Arbitrio afflitto
Vede il Giusto auilir, torcere il Dritto.*

*Pelago, oue i Pensieri
Disperano la calma, horrido Agonie,
Oue l'Opinione
Perge ala Falsità vanti non veri:
Portico fabricato
Al'Incommodità, stanza idiota,
Oue di stabil Rota
Sente il martir fatto l'sione, il Fato:*

Ccc

Serra

*Serraglio consacrato
Al' aida Ingordigia, orbo Ricetto,
In cui more la Fè, vine il Sospetto.*

*Inferno di quell' Alme,
Cui tormentan qui giù Spiriti anari,
Mentre à Venti contrari
Del giuridico Mar cercan le calme;
In cui con fraudolente
Ingegno osan portarsi Humani iniqui,
E per sentieri obliqui
Mercan dal falla altrui premio indecente;
In cui con riuerente
Inchino ogn' hor la Nobiltà depressa,
Per vestir la Viltà, spoglia se stessa.*

*Repubblica di Vitij,
D'inclemenze plebee sordido Hastaggio,
A cui recano amaggio
Di Leggi malintese ompi giuditij:
Archetipo, oue sona
Tutte l' Idee de' tormentosi affanni,
Recesso di que' danni,
Che de' lamenti altrui danzano al suono:
Vil' Hospitio, oue in dona
Mercando la Calunnia oro, & argento,
Sà le speranze altrui pascere di vento.*

*Misero chi s'adatta
Passar carichi di duol quini i suoi giorni,
A volontarij scorni
Esposto auien, che col Destin combatta:*

Perli-

Pertinace interesse

D'ambigua facoltà mai non gl'è vietata

Sparger con bocca lieta

D'altri speranzosi aure indafesse;

E con quell'armi stesse,

Con cui del' Auerfario il cor conquide,

Suena il suo Erario, e sè medesimo occide.

Ch'altro non è la Lite,

Ch'un steccato ove l'Huom pugna senz'armi,

Mentre equiuoci carmi

Vibrano à danno altrui Penne anilite:

De'suoi forti Campioni

Ottrusi i brandi son, le lingue acute,

Di cui vie più temute

Son le fughe talhor, che le tenzoni:

Son gl'Hercoli, e' Sanzoni

Del'essercito suo Genti, che pondo

Star con le ciglia aperte anco nel sonno.

Perfidia mendicante

D'Huomini sproueduti indarno attende

Quel, che souente spende

Di libelli à formar mole gigante:

L'esito è sempre pronto,

Mà l'introito obseruar fassi di rado,

Evende à suo malgrado

Del suo dispendio à sorde orecchie il conto:

Nauiga un' Elefanto

Di guai, nè sà pria di restarui asorta,

La nave del Pensier condurre in porto.

*Trafichi mercantili,
 D'effercitij plebei gesti affannosi,
 Delirij bellicosi,
 Di siluestri facende opre inciuti
 Da Foro sì peruerso
 Non sono esenti; Andati à Dio sacrati,
 Talenti laureati
 In lui prouan ben'anco il Cielo auerso;
 In questo Mar sommerso
 Vidimi un dì, eh'entro à suoi neri flutti
 Meco gl'auanzi miei cadder distrutti.*

*Tempo fu già, che i passi
 Riuolsi afflitto in sì penoso albergo,
 Et oneroso il tergo
 Di frequenti martir debile io trasì:
 O miei sparsi sudori,
 Di duol contracambiate aspre fatiche
 Del riposo nemiche,
 Che suscitaste in mè spenti furori,
 Mentre à voi penso fuori
 Di mè stesso, precipito al Inferno,
 E dal mal temporal, passo all'eterno.*

*Per mè fur vincitrici
 Le mie perdite al fin, mentre dal vostro
 Litigioso Chiostro
 I miei licenziar passi infelici:
 Profugo un dì varcai
 Del Nilo i flutti, e del Pangeo le selue,
 E più trà le lor Belue,
 Ch' al vostro albergo humanità trouai,*

*In cui solo offeruai
Farsi eterno il Sospetto, empio il Consiglio,
Nauseante l'Honor, grato il Periglio.*

L'Esperienza dica

*Non esser la sua Rota altro, ch'un'Orbe,
Il di cui giro assorbe
Quanto suol dispensar Sorte mendica:
Oblique intelligenze,
Dispositici pareri, ordini ingiusti,
Stuol di termini angusti,
Tiranniche premure, empie aderenze,
Arbitrarie sentenze
Serba il suo mouimento, ond'è, che spesso
L'Huomo in seguir lui, lascia sè stesso.*

Volgendo la Fortuna

*Con invidia del Ciel, Rota inclemente,
Vedesi immantinente,
Ch'altri à' cumuli d'or, gemme raduna;
A' suoi lubrici moti
Del famoso Perù s'apron gl'Erari,
Perche gl'Huomini auari
A lei porgano incensi, offrano voti;
Mà di tal Rota ignoti
I periodi non son, che mentre gira
Stabile à danno altrui sempre si mira.*

Confusion molesta

*Di Clienti discordi, aiuda asparta
La sentenza imperfetta
D'or fabricata, e di sudor contesta;*

E de

*E de' Giuristi intanto
 L'audità molesta, i gridi ascolta
 Dela Gente riuolta
 A detestar del'ingiustitia il vanto:
 Dele Vedoue il pianto,
 De' Pupilli il ramarico tal bora
 Fassi de' gesti lor tromba canora.*

O del'antica Etate

*Da litigante Stuol, Pace non rotta,
 Al Tribunal condotta
 Supplica non udian Genti togate:
 Semplicità gradita
 Propensa à rifiutar Leggi incomprese,
 Spesso in Catedra ascese
 A confonder d'Ebrei turba infinita;
 Mentre in Giudizio udita
 Fù per Donnesca lingua, allhora quando
 Cesse à materno duol, ferro esccrando.*

Sù quell'eccelso Soglio,

*A cui trapunto d'or, tenda formaua
 Padiglion, che spiraua
 Areal Maestà lecito orgoglio;
 Di porpora, e di bisso
 Cinto quel saggio Rè vide I sraelle,
 Che tenendo ale Stella
 Con estasi beante, il pensier fisso,
 In vn profondo abisso
 Di regnante Virtù la mente immerse,
 Molto intese, oprò molto, e molto scerse.*

Quando

Quando senza ritegno

*D'honestà feminil, giunser due Donne ,
Ch'eran salde colonne ,
L'una d'ambition, l'altra di sdegno :
Amplificò la prima
Sue ragioni apparenti allhor, che disse ,
Che de' giorni, che visse
Non trasse alcun fuor del suo patrio Clima ;
Nè d'altro ben fè stima ,
Che d'un Figliuol, cui sol rapire ambina
Di finto zel pretension furtiva .*

Mendace quanto scaltra

*Era costei, l'inclita Rege udilla ,
Tanto, che con tranquilla
Sembianza al fin poi si rinolse al'altra ;
Le cui voci angosciose
Suegliar nel regio cor duola improvviso ,
Ch'esser ben deano auiso
Di materna pietà nuntie amorose :
Quinci con rigorose
Note disse egli, il Parto hor si dinida ,
E'l ferro al fin la question decida .*

Di sentenza sì fiera

*Il suon gradì la Gemitrice finta ,
E già vedeaasi accinta
Al'eccidio crudel destra senera ;
Quando con flebil voce
Di tanta asperità l'atto impedì
L'Auersaria, ch'udìo
Vibrar contra il Figliuol brando feroce ;*

E disse

*E disse, il duolo atroce
Basta ad occider mè, qual rio consiglio
Vuol, ch' al par dela Madre, hor mora il Figlio?*

*In questo sen concesso,
In questo sen nudrito, e'n questo seno
D'immensi affanni pieno,
Ti tenni ogn'hor teneramente stretto;
Hor datti à chi sol dice
Senza affetto materno, esserti madre
Tenor di Stelle ladre,
O del'utero mio Parto infelice;
A vera Genitrice
Conuiem mentre del vèr trionfa il finto,
Perdere il Figlio pria, c' hauerlo estinto.*

*Di note sì funeste
A pena il suon, fu dal Rè saggio inteso,
Che dal Soglio disceso,
Le mestizie di lei rinolse in fesse;
Et al Ministro tolto
Il Bambin lagrimante, à lei donollo:
Strinse ala Madre il collo
Palpitante egli il cor, pallido il volto.
Contra l'insidie molto
Val la Virtù, chi morto il Figlio ambisce,
Mentre dice esser Madre, ella mentisce.*

*Il Litigio fu breue
Fu succinto il Giudizio, è fu sì giusto
Il Giudice, ch'onusto
D'encomij, al Ciel d' Honor corse più liene.*

O Tri-

*O Tribunal gradito,
Che senza ammetter cartule, à libelli,
Con arbitrij sì belli
Non lasciasti giamai fallo impunito:
Processi al Infinito
Non hebber le tue Cause, & hor si scerne,
Ch' abborriscono il fin, rendonsi eterne.*



Ddd

L'IM-

L'IMPVDICITIA

ESSERE IMPROPORTIONATA
ALLO STATO REGNANTE.



AL SIG. MARCHESE

P I E T R O
G I O R G I O
L A M P O G N A N I.



*EMPO fu già, che Roma
Del Mondo Imperatrice,
Cinse con man vittrice,
La sua di palme, e d'or bellica chioma:
Le Peruuie miniere
L'empiano il sen di sconosciute gemme,
E l'Eritree maremmie
Al suo manto aggiungean perle straniere :*

Le Scitiche bandiere

Pro-

*Prostrauanfi al suo piè, gl' Acher steccati
Ergeano à juoi Campion sogli dorati.*

*Del suo grand' Elmo à lampi
L' Africa sbigottita,
Dentro à selua romita
I suoi celò tumultuosi Campi:
A' cenni suoi temuti
L' Europa obediante, armi diuerse
Stanca brandir si scerse
Per dare à suoi Guerrier, vanti denuti:
L' Asia con suoi tributi
Cercò, del Mar contra l' ondofo sdegno,
Di vaganti Città, fondarle un Regno.*

*Al suo gran Scettro, angusto
Già diuenuto il Mondo,
Del suo Corpo rotondo,
Ella sembraua il capo, & egli il busto:
Vedeasi l' Oceano
Sopponer ligio ale sue vele il dorso,
E dietro al di lor corso
Sciogliean l' Aquile sue volo sourano;
Sì che dala sua mano,
Che gli feria con tanti remi il seno,
Non prese mai con ripugnanza il freno.*

*Già de' trionfi suoi
Non più celato il suono,
Ge mean sotto il suo Trono
Sconfitti Regi, e catenati Heroi:
Al suo arbitrio la Terra*

*Producea Règni, e partoriva Imperi:
 Ciascun de' suoi Guerrieri
 Numa in pace sembraua, Hercole in guerra:
 Le porte di sotterra
 Intimorito Cerbero inchiodaua,
 Ment' ella à danno altrui, Genti affoldaua.*

*Per fabricarle il Soglio,
 Mandò bellico Agone
 Tante rotte Corone,
 Che lastrucò di quelle il Campidoglio:
 Stancaronsi le Penne
 A descriuer di lei l'inclite imprese,
 Nè tutte fur comprese
 Quelle, che'n Terra, e'n Mar vittorie ottenne;
 Ondè farsi conuenne
 Scrittor de' suoi trionfi il Dio di Delo,
 Fogli fatte le Sfere, e libro il Cielo.*

*Mà benche di tai pregi
 I suoi trionfi ornasse,
 Ben ch'ogn'hor si vantasse
 Regger per armi, e senno Huomini egregi:
 Pur fu chi disse al fine
 Ch'ornata d'ori, e circondata d'ostri,
 Più coronati Mostri
 Nudrì nel sen, che non soffrì ruine,
 Da che le sue diuine
 Bellezze un dì contaminò cotanto,
 Di tirannico ardor sordido vanto.*

Già sorgena la Notte

Dal

*Dal tenebroso Abisso,
E'l termine prefisso
Prescriveuano al giorno ombre interrotte:
Silentio vniuersale
Sofferiuau le Stelle, e gl' Elementi;
E gl'occhi sonnolenti
Rimouea dagl'oggetti ogni Mortale:
Solo scoteua l'ale
Precipitanti entro al profondo Oblío,
Del'imagini vane il fosco Dio.*

*Quando con destra armata
Più d'ardir, che di ferro,
Hebbe al fin s'io non erro,
Il superbo Tarquinio al Ciel l'entrata;
Che Ciel ben potea dirse
L'inclita stanza oue Lucretia staua,
Tanto, che'nuan pensaua
Poter quini altro piè l'adito aprirse:
Egli nel discoprirse
Furtiuo Amante, ella di duro smalto
Armosi l'alma, al suo notturno asalto.*

*D'imperiose voci,
Di minacciofi insulti,
Ad Amor non occulti,
Sprezzante humiliò gl'atti feroci:
D'iterate promesse
Il suon non ascoltò, d'armi nemiche
L'interprese impudiche,
Continente atterro, flebile oppresso:
A lasciuo interesse*

Ante-

*Antepose l'honor del suo Consorta;
A secreto fallir publica morte.*

Qual Amazone inuitta

*S'accinse à dura pugna:
Mà qual sen non espugna
Da stral libidinoso, Alma trafitta?
Cedere à colpe horrende,
Necessità, non volontà fu solo,
Pur da nemico stuolo
Assediata al fin Rocca s'arrende:
Del Fato ale vicende
Si varia il Mondo; e può chi men se'l crede,
D'impensate angonie rendersi Herede.*

Poiche del suo honor vide

*Precipitar l'altetze,
E le proprie bellezze
Del'innocenza sua farsi homicide:
Vibrò dale pupille
Contr'un amor dispotico, che'l senso
Gli dea titol d'immenso,
Di legitimo sdegno atre fauille;
E per la via, ch'aprille
Un furor disperato, immantinente
Sen corse à prouocar ferro innocente.*

Gelaronfi i furori,

*Gl'impeti s'arrestaro,
E del suo fine amaro
Sù'l Tebro sospirar gl'Itali Amori:
Il ferro contra l'uso,*

Diuen-

*Diuenne allhor nela sua man restio ,
 A spettacol sì rio ,
 Ad atto sì crudel forse non uso :
 Quando dal petto escluso
 L'empio rigor, di lagrime l'asperse ;
 E pria d'aprirse il cor, le labbra aperse .*

*Ferro non più crudele ,
 Mà del mio mal pietoso ;
 Disse, mentre ansoso
 Sparge il cor contra tè giuste querele ,
 Giusto è ben, che t'accingi
 Ad usar contra mè barbaro ardire :
 Fian soauè quell'ire ,
 Che sfoghi in mè, s'è questo sen ti stringi ,
 Se qual pennel dipingi
 Risentiti furor d'alma, che langue ,
 Tela fiati il mio sen, colore il sangue .*

*A cingermi d'oscura
 Clamide, io l'ombra chiamo ,
 Et in quest'atto bramo
 Dela tua rigidezza esser più dura :
 Dal tuo funesto lampo
 Indarno si disuia timido il guardo ,
 Se mentre di sdegn' ardo ,
 Renuntio ogni consiglio , odio ogni scampo :
 D'essercitarti in campo
 Stanco, di sete hor sanguinosa ardeui ,
 Beui dunque il mio sangue, auido beni .*

G'occhi sbendati, e vedi

Amor

*Amor come in un punto,
 Al mio Sposo quì giunto
 Per privato interesse, ordine diedi:
 Dunque d'un Alma afflitta
 Al gemito, hanrà pur l'orecchie sorde
 Vn Popolo discorde,
 Vn Regno seruo, una Città sconfitta?
 Io morirò trafitta
 Più dal duol, che dal ferro, hor che ben parmi
 Non trouarsi per mè destra, che s'armi.*

*Mio Consorte oue sei,
 Vieni al feroce inuito,
 Oimè, ch'io t'hò tradito,
 M'à di perdon son degni i falli miei:
 Licenzioso foco
 D'ardere un regio petto, hebbe possanza,
 Rese la mia costanza
 Dele sue fiamme inuolontario gioco:
 Ah, che non hebbi loco
 Da schiuar la tenzon, mentre m'assalse;
 Nè repulsa gionommi, odio mi valse.*

*Incorrigibil Figlio
 D'imperioso Padre,
 Cinto d'armate Squadre,
 A mè girò libidinoso il ciglio:
 Fè del suo ardir seguace
 D'implacabile ardor, senso impudico:
 Finse pria qual nemico,
 Amarmi in guerra, & odiarmi in pace:
 Poscia dal petto audace*

Spirò

*Spirò mansuetudine, e l'accolto
Foco, che'n sen nutria, scoprì nel volto.*

*Alfatto improvviso,
L' Anima d'inclemenza,
Il cor di continenza,
Il piè di scampo armai, di sdegno il viso:
Nè perche mi si fusse
Morto in bocca l'accento, ei cessar volle
Dal proposito folle,
Finche sue voglie à trionfar condusse:
Quell amor, che l'indusse
A riportar di mè palma lasciaa,
D'odio calunnioso armi gl'offriua.*

*Machinator si finse
D'imaginarie accuse,
Di bellezze deluse
Scherniti orgogli, à superar s'accinse:
Suenar petto seruire,
Spargere à danni miei sangue innocente,
D'adulterio indecente,
Al mio nome arrecar biasmo incivile:
Ah, che'l cor non fu vile,
Che'n diuisar le sue potenze oppresse,
Il minor de' due mali, egli s'eleffe.*

*Dunque il diuincir preda
D'un' Amor coronato,
Fà, ch'è sordido Fato.
Serua obedisca, e moribonda io ceda?
Dunque perche tentai*

E e e

Con-

Conferuar l'honor mio, fallo commisi?
Fur gl'assalti improvvisi,
Caddi non vinta, e senza colpa errai,
Perdente io trionfai
Del senso, à fren le passion ritenni,
E'n mezo al foco altrui, ghiaccio diuenni.

Dunque gitene pronti:
A vendicar miei torti,
Frà le stragi, e le morti,
De' Complici suenati ergansi i monti:
Dinanzi à voi s'aduni.
La vergogna, e l'honor mostrin gl'agoni,
Che gl'Itali Campioni,
Di sangue oprar non san ferri digiuni:
Con furori opportuni.
A deporgli dal Soglio, itene hor voi.
O del Tebro anilise incliti Heroi.

Can voi parla, homai giunta:
Del'Herebo ale foglie,
Cinta di nere spoglie,
Da petto inuendicato Alma difunta:
A' prieghi d'una Figlia.
Precipitante, un Genter ben puote
Le sue glorie far note,
Se mie ragioni à sostener s'appiglia:
Genti aduna, armi piglia
Lo Sposo ancor, ch'è passion gradita
A chi hà perso l'honor, perder la vita.

Et tu, che'l volto vago

Sai rendermi, ò Bellezza,
 D'Amor vana ricchezza,
 Di transitorio ben lubrica imago,
 Sei cagion de' miei danni,
 E meco regni ancor, titol di bella
 Sprezzo, e d'Amor ribella,
 Irrito contra tè l'ira degl'anni:
 Stuol d'impronidi affanni
 Suegliasti in regio cor; se'l mio semblante
 Bello non fusse, ei non sarebbe amante.

Suscitati incentiui

Di voglie disoneste,
 Col tuo splendor celeste,
 Nel Inferno à bruciar portano i Vini:
 Misero chi i' ambisce,
 Che per vn fior, cui gel di tempo adugge,
 Per vn balen, che fugge,
 A permanente ardor l'Anima unisce:
 D'odio, l'amor nutrisce,
 E d'amare dolcezze i sensi lassi
 Abbeuerando ogn'hor, satio non fassi.

Dal mio volto ti scaccio,

Ti precipito in Lete,
 Se sol di sangue hai fero,
 Ben dentro al foco tuo diuengo vn ghiaccio:
 Sol propensa ti scerno
 A romper leggi, à profanar l'honesto:
 Teco l'ardor molesto
 Del'aduliero Rè, stiasi in eterno:
 Per dannarti al Inferno

Ecc 2

Vò

*Vò trafgermi il sen, vò col morire,
Occider nel mio petto il mio martire.*

*A questo dir s'assise
Del letto in su la sponda,
E con destra iracunda
Dissipò le sue pompe, e'l crin recise:
Qual Mare senza calma,
Viste eclissar degl'occhi suoi le stelle,
Sospirose procelle
Spiro dal petto, e sprigionò dal alma:
Quando di sè la palma
Dando al senso guerrier, perfido Amore.
Chiamò tre volte, e poi ferissi il core.*

*D'un tale horror, d'un tanto
Spettacolo s'accorse
Donna seruil, che forse
Il timor l'inuolò dagl'occhi il pianto:
Ben ch'accenti formare
L'interdicesse il duol, con cento amici
Chiamò l'altre infelici
Compagne, à trar dal cor lagrime amare:
Nel commun sospirare
Parean colà, senza formar parole,
Oscurate le Stelle, e morto il Sole.*

*La fama del delitto
Correa di ferro auolta,
Restò Roma sconvolta,
Il Tebro lagrimante, il Latia afflito:
Gravida di vendette*

Parto-

*Partoria la pietà bellici sdegni ,
Armigeri disegni
Fèan per sottrarsi al giogo, Alme soggette;
Nudir voglie imperfette
Mal può la Plebe allhor, che la ragione
E' degl'impeti suoi giusta cagione.*

*Già ne' petti Romani ,
Non era spento ancora
Quel furor, che talhora
Diede al' arbitrio lor sensi inhumani:
Insegne sconosciute,
Spade non praticate al fin brandiro ,
Da cui rotte fuggiro
Di Tarquinio infedel l'armi abbattute:
L'Aquile fur vedute
De' Mostri inalberar palme orgogliose;
Tanto, che Roma in libertà si pose.*

*Son lubrici, e non hanno
Stabilità gl'Imperi,
Che de' vani pensieri
Ribelli ala Ragion, ligij si fanno:
Le passioni interne
A freno ritener, proprio è d' Huom saggio ,
Per poter far passaggio
Dale cose transibili, al' eterne:
Già con cent'occhi scerne
Nostre vicende il Ciel; voglia impudica
Sempre è d'Alme regnanti, empia nemica.*

LA

LA FORTVNA.



AL SIGNOR
ANTONIO
THEODORO
MIO CVGINO.



*EGL' è pur ver, che queste
Dela Terra, e del Ciel cose create
Da Causa indipendente, hebber l'essenza,
E ben conuenienza,
Che nel terreno spatio, e nel celeste
Sian da lei governate:
Hor se dal lor prim' ordine mutate,
Recar sogliono altrui pena, ò diletto,
Dela prima Cagion diceasi effetto.*

Quinci afirmar conuiensi

La

*La Prouidenza eterna esser già quella,
 Che pria del'esser lor gl'Enti preuede;
 Hor che mentre possiede
 Di possibili Idee, cumuli immensi,
 Mondo Ideal s'appella:
 Dunque piouer non può maligna Stella
 Instusso inalterabile, se pria
 Nella mente di Dio, stato non sia.*

*Chi del pensier fallace
 Da terra ergendo il volo, unqua poteo
 Del Fato inuestigar gl'arcani ignoti?
 Per sentieri remoti
 L'ali al Ciel sollevando Icaro audace,
 Naufrago in Mar cadeo;
 Così ne v'è del proprio fallo reo,
 Chi trapassando il natural costume,
 Saura l'uso mortal forger presume.*

*L'infima, e più vil parte
 Del Mondo auien, che'n sen del'acque ascosa
 Per la sua grauità, la Terra abbracci,
 E ben che le minacci
 Strage il Mar, guerra il Ciel, non mai si parte
 Dal luogo, oue riposa:
 Quindi imparar ben puote Alma famosa,
 C'hà nel centro d'honor ferme le piante,
 A' moti di Fortuna esser costante.*

*Vicino à quell'altrezza,
 Oue humano desio volo non stese,
 Quel paziente Ebreo giunger fu visto:*

M.

*Mà come, che l'acquisto
 Di mortal facoltà non hà fermezza,
 Debile il piè gli rese;
 E là ve al corso dar termine intese,
 Diuisò vacillante, esser seguita
 Da fatal precipizio, alta salita.*

*D'un placido sorriso
 Mascherando ei la doglia, iua souente
 Del libero pensier l'ali spiegando,
 E' Cieli formontando,
 L'immutabilità miraua fiso
 Dela diuina Mente;
 Que apprendere poteo, ch' Alma dolente
 Per mortal passion, non si distrugge,
 E ciò, che'l Ciel dispone inuan si fugge.*

*A che dunque ti lagni
 ANTONIO hor dela Sorte, e formi spesso
 Ncl'agitata idea, vani fantasmi?
 Inuan sonori biasmi
 Offrendo al culto suo, di pianto bagni
 Le riue di Permesso:
 Poiche legge offeruar non è concesso
 A mobil Nume, in cui locò Natura
 Amor, che non persiste, odio, che dura.*

*Qualhor nel operare
 Varia ti si palesa, allhor costante
 Nel'esser suo volubile si mostra:
 Del Humanità nostra
 Emula, inuer l'Oblio cerca affrettare*

*La carriera volante;
Et orba risuolgendo orbe incostante,
Stanca riposaria, mà ben l'è noto,
Ch'ala quiete è sol contrario il moto.*

*Mà ben che sol da lei
Vedi talhor con prouidenza stolta,
Pioper sù'l capo altrus porpore, & ori,
Per transitory honori
Presso del'orme sue, tener non dei
La tua mente riuolta,
Chè'l suo moto è perpetuo, e se saluolta
Si ritrouasse in les fermezza alcuna,
Ella tralasciaria d'esser Fortuna.*

*Nè del suo culto deue,
Per tai, l'Arbitrio human, lubrici effempi,
Derider gl'usi, e detestar le leggi;
Anzi'n quegl'aurei seggi,
Oue talhor da lei scettro riceue,
Sacrarle Altari, e Tempi;
Pouch' à Giusti fedel, pietosa à gl'Empi
Solo per adeguarsi ala vicende
Delo stato mortal, varia si rende.*

*Dal vtero materno,
Là ve pria del natal giace sepolto,
L' Huom per via tenebroso, esce ala luce;
E mentre si riduce
Nudo à viuer quì giù l'Estate, e'l Verno,
Rimane in fasce auolto;
Quasi dal matern' alno à pena sciolto,*

Fff

Perche

*Perche imbarrà soffrir pena più cruda,
In più ristretto carcere si chinda.*

*Si che mentr'egli nasce,
Di là dove Natura alma gl'infuse,
Pouero d'ogni pompa, al Mondo viene:
Sol di lagrime piene,
Per non vederli imprigionato in fasce,
Tien le luci rinchiusse:
Indistinta sospir, voci confuse
Manda dal petto, infin, che dala culla,
O risorge tutt'huomo, è tutto nulla.*

*Poscia negl'anni adulti,
Del proprio Instinto suo l'orme seguendo,
Dela Terra, e del Mar varca i confini:
Và sovra alate Pini
Sferzando i flutti, e per sentieri occulti
De'monti il seno aprendo;
E l'ingordigia sua d'oro pascendo,
Talhor per man d'un temerario orgoglio,
Lo scettro si compon, fabrica il soglio.*

*Mà non tanto si vede
Dela Rota volubile del Fato
Con baldanzoso piè calcar la cima,
Che'n superbito stima
Alzar l'ingegno, oue non puote il piede
Dagl'ori incatenato,
Ericadendo al suo primiero stato,
Fà mentre il suo pensier lena tropp'alto,
Dela carriera sua terminè un salto.*

La

La Clamide reale

*Cangia in runida pelle, e'l regio Trono
In tugurio vilissimo trasmuta;
E dileguar veduta
Quella, onde in superbia gloria mortale,
Par dica in flebil suono;
Poggiai tropp' alto, alfin caduto io sono,
E veggio hor che dal foglio, al antro io entro,
Che la mia grauità torna al suo centro.*

Cuna di fiori adorna

*Preme, qualhor con flebil mormorio
Nasce dal sen di Teti, inclito Fiume:
Benche d'argennee spume
Ricco passeggi i campi; al fin pur torna
Al Mar, dond'egli uscìo:
Così ciò, che d'altero human desio
Da Fortuna volubile ricene,
Al loco ond'egli uscì, ritorna in breue.*

Stabil non è giamai

*Cosa quì giù, che sù la base altera
D'acquistata virtù, l'esser non fonda:
Chi d'oro il crin circonda,
Ben puote il crin dela Fortuna bormai
Stringer con man guerrera;
Mà di toglierle il moto indarna spera,
Che deue al Tempo instabile consorte,
Norma del'incostanza esser la Sorte.*

Che se talhora lice

Mascherarsi di nubi al Ciel sereno,

Fff 2

E di

*E di rai coronato à noi mostrarfi:
 Talhora al Mar turbarfi,
 Et ala gola sua diuoratrice
 Impor tranquillo freno,
 Ben sia lecito à lei serger, non meno
 Del' alto Ciel, che del' Egeo profondo,
 On'hà soglio ondeggiant, emula al Mondo.*

*Leggerissima Rota,
 Lubrica Intelligenza, ella volgendo,
 Gl' Alteri in conculcar, gl' Infimi inalza:
 Quanti à terra ne sbalza,
 Tanti al Ciel ne solleva; e mentre ignota
 Sen v' à l' aure premendo,
 Nel suo sferico moto io ben comprendo
 Del Mondo le Catastrofi, e che solo
 Compagno sia dela caduta, il volo.*

*Quel Rè di Lidia il dica,
 Che di quel gran Legislatore i detti
 Con orecchio sprezzante udir solea:
 Egli talhor vedea
 Volgere à danni suoi Stella nemica,
 Funestissimi aspetti,
 E dilatando i suoi profani affetti,
 Con l'or, che possedea, mancò già poco
 Non gisse insieme ad affinarsi al foco.*

Il sibilo stridente

*Del rogo martial, sembrava intanto
 Tromba, che'l fallo suo mesta esprimesse;
 Mà pria, ch'egli spargesse,*

De.

*Del incendio à fugar l'alto ardente,
 En diluvio di pianto,
 Che val proruppe, hauer di Rege il vanto,
 O trionfar del l'universo tutto,
 Se l'humano gior termina in lutto?*

Del tragico Sabone

*Rappresentaro i mistici racconti,
 Di Fortuna imperante il corso infido:
 Già di felici il grido
 Hebber color, che d'inclite corone
 Cinger le regio fronti;
 Mà bench'ergeffer d'alterigia i monti
 Sù l'altrui memorabili ruine,
 Pur dall'altezza lor, caddero al fine.*

Hor tu da tai sentieri

*Lungi, passa quì giù l'hore serene,
 Che libertate ogni dominio avanza:
 Fomentar la speranza
 Col fasto degli scettri, e degl'imperi,
 ANTONIO hor non conuene,
 Quegli d'inclito Rè titolo ottiene,
 Ch'ala Ragion soggiace, e brama spesso
 Più, che dar legge altrui, regger se stesso.*



L'AR-

L'ARCHIBVGIO.



AL SIGNOR
D. ANDREA
CANTELMO
CAPITAN GENERALE
DI GVERRA VIVA NELLA FIANDRA,



*V' g'homeri d'Atlante
Volò di Salmoneo, l'ingegno acuto,
E giunse audace à penetrar le Sfere:
Ei qual Flegreo Gigante
Dal' Arie in procurar fallace aiuto,
Di bronzo edificò machine altere,
Oue senza temere
D'Hercole; ò d'Orion l'armi auilite,
Di Stelle imprigionò turbe infinite.*

Chimerici trionfi

Ante-

*Antepose alla man pria, che de' Cieli
 Chiuder l'ampiezza in picciol globo osasse:
 Reggea di vento gonfi,
 I suoi d'orba fortuna, orbi infedeli,
 Lo scettro suo, ch'è lor servia per asse:
 Pareva, ch'egli sdegnasse
 Titolo di mortal, fattosi doue
 Fulminato egli cadde, emulo à Giove.*

*A che dunque d'alloro
 Coronarmi le tempie, egli dicea,
 Se tengo anch'io nella mia destra il tuono?
 Con man prodiga d'oro,
 Di Quercia il crin sol mi circondi Astrea,
 E m'erga intanto in sù l'Olimpo il Trono:
 Mà se nel Mondo sono
 Dala mia man composti i Cieli, hor come
 Di Nume il Ciel, non mi concede il nome?*

*Del Olimpico Dio,
 Pari all'impareggiabile potenza
 Del mio scettro l'imperio esser presume:
 Ei dell'eterne, & io
 Dele cose mortali hò conoscenza,
 Io d'or diuturno, egli di lume:
 Rege io son, s'egli è Nume,
 Io primo à tutti, egli à nessun secondo,
 Ei moue un Cielo, io signoreggio un Mondo.*

*A questo dir gittando
 Giove dal Ciel quà giù gli sguardi, vide
 Rotando ir per la terra, Orbi stellanti;*

E Par-

*E l'ardir fulminando
 Del'emul suo, che con sembianze infide
 Spiraua d'alserigia aure tonanti,
 Biasmò del Arie i vanti
 Scorgendo errar dal Regno suo sbanditi
 In un Ciel fauoloso Astri meniti.*

*Egli benche vedesse
 Del Ciel l'immensa machina rinchiusa
 In vil prigion di concauo metallo,
 Perche'l Mondo scorgesse
 Da mortal vanità l'Arie delusa,
 Stimò di regia man lecito il fallo;
 Ch'un lucido interuallo
 D'insano cor, può con essemplio ignoto,
 Operando imitar de' Cieli il moto.*

*L'iperboliche imprese
 Ei deridea, nè con celesti anisi
 L'opra impedia del'ardimento humano;
 Mà poi quand'egli intese
 Partorir finto Ciel tuoni improuisi,
 Di strali armò l'onnipotente mano,
 Con cui l'orgoglio insano
 Esterminò, di chi tentaua al fine
 Trassar con mortal destra, armi diuine.*

*Hor se già fulminato
 Cadde, perche vibrò folgori finti,
 Rege auezzo à frenar Popoli alteri,
 Quanti in regio steccato
 Cader deurian da simil'armi estinti,*

Ch'opra

*Sù l'ale funestissime de' lampi
Volan per l'Etra ogn'hor folgori ardenti,
E guerreggiando il Ciel con gl'Elementi,
Di nuovi trofei s'ornano i campi.*

*Del volto herbofo i turgidi confini
Non più d'Arabi fior, la Terra inoftra,
Mà del capo durissimo dimostra
Dispersi à terra, i pampinosi crimi.*

*Quand' ecco à liquefar l'humido gelo
Del pionoso Orion Febo risorge,
Fuggono le procelle, e'l Mondo scorge
Di nuovi raggi, incoronato il Cielo.*

*Musa tu, ch'alo strepito del armi,
Sciogli in grembo al valor, musiche rime,
Spirami al cor quell'armonia, ch'esprime
Con pacifico suon, bellici carmi.*

*Semplice chi portar quì giù presume
Da' legami d'Amor, libero il petto,
Se contemplando alcun terreno Oggetto,
Seco non hà dela Ragione il lume.*

*Beltà mortal, ch'è'n frale Oggetto splende,
E del Sole increato unico raggio,
Con la cui scorta vn'Intelletto saggio
Bellezza incomprendibile, comprende.*

*Qualhor sou' vn'armonica Beltate
Quel Filosofo amante, i lumi apriu,*

H h h

Per

*Per gradi metafisici salina
Dale cose prodotte, all' increate.*

*Sorge trà Numi allhor, ch' aventa il dardo
D' inclite spoglie in superbito Amore,
Ch' egl' opria, in farsi obediante un core,
Per arco un ciglio, e per faccia un guardo.*

*Vibri pur frà le morti animo audace,
Fulmini di furor, tempeste d' ira,
Che s' un bel volto in lui le luci gira,
Cangia l' odio in amor, la guerra in pace.*

*L' affitta Babilonia allhor, ch' ardea
Dentro incendio ciuil d' horrido marte,
Sorgor d' armi abbattute, e membra sparte,
Montagne inaccessibili vedea.*

*Dentro ale proprie viscere la tomba
Gia preparando à Popoli cadenti,
Mentre s' odia trà bellici strumenti,
Il Timpano ulular, suonar la Tromba.*

*Del arse moli à risorgenti fumi,
Gl'occhi velò d' oscura nube intanto,
Per non mirar nel suo gran mar di pianto,
Del sangue popolar correre i fiumi.*

*Talhor, che'n sen diluiar si vide
Da nube martial, bellici influssi,
Del suo bel volto i coronati lussi,
Scorgea farsi irofei d' armi homicide.*

Spesso

*Spesso mostrò ne' pubblici perigli,
Lacero il sen da temerarie Squadre,
Mà non poteo, benchè trafitta Madre,
Destar pietà ne' bellicosi Figli.*

*Solo ascolto de' sue strida il suono
Donna, à cui diede il Ciel bellezza, e Regno,
E l'amore introdusse, ove lo sdegno,
Di cadaveri essangui, ergeasi il trono.*

*D'aurei Piropi inghirlandava il crine,
Del fido Speglio al bel cristallo auante,
Quando spinse orgogliosa il piè tremante
Soura le Babiloniche ruine.*

*Fulgido stuol di faretrate Ancelle
Seco trabea, del chiaro Olimpo à scorno,
Hor che pareano à più bel Sol d'intorno,
Trasformate in Amazoni le Stelle.*

*S'impoueriro l'Indiche pendici,
Per arricchirle il trionfale ammanto,
Ala cui maestria persero il vanto
Gl'industriosi Popoli Fenici.*

*Allhor con più bell'ordine copriro
De' sue membra i morbidetti auri
Conteste di Barbarici lauori,
Le preziose porpore di Tiro.*

*Stringeale il bianco sen candido cinto,
Splendor del Etiopiche maremine,*

*Ond'egli ambì di sì pompose gemme
Coronarfi le tempie il Dio di Cinto.*

*Mentre del biondo crin l'aureo tesoro
Giù per l'eburnea fronte, errò disciolto,
Parea scendesse ad inondarle il volto
Per argini d'argento, un fiume d'oro.*

*Già già di Morte, il Popolo adirato
Cadea funesta vittima, quand'ella
Aperse ala dolcissima faucella
Con chiau d'armonia, l'uscio ingeminato.*

*Lasciate homai d'effercitar quest'armi,
Ch'io le serbo, o Guerrieri, à miglior uso:
Pace, o tregua, ella disse, e non ricuso
D'un sì fiero litigio, arbitra farmi.*

*Sciolto il freno al'audacia osano i miei
Ribellanti Guerrier, più, che Campioni,
Macchiar colà ne' bellicosi agoni
Con tributario sangue, i miei trofei?*

*Mà pria, ch'è terra hor Babilonia cada
Dal'armi de'suoi Popoli trafita,
Trasformerò per mantenerla inuitta,
La corona in cimier, lo scettro in spada.*

*Se'l regio manto imporporò quell'ostro,
Che sol mi diè la maestà reale,
Ritentarò con alterigia eguale,
Che s'imporpori homai col sangue vostro.*

S'inci-

*S'incideran sol di Bellona al Tempio,
In chiari marmi, i vostri fatti oscuri;
E saran solo à' Posterì futuri,
Gli spettacoli vostri, horrido essemplio.*

*Chiunque in sublimar l'imperio mio,
Vuol militar sotto il real comando,
Supplicante al mio piè deponga il brando,
Così v'ordina il Ciel, così voglio.*

*Tanto sol disse, & al suo piè chinara
L'Insegne allhor, le militanti schiere;
E sepokke nel suol l'armi guerriere,
Di pacifico Olivo il crin s'ornaro.*

*Così mentr'ella al suon d'auree parole,
Fugando già le belliche tempeste,
Sembraua à disgombrar l'ombre funeste,
Là ne'campi Caldei disceso il Sole.*



L'AR-

L' A R T E N A V T I C A.



A L S I G N O R
D V C A D I T V R S I.



I V A chi dela Terra

*Le mete preterè, spingendo al corso
Per lubrico sentier Legni volanti:*

Del Mar l'ondosa guerra

Sostenne sì, che di Nettun sù'l dorso

Stabilir suoi trofei l'onde incostanti:

Dele sue vele erranti

Fè ligie l'Aure, e per l'Egeo profondo

Le parti unì, del disunito Mondo.

D'inoospite montagne

Rustici habitator, vinean lontani

Dal commercio civil, gl'abeti, e' pini:

Dale natie campagne

Suelti.

*Suelti, che fur da bellicose mani,
Stefer per false vie' dubby camini:
Si fer d'intesi lini
L'ali, e sciolser ribelli al patrio suolo,
In grembo al Mar, precipitoso il volo.*

*Così le vele oprando
Per vendicarsi degl' Eolij oltraggi,
L'aerea libertà tolsero à venti:
Così l'acque scolkando
Ala volubil Dea, Tempj seluaggi
Edificar su' tempestosi argenti:
Così tra gl' Elementi
Poser discordia al fin, che'ncerto appare,
Se sia patria di lor la Terra, o'l Mare.*

*Miraro intimoriti,
Del falso Mondo i Popoli squamosi,
Su' l'acque passeggiar tronchi recisi:
E mentre, che smarruti
Si concentrar ne' lor tugurij algosi,
Gli scettri di Nereo vider diuisi:
Spettacoli improuisi
Togliendo à' gorgi lor gl'aliti argenti,
Per souerchio stupor diuenner muti.*

*Ch'isola vagabonda,
Volubile Città, scoglio inquieto,
Di cristallino Ciel concauo segno:
Equilibrio del'onda,
Di Fortuna infedel soglio indiscreto,
Del'audacia mortal mobil disegno:*

Campi-

*Perche imbari à soffrir pena più cruda,
In più ristretto carcere si chinda.*

*Sì che mentr'egli nasce,
Di là doue Natura alma gl'infuse,
Pouero d'ogni pompa, al Mondo viene:
Sol di lagrime piene,
Per non vederli imprigionato in fasce,
Tien le luci rinchiusse:
Indistinta sospir, voci confuse
Manda dal petto, infin, che dala culla,
O risorge tutt'huomo, ò tutto nulla.*

*Poscia negl'anni aduli,
Del proprio Instinto suo l'orme seguendo,
Dela Terra, e del Mar varca i confini:
Và sovra alati Pini
Sferzando i flutti, e per sentieri occulti
De' monti il seno aprendo;
E l'ingordigia sua d'oro pascendo,
Talhor per man d'un temerario orgoglio,
Lo scettro si compon, fabrica il foglio.*

*Mà non tanto si vede
Dela Rota volubile del Fato
Con baldanzoso piè calcar la cima,
Che'n superbito stima
Alzar l'ingegno, oue non puote il piede
Dagl'ori incatenato,
E ricadendo al suo primiero stato,
Fà mentre il suo pensier leua tropp'alto,
Dela carriera sua terminè vn salto.*

La

La Clamide reale

*Cangia in runida pelle, e'l regio Trono
In tugurio vilissimo trasmuta;
E dileguar veduta
Quella, onde in superbia gloria mortale,
Par dica in flebil suono;
Poggiai tropp' alto, al fin caduto io sono,
E veggio hor che dal soglio, al antro io entro,
Che la mia grauità torna al suo centro.*

Cuna di fiori adorna

*Preme, qualhor con flebil mormorio
Nasce dal sen di Teti, inclito Fiume:
Benche d'argentea spume
Ricco passeggi i campi; al fin pur torna
Al Mar, dond'egli uscìo:
Così ciò, che d'altero human desio
Da Fortuna volubile riccue,
Al loco ond'egli uscì, ritorna in breue.*

Stabil non è giamai

*Cosa quì giù, che sù la base altera
D'acquistata virtù, l'esser non fonda:
Chi d'oro il crin circonda,
Ben puote il crin dela Fortuna bema
Stringer con man guerrera;
Mà di toglierle il moto indarna spera,
Che deue al Tempo instabile consorte,
Norma dell'incostanza esser la Sorte.*

Che se talhora lice

Mascherarsi di nubi al Ciel sereno,

Fff 2

E di

*E di rai coronato à noi mostrarfi:
 Talhora al Mar turbarfi;
 Et ala gola sua diuoratrice
 Impor tranquillo freno,
 Ben sia lecito à lei forger, non meno
 Del'alto Ciel, che del'Egeo profondo,
 On'hà soglio ondeggiant, emula al Mondo.*

*Leggerissima Rota,
 Lubrica Intelligenza, ella volgendo,
 Gl'Alteri in conculcar, gl'Infini inalza:
 Quanti à terra ne sbalza,
 Tanti al Ciel ne solleva; e mentre ignota
 Sen v'è l'aure premendo,
 Nel suo sferico moto io ben comprendo
 Del-Mondo le Catastrofi, e che solo
 Compagno sia dela caduta, il volo.*

*Quel Rè di Lidia il dica,
 Che di quel gran Legislatore i detti
 Con orecchio sprezzante udir solea:
 Egli talhor vedea
 Volgere à danni suoi Stella nemica,
 Funestissimi aspetti,
 E dilatando i suoi profani affetti,
 Con l'or, che possedea, mancò già poco
 Non gisse insieme ad affinarsi al foco.*

Il sibilo stridente

*Del rogo martial, sembrava intanto
 Tromba, che'l fallo suo mesta esprimesse;
 Mà pria, ch'egli spargesse,*

De-

*Del incendio à fugar l'alto ardente,
 Vn diluvio di pianto,
 Che val proruppe, hauer di Rege il vanto,
 O trionfar del V niuerso tutto,
 Se l'humano gioir sermina in lutto?*

Del tragico Sobone

*Rappresentaro i mistici racconti,
 Di Fortuna imperante il corso infido:
 Già di felice il grido
 Hebber color, che d'inclite corone
 Cinger le regiò fronti;
 Mà bench'ergeſſer d'alterigia i monti
 Sù l'altrui memorabili ruine,
 Pur dall' altezza lor, caddero al fine.*

Hor tu da tai sentieri

*Lungi, passa quì giù l'hore serene,
 Che libertate ogni dominio auanza:
 Fomentar la speranza
 Col fasto degli scettri, e degl'imperi,
 ANTONIO hor non conuiene,
 Quegli d'inclito Rè titolo ottiene,
 Ch'ala Ragion soggiace, e brama spesso
 Più, che dar legge altrui, regger se stesso.*



L'AR-

L'ARCHIBVGIO.



AL SIGNOR
D. ANDREA
CANTELMO
CAPITAN GENERALE
DI GVERRA VIVA NELLA FIANDRA.



*V' g' Homeri d' Atlante
Volò di Salmoneo, l'ingegno acuto,
E giunse audace à penetrar le Sfere:
Ei qual Flegreo Gigante
Dal' Arte in procurar fallace aiuto,
Di bronzo edificò machine aliere,
Oue senza temere
D'Hercole; ò d'Orion l'armi ausilite,
Di Stelle imprigionò turbe infinite.*

Chimerici trionfi

Ante-

*Antepose alla man pria, che de' Cieli
 Chiuder l'ampiezza in picciol globo osaffo:
 Reggea di vento gonfi,
 I suoi d'orba fortuna, orbi infedeli,
 Lo scettro suo, ch'è lor seruia per asse:
 Pareva, ch'egli sdegnasse
 Titolo di mortal, fattosi doue
 Fulminato egli cadde, emulo à Giove.*

*A che dunque d'alloro
 Coronarmi le tempie, egli dicea,
 Se tengo anch'io nela mia destra il tuono?
 Con man prodiga d'oro,
 Di Quercia il crin sol mi circondi Astrea,
 Em'erga intanto in sù l'Olimpo il Trono:
 Mà se nel Mondo sono
 Dala mia man composti i Cieli, hor come
 Di Nume il Ciel, non mi concede il nome?*

*Del Olimpico Dio,
 Pari al'impareggiabile potenza
 Del mio scettro l'imperio esser presume:
 Ei del'eterne, & io
 Dele cose mortali hò conoscenza,
 Io d'or diuitioso, egli di fame:
 Rege io son, s'egli è Nume,
 Io primo à tutti, egli à nessun secondo,
 Ei moue un Cielo, io signoreggio un Mondo.*

*A questo dir gittando
 Giove dal Ciel quà giù gli sguardi, vide
 Rotando ir per la terra, Orbi stellanti;*

E l'ar-

*E l'ardir fulminando
 Del'emul suo, the con sembianze infide
 Spiraua d'alterigia aure ionanti,
 Biasmò del'Arte i vanti
 Scorgendo errar dal Regno suo sbanditi
 In vn Ciel fauoloso Astri meniti.*

*Egli benche vedesse
 Del Ciel l'immensa machina rinchiusa
 In vil prigion di concauo metallo,
 Perche'l Mondo scorgesse
 Da mortal vanità l'Arte delusa,
 Stimò di regia man lecito il fallo;
 Ch'un lucido interuallo
 D'insano cor, può con effempio ignoto,
 Operando imitar de' Cieli il moto.*

*L'hiperboliche imprese
 Ei deridea, nè con celesti anisi
 L'opra impedia del'ardimento humano;
 Mà poi quand'egli intese
 Partorir finto Ciel tuoni improuisi,
 Di strali armò l'onnipotente mano,
 Con cui l'orgoglio insano
 Esterminò, di chi tentaua al fine
 Trassar con mortal destra, armi diuine.*

*Hor se già fulminato
 Cadde, perche vibrò folgori finiti,
 Rege auizzo à frenar Popoli alteri,
 Quanti in regio steccato
 Cader deurian da simil'armi estinti,*

Ch'opra

*Sù l'ale funestissime de' lampi
Volan per l'Etra ogn'hor folgori ardenti,
E guerreggiando il Ciel con gl'Elementi,
Di neuosi trofei s'ornano i campi.*

*Del volto herbofo i turgidi confini
Non più d'Arabi fior, la Terra inoftra,
Mà del capo durissimo dimostra
Dispersi à terra, i pampinosi crimi.*

*Quand'ecco à liquefar l'humido gelo
Del pionofo Orion Febo risorge,
Fuggono le procelle, e'l Mondo scorge
Di nuoui raggi, incoronato il Cielo.*

*Musa tu, ch'alo strepito del armi,
Sciogli in grembo al valor, musiche rime,
Spirami al cor quell'armonia, ch'esprime
Con pacifico suon, bellici carmi.*

*Semplice chi portar quì giù presumè
Da' legami d'Amor, libero il petto,
Se contemplando alcun terreno Oggetto,
Seco non hà dela Ragione il lume.*

*Beltà mortal, chèn frale Oggetto splende,
E del Sole increato unico raggio,
Con la cui scorta vn'Intelletto saggio
Bellezza incomprendibile, comprende.*

*Qualhor sou' vn'armonica Beltate
Quel Filosofo amante, i lumi apriu,*

H h h

Per

*Per gradi metafisici salina
Dale cose prodotte, all' increate.*

*Sorge trà Numi allhor, ch' aventa il dardo.
D'incluse spoglie insuperbito Amore,
Ch' egl' opra, in farsi obediente un core,
Per arco un ciglio, e per faccia un guardo.*

*Vibri pur frà le morti animo audace,
Fulmini di furor, tempeste d'ira,
Che s' un bel volto in lui le luci gira,
Cangia l' odio in amor, la guerra in pace.*

*L' afflitta Babilonia allhor, ch' ardea
Dentro incendio ciuil d' horrido marte,
Sorgere d' armi abbattute, e membra sparte,
Montagne inaccessibili vedea.*

*Dentro ale proprie viscere la tomba
Gia preparando à Popoli cadenti,
Mentre s'udia trà' bellici strumenti,
Il Timpano ulular, fremer la Tromba.*

*Del' arse moli à risorgenti fumi,
Gl'occhi velò d' oscura nube intanto,
Per non mirar nel suo gran mar di pianto,
Del sangue popolar correre i fiumi.*

*Talhor, che'n sen diluuiar si vide
Da nube martial, bellici insusfi,
Del suo bel volto i coronati lussi,
Scorgea farsi trofei d' armi homicide.*

spesso

*Spesso mostrò ne' pubblici perigli,
Lacero il sen da temerarie Squadre,
Mà non poteo, benche trafitta Madre,
Destar pietà ne' bellicosi Figli.*

*Solo ascoltò dele sue strida il suono
Donna, à cui diede il Ciel bellezza, e Regno,
E l'amore introdusse, oue lo sdegno,
Di cadaueri essangui, ergeasi il trono.*

*D'aurei Piropi inghirlandaua il crine,
Del fido Speglio al bel cristallo auante,
Quando spinse orgogliosa il piè tremante
Soura le Babiloniche ruine.*

*Fulgido stuol di faretrate Ancelle
Seco trabea, del chiaro Olimpo à scorno,
Hor che pareano à più bel Sol d'intorno,
Trasformate in Amazoni le Stelle.*

*S'impoueriro l'Indiche pendici,
Per arricchirle il trionfale ammanto,
Ala cui maestria persero il vanto
Gl'industriosi Popoli Fenici.*

*Allhor con più bell'ordine copriro
Dele sue membra i morbidetti auori
Conteste di Barbarici lauori,
Le pretiose porpore di Tiro.*

*Stringeale il bianco sen candido cinto,
Splendor del Etiopiche maremme,*

H h h 2

On d'

*Ond'egli ambì di sì pompose gemme
Coronarfi le tempie il Dio di Cinto.*

*Mentre del biondo crin l'aureo tesoro
Giù per l'eburnea fronte, errò disciolto,
Parea scendesse ad inondarle il volto
Per argini d'argento, un fiume d'oro.*

*Già già di Morte, il Popolo adirato
Cadea funesta vittima, quand'ella
Aperse ala dolcissima faucella
Con chiau d'armonia, l'uscio ingemmato.*

*Lasciate homai d'effercitar quest'armi,
Ch'io le serbo, o Guerrieri, à miglior uso:
Pace, o tregua, ella disse, e non ricuso
D'un sì fiero litigio, arbitra farmi.*

*Sciolto il freno al'audacia osano i miei
Ribellanti Guerrier, più, che Campioni,
Macchiar colà ne' bellicosi agoni
Con tributario sangue, i miei trofei?*

*Mà pria, ch'è terra hor Babilonia cada
Dal'armi de'suoi Popoli trafita,
Trasformerò per mantenerla inuitta,
La corona in cimier, lo scettro in spada.*

*Se'l regio manto imporporò quell'ostro,
Che sol mi diè la maestà reale,
Ristenterò con alierigia eguale,
Che s'imporpori homai col sangue vostro.*

S'inci-

*S'incideran sol di Bellona al Tempio,
In chiari marmi, i vostri fatti oscuri;
E saran solo à Posterì futuri,
Gli spettacoli vostri, horrido essemplio.*

*Chiunque in sublimar l'imperio mio,
Vuol militar sotto il real comando,
Supplicante al mio piè deponga il brando,
Così v'ordina il Ciel, così voglio.*

*Tanto sol disse, & al suo piè chinara
L'Insegne allhor, le militanti schiere;
E sepolte nel suol l'armi guerriere,
Di pacifico Olivo il crin s'ornaro.*

*Così mentr'ella al suon d'auree parole,
Fugando già le belliche tempeste,
Sembraua à disgombrar l'ombre funeste,
Là ne' campi Caldei disceso il Sole.*



L'AR-

L' A R T E N A V T I C A.



A L S I G N O R
D V C A D I T V R S I.



*V*IVA chi dela Terra
Le mete preterè, spingendo al corso
Per lubrico sentier Legni volanti:
Del Mar l'ondosa guerra
Sostenne sì, che di Nettun sù'l dorso
Stabilir suoi trofei l'onde incostanti:
Dele sue vele erranti
Fè ligie l'Aure, e per l'Egeo profondo
Le parti unì, del disunito Mondo.

*D'inoospite montagne
Rustici habitator, vinean lontani
Dal commercio ciuil, gl'abeti, e' pimi:
Dale natie campagne*

Suelti.

*Suelti, che fur da bellicose mani,
Steser per false vie' dubbj camini:
Si fer d'intesi lini
L'ali, e sciolser ribelli al patrio suolo,
In grembo al Mar, precipitoso il volo.*

*Così le vele oprando
Per vendicarsi degl'Eolij oltraggi,
L'aerea libertà tolsero à venti:
Così l'acque solcando
Ala volubil Dea, Tempj seluaggi
Edificar sù tempestosi argenti:
Così tra gl'Elementi
Poser discordia al fin, che'ncerto appare,
Se sia patria di lor la Terra, o'l Mare.*

*Miraro intimoriti,
Del falso Mondo i Popoli squamosi,
Sù l'acque passeggiar tronchi recisi:
E mentre, che smarruti
Si concentrar ne' lor tugurij algosi,
Gli scettiri di Nereo vider diuisi:
Spettacoli improvvisi
Togliendo à gorgi lor gl'aliti argenti,
Per soverchio stupor divenner muti.*

*Cb'isola vagabonda,
Volubile Città, scoglio inquieto,
Di cristallino Ciel concauo segno:
Equilibrio del'onda,
Di Fortuna infedel soglio indiscreto,
Del audacia mortal mobil disegno:*

Campi-

*Campidoglio di legno,
 Que trionfa il Vento, orbe non graue
 A gl'homcri del Mar, sembra la Naue.*

*Argolica baldanza,
 Mentre sù l'onde errò con piedi asciutti,
 Per propria guida il precipitio scelse:
 Fè, che sù l'incostanza
 Fondasser poi de' vacillanti flutti,
 Le lor secche radici arbori eccelse:
 Da' tronchi i rami suelse,
 E sù'l Mar gli condusse in vn momento,
 Scemi di braccia, à guerreggiar col Vento.*

*Disprezzando le leggi
 Dela Natura, ad offeruar si pose
 L'occulta simpatia d'Indica pietra:
 Quindi, s'auien passeggi
 Legno guerrier per le contrade vndose,
 Dal Polo al suo bel corso, ordine impetra:
 Per timor non arretra
 Al suo dubbio camin l'errante passo,
 Fattofi guida à sua carriera vn sasso.*

*Bello è veder sù l'acque
 D'aliti Canopei grauide vele,
 Di Legni inclito stuol condurre in porto:
 Tanto, che si compiacque
 Gradir la signoria d'Eolo infedele
 D'Argonautico Heroe, l'ingegno accorto:
 Ma se dal'aure scorto
 Pose al collo del Mar giogo nouello,*

Septe

Sostegno fu de' suoi trionfi un vello.

Sorga homai dala tomba

*Il Colchico Argonauta, e miri intanto
Franger la Nave sua flutti di stelle:
Spiegghi l'Epica tromba
Del Argolica fama il suo gran vanto,
E sposi à gl'honor suoi glorie novelle:
Concalcate procelle,
Tempeste humiliate, onde abbastuse
Porgano à remi suoi palme denuse.*

In Oceano di luce

*S'ingolfs homai là sù'l Zodiaco, e gonfi
Gl'Olandici suoi lini, aura celeste:
Il suo timon Polluce
Regga, e Castore inalzi i suoi trionfi,
One di rai l'Eternità si veste:
Trà lucide tempeste
Spiegghi le vele, e sol di Febo à scorno
Porti à Nocchier col suo Fanale il giorno.*

Divinitoso il seno

*Conduca di benefiche influenze,
One la Gloria i suoi seguaci aduna:
Habbia del Ciel sereno
Pronte al governo suo l'Intelligenze,
E dia col moto suo legge à Fortuna:
Del Sole, e dela Luna
Sourasti al caldo, e signoreggi al gelo,
L'ottano in habitar globo del Cielo.*

Di sua volante prora
 Smalti i confin d'Olimpici colori,
 Dele sue glorie ambitiosa l'Iri:
 Con larga man l'Aurora
 Versando in grembo à lei copia di fiori,
 Offra à suoi remi il Ciel molli zaffiri:
 Soggetta à lei si miri
 L'Invidia, e lunge dagl'Emonij scogli,
 Del Mar disprezzi i tempestosi orgogli.

Fina dunque chi serba.
 Fermezza nel pensier fin, che la Sorte
 Dal disagio, al' honor gl'apre la via:
 Benche d'alma superba
 Nautica vanità sfidi la Morte,
 Se'l Mar co' remi à flagellar s'inuia,
 Tanto non fa se pria
 Del Ciel non scorge in queste parti, e'n quelle,
 Splender propizie à suo fauor le Stelle.

Che non fa, che non tenta
 Cauto Nocchier contra il furor del'onde,
 L'aure ammaestra, i turbini corregge:
 Qual fulmine s'auenta
 Di Teti entro ale viscere profonde,
 Perch'alo scettro suo possa dar legge:
 Precipitoso regge
 Nauigabil Città, che'l Mar talhora
 Trà spumanti voragini diuora.

Mirando il Ciel piousa
 Sà nel horror di tenebrose nubi,

*Le fortune del Mar legger col guardo:
 Dando esilio al riposo,
 Benche la notte al dì la luce rubi,
 Al moto è pronto, ala quiete è tardo:
 Con prouido riguardo,
 Per quel sentier, che con l'audacia aprissi?
 V'è del'acque à stanzar dentro à gl'abisfi.*

*Al suo nobile ardire
 Dar legge à venti, e far nuotar le selue
 Fuor del'uso mortal, giudica poco:
 Prende s'auen, che l'ire
 Conculchi mai de le marine belue,
 I flutti à scherzo, e le tempeste à gioco:
 Fà, che frà l'onde il foco
 Auampi, e ben ch' al Mar suddito nacque,
 Rende à suoi remi obediienti l'acque.*

*L'Acque, che son del Cielo,
 Qualhor si specchia al Mar, cristalli ondosi,
 Del corpo di Nereo membra spumanti:
 Voragini di gelo,
 Del salso Regno esserciti neuosi,
 Del procelloso Dio forse incostanti:
 Di Teti humidi pianti,
 Tempestosi ludibrij di Fortuna
 Que hà sepolcro il Sol, Reggia la Luna.*

*Quelle, che sù le spalle
 Tragittarono un dì Liguri legni,
 Per sentier non varcati, à noui Mondi:
 Quelle, ch'aprendo il calle*

*Del Orto à lidi, e del Occaso à Regni,
 Scopron di gemme, e d'or Poggi fecondi;
 Ond'è, che vagabondi,
 Con le miniere lor, per l'Oceano
 Drizzano il corso al gran Monarca Ispano.*

Le Peruvie pendici

*D'impetrite ricchezze homai son vote,
 E trascorrono il Mar gl'Indici monti:
 Prore fulminatrici,
 Per tragittargli in Region remote,
 Gl'apprestan sù l'Egeo lubrici ponti:
 Sù ch'al nauigio pronti
 Fan comparir, se'l mio pensier non erra,
 Stabile il Mare, e mobile la Terra.*

Parue, ch'al Mondo nostro

*Nuovo Mondo acquistasse allhor, ch'offerse
 Il gran Colombo, al Mar remi per penne:
 Ben col nautico rostro
 A Regni sconosciuti il varco aperse,
 Mà più lor compartì, che non ottenne:
 Poiche unir gli conuenne,
 L'Iberia in tributar d'auree ghirlande,
 Al picciol Mondo lor, Mondo sì grande.*

Popoli al Mondo ignoti,

*Trabeuan dela Terra entro à gl'Erari
 Ricchi di gemme, e d'or pouera visa:
 In que' lidi remoti,
 Grauida non credean d'huomini anari,
 Gisse à peregrinar Nave sdruscita:*

Quando

*Quando di là sbandita
La pace, udir per le marine valli
Il tuono uscir da' concaui metalli.*

*Credean, che dale Sfere
Valicando del Mar gl'humidi campi,
Fosse à sterminio lor, Giove disceso:
Mà del'armi straniero
Temendo i tuoni, e pauentando i lampi,
Sormontarono inuan calle scosceso:
Mentre di gloria acceso,
Fulmini in lor piovea quel Ciel, che moue
L'Austriaco Rè, che nel Iberia è Giove.*

*Tutto che sbigottiti
Per sotterranee vie gisser dispersi,
Pur del nautico stuol l'orme seguirò;
Cangiar gl'antri romiti
In cittadine stanze, e con diuersi
Habitì al fin la nudità copriro:
Fuor del angusto giro
Del Mondo lor poscia à fauor de'sensi,
D'altro Mondo varcar gli spazj immensi.*

*Del Italico luso
L'orme in seguir, cangiar l'otio in fatica,
E le rustiche ghiande in cibi eletti:
Matematico instusso
D'Hesperio Ciel con violenza amica,
I lor perfezionà culti imperfetti;
Ch'è lor rozzi Intelletti,
Per sentieri non cogniti ad Alcide,*

Scena

Sconosciuta la Fede andar si vide.

Onde à ragion si gloria

*La soggiogata America, in cui spesso
Pietro con le sue chiaui apre i suoi Tempi;
Che più d'una vittoria
A lei, del Ateismo è sol concesso
Riportar già con memorandi essempli:
Le cervici degl' Empi
Non sempre quando tuona il Ciel faetta,
Poich'ogni fallo à penitenza aspetta.*

Dunque del gran Colombo

*Cantino homai le Nationi oppresse,
Spettacoli sì py, glorie sì degne:
Dicano, ch' al rimbombo
De' bronzi dritto fu, che'n India ergesse
Sol di Christo, un Christoforo l' insegne:
D' Amor fuor del indegne
Catene, Angel Pindarico vò solo
Frà lor drizzar dela mia penna il volo.*

Argonauta nouello

*Vela il foglio à me fia, remo la penna,
Il Mare, un mar di nobili sudori:
Fia l'alloro il mio vello;
E'nalberando del pensier l' antenna
A gl'austri de' poetici furori,
Potrammi un Ciel d'honori
Non, ch' un Mondo scoprir l'Occaso, e l'Orto;
E fia del Legno mio, la gloria il porto:*

LA

LA SERENATA.



AL SIG. CARDINAL
D. CARLO
BARBERINO.



*ESPERO, ò tu, che per gl'Etereî campi
Ten vai schierando esserciti di Stelle,
E l'ombre al Sol ribelle
Sferzi co' raggi, e folgori co' lâmpi.
Se pur pietate alcuna
Hauesti mai d'innamorato core,
Lascia il Cimmeria horrore,
Homai l'uscio d'argento aprì ala Luna:*

*Perche nell'aria bruna
Torni à svegliar con Cetera sonante,
Sonnacchiosa Bellà musica Amante.*

Tù,

Tù, che'n bear que' trasparenti Giri,
 Dele rotanti Faci ordini i balli,
 E per: gl'obliqui calli
 Degl'Orbi eterni è lor periodi ammiri,
 Narrami se pur lice
 Tanto impetrar da tè, notte più bella
 Trahesti mai di quella,
 Che coprir seppe Amor d'ombra felice?
 Oscura genitrice
 E la Notte di vezzi, e pur di notte
 Prona amoroso Cor gioie interrotte,

Degl'Astri limpidissima Foriera,
 Dela triforme Dea Balia lucente,
 Alba del'Occidente,
 D'amorose influenze aurea Miniera:
 Celeste Cittadina,
 Luminoso Flagel del'ombra oscura,
 Specchio dela Natura,
 Del'Orbe al Sol propinquo alta Reina:
 Lampade vespertina,
 Che nel Tempio di Cintia ardi di zelo,
 Scintillante Lucifero del Cielo.

Tù, che cinta di rai per l'aer nero
 Fusti d'occulto amor publica guida,
 Con la tua luce fida
 Per tenebrose vie scorgi il pensiero;
 Spirami l'armonia,
 Onde frà l'ombre inclito Heroe poteo
 Con invidia d'Orfeo,
 Cantando impietosar Fillide ria;

Poli

*Voli la penna mia ,
 Dou'egli al suon d'armoniche parole
 Sen gio di notte à fanellar col Sole .*

*Nel Mar naufrago il Giorno , & al'Occaso
 Dal' aureo carro suo Febo caduto ,
 Dava al sonno tributo
 Da caligini dense , il Mondo inuaso :
 Quando con passi lenti
 L'armonico Amator volse il camino ,
 Oue un volto diuino
 Fè col bel guardo suo l'ombre lucenti ,
 E co' sospiri ardenti ,
 Che dal carcer del petto egli sciogliea
 Diradando l'horror, l'aria accendea .*

*Giacque à Tetide in sen dormendo il Mare ,
 Fessi un' Argo bellante il Ciel sereno ,
 Mentr'ei sciolse dal seno
 Il dolce suon dele sue note amare :
 Chiamò , vagando intorno
 A quelle , ch'ascondean mura beate
 Le bellezze adorate ,
 Luminosa la Notte , oscuro il Giorno ,
 Paradiso il soggiorno
 Del Idol suo , poscia per poggi ombrosi
 Questi al plectro accordò pianti amorosi .*

*Stelle fulgide ,
 Ombre torbide ,
 Ch'ascoltate il pianto mio ,
 Hò desio*

K k k

Di

*Di saper sol da voi s' unqua vedrò
 Chi m' impiagò ;
 Ma com' esser può mai , ch' entro al' horrore
 Di densa notte , Amore
 Porti auanti al mio Sol quest' alma seco ,
 Ment' egli è cieco .*

*Note flebili ,
 Corde inhabili ,
 Che' nuolate à gl'occhi il sonno ,
 Se mal ponno
 Le mie voci svegliar chi mi ferò ,
 Se non san quì
 Mesti concenti impietosire i sassi ,
 Volgete altronde i passi ,
 Ment' auen , che pietà nel sen non chiuda
 Alma sì cruda .*

*Mura gelide ,
 Porte rigide ,
 Che' l mio Ben dentro chiudete ,
 Ben potete
 Co' rai del mio bel Sol far luce à mè ,
 Altra mercè
 Dopò lungo penar da voi non chiede
 La mia pouera fede ,
 Pria , che m' incenerisca in questo loco
 D' Amore il foco .*

*Piume morbide ,
 Coltre candidè ,
 Al mio duol , che non rompete*

La

*La quiete
Di colei, ch' al martir tregua non dà?
Sperar non sà
L'affannato pensier meta al cordoglio,
Già, che qual duro scoglio
Fillide al'ondeggjar del mio gran pianto,
Riposa intanto.*

*Sù svegliatemi,
Discopritemi
Belle luci, e la speranza,
Che m'avanza
Di riuenderui hor non languisca più;
Bersaglio fu
Gran tempo il cor del vostro ciglio arciero,
Trafitto prigioniero
Cede à trionfi vostri, e non gli spiace
Chiederui pace.*

*L'armonico tenor di queste voci
Feri di Filli il cor più, che l'udito,
Quando al canoro inuito
Rinolsè del bel piè l'orme veloci;
Dela Magion reale
L'aureo balcon di propria mano aperse,
E mentre al Ciel scouerse
L'argenteo volto à quel di Cintia eguale,
Potè l'ombra letale
Cangiarfi in luce, e seppe allhor, che sparue
In Gratie ancor trasfigurar le Larue.*

D'occulte fiamme incognita Bellezza

K k k 2

Parca

Pareo frà l'ombre edificarsi un trono,
 Et al musico suono
 In notturna pietà cangiar l'asprezza:
 Dentro Olandici lini
 Rinchiusi balenar morbidi auori:
 Trasparenti candori
 Sparger dentro al'horror lampi diuini:
 Stuol d'alati Amorini
 Formar concenti, e trà gelosi affanni
 Fiamme incomprese inuigorir co' vapori.

Gloriaronsi là nel cieco Auerno
 L'Alme perdute arder frà l'ombre nere:
 Radianti bandiere
 Erse à scorno del Sol l'horror eterno:
 Del Herebo funesto
 Accolse il foco sen lume improvviso;
 E volto il pianto in riso
 Cinse d'aureo splendor l'ardor molesto:
 Cerbero non più mesto,
 Di Dite in custodir l'uscio infocato
 In contenta cangiò l'empio latrato.

Ne' riflessi d'un'estasi amoroso
 Lieto il musico Amante iui scorgea
 Dela Belia l'Idea
 Ribella sol per lui farsi al riposo,
 Mà dinisando poi
 La sua felicità pender dal'ombre
 Spiegò con labbra ingombre
 D'indefessi sospir gl'incendj suoi;
 E disse, Amor qual puoi

Premio

*Premio à mè dar, se de' tuoi vani affetti
Ombre le gioie son, l'arne i diletti?*

*Quì, mentre il crine ad intrecciar di rose
Ne' Giardini del Ciel sorgea l'Aurora,
Senza far più dimora
L'uno al fin si partì, l'altra s'ascese:
Sembrò d'aperte ciglia
Tutto ciò, ch'io narrai sogno non finto,
Ch' Amor di fiamme cinto
Nele prosperità l'ombra simiglia:
Fora gran merauiglia,
Se mentre alato à noi Grecia l'espreffe
L'Anime in regolar, fermezza hauesse.*

*Egl'è d'Ingegno altier, d'Alma gentile
Passion pertinace, impeto molle:
Del fomite, che bolle
In un tenero sen fiamma non vile:
Impulso violento
D'applicato pensier: nobil desire
D'un cor, che nel martire
Mentre more ad ogn' hor, viue contento:
Sospiroso alimento
Del Senso, ch'è del lusso auido amico:
D'adequata ragion Spirto mendico.*

*Egli al tenor d'armoniose note
Vigor sol tragge, e simmetria sol prende;
Et al suo scettro intende
Far col musico suon l'Alme deuote:
Quelle Cetera ambisce*

Che

*Che le corde han d'argento, e'l plettro d'oro,
 Benche cinto d'alloro
 Mi vegga, il canto mio poco aggradisce:
 Vno si sepellisce
 Ne' ricchi Erari, e d'un lasciuo aspetto
 Souente à prezzo d'or vende l'affetto.*

*Febo, ò tu, che nel Regno di Permesse
 Premi d'argento, a d'or Soglio sublime,
 S'armoniose rime
 Dal tuo Erario inuolar pur m'è concesso,
 Perche non posso al pari
 Da tue miniere estrar plettri dorati,
 Per far meco beati
 D'un'ingorda Beltà gl'impeti auari?
 Dunque gl'Astri contgari
 Fian sempre ala Virtù; l'Aonie Ceire
 Trarran di gemme inuece, arbori, e pietre?*

*Ala tua Deità ne' miei prim'anni
 Sacrai la penna, e dedicai l'ingegno,
 Perche fermo sostegno
 Sperar poteffi à miei futuri affanni,
 E pur nel labil corso
 Del'età giouanil sempre sperai
 Quel, che non hebbi mai,
 Benche il settimo lustro habbia trascorso,
 Ragionenol rimorso
 Da tè rimoue l'anima, e'l desio,
 Muse lungi da mè, Parnaso à Dio.*

LA DISPERATIONE.



AL PRENCIPE
CARDINAL
LANGRAVIO
D'CASSIA.



*O I, che di Stige entro ala valle oscura
Senza farui sentir, gridi spargete:
Sorgete homai, forgete
Con le vostr' ante à prouocar Natura,
C'habile è'l vostro pianto
A dar morte al mio duol, vita al mio canto.*

*Io chiamo voi, perche del vostro affanno
Serbo nel cor l'immagine scolpita:
Già la pena infinita*

Del

*Del senso, eguale à voi soffro, e del danno:
Tanto, c'hò già prefisso
Sepellirmi con voi dentro al' Abisso.*

*Siasi del canto mio propizia Musa
Di Megera il furor, d'Aletto l'ira:
Mi si porga per Lira
Il teschio del'horribile Medusa;
E perche'l suon distingua,
Il plectro sia di Cerbero la lingua.*

*Altri prenda in mercar titol di saggio,
Per Patria Pindo, e per suo Nume Apollo;
Ch'io con tal Cetra al collo,
Mentre, che fò nel Herebo viaggio,
Prendo qual'huom perduto,
Per Pindo Averno, e per Apollo Pluto.*

*Il denso horror dele Cimmerie grotte
Sarà degl'occhi miei perpetua luce:
Il Sonno haurò per duce
Scorrendo i foschi alberghi dela Notte;
E nel Tartareo speco
Del tumulto infernal, farommi un'Eco.*

*Lauro non già sol mi circondi il crine
Ghirlanda di pestiferi serpenti:
Sorgano à miei concetti,
Mostruosi Fantasmi, Ombre ferine;
E del Castalio fonte
L'onda mi porga il torbido Acheronte.*

Altri,

*Altri, al bellico suon di tromba Argina ;
Del Troiano Guerrier celebri l'armi ;
O con pietosi carmi,
Del Gallico Buglion l'opre descriva ;
Ch'io da Fortuna oppresso,
Per mè stesso eternar canto mè stesso ;*

*Istabil Nome, il cui gran nome altero ,
E la fortezza, e l'unità comprende :
Sì ch'ad ogn'hor ti rende
Hor forte al'armi, hor unica al'impero ;
Che dal forte, e dal'una
Il prisco Mondo ti chiamò Fortuna .*

*Forsennata Cagion, labile Oggetto ,
Celeste vanità, principio occulto,
Deità senza culto,
Adorata follia, Nume imperfetto :
Mobil Donna, à cui piacque
Stabile il regno suo fondar sù l'acque .*

*Chi cieca ti chiamò, cieco non vide
Quando in porgermi affanni Argo ti fuggi,
O quando in Ciel t'accingi
A schierar contra mè Stelle homicide :
Non t'è sei cieco Nume,
Chi ti siegue ad ogn'hor priuo è di lume .*

*Per fermare il tuo piè, formano inuano
L'algose Ninfe armonici concetti,
Che sorda à lor lamenti
Trascorri il Garamantico Oceano ;*

Lil

Es

E sù l'onde marine

Hai per Legno un Delfin, per vela un crine.

Sfera del mio Destin lubrica Rota

Con volubile piè, cakar ti miro,

Che col suo giro, il giro

Del Tempo variabile denota;

E n'hai l'effempio talto,

Che l'inco stanza sua scopri nel volto.

Chi t'adora? oue sei? comuien, ch'io biasmi

Con nota irriuerenza ignoto Nume:

Pingerti il cor presume

Sù'l Quadro de' volubili fantasmi,

Mà nel vano disegno

Dinien pigra la man, stanco l'ingegno.

Vanne à cercar nell'Infernal ricetta,

Di Titio il duolo, e d'Ision l'affanno:

Raccogli per mio danno

Tantalo in bocca, e Sifiso nel petto;

E con penoso scherno,

Vamita sanza mè tutto l'Inferno.

L'eterno, e'l temporal congiunti stanno

Nel'esser mio, che due contrarij unisce,

Che se'l ver non mentisce,

Due sostanze incomplete un tutto fanno:

Nulla il tuo sdegno vale,

Chiudo in fragil composta alma immortale.

Allhor, che'n profondissima prigione

Circon-

*Circondato da ferri il piè si scorse,
Al veleno ricorse
Di Cartago immortal, l'alto Campione ;
E riportò con l'anima,
Di sè stesso, e d'altrui gemina palma.*

*Rinchiuso in questo Carcere terreno,
Chieder suol libertà Spirto infelice :
Apri l'uscio , mi dice ,
Con chiauè di mortifero veleno ,
Perchè possa del duolo
Sù l'ali agonizzanti irmene à volo.*

*Nel luminoso Mondo , è nell'oscuro ,
L'orme rintraccerò del mio Destino :
Nel Cielo il mio cammino
Stender dolente , è nell'Inferno giuro ;
E di ferezza armato ,
N'andrò le leggi à dissipar del Fato.*

*Sormontarò gl'Olimpici sentieri
Ombra vagante , à spauentar sol quelle
Calamitose Stelle,
Che mi scoprono ogn'hor volti seneri ;
E frà le lor ruine ,
Stracciar prometto à Berenice il crine.*

*Le Sfere al mio grand'impeto disfatte ,
Vedran dal Ciel precipitar la Luna :
Cangiarfi in onda bruna
Del Etereo sentier fulgido il latte ;
E spezzar guerreggiando*

Hercol la claua, & Orione il brando.

*I cerchi serenissimi del Etra
Saranno del mio piè lucide scale ;
Et à miei gridi eguale
T'alhor sciogliendo il suon dela mia Cetra
Ved'ò , se mi querelo ,
Aprirsi à gridi miei, l'uscio del Cielo .*

*Già non potrà colà , doue non regna
D'ingiustitia mortal possanza alcuna ,
T tormentarmi Fortuna ;
E se'n Ciel perseguirmi anco disegna ,
Per non mirarla in viso ,
Giuro precipitar dal Paradiso .*

*Termini infausti al mio cader saranno
Di Lete le voragini profonde ;
E sommerso in quell'onde ,
Che qual Icaro in sen m'accoglieranno ,
Sarò per fama eterno
Nel Cielo , nela Terra , e nel Inferno .*

*Sgridarmi in cotal suon l'Anima ascolto
Nel corso de' frenetici interualli ;
E'n pena de' suoi falli
Sembro al fondo di Stige esser sepolto :
Poich' ogn'hor mi dan pene
Fame , rote , Auoltoj , sassi , e catene .*

*Circondata dagl'ori imponerisce
Del Rè di Frigia , l'Anima insolente ;*

E'n

*E'n mezo al rio corrente
Di sete inestinguibile languisce,
Sol perche ruppe i voti,
E del Ciel palesò gl'arcani ignoti.*

*Soura Rota volubile s'aggira
Del Tessalico Rè, l'Alma infedele;
Et ale sue querele
Pluto si lagna, e Cerbero s'adira,
Perche del bel semblante
D'una Dina immortal fecefi amante.*

*Per cibo infame il proprio petto porge
A famelico Angel mesto Gigante;
E di sangue ondeggiant
Nel suo lacero sen fiume risorge,
Perche vibrò furtivo
In celeste beltà, sguardo lascivo.*

*Da lacci indissolubili legato
Sostien Prometeo ogn'hor piaghe più crude,
E con le membra ignude
Treme al rigor del Caucaaso galato:
Perche dal biondo Dio
Con fraudolente man fiamme rapio.*

*Cerca al monte inualzar lubrico sasso
Del Rè d'Eolia, il temerario Figlio:
Mà nel proprio periglio
Conduce ogn'hor precipitante il passo:
Perche del sangue humano
Dissetò il ferro, imporporò la miana.*

D'una

*D'immortal pena anch'io fatto capace,
 La Terra, e'l Ciel le mie querele ascolta;
 E mentre, che sepolta
 Nela tomba del cor, l'anima giace,
 Souente in mè discerno
 Dentro ad un' altro Inferno, arder l'Inferno.*

*Mentre di graue duol soma sostengo,
 Per colmarmi di gel Morte mi chiama:
 Famelico di fama
 D'un satirico Angel pasto diuengo;
 E sol mi volge immota
 Di Fortuna crudel tragica Rota.*

*Suelisi homai l'immagine mentita
 Di questa morte mia, che vita hà nome:
 Mà se non viuo, hor come
 Viuo ala morte ogn'hor, moro ala vita?
 Moro, & hò vita finta,
 Chiudo in corpo spirante anima estinta.*

*O Morte, ò di noi miseri Viuenti
 Fine, che non predici il come, e'l quando:
 Tù souente chiamando
 Dagl'Individui l'Anime dolenti,
 Del nostro humano Orgoglio
 Cangì in falce lo scettro, in tomba il soglio.*

*Sostegno del Oblìo, meta degl'anni,
 Inuisibil supplicio, harrido fine,
 Il cui lacero crine
 Sol circonda d'horror turba d'affanni:*

Fla-

*Flagello estenuato,
Arida Deità, Nume spolpato.*

*Sorgi à troncar dela mia vita il corso
Con quella, onde guerreggi arme letale,
Che sorgendo immortale,
Sol per chieder da tè largo soccorso,
Giuro venirti auante
Spirto calamitoso, Ombra vagante.*

*Che dal proprio morir già fatto eterno,
Del Inferno, ò del Ciel correr la via
D'vopo già non mi fia,
Ch'abborrito dal Cielo, e dal Inferno,
Mi chiuderà le porte
Il Regno dela Vita, e dela Morie.*

*Mà s'è'n ribella al Sol grotta profonda,
Viuento, il Ciel sol per morir mi serba,
Mangiarò di quell'herba,
Che pullula di Lete in sù la sponda,
Perche mi chiuda il sonno
Quest'occhi almen già, che morir non penno.*

*M'appresti i cibi Euristine, e per letto
Cassio il funebre talama mi porga
Scrapion mi scorga
Al suo d'ombre addobbata, orba ricetto;
E ministri à miei passi
Finceo gl'inciampi, Anassarete i sassi.*

D'Aragna vil fuliginose tele.

M'as-

*Al'ornino sol la sotterranea stanza:
 Porga la vigilanza
 A gl'occhi il fumo, & ale labbra il fiele;
 E lagrimando intanto,
 S'addensi al fin sù le pupille il pianto.*

*Perche cieco io non vegga, orbo non miri
 Mè medesimo appetir proprie sciagure:
 Trà caligini oscure
 Famelico il mio sen l'anima spiri;
 Che tiene il cor, che langue.
 Fame di tradigion, sete di sangue.*

*Sù quel, che'n Mar si volge, orbe del Fato
 La speme inalzo allhor, che nulla spero:
 Così spero, e dispero,
 E disperando al fin quel, c'hò sperato,
 Aliro al fin non m'auanza,
 Ch'è disperar mi porrà la speranza.*

*Vane speranze mie, che'n disperarmi
 Con freddo affetto, io vi consacka al vento:
 Lungi da voi sel tento
 D'una morte crudel, vittima farmi;
 Che dritto è ben s'ogn'hora
 Sperando vissi, hor disperato io mora.*

*Foriere del desio, guide del senso,
 Sofregni del pensier, figlie d'Amore,
 Pabuli d'un ardore,
 C'hà per breue principio, un fine immenso:
 Anchore, ond'altri hà calma,*

Ale

Alti del'Intelletto, occhi del'Alma:

*Famelico il mio cor da voi sol prese
Esca improporzionata al suo desir:
Per voi con folle ardore,
M'arrischiai temerario in mille imprese;
E sol mercar potei
Inaridite palme, orbi trofei.*

*Sorgi di là ve eterna notte adombra,
Sù questo del mio petto horrido agone,
O Disperazione,
Che se'l sangue desij, se brami l'ombra,
Qui d'holocausto in segno,
Sangue il seno daratti, ombre l'ingegno.*

*Di peruerso voler parto deforme,
D'ostinato pensier fine imperfetto,
Detestabile oggetto,
Che di morte più rea, seguiti l'orme:
Barbarismo inhumano,
Sconsigliato consiglio, impeto insano.*

*Tù d'ogn'egro Mortal mesto conforto,
Ale miserie mie termine imponi:
Il canape componi,
Ond' appeso ad un tronco io resti morto,
E l'ordirai di quelli,
Che ti coprono il volto atri capelli.*

*Che se per opra d'infernal consiglio,
L'Iscaiota Apostate morio,*

M m m

Per-

*Perch' anaro tradio
 Del non fatto Fattor, fatt' huomo il Figlio,
 Io con più fero scempio,
 Dela sua morte imitarò l'essempio.*

*Qual di fetida tomba orbo rifiuto,
 Del grand'occhio del Sol la luce io sdegno:
 Sembro alo Stigio Regno
 Dala Beatitudine caduto;
 E mentre il Ciel s'adombra,
 Quasi un'Ombra d'Inferno, erro per l'ombra.*

*Escon dagl'occhi miei torbidi rini,
 E sù gl'angusti limiti del petto,
 Quasi in proprio ricetto,
 Fermano i loro piedi fuggitiui;
 E par, che'n mesto errare
 Mentr'escono dal cor, tornino al core.*

*Vscite vscite homai nuntie dolenti
 Degl'infortunij miei, lagrime amare:
 In tempestoso mare
 Cangiare i vostri riuoli cadenti;
 E di mia vita il Legno
 Tenti soua di voi, regger lo Sdegno.*

*Già liquefatta in dolorose stille
 L'anima mia nele vostr'onde io veggio;
 E mentre morir chieggo,
 V'apro le porte ogn'hor di due pupille:
 Poi credendo esser morto,
 In sotterranea tomba mi trasporto.*

Di

*Di flebili fontane acque stillanti,
Liquidi affetti, e gemiti humorosi,
Riuoli lamentosi,
Lubriche perle, e teneri diamanti;
Pegni d' Alma, che langue,
Stillicidi del cor, candido sangue.*

*Voi sol dagl'occhi flebili disciolse
Di Caria la mestissima Reina,
Quando al labro vicina
Del morso Rè la cenere raccolse;
E'l gran nome reale
Solo in vostra virtù rese immortale.*

*Sù le vostr'onde valicando anch'io
Spero al Ciel dela gloria, aprirmi il porto:
Dale vostr'onde assorto,
Varcarò vincitor l'onda d'Oblio:
Saprò di Morte à scherno,
Doue il Tempo soggiorna, essere eterno.*

*Là doue alza Tifeo solfurea fronte
Di sassi armata, à minacciar le Stelle;
E con possanza imbelle
Conturba il serenissimo Orizzonte,
Pur trà le fiamme, e l'acque
More fatto immortal, don'egli nacque.*

*Con l'incendio del'ira in mè s'auanza
L'humor del pianto, e prosimo al morire,
Da mè veggio partire
Quella di Morte horribile sembianza:*

M m m 2

Così

*Così deluso ogn'hora,
Sen costretto à morir, benchè non mora.*

*Scioglafi homai quel nodo, onde legato
Lo Spirto in questo carcere si serra,
Che benchè andrò sotto terra,
Per cozzar col Destin, pugar col Fato,
Sorgerrò viè più crudo
Formidabil Fantasma, e Spirto ignudo.*

*Le discordie affrèndè del cieco Regno,
D'un'armonica Lira al suon concorde;
E con sonore corde
Del'Eumenedi rie, legò lo sdegno:
Mentre il Tracio Cantore
Dale labbra spinà sparti d'amore.*

*Per contrario desir non sò vantarmi
Con humil Cetra, humiliar l'Inferno:
Bramo uscisser d'Averno
Quegl'horribili Mostri à diuorarmi;
E risorgendo in vita,
Questo corpo à lon fusse esca infinita.*

*Al moto d'un'insolita armonia
Di Tebe alzò le torreggianti mura,
Et ogni cote dura
Al suo placido suon molle venia,
Mentre con saggia mano
Feria le corde il Sonator Tebano.*

Far non bramo col suon teneri i sassi

Ma

*Mà rendergli più duri ogn'hor desio,
Perchè'n trahergli anch'io
Al primo impeto lor spento restassi;
E d'ogni alpina pietra
Diuenisse in mia man centro la cetra.*

*Cangiò doglioso il natural sembiante,
E la forma prende d'Attica pietra,
Quei, che sostenne l'Etra,
Del fier Gorgone al crudo aspetto auante;
E la sua regia fronte
Per sostegno del Ciel fece sì un monte.*

*Bramo anch'io d'un gran sasso hauer figura,
Non per esser del Ciel fermo sostegno,
Mà sol per farmi segno
A' colpi d'un'horribile scotura,
Perc'hauesse à tutti hore
Da scarpello immortal lacero il core.*

*In braccio al suo bell'Idolo raccolto,
Lentana il freno al'ultimo desio,
Quando in torbido Rio
Fù da rupe cadente, Aci rimolto;
E'l furor Giganteo,
Del suo liquido busto erse trofeo.*

*In Rio non già, vorrei cangiarmi in Mare,
Per sostenere anch'io d'Eolo gli sdegni;
E gli sdrusciti Legni
Soura il lubrico dorso, anch'io portarè
Che stimarei diletto*

Squar-

Squarciato hauer da mille rami il petto.

*O di fero Destin perfida legge,
Ch' à fine ingiusto il mio desir condanni:
Gl'astronomici inganni
De' tuoi barbari dogmi, il Genio legge
Là ve à note lucenti,
Del Mondo si registrano gl'eventi.*

*S'ammorzarà de' miei sospiri al vento
Dela Lampa diurna, il chiaro lume:
Versaran gl'occhi un fiuma,
Eia lampo il suono, e fulmine l'accento;
Perch'io diuenga gioco
Del'onde, dele tenebre, e del foco.*

*Al discordante moto de' pensieri
La memoria dolente inferma giace:
Senza trouar mai pace,
Per diuersi ricerca ermi sentieri
Fermare in qualche Oggetto
L'occhio del'implacabile Intelletta.*

*E solo ogn' hor le s'offerisce auante
Tragico Anfiteatro, in cui si vede
Star sù lubrica sede
D'intempestiua morte astro il sembiante;
E souente cangiar se
In quante forme al nostro Mondo appar se.*

*L'altre apparenze il mio pensier comprese,
Auien, che le più celebri racconti:*

De'

*De' cadaveri i monti,
Chè l'Latia edificò lascia, e l'impresè
De' Troiani, e de' Persi,
Per cui fur tanti Popoli dispersi.*

*E sol par, che m'additi in flebil voce,
Mario sommerso, Euripide sbranato,
Aurelio fulminato,
Pitagora nel foco, Annone in croce,
Pirro, ch'anciso langue,
Sotterrato Ateneo, Seneca effangue.*

*Trà queste formidabili sembianze,
Vò di mè stesso à contemplar souente
L'immagine dolente;
E'n occupar le più dogliose stanze
Del terribile speco,
Langi da mè sospiro, e son pur meco.*

*Già l'indiudivua mia virtù vitale
Dagl'alimenti, il suo vigor non prende,
Chè'nuan trà cibi intende
Conseruar l'esser suo cosa mortale,
S'al fin passa, e non dura
Parto di corruttibile natura.*

*Sopiti i sensi in torbida quiete,
Di fantastiche larue il cor nudrisko:
Mentre inuano appetisco
Nel mar del sangue mio spegner la sete,
L'auida bocca sembra
Farsi cibo ad ogn'hor le proprie membra.*

O s'anc-

O s'auerrà, che per gran rabbia un giorno
 Mè stesso intanto à disorar m'accinga,
 E di cipresso cinga
 Del capo essangue i limiti d'intorno,
 Onde celarsi possa
 Nudo lo Spirto mio solo in quest'ossa.

I miei denti famelici faranno
 Del arte Anatomistica gl'uffici
 Sù le membra infelici;
 E poiche già di questo corpo hauranno
 La machina disfatta,
 Sol frà lor restarà la lingua intatta.

La lingua sol, perche con suon tremante
 Le Stelle maledichi, e gl'Elementi,
 Se può formare accenti
 Spolpata morte, Anatomia spirante,
 Se può dolersi inuano
 Sensibil senza sensi, Huomo inhumano.

Errante Peregrin, che'n mè t'affissi
 Talhor dirò, scorgesti un'altra Forma,
 Ch'ala mia si conforma
 Nel Cielo, nela Terra, ò negl'Abissi;
 Poiche intender desio,
 Se si troua dolor, ch'agguagli il mio.

O di stolto intelletto empio pensiero,
 Ch'agitato dal duol non posi mai:
 Se delirando sai
 D'una lingua mortal, regger l'impero:

Perche

*Perche con le tue leggi,
Anco del cor la volontà non reggi?*

*Per tè fuor di mè stesso indarno io penso
A battaglia sfidar tutti i pensieri:
Stimoli lusinghieri
Inuan per acquetarmi, opera il Senso:
Bramo duol, non aita,
Perder, non trionfar, morte, e non vita.*

*Dela Natura i più riposti arcani
Spiar, che vale? interpretar, che giona?
Mentre si sa per proua,
Qualsiasi già degl'Intelletti humani,
Ben, ch'egli intenda molto,
Quanto saggio egli è più, tanto è più stolto.*

*Il conoscer degl'Astri i varj moti,
I confini osseruar del nostro Mondo,
Del Tartaro profondo
Raffigurare i termini remoti;
E del'Empiree stanze
Suelar le semplicissime Sostanze.*

*Pregio è d'alto pensier, mà poco vale
Del'estrinsiche Idee la conoscenza,
Se dela propria Esenza
L'Huom non conosce l'ordine mortale,
Acciò fuor d'ogni affanno,
Del suo fero Destin preueggia il danno.*

E' fama già, che soua noi Mortali,

N n n

Han

*Han sol possanza d'insfluir le Stelle,
Nè con leggi nouelle
Forzar ne ponno ad incontrare i mali,
C' Huom per virtù perfetto
Può gl' Astri dominar con l'Intelletto.*

*Mà perche non v'è regola, che suole
Dala sua eccettion starsi lontana:
Sù la Natura humana,
Dico solo insfluir le Stelle, e'l Sole:
Mà poche volte scersi
Dagl' insflussi del Ciel l'Alme astenersi.*

*Dannato à sostener ferree catene,
Qual sacrilego Autor d'empi costumi,
Appà de' patrj Numi,
Videsi il gran Filosofo d'Atene;
E volontariamente
Dal petto vomitò l'alma innocente.*

*Del supplicio futuro egli induino,
Volle al presenle in più supplicj esporse:
Perche imaginò forse,
Che l' Huom, quantunque libero, al Destino
Debilmente contrasti,
E che à moti del l'un, l'altro sourasti.*

*Nacqui ala vita, e preparar' vid'io
Funcstissime essequie, al mio natale:
Dal letto, al funerale
Varco dolente il Genitor s'aprio;
E gridar volla intanto,*

Que

Que ne vai, mà m'interruppe il pianto.

*Que ne vai ridir volea, mà lasso,
Non bene articular sapea gl'accenti:
Poi con gl'anni crescenti,
Fermando à pena al suot, debile il passo,
Vidi occupar frà poco,
Del Genitor la Genitrice il loco.*

*Quind'è, ch'allhor, che'n sù la cuna io stea,
Mentre il sonno m'apria sogni tranquilli,
Con importuni strilli
Fremiti inconsolabili spargea;
Ch'esser deuea consorte
La vita mia, del'una, e l'altra morte.*

*Poi giunto à quell'età, che di fanciullo
La sembianza del' Huom, non hà sembianze,
Mi fei d'orbe speranze
Bellico scherzo, armigero trastullo:
Indi dal genio spinto
Fui di Fortuna al cieco Laberinto.*

*Frà gl'occulti spettacoli offeruai
Ben cento Midì accumular tesori:
Lungi da gl'ostri, e gl'ori,
Ben cent'altri Diogeni mirai;
E d'una Rota al giro
Risorgere Alessandro, e cader Ciro.*

*Quiui à ricontemplar gl'impeti stolli
Di quel Orbe volubile mi poss,*

N n n 2

E gran

*E gran misteri ascosi
Diuisai, nel suo circolo raccolti;
E per lui vidi spesso
L' Huom negl' acquisti suoi perder sè stesso.*

*Così più d'aria al fin pascere non volli,
Fatti Camaleonti, i miei desiri:
Sù l'ali de' sospiri
Scorsi le vie de' solitarij colli;
E d'un' aspra montagna
Mi fei la solitudine compagna.*

*Giorno ben fu, che di gran doglia ingombra,
Fuor d'ogn'uso mortal, l'anima hauea:
Mentre piangendo io stea
D'un Riuo al'acque, e d'un Cipresso al'ombra,
Cinto d'horride larue
Vn' Huomo formidabile m'apparue.*

*Dal suo mento senil d'ispidi velli
Bipartita la barba in giù pendea,
Sù gl'omeri accogliea
Diuisi in treccie i ruuidi capelli:
Il passo egli hauea tardo,
Alta la voce, intrepido lo sguardo.*

*Fregiata di Barbarico ornamento,
Serica gonnà il corpo suo coprìua:
Sotto il suo piè s'odiua
Risonar nel camin, socco d'argento:
Hauer mostraua accolto
Valor nel seno, e maestà nel volto.*

*Vn ramoscel di Platano sembraua
 Te s'ergli al bianco crin fersa frondoso :
 Mentr'egli imperioso,
 Con fatidica man verga inalzaua,
 Verga, ch'obedienti
 Sapea farsi le Stelle, e gl'Elementi.*

*Non così fauellò col Rè Niceno,
 Vscito già dal martial conflitto
 Per condurlo in Egitto,
 Lo Spirto sociabile d'Ismeno ;
 Come la lingua sciolse,
 Mentre questi ver mè gl'occhi riuolse.*

*Peregrin, Peregrino ò tà, che'n questi
 Deserti sempre inospiti dimori,
 D'albergar frà gl'horrori
 Da qual misera Stella in sorte hanesti ?
 Qual'efsilio, mi disse,
 Quì del tuo corso il termine prescrisse ?*

*La nostra Humanità, che si ripone
 Del Intelletto al'opere vitali ;
 Onde frà noi Mortali
 Del Senso ogn'hor trianfa la Ragione,
 Frà gl'Humini n'inuita,
 Non trà le Belue à rimemar la vita.*

*Huomo chiamar si può, ma non humano,
 L'Huom, che d'humanità segno non mostra:
 Hor che l'Essenza nostra
 Con quel dela Ragion lume sovrano,*

Mentre

*Mentre sè stessa intende ,
D'ogn'altra Essenza l'ordine comprende .*

*Potrò ben'io qual Arbitro del Fato ,
Sotto questo del Mondo ampio Emisfero ,
Guidarti in quel sentiero ,
Che induce l'Alme al viuere beato :
Nè ciò ti paia strano ,
Chè'l valor, che'n mè regna è sùrhumano .*

*Potrà questa, ch'io scoto arida verga
Inaridir le viscere del Mare :
Il moto al Ciel fermare ,
E far, che'l Sol di tenebre s'asperga ;
E sol per tua ventura
Costringer gl'Astri, e dominar Natura .*

*Volca più dir, mà l'interruppe allhora
De' miei sospiri il fremito dolente :
Mà pria, che'n Oriente
Il crin sen gisse ad indorar l'Aurora ,
Egli del pianto mio
L'inaspettata origine scoprio .*

*Prese commiato al fin, che'l suo ritorno
A mè promesso, egli affrettar volea :
Febo homai si vedea
Spegner nel Mar la fiaccola del giorno :
Quando in quel proprio loco ,
Sù'l dorso il tragittò nube di foco .*

Gl'auolgeuano il crin bende funeste ,

Di

*Di nere cartilagini formate:
Tuniche affumicate
Vestia, d'atre fuligini contesse;
E sbranaua co' denti,
Trè, d'un' pupa vil, Parti innocenti.*

*Vaso egli hauea, done il cadente sangue
Degl'alati cadaueri confuse:
D'un' herba il fior v'incluse,
Il cor d'un Veliro, il cerebro d'un Angue;
E mentre il piè si scinse,
Solfurea face entro à quel vaso estinse.*

*Poscia calcando il suol col nudo piede
Gridò, tè chiamo, ò Principe d'Auerno,
C'hai nel horrore eterno
Fabricata di fiamme, inclita sede:
Hor, ch'al tuo Simulacro
L'horribil misto, in vittima consacro.*

*Ciò detto in un gran foco, egli quell'urna
Gittò, dicendo, hor concorrete al'opra,
E'l mio valor si scopra
Per questa, che m'asconde ombra notturna,
O voi, ò voi, che siete
Potenze incontrastabili di Lete.*

*Finir le cerimonie, e'n un momento
S'aperse in gran voragine la terra:
Ond'egli à gir sotterra,
Spirommi al petto intrepido ardimento:
Così per l'aer cieco*

In

In più spelonche, mi condusse seco.

*Scorrendo al fin la sotterranea via,
Mirammo di lontan splendere incerto
Un lume, il qual couerto
Da velame di tenebre venia:
Ond'egli il cor m'affida,
E ver la luce insolita mi guida.*

*Quiui poi giunti in una stanza oscura,
Talamo funeral n'espone auante
Principe agonizzante,
Che premena un guancial di pietra dura;
E del suo bel ricetto
Sembraua d'oro il suol, di gemme il tetto.*

*In sembianze mestissime, mà belle,
Ergeano accese fiaccole d'intorno
Al suo cupo soggiorno
Quattro, bendate gl'occhi, aeree Donzelle:
Quand'egli al nostro arriuo
Restò per graue duol, d'anima priuo.*

*Mentre al mesto spettacolo riuolta
Tenea la mente, il mio gran Veglio affisse
Gl'occhi al Estinto, e disse,
Raccogli dal cadaucro disciolta
L'anima, o tù, che dormi,
Onde di nuouo le tue membra informi.*

*Trè volte poi con la gran verga scosse
Quel morto seno, e respirò l'Estinto;*

E dall'

E dale membra scinto
Tornò lo Spirto al'horride percosse:
Ond'egli in tai lamenti,
Dela sua voce articolo gl'accenti.

Qual virtù mi ravina? c'n questo horrore
Chi mi richiama al'odiosa luce?
Qual forma riproduce
Gli spirti al senso, e l'ardimento al cere?
Chi nel regno di Morte
M'apre à novella vita, hoggi le porte?

Sù l'ali infaticabili del duolo,
Dele tue voglie effecutor presago,
Venerabile Mago,
Dale Stigie spelonche apersi il volo;
E di chi gl'Astri regge
In mesto suon, s'esplicarò la legge.

Questi del mio sepolcro ampi tesori,
Che di prendere indarno hoggi presumi,
Da mille Stigij Numi
Han perpetue custodie in questi horrori;
E l'inutile zelo
Del Inferno non è, mà sol del Cielo.

A pena il suon di simili parole
Quel sotterrato Principe finio,
Che'n basso mormorio
Qual foglia al vento, ò quasi nebbia al Sole,
Mi fu dagl'occhi sgombra
La stanza, il Mago, il sito, il lume, e l'ombra.

000

Qual

*Qual' Huom, che risvegliatosi dal sonno,
 Per vagheggiar l'imagini di pria
 Chiuder gl'occhi desia,
 Mà seguir tal desio gl'occhi non ponno,
 Che mentre il sonno fugge,
 Quanto forma il pensier, l'occhio distrugge.*

*Tal'io rimasi, e per maggior mio scherzo,
 Real Signor d'imaginario bene,
 Sù l'ali dela spene
 Credendo alzarmi al Ciel, caddi al Inferno;
 E solo fummi intanto,
 Scorta l'avidità, Duce l'incanto.*

IL FINE.



IN.

INDICE.

Sù l'Iberiche piagge.	327.
<i>La Scherma.</i>	
Suol dal'arido seno.	36.
<i>La Chioma bionda.</i>	

T

T Empo fù già, che Roma.	364.
<i>L'impudicitia essere improporzionata allo</i> <i>stato regnante.</i>	
Trà le cupe voragini d'Auerno.	85.
<i>La Luce.</i>	

V

V Eggonfi al secol nostro.	315.
<i>Il Purgatorio amoroso.</i>	
Viua chi dela Terra.	400.
<i>L'Arte Nautica.</i>	
Voi, che di Stige entro ala valle oscura.	417.
<i>La Disperatione.</i>	

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

